L'autore è il P. Gio. Battista Grassetti d.a Comp.a di Giesù.

LA VERA, E FALSA ASTROLOGIA,

Con l'aggiunta della vera, e della Falsa

CHIROMANZIA,

OPERA

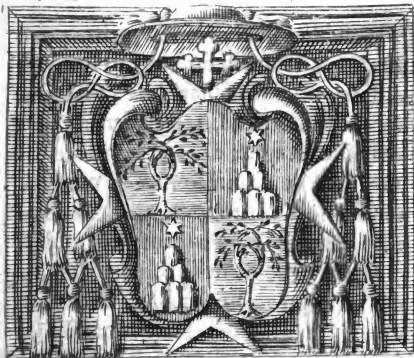
DI GIO: BATTISTA TASGRESTI.

Dedicata all'Eminentiss. e Reuerendiss. Principe,

IL SIG. CARDINALE

FLAVIO CHIGI

IN ROMA. A spese di GIUSEPPE CORVO Libraro. MDCLXXXIII.

Per Michel'Ercole, *Con licenza de' Supp.*

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.

ON può, Eminentiſſimo Signore, non trattare de gli Aſtri, e de' Pianeti celeſti queſto picciol Volume, mentre il ſuo ſoggetto è della Vera, e della falſa Aſtrologia. E ſe bene Egli teme, benche ripieno di tanti lumi celeſti, di comparire

alla publica luce, ardire però prende, e si afficura di farsi auanti sotto gli auspicij della sua felicissima STELLA, sperando sotto di Essa d'hauere à godere le sue benigne, e propizie influenze. Delle Stelle celesti contro il comune sentire degli Astronomi affermò Filastrio, esser elle nel Firmamento mobili e vaganti, come nell'acqua i pesci, e nell'aria gli vcelli; mà ciò affermare non si può della sua chiarissima STELLA, che sopra de gli Eminēti MONTI della Giustizia sempre stabile si mira, e permanente. E se da gli Astrologi giudiciarij son'alcune Stelle, come malefiche, e maligne incolpate, tale colpa attribuire non possono alla sua medesima STELLA, mentre di continuo dall'istessa sopra d'ogn'vno sparger si veggono benignissimi influssi delle sue grazie e de'suoi fauori. Scusi però l'E. V. se il detto libro auanti le comparisce sotto

habi-

habito di rozzo ſtile, e ſe parla con l'idioma volgare, poiche, mirato hauendo il ſuo Scrittore, che altri dottiſſimi libri dati più volte alle Stampe di queſta materia, poco, ò neſſun frutto han riportato di emenda nel ritrarre gli huomini curioſi dalla vana credenza delle predizioni aſtrologiche, benche ſotto grauiſſime pene, e cenſure da' Sommi Pontefici, e da'Sagri Canoni prohibite, hà concepito ſperanza di maggiore vtilità, e frutto con lo ſpiegare in italiana fauella le molte vere, & efficaci ragioni, che abbatter poſſono la falſa, e menzogniera Aſtrologia per quei, che non intendono, ò ſtancar non ſi vogliono la teſta in legger l'idioma latino. E tanto più ſpera d' ottenere l'intento, quanto più confida nella benigna protezione dell'E. V. cui quanto ama la verità pura, e ſincera, tanto abborriſce, & odia il vizio contrario della falſità,

mascherata souente coll'apparenza del vero.

Gradisca per tanto il picciol dono, che le fà di se stesso. e resti seruita di protegerlo, poiche di certo n'hauerà copiosa ricompensa dal Creatore delle Stelle, da cui per fine, facendole humilissima riuerenza, l'Autore le prega il possesso degli eterni godimenti delCielo. Di casa 5. Gennaro 1683.

Di V. E

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore.
Gio: Battista Trasgresti.

Pro-

AL LETTORE.

LTRO ſcopo, & altro fine non hà queſto picciol Volume, che di ſeruire, come vna mano, ò dito indice diſteſo per additare la vera, e far laſciare la falſa via à quei, che ſon curioſi di ſapere la ſoſtanza, la quantità, la qualità, i moti, gl'influſſi; e gli effetti de'globi, degli aſtri, e de'pianeti celeſti; poiche à chi brama di giungere à tal conoſcimento moſtra la vera, e falſa via, cioè qual ſia la vera, e la falſa Aſtrologia.

L'Aſtrologia naturale è la vera via per non errare nello ſtudio delle materie aſtrologiche, mà l'Aſtrologia giudiciaria; e Genethliaca è vna via piena d'intoppi, anzi de'precipizij per far cadere in grauiſſimi errori, in grandiſſimi danni, ed in eterne pene.

Queſto ſolo baſtar dourebbe per fare eleggere vna, & isfuggir l'altra: mà, perche all'humana curioſità rieſce tanto dolce il ſaper, quanto ſi può, del paſſato, dal preſenre, e molto più del futuro, è coſa molto facile il trapaſſare dalla vera, e buona alla falſa, precipitoſa, e dannoſa via. Onde per comune vtilità hò giudicato eſſere neceſſario il moſtrare la gran diuerſità, che paſſa fra l'vna, e l'altra via.

Ben'io compatiſco à quelli, che, guſtando della ſudetta dolcezza, ogni coſa ſaper vorrebbono,

no, giache anco da gli antichi diceuasi, *Nihil dulcius est, quam omnia scire*; Questo antico detto però non solo fù corretto da quell'altro prouerbio. *Nihil inanius, quam multa scire*; mà anco dal medesimo Iddio, e dagli addottrinati nella scuola della sapienza humana, e diuina, meritamente è ripreso, e condannato. Anco il mele è dolce, e soaue alla bocca, alla lingua, & al palato, mà, sicome questo à chi troppo di esso cibar si vuole, riesce nociuo, e dannoso; hor così, se crediamo allo Spirito Santo *Prou cap.* 25 nociua, e dannosa riesce la souerchia scienza di molte cose future. *Sicut, qui multum mel comedit, non est ei bonum, sic, qui scrutator est Maiestatis, opprimetur à Gloria*. Mercè che S.D.M. à se hà riseruata la scienza de' futuri auuenimenti, cōforme bē lo significò il Diuino Saluatore negli Atti Apostolici *al cap.* 1. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*. E l'Ecclesiastico al capo 3. ben'auuisò tutti, e ciascun di noi, dicendo. *Altiora te, ne quæsieris, & fortiora te, ne scrutatus fueris: sed, quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus eius, ne fueris curiosus. Non est enim necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis tuis. In superuacuis rebus noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus eius non eris curiosus. Plurima enim, quæ sunt super sensum hominum, ostensa sunt tibi*. Oue la Glosa cosi soggiunge. *Sobrius intellectus in omnibus optimus est, qui reficit animam, nec mentem grauat. Vnde*

mel

mel inuenisti, comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus, euomas illud, & periures nomen Dei tui.

Questa sobrietà di saper'ancor da S. Paolo fù raccommandata a'Romani *al cap.* 12. quando à loro scrisse, *Non plus sapere, quam oportet, sed sapere ad sobrietatem.* Posciache senza di essa facilmente cadesi nella curiosità, la quale dal P. S.Grrgorio *hom.* 3. *in Euang.* giudicata fù e condannata per grauemente viziosa. *Graue curiositas est vitium.* E Platone, benche gentile, ben lo conobbe, quando disse, nessun curioso trouarsi, che maleuolo non fusse. *Curiósus nemo est, qui non sit maleuolus. In Sticho.*

E se bene è vero, che il Signor'Iddio hà conferito all'huomo vn'intelletto capace per la cõsiderazione, e per l'Intelligenza delle sue creature, non vuole però, che tal suo dono gli serua per pascere la sua curiosità: mà ben sì, come per scala per salire alla contemplazione delle cose immortali, e sempiterne. *In consideratione,* dice S.Agostino *lib.de vera Relig. non est vana, & petita curiositas exercenda, sed gradus ad immortalia, semper manentia faciendus.* E perche ciò non eseguirono quei maluaggi Filosofi, riprouati, e condannati furono dal medesimo Dio, sicome l'afferma l'Apostolo S. Paolo *Epist. ad Rom.cap.* 1. *Reuelatur enim ira Dei de cælo super omnem impietatem, & iniustiam eorum hominum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent; quia quod notum est Dei, manifestatum est in illis. Deus enim illis manifestauit. Inuisibilia enim ipsius à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta*

conspicuuntur; sempiterna quoque eius virtus, & diuinitas, itaut sint inexcusabiles.

Hà dunque il medesimo Dio à noi prefisso il termine, doue giunger possiamo, e dobbiamo con la nostra mente; E sicome negligenti saremo, se trascuriamo lo studio di saper quelche egli vuole, che noi sappiamo: così curiosi, & ingrati diuerremo, se trapassar vorremo ad inuestigare quelche alla nostra intelligenza occultare egli hà voluto. Così l'insegna il P.S.Prospero *lib.de vocat. gentium. Quæ Deus occulta esse voluit, non sunt scrutanda: quæ autem manifesta fecit, non sunt negligenda, ne & in illis illicitè curiosi, & in his damnabiliter inueniamur ingrati.*

Nè questo io dico, perche habbiamo noi à sottoscriuerci à quel falso dettame d'Homero, *Quæ supra nos, nihil ad nos.* Mà ben sì affinche con humile, e modesta sobrietà ci seruiamo dell'intendimento delle Stelle, e dell'altre creature per salire all'intelligenza del Fattore di quelle, il che molto più facilmenle s' ottiene con l'humil pietà, che con la vana, e superba curiosità conforme alla dottrina del P. S. Agostino, *de Eclipsi solis. Multò facilior inuenit syderum Conditorem humilis pietas, quam syderum ordinem superba curiositas.* Onde il medesimo Santo esorta tutti à porre il freno alla temerità dell'humano ingegno, acciò cercando il futuro, che non è, non habbi à perdere quelche veramente, e realmente è. *Compescat se humana temeritas, & id quod non est, non quærat, ne illud, quod est, non inueniat.* De Gen.*contra Manich.lib.1.*

L'as-

L'affetto, e l'amore dello studio, è virtuoso, e lodeuole; mà se non si raffrena, dà in eccesso, e vizioso diuiene, il che accade, come afferma l'istesso S. Dottore *lib. de vera relig. cap. 19. & lib. de moribus Eccl. cap. 21. quando quis cognoscere studet plusquam expedit, aut sicut non expedit.* Quando alcuno si sforza di saper quelche non è espediente, ò nel modo non espediente. E ne rende la ragione dicendo, perche chi vuol saper solo per sapere, e non prende la mira più alta, cioè per fine d'intendere, e conoscere il medesimo Dio, è vanamente curioso. *Nam qui scire, vt sciat, vult, non tendens ad altiorem finem, qui est Deus, vanè curiosus est.*

Di queste vane curiosità son pieni tutti i libri de' Genethliaci, e degli Astrologi giudiciarij, e per fomentarle maggiormente ne' petti, e ne' i cuori degli huomini, han cauato fuori inuenzioni ridicole, e fauolose non senza grauissimo pregiudizio dell'anime proprie, e delle altrui, che gli prestan fede. Pensano forse con quelle di mitigare la molta afflizione, che l'huomo si prende per non sapere, come dice l'Ecclesiastico *c. 8.* le cose passate, e non potere hauer nuoua delle cose future. *Multa hominis afflictio, quia ignorat preterita, & futura nullo scire potest nuncio*: mà non ottengono l'intento, perche con le loro vane, e false natiuità, e geniture, ò predicono felicità, ò infelicità, se queste, aggiungono afflizioni àgli afflitti. Se, quelle nō possono non cagionare afflizioni à gli huomini con le vane speranze, che ad essi danno, essendo verissi-

 mo

mo il detto del Sauio ne' prouerbij *cap. 13. spes, quæ differtur, affligit animam.*

Pare à questi miserabili Astrologi, quando si pongono à contemplar le diuerse congiunzioni & opposizioni delle stelle, d'entrare appunto nella segretaria Diuina, ed'indi inuestigando riportarne gli occulti segreti di quelle cose future; mà restano in realtà talmente oppressi, & acciecati dalle tenebre dell'ignoranza, che inciampano, e precipitano in vn baratro di mille falsità, e di mille errori, contrarij tutti alla verità di nostra Santa Fede, alle Sagre Scritture, alle dottrine Apostoliche, alle leggi Ecclesiastiche, e Diuine. Auuerandosi in ciascun di essi, quelche già disse quel poeta, che

A' cader và, chi troppo in alto sale.

Auuiene à questi infelici quelche auuenir suole à chi troppo curioso con gli occhi fissi ponendosi à rimirare il Sole, perde la vista, & acciecato diuiene, ò vero quelche accade alle farfalle, che per troppo di notte tempo ragirarsi intorno ad vna lumiera, non solo restan priue della vista, e dell'ali; mà della vita ancora, cadendo à terra miseramente estinte.

Nè pensi alcuno, che in ciò io mi dilunghi dal vero, poiche osseruando essi notte, e giorno i belli lumi del Cielo, e riportando da quelli vani, e falsi presagi delle cose future contro i precetti Diuini, e contro i Pontificij Decreti, altro aspettare non possono, che vn'infelice morte sicome à molti è accaduto, e d'esser arsi, e bruciati in eterno dal fuoco, e dalle fiamme infernali.

Rife-

Riferisce S. Massimo *ser. 21.*, che il Filosofo Talete rimirando il Cielo, cadde, e precipitò in vna fossa, il che vedendo vna sua serua, ben, disse ella, gli stà, perche in vece di mirar, doue metteua i suoi piedi, fissò gli occhi nel Cielo per contemplarlo. Così appunto accade à gli Astrologi giudiciarij, che troppo curiosamente rimirando il Cielo, cadono, e precipitano senza auuedersene nell'inferno; quale per loro sempre il giusto, e Diuin Giudice tiene apparecchiato. Onde il P. S. Agostino ad vn'Affricano curioso che l'interrogaua, in qual'opera fusse Iddio inpiegato auanti la creazione del mondo. *Quid faceret Deus ante mundi creationem?* Ottimamente rispose, dicendo, che à gli curiosi apparecchiaua l'eterne pene dell'inferno. *Curiosis parat infernum.*

Mà il peggio è, che questa curiosità dell'Astrologia giudiciaria è molto pestifera, e s'attacca facilmente à tutti. *Quæ omnia*, scriue il P. S. Agostino *lib. de doctr. Christ. cap. 2. plena sunt pestifera curiositatis.* E nessun può essere stimato vero, e fedele seguace di Christo, se crede, che gli huomini nascano sotto i fatali segni de'i pianeti, e delle stelle. *Vt nullus hominum*, parla il medesimo Santo *ser. 6. de Epiph. ita nasci credat, qui fideliter credit in Christum.*

Chi brama dunque la scienza astrologica, s'inpieghi alla vera, cioè alla naturale, perche in vero è molto vtile, e diletteuole; e dispreggi la falsa, e vana Astrologia, che al parer del gran Teologo di Nazianzo S. Gregorio *orat. 3.* altro

non

non è, che vna vana ſperanza delle coſe future. *Vaniſſima ſpes rerum futurarum*. E' ella tutta piena di falſità, e di ſciocchezze degne d'eſſere laſciate à i fauoloſi Poeti, come ben lo notò il Filoſofo ſeneca *lib.de benefic.* i quali altra mira non haano, che dar guſto à gli orecchi, e di comporre fauole à quegli ſoaui, e dolci. *Iſtæ ineptiæ Poetis relinquantur, quibus aures oblectare propoſitum eſt, & dulcem fabulam nectere*; Imperoche, altrimente facendoſi, s'incorre nell'odio, e nello ſdegno diuino, ſicome ancor trà l'ombre della gentilità il conobbe il Filoſofo Euclide, quando, conforme lo riferiſce S.Maſſimo *ſer.21.* interrogato egli da non sò chi; *Quales eſſent Dij, quaque re gauderent*, ſaggiamente riſpoſe; *Cætera quidem ignoro, at curioſos illis odio eſſe, certò ſcio*.

Ed al certo con gran ragione queſta curioſità aſtrologica è da DIO odiata, & abbominata, poiche altro ella non è al parer di S. Agoſtino, che *genus fornicationis animæ*, mentre riconoſce Venere per benigna, e per benefico Gioue; e così dico degli altri celeſti pianeti. Onde merauiglia non è, ſe per occulto giudizio dell' iſteſſo Dio gli curioſi, e bramoſi di sì male arti, reſtano al fine ingannati, e fraudati. *Occulto iudicio*, dice il medeſimo Santo *lib.de doctr.Chriſt. cap.23. cupidi malorum artium traduntur illudendi*, e meritamente; Imperoche grauiſſima ingiuria fanno i ſeguaci di Chriſto alla Diuina Prouidenza in aſcriuerſi con tali curioſità nella ſetta de' Platonici, i quali credeuano, che à gli humani intereſſi vegliaſſero le ſtelle.

Nè

Nè v'è punto da dubitare, che ſopra i Maeſtri della falſa Aſtrologia non cada quella maledizione da Dio fulminata al capo decimoterzo del Profeta Ezechielle contro quei falſi Profeti. *Væ Prophetis inſipientibus, qui ſequuntur ſpiritum ſuum, & nihil vident. Vident vana, & diuinant mendacium.* E ſe ben tal volta indouinano il vero, ciò auuiene per mero caſo, ò per tacita almeno, ſe non eſpreſſa, intelligenza con lo Spirito infernale.

Chi dunque incappar non vuole in queſti lacci, & in queſte reti, lontano ſi tenga da ſi vane curioſità; ne s'inuogli d'intendere, e cercare da Genethliaci, quale habbi da eſſer la ſua fortuna, perche di certo reſterà fraudato, comprando da quelli vn pezzo di carta, à caro prezzo, di molte fauoloſe menzogne ripiena, & inſieme vendendo al Diauolo per la graue colpa, che in ciò ſi commette, l'anima propria, che ſenz'alcun paragone è di tutte le delizie, di tutti gli honori, e teſori del mondo più prezioſa.

Che in queſti miei ſentimenti io non vada lungi dal vero, ciaſcuno potrà aſſicurarſi col dar almeno ſcorrendo vn'occhiata al Secondo trattato di queſto libro, doue regiſtrate trouerà le autorità della Sacra Scrittura, e de'Sacri Concilij. Le Bolle de'Sommi Pontefici; Le leggi de gl'Imperatori; Le dottrine de'Santi Padri, de Theologi, Filoſofi, & Aſtrologi: Oltre molte, e molte ragioni confermate con molte eſperienze de'caſi occorſi antichi, e moderni, co'quali dimoſtraſi, quanto vana, falſa, e dannoſa ſia

la Genethliaca , & Astrologia giudiciaria. Al contrario appunto dell'Astrologia naturale, la quale è vera, vtile, e degna scienza, e però il P. S. Girolamo hebbe à dire, non esser lo studio di essa disdiceuole alle persone, che attendono allo studio delle sagre lettere.

Et in verità essa è primieramente vtile alle persone Ecclesiastiche per saper puntualmente la Pasqua, & altre feste Mobili, l'aureo numero l'epatta, l'anno bisestile, e simili altre cose concernenti allo Stato, e decoro della Chiesa; nella quale per mancamento della medesima scienza non era anticamente vniformità, e si commetteuano molti errori finche dagli Astrologi d'Alessandria per ordine del Concilio Niceno, col rintracciamento de'veri periodi del Sole, e della Luna si determinò il vero giorno di Pasqua.

Serue ancora l'Astrologia naturale per sapere il tempo opportuno per la coltura delle campagne, e per seminarle; sicome serui à quegli Agricoltori per fare ottima raccolta, quando dal Vescouo Leonzio con tali dottrine astrologiche furono instruiti. Anzi si può anco preuedere, sicome Sestio, e Talete dall'osseruazione delle stelle virgilie preuiddero degli vliui vna copiosa raccolta.

Serue in oltre la medesima scienza per la nauigazione, cioè per eleggere il tempo buono, e non pericoloso da nauigare, sicome seruì nella guerra nauale al Serenissimo Don Giouanni d'Austria l'astrologica direzione dell'Abbate Maurolico sopra gli accidenti del mare.

E si-

E finalmente ferue per l'vso delle medicine: Non essendo tutt' i tempi opportuni à prendersi per far risanare gl'infermi; sicome ben sanno, & alla giornata esperimentano i dotti, e periti Medici. E quindi è, che nella prohibizione sotto grauissime pene, e censure delle predizioni astrologiche, benche non proferite con certezza, mà con sola probabilità, e dubbio, espressamente è eccettuato l'vso dell'Astrologia in ordine all'arte del medicare, alla nauigazione, & all'Agricoltura; sicome meglio veder potrassi nel sudetto secondo trattato. E perche tanto in questo, quanto negli altri trattati molti errori forse si troueranno, si compiacerà il benigno Lettore di compatire alla poca habilità dello Scrittore, & à gradire la sua buona volontà di ritrarre i troppo curiosi da gli euidenti, e grauissimi danni della vana e falsa Astrologia, e della vana e falsa Chiromanzia.

prote-

Protesta dell' Autore.

L'Autore si protesta di non conoscere verun Professore dell'Astrologia, ò Chiromanzia giudiciaria: onde non hà preteso di tacciare alcuno in particolare: mà solamente di scoprire la verità, e la falsità alle persone semplici, & ignoranti.

Im-

Imprimatur.

Si videbitur Reu. P. Mag. Sac. Pal. Apoſtolici.

I. de Angelis Arch. Vrb. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Antoninus Alphanius Ordin. Præd. Reu. Pat. Sac. Palat. Apoſt. Mag. Soc.

IN-

INDICE
De'Capitoli,

TRATTATO PRIMO.
Della vera Astrologia.

PARTE PRIMA.
Della vera Astrologia, pag. 1.

PAR.

PARTE SECONDA.

Della vera Aſtrologia, cioè De'i Cieli, ò Globi Celeſti.

PARTE TERZA.

Della vera Aſtrologia, cioè delle ſtelle, e degli effetti di eſſe.

TRAT-

TRATTATO SECONDO.

Della falsa Astrologia. 87.

PARTE PRIMA.

Di varie Autorità contro la falsa Astrologia.

PARTE SECONDA.

Delle Ragioni contro la falsa Astrologia.

IN-

I N D I C E.

De' Capitoli. Del

BREVE TRATTATO

D E L L A

VERA, E FALSA

CHIROMANZIA.

CAPO I.

TRAT-

TRATTATO PRIMO

Della vera Astrologia.

ER questo nome, Astrologia, intender si può tanto la vera, cioè la naturale, quanto la falsa. Onde per toglier via ogni equiuocazione, e fallacia dal nostro intelletto, fà di mestieri ricorrer alla definizione dell'vna, & dell'altra, giusta l'insegnamento d'Aristotele, *Scito quod quid est, tolluntur æquiuocationes.* dunque per tal fine in questo Primo Trattato con ogni breuità possibile metteremo in chiaro l'essenza della vera Astrologia, e quanto à quella appartiene con la dottrina vniuersalmente da tutti riceuuta. E poi nel Secondo Trattato vederemo, qual sia la falsa Astrologia.

PARTE PRIMA.

Della vera Astrologia.

LA vera, cioè naturale Astrologia, che con altro nome chiamasi Astronomia, è la scienza degl'astri, cioè delle Stelle, e se ben'alcuni riconoscon l'Astronomia per Madre dell'Astrologia, noi però quì per questi due nomi intendiamo la medesima scienza, la quale tutta s'impiega nella considerazione dell'vniuersale machina del mondo, inuestigando de globi celesti il numero, l'ordine, il posto, la grandezza, & il moto; Delle stelle, e pianeti l'orto, e l'occaso; Delle Costellationi, e segni celesti le for-

me, immagini, e figure, lo stato, e regresso, le congiunzioni, oppositioni, & ecclissi. E finalmente degl'istessi ella ricerca la forza, l'azioni, gl'influssi, & effetti, che ne i corpi inferiori cagionano; Mà perche nella considerazione, di tutte queste cose senza la notitia della Sfera auanti caminar non si può, di questa primieramente quì trattar si deue.

CAPO I.

Della Sfera materiale.

GL'Astrologi per la contemplazione delle stelle diuidono il firmamento in certi, e determinati circoli immaginarij per osseruar il passaggio di quelle, & acciò l'immaginazione non suarij, inuentarono la sfera materiale con dieci circoli, sei maggiori, e quattro minori, de quali ella è composta, e di essi à ciascuno il proprio nome assegnarono. De Circoli maggiori vno chiamasi Equinoziale, l'altro Zodiaco. Due Coluri, Meridiano, & Orizonte. De circoli minori due son detti Tropici, e due Polari. Oltre a questi circoli ritrouasi in detta sfera vna linea diritta, che si chiama Asse, la quale comincia da vna parte della circonferenza, e passando dirittamente pe lo centro di tutti i sopradetti circoli maggiori, và à terminar all'altra parte opposta dell'istessa circonferenza, di cui il punto, doue comincia, & il punto, doue termina la detta linea diritta, si dicano Poli del Mondo.

CA-

CAPO II.

Del Circolo Equinoziale.

IL Circolo Equinoziale è vn circolo maggiore, che diuide la sfera in due parti vguali,& ogni parte della sua circunferenza vgualmente è lontana dall'vn, e l'altro Polo.

Chiamasi questo circolo Equinoziale, ò vero Equatore, perche passando il Sole sotto di esso due volte l'anno, cioè nel principio dell'Ariete, e nel principio della Libra si fà l'Equinozio, cioè il giorno vguale alla notte. L'Equinozio di Primauera si fà alli 22. in circa di Marzo. L'Autunnale circa i 12. di Settembre.

Dicesi ancora il medesimo circolo Cintura,ò Cingolo del primo mobile, cioè dell'vltimo Cielo, diuidendolo in due parti vguali, e con vgual distanza dall'vn, e l'altro Polo del Mondo. De quali vno si dice Artico, ò Settentrionale, ò Boreale, d'onde à noi, che sotto di tal Polo habitiamo, spira il vento Settentrionale, ò Tramontana. E l'altro si dice Antartico, ò vero Australe, ò Meridionale, d'onde à gli habitatori della terra verso il Mezzogiorno spira il vento australe.

CAPO III.

Del Zodiaco.

IL secondo circolo della sfera è il Zodiaco, il quale nella sua circunferenza non deuesi immaginare vna semplice linea, mà quasi vna fascia larga dodeci gradi, la quale obliquamente, ò stortamente diuide il circolo Equatore. Si dice Zodiaco dalla parola greca *Zoì*, che signi-

 fica

ſica vita, poiche ſecondo il moto, che i pianeti ſotto tal circolo fanno, nelle coſe inferiori, la vita ſi ritroua. O vero diceſi Zodiaco dall'altra parola greca *Zodion*, che ſignifica animale, poiche diuideſi il Zodiaco in dodeci parti vguali, à ciaſcuna delle quali è aſſegnato vn'ſegno col nome ſpeciale di qualche animale.

I nomi di detti ſegni ſono Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Peſci. I quali ſegni con le ſeguenti cifre ſon dagli Aſtrologi diſtinti.

♈	♉	♊	♋	♌
Ariete.	Toro.	Gemelli.	Cancro.	Leone.

♍	♎	♏	♐
Vergine.	Libra.	Scorpione.	Sagittario.

♑	♒	♓
Capricorno.	Aquario.	Peſci.

E perche la metà di queſti dodeci ſegni è inchinata ſopra l'Equinoziale verſo Settentrione, e l'altra metà verſo Auſtro, ſei di quelli Settentrionali ſon detti, & altri ſei Auſtrali, ſicome nella Sfera materiale chiaramente ſi vede.

Tutto il Zodiaco diuideſi per dodeci ſegni, à ciaſcun di queſti vengono à toccare 30. gradi, & ogni grado ſi diuide in 60. minuti; ſicome ogni minuto diuideſi in 60. ſecondi, & ogni ſecondo in 60. terzi.

In

In oltre, ſicome ogni ſegno per longhezza è di 30. gradi, così per larghezza è di dodeci gradi, per il mezzo de quali paſſa vna linea circolare, che ſi chiama Eclittica, che laſcia 6. gradi di larghezza da vn lato, e dall'altro altri ſei.

E tutte queſte coſe meglio ſi ſpiegaranno, quando appreſſo ſi parlerà degli Ecclißi del Sole, e della Luna, come anco degli Solſtizij, e degli Equinozij.

CAPO IV.

Degli due Coluri de Solſtitij, e degli Equinozij.

SOno nella Sfera due altri circoli maggiori, che Coluri ſi addimandano, de'quali l'offitio è diſtinguere i Solſtitij, e gli Equinozij.

Queſti due circoli maggiori paſſando per li Poli del circolo equinoziale, e per i poli del Zodiaco, gli diuide, cagionando ne i punti della diuiſione angoli retti, ò per dir meglio, gli diuide in croce perfetta.

Vno di queſti Coluri ſi chiama de i Solſtitij, è l'altro degli Equinozij.

Il Primo chiamaſi Coluro de Solſtizij, perche paſſando per li poli del mondo, cioè per li poli del Circolo Equinoziale, e del Zodiaco, e per li primi gradi del Cancro, e del Capricorno ſi fà il ſolſtizio dell'Eſtate, & il ſolſtizio dell'Inuerno.

Il ſecondo chiamaſi Coluro degl'Equinozij, perche paſsãdo perli ſudetti poli del Mõdo, e per li primi punti dell'Ariete, e della Libra ſi fà due volte l'anno (come anco il ſolſtizio) l'Equinozio, cioè il giorno ſi fà vguale alla notte, e la notte al giorno.

CAPO V.

Del Circolo Meridiano, e del Circolo Orizontale.

IL quinto circolo maggiore è detto Meridiano, perche passando il Sole per quello in qualsiuoglia tempo dell'anno si fà à noi il Meriggio, ò mezzo giorno; sicome arriuando il medesimo Sole al medesimo Circolo, dall' altra parte della Terra sotto di noi cagiona il mezzo giorno, & à noi la mezza notte.

L'Orizonte, ò Circolo orizontale è vno de' Circoli maggiori, che diuide il Cielo in due parti vguali, cioè in quella parte del cielo, che sopra di noi in vna gran pianura vediamo, & in quell'altra parte vguale dell'istesso cielo, che noi veder non possiamo.

Dal che si caua, che, sicome non tutti gl'habitatori della terra hanno il medesimo orizonte, mà diuerso secondo la diuersità de paesi, doue habitano, così ne meno hanno il medesimo circolo del mezzo giorno.

CAPO VI.

De' Tropici del Cancro, e del Capricorno.

OLtre a gli sopradetti sei circoli maggiori son nella sfera altri quattro circoli minori, due de'quali si chiaman Tropici, cioè vno Tropico del Cancro, e l'altro Tropico del Capricorno.

Questi due Tropici son due circoli in mezzo de quali ritrouasi l'Equinoziale, vgualmente da quello distanti, cioè 24. gradi. Vno però di essi è verso il polo artico, e l'altro verso il polo antartico.

Son

Son detti Tropici dalla parola greca *Tropi*, che significa conuersione, poiche, quando il Sole giunge verso il mezzo Giugno al primo punto del Cancro, cioè quando il giorno è il più lungo dell'anno, non potendo più accostarsi al nostro Zenith, comincia à discostarsene, e pare che ritorni in dietro, ò che si fermi, perche comincia à voltarsi verso l'altro Emisfero, e allontanarsi da noi.

Il Tropico del Cancro dicesi ancora Circolo, ò Tropico dell'Estate, perche quando il Sole entra in tal segno si fà il Solstzio estiuo, sicome il Tropico del Capricorno chimasi ancora circolo, ò Tropico dell'Inuerno, perche giungendo il Sole al primo punto di tal segno fassi il solstitio inuernale; non perche in tali punti il Sole stia, ò si fermi, mà, perche quasi non si puol discriuere per qualche tempo qual sia più breue, ò più lungo il giorno.

CAPO VII.

De' due Circoli Artico, & Antariico.

LI due circoli minori, anzi minimi della Sfera chiamansi polari per la vicinanza loro à i due poli del mondo, e sono pararelli al Circolo Equinoziale, da cui son distanti per gradi 66. sicome il Circolo Artico dal Polo artico, & il Circolo Antartico dal Polo antartico è distante per 24. gradi, poiche dal Circolo Equinoziale à ciascnno de due predetti Poli v'è la distanza de 90. gradi.

CAPO VIII.

Della Sfera retta, & obliqua.

HAbbiam detto, che la sfera è composta di dieci Circoli, di questi però otto sono mobili, e due fissi, & immobili, cioè il Meridiano, e l'Orizonte.

L'Orizonte poi può esser retto, & obliquo. L'Orizonte retto dicesi; quando esso circolo orizontale passando per l'vno, e l'altro polo del mondo, diuide ad angoli retti il circolo equinoziale, facendo croce perfetta.

L'Orizonte obliquo dicesi, quando il medesimo orizonte, ò circolo orizontale non passa per ambedue i poli del mondo; mà vno di questi è sopra detto orizonte, e l'altro sotto di essi. onde non può segare,nè diuidere l'Equinoziale ad angoli retti, facendo croce perfetta: mà imperfetta. Hor, quando l'orizonte è retto, la sfera chiamasi retta, e quando quello è obliquo, la sfera dicesi obliqua. Onde per quegli, che hanno il lor Zenith nel circolo equinoziale, e veder possono l'vno, e l'altro Polo, la sfera è retta; E per quelli, che non hanno il lor Zenith nell'Equinoziale, ne possono veder l'vn,e l'altro Polo, la sfera è obliqua. Come è per noi, che habbiamo il nostro Zenith fuor del Circolo equinoziale, e stiamo sotto il Polo Artico, il quale non stà nell'orizonte, ma inalsato sopra di quello per alcuni gradi.

CAPO IX.

Delle cinque Zone.

Cin-

CInque sono le Zone del cielo, che si fanno dalli quattro circoli minori della Sfera, cioè dalli due Circoli Tropici, e dalli due Circoli Polari. Di queste cinque Zone vna è calda, ò come dicesi, Torrida, & è quella fascia, ò spatio, che sotto al circolo Equinoziale, e sotto al Zodiaco stà tra gli due circoli Tropici, e per il gran calore, che per la continua vicinanza del Sole iui si produce, gli habitatori, che in terra sotto tal Zona si trouano, difficilmente vi possino habitare.

Due altre son fredde, e son quelle, che stanno tra gli due circoli polari, e gli due poli del mondo, e per la gran freddezza cagionata dalla distanza del Sole, la terra, che sotto tali fascie, ò Zone celesti ritrouasi, è inhabitabile.

Due altre son temperate, e son quelle Zone, che situate sono trà gli due circoli Tropici, é gli due circoli polari, e perche son temperate dal calore della Zona Torrida, e dal freddo delle Zone estreme, e polari, la terra che à quelle soggiace. è habitabile, sicome apertamente, e distintamente tutto ciò si vede nella tauola Geografica del Mondo.

CAPO X.

Dell'Eclisse del Sole, e della Luna.

ALl'hora si dice, che il Sole ritrouasi in alcuno di dodeci segni del Zodiaco, quando per linea retta stà sotto di quello. Hora perche accade, che tal volta la Luna per l'istessa linea retta si troua sotto il Sole, viene ad oscurarsi quella parte d'Aria, e di Terra, che nella medesima

ſima retta linea ſoggiace à quel ſegno del Zodiaco, ſotto di cui ſi congiungono il Sole, e Luna, la quale per eſſer corpo denſo, e non traſparente, e per trouarſi nel ſuo Cielo molto più baſſo, impediſce, che non paſſino, e non giongano i raggi del Sole all'aria, & alla terra. Se poi il medeſimo Sole tal volta non ſi vede totalmente eccliſſato, mà ſolamente in parte; la ragione è, perche la Luna non ſi troua per l'appunto ſotto l'eclittica dell'iſteſſo Sole, e ſecondo che più, ò meno indi è lontana, maggior, ò minor parte del Sole, ella ricopre.

In quanto poi all'Ecliſſe della Luna ſuppongo, come coſa certiſſima, che ella non è corpo diafano, ò traſparente, perche ſe tale fuſſe, non impedirebbe il paſſaggio de raggi ſolari all'aria & alla terra, ſicome non l'impediſce il vetro, ò chriſtàllo; mà è corpo denſo, che per ſe ſteſſo non hà lume, e tutt'il lume perfetto, che in lei ſi vede, à guiſa di terſo, e pulito ſpecchio dal medeſimo Sole ella riceue.

Hor preſuppoſto, che la Luna non habbi altro lume che quello, che riceue dal Sole ſe accade qualche impedimento di qualche corpo denſo, il quale ſi fraponga in mezzo tra la Luna, & il Sole, queſto non potrà communicarle la ſua luce, e quella reſterà oſcurata. E queſto accade, quando tra la Luna piena, & il Sole per diametro oppoſti ſi frapone la terra, la quale con la ſua denſità fà ombra all'iſteſſa Luna, e l'oſcura in tutto, ò in parte, e più, ò meno, ſecondo che la detta Luna più vicina, ò più lontana dall'eclit-

clittca si ritroua. Dimodoche l'ecliffe della Luna non è altro, che l'ombra in lei cagionata dalla terra, la quale se non fusse corpo opaco, e denso; mà fusse trasparente, come è qualsiuoglia Sfera celeste, e come è l'aria, & il fuoco nella sua Sfera, quasi non si farebbe l'ecclisse della medesima Luna.

CAPO XI.

De' Solstizij, e degli Equinozij.

Correndo il Sole per la sua via del Zodiaco, come di sopra si è detto, ogni giorno auanza, e trapassa vn grado del medesimo Zodiaco, che per esser diuiso in trecento sessanta gradi, vengono questi dall'istesso Sole nello spatio di circa trecentosessanta giorni dell'anno tutti trapassati.

Ma perche il Circolo del Zodiaco è obliquo, e storto, ne viene, che il Sole vna volta l'anno à noi è tanto vicino, che non può esser più, & altra volta tanto lontano, che più esser non può. Questo chiamasi solstitizio dell'Inuerno, e quello dell'Estate. Il solstizio dell'Inuerno accade verso il mezzo del mese di Decembre, quando il Sole entra nel segno del Capricorno. Et il solstizio dell'Estate accade verso il mezzo del Mese di Giugno, quando il medesimo Sole entra nel segno del Cancro.

Hò detto, che il Zodiaco è obliquo, e torto, perche è inchinato dall' Equinoziale per vna parte verso il Polo artico, e per l'altra verso il polo antartico; e però rispetto à noi, che habitiamo sotto il polo artico,

co, quando il Sole è nel principio del Cancro, è più vicino à noi, che in tutto l'anno; e nel mezzo giorno trouandoci al Sole, dal nostro corpo minor ombra cagionasi; sicome, quando entra nel segno del Capricorno, & è più da noi lontano, ombra maggiore nel mezzo giorno dal nostro corpo si produce, & in questo tempo i giorni son più breui, e più corti dell'anno; sicome in quell'altro tempo sono di tutto l'anno i più lunghi, conforme si è detto di sopra nel Capo settimo.

In quanto poi all'Equinozio. Questo accade ancora due volte l'anno, cioè vna volta verso la metà del Mese di Marzo, quando il Sole trouandosi nel circolo equinoziale, e cominciando ad entrare sotto il segno dell'Ariete, il giorno vien'à farsi vguale alla notte. E l'altra volta accade l'Equinozio, quando il Sole ritrouasi nel medesimo Circolo Equinoziale, e comincia verso la metà del Mese di Settembre all'entrar dell'istesso Sole sotto il Segno della Libra, poiche ancor in quel tempo è il giorno alla notte vguale; hauendo il Sole all'hora nel primo ingresso del detto segno della Libra terminato la metà del suo corso sotto gli sei segni del Zodiaco, e cominciata l'altra metà, per giunger correndo per gli altri sei segni al principio, e primo grado dell'Ariete. E questo basterà per vna breue, e compendiosa notizia della Sfera.

Il fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Della vera Astrologia, cioè de' Cieli, ò Globi celesti.

I Cieli, ò Globi celesti possono considerarsi primo in quanto alla loro sostanza. Secondo, in quanto alla qualità. Terzo, in quanto al numero. Quarto, in quanto al moto. Quinto, in quanto agl'i ornamenti delle Stelle, e pianeti. E finalmente in quanto a' loro effetti. Della sostanza, qualità, numero, e moto qui trattaremo. De pianeti, e delle Stelle, e degl'effetti di essi nella terza parte discorreremo.

CAPO I.

Della sostanza de Cieli.

PEr questo nome di Cielo nelle sagre carte s'intende il Cielo Empireo, e Paradiso de' Beati, di cui già il nostro Dio disse per il Profeta Isaia al capo 66. *Cælum sedes mea, Terra autem scabellum pedum meorum*. Mà appresso i Filosofi, & Astrologi per nome di Cieli s'intendono i Globi celesti, i quali si dicono cieli secondo Plinio; e Varrone, perche sono celati, cioè scolpiti, fregiati, & ornati colla varietà de i pianeti, e delle Stelle.

Alcuni degl'antichi Filosofi grauemente errarono nella consideratione del Cielo, poiche gli Egiziani, e con essi Eraclito, e Pittagora pensarono, che fusse di sostanza, e natura di fuoco.

co. Empedocle, che fusse vn corpo sodo, come chrisٹallo, mà composto d'aria, e di fuoco. Anassimene, che fusse vn corpo graue, e terreno, e che non cadesse per cagione del velocissimo, e rapidissimo raggiramento. Platone finalmente che fusse vn corpo composto de fiori elementari, cioè degli elementi più puri, & in particolare di terra, e di fuoco.

Sognaron'altri Filosofi, che i Cieli fussero animati, nel qual errore cadde ancor Origene, come riferisce il P. S.Girolamo, e S. Epifanio: ma secondo la cattolica dottrina sono inanimati, poiche se animati fussero, da se stessi si mouerebbono, il che è falso, sicome appresso vedremo, posciache son mossi solamente dall'intelligenze Motrici.

I primi, che insegnarono questa falsità de cieli animati furon i Caldei, de quali dicesi, esser stati i primi Inuentori dell'Astrologia; e doppo di essi furon della medesima opinione altri Filosofi Greci, & Egittiani: contro de quali milita la ragione manifesta, perche, se i Cieli fussero animati, hauerebbono per interna forma qualche anima, ò vegetatiua, ò sensitiua, ò ragioneuole, mà non solo non v'è alcun cielo; mà ne anco verun Pianeta, ne alcuna Stella, che habbi alcnna di dette anime per sua interna forma informante.

Non hãno primieramente l'anima vegetatiua, perche questa hà bisogno dell'Alimentatiua, e Nutritiua per ristorare l'humido radicale, che ne corpi vegetabili dal calor naturale consumasi.

Ne

Ne ſi vede, d'onde corpi sì vaſti, e sì grandi habbino il ſufficiente nutrimento.

Ne hãno l'anima ſẽſitiua, perche queſta ſuppone l'anima vegetatiua, come inſegna Ariſtotele nel ſecondo lib. dell'anima al Teſto 60. Nè hanno i cieli organi, cioè inſtromenti per nutrire, e per ſentire; dunque non ſono animati, poiche ſecondo il detto Filoſofo, l'anima è vn'atto, ò vna forma del corpo organizato; eſſendo dunque cieli, i pianeti, e le ſtelle corpi homogenei, & vniformi ſenza diuerſità di membra, ne ſegue che non ſiamo organizati, ne' animati di anima vegetatiua, nè ſenſitiua.

Nè finalmente ſon animati d'anima ragioneuole; Prima perche queſta ſuppone l'anima ſentiua, acciò per mezzo di eſſa riceua le ſpecie degli oggetti intelligibili. Secondo perche in quegli non ſi ſcorgono l'operazioni dell' anima intellettiua; ne ſon capaci di demerito, ò di merito, ſi come ſon le creature ragioneuoli.

E ſe ben tal volta nella Sagra Scrittura ſon'inuitati i Cieli à ſtupirſi, e ſentire, ò à lodare. *Obſtupeſcite Cæli. Audite Cæli, laudate Cæli*; queſte ſono locuzioni figurate, e non proprie, che per figura ſi concedono ancora alle coſe inanimate, come *Benedicat terra Dominum. Benedicite fontes Domino*, e ſimili.

In oltre i Cieli non ſolo non ſono animati: mà ne'anco ſono corpi miſti, ò compoſti de i quattro elementi, perche à quelli, come al ſuo luogo diraſſi, conuiene il ſolo moto circolare, quale non conuiene à gli elementi, poiche in

que-

questi non si vede altro, che il moto diritto all'insù, ò all'ingiù.

Nè dir si può, che il moto circolare sia moto misto, e perciò conueniente al corpo misto, e composto degli elementi, perche il moto circolare niente partecipa del moto diritto, per esser da quello totalmente, & essentialmente diuerso.

Dunque solo dir si deue, che il Cielo sia corpo semplice, & vna quinta sostanza del tutto distinta dà i quattro elementi.

E se bene dà gli Astrologi s'attribuiscono à i Pianeti celesti alcuni accidenti proprij de gl'Elementi, come appresso vedrassi cioè l'humidità, e siccità, non per questo sono Elementi, ne composti di essi, perche detti Pianeti formalmente non son'humidi, ne secchi: mà son tali eminentemente, in quanto che influiscono, e cagionano in questi corpi inferiori humidità, ò siccità, come dicono gli Astrologi.

CAPO II.

Delle qualità de' Globi celesti.

VArij son'i pareri de Filosofi, & Astrologi circa le qualità de Cieli; Noi qui però riferiremo le opinioni antiche, e moderne.

Primieramente dunque dissero gli Antichi, esser'i Cieli corpi incorruttibili, benche sian composti di materia, non diuersa dalla materia elementare, perche, acciò sian incorruttibili, basta che la forma degl'istessi Cieli sia incorruttibile; e che tale sia, raccoglier si può dal non essersi mai in tante migliaia d'anni veduta

in

in essi alcuna transmutazione sostantiale, perche, se ben'in alcuni tempi si scopriron nel Cielo nuoue stelle, & alcune di esse doppo spariro-no, quelle ò non furon vere stelle. ò non furon nuoue stelle, mà di nuouo con nuoui instromenti si discoprirono, ò se pur furon vere, e nuoue stelle, che poi più nõ si videro, saranno state opere sopranaturali per diuersi fini dal Sig. Iddio prodotte, come quando, il sole si fermò al commandamento di Giosue, & in gratia del Rè Ezechia ritornò à dietro per lo spatio di cinque hore.

Nè la contrarietà de moti dall'oriente all'occidente, & dall'occidente all'oriente può cagionare negl'istessi Cieli alteratione alcuna sostantiale, per esser quelli mouimenti regolati dall'Intelligente Motrici.

Gli Astrologi moderni però ostinatamente difendono esser'i Cieli corruttibili, non solo per le macchie della Luna; mà anche, perche hanno osseruato generarsi vicino al Sole alcuni piccioli corpi poco, ò niente luminosi, & in consequenza arguiscono, douersi iui ammettere la corruttibilità, stante la dottrina d'Aristotele lib. I. de generat. & conceptione text. 17. cioè, che *generatio vnius est corruptio alterius*.

E se ben'è vero, che il medesimo Aristotele apertamente insegnò, che i Cieli siano incorruttibili, è vero ancora, che egli doueua così credere, supposta la sua opinione, che il Cielo, & il Mondo fusse ab eterno, non essendo insieme congiungibili eternità, e corruttibilità.

Confermasi ciò con l'autorità di alcuni Padri, & in particolare di S. Anselmo, il quale, parlando de i Cieli visibili, non ammette altro, che due Cieli, cioè vno Aqueo, e l'altro Ethereo, è questi, per esser formati di materia elementate, deuon'esser necessariamente corruttibili. *Superius cælum*, dice il detto Santo *lib.1. de imag. mundi cap.21. Firmamentum dicitur eo quod sit inter duas aquas firmamentum. Hoc est forma sphæricum, natura aqueum, stellis vndique ornatum, ex aquis instar glaciei, imò christalli consolidatum, &c.* E poi al capo 24. così soggiunge. *Is tantum aere subtilior, quantum aqua tenuior. Hic etiam Æther, quasi purus aer dicitur, &c. In hoc septem stellæ singulis circulis contra mundi versum feruntur, & ob vagum cursum Planetæ dicuntur.*

Secondo. I Cieli son di figura sferica, e rotonda poiche, essendo la terra, e l'acqua secondo Aristotele, & altri Filosofi, & Astrologi rotonda, molto più tale rotondità, e figura circolare al Cielo conceder si deue, perche al corpo più perfetto, più perfetta figura conuiene, qual'è la figura rotonda. Prouasi in oltre questa verità, perche, se il Cielo fusse piano, à noi sarebbe alcuna parte di esso più vicina, e conseguentemēte a gli occhi nostri cōparirebbe più grande, ilcheè apertamente falso, poiche vediamo il Sole, e l'altre stelle esser della medesima grādezza nell'oriente, nell'occidente, e nel mezzo giorno. Confermasi ancora per quel che si vede nella Luna, la quale, quando da vn lato è mi-

rata dal Sole, comparisce cornuta, non per altra cagione, che per esser' ella di figura rotonda.

Terzo. Alcuni vogliono, che tutti siano corpi densi, e solidi, & altri, che tutti siano corpi rari, e fluidi. Il P. Riccioli però nel libro 9. del suo Almagesto tom. 2. sect. 2. cap. 1. concluf. vnica, dice, che il Cielo stellato, ò Firmamento sia corpo solido, e gl'altri Cieli à quello inferiori siano fluidi, & in questa maniera pretende conciliare le diuerse opinioni de Santi Padri, e Dottori. E la ragione è, perche dicendosi, che il firmamento sia corpo denso, e solido come ghiaccio, ò christallo, facilmente si salua, come le stelle fisse frà di se sempre mantenghino la medesima distanza, come i nodi nella tauola, e mosse siano insieme da vna sola Intelligenza Motrice.

Che poi gli altri Cieli visibili siano fluidi, dimostrasi con le nuoue osseruazioni de moderni Astrologi; quali attestano, che non solo alcune comete furon vedute, sopra la Luna, altre sopra il Sole, & altre sopra tutti gl'altri Pianeti, mà anco, che alcuni di questi sian comparsi hora sopra, & hora sotto il Sole; dal che euidentemente concludono, che ò deue ammettersi la penetrazione de corpi solidi, ò deue concedersi la fluidità negl'istessi Cieli.

Et in questa maniera togliesi la necessità di moltiplicare tanti Epicicli.

Nè occorre, opporsi à ciò l'autorità della sagra Scrittura, ò d'alcuni Santi Padri; poiche

quella, e questi sotto nome di sodezza de Cieli intendono la permanenza, perseueranza, e costanza nella loro naturale essenza.

Quarto. I' Cieli son'anco per se stessi corpi luminosi, come si vede nella Luna, quando è eclissata, & in quella comparisce vn lume oscuro, e quasi sanguinoso; e questo non può riceuer dal Sole, per esser di mezzo frapposta la terra, che ciò impedisce; nè quel lume può esser colore, poiche questo nelle tenebre oscure non si vede. Il medesimo dir si deue dell'altre stelle, (benche mai eclissate si vedono) perche, se la Luna, che è corpo men perfetto delle stelle, hà in se palche proprio, e natiuo lume, questo conceder si deue anco alle stelle, che di quella più perfette sono. E perche i Cieli son della medesima sostanza, che le stelle, benche più rari, e trasparenti, però conuien dire, che ancor'eglino siano per se stessi alquanto luminosi oltre al lume principale, che dal Sole riceuono.

Io ben sò, che alcuni negano questo, cioè, che le stelle riceuan il lume dal Sole per quella ragione, che si eclissarebbon tal volta, come si eclissa la Luna. Mà à questi rispondesi, che Venere, e Mercurio eclissare non si possono, perche mai per diametro al Sole si oppongono, essendo Venere per 47., e Mercurio per 27. gradi distante dal Sole; doue che pel loro eclisse la distanza d'vn semicircolo necessaria sarebbe conforme all'insegnamento degli Astrologi.

Nè meno è vero; che Venere, e Mercurio potreb-

potrebbono eclissare il Sole ; perche Venere non può occupar più, che la centesima parte di quello, e Mercurio, per esser minore, minor parte di quello occupare puô; siche al più comparirebbe non eclisse, mà come vna minima macchia, ò picciol neo nel Sole, sicome Scaligero nell'essercitat. 2. contro Cardano, afferma essersi tal volta veduto.

Quinto. I' Cieli son corpi ò rari, ò densi; perche la rarità, e densità son qualità proprie de corpi che hanno quantità, e materia; come hanno i Cieli.

Sesto. Negl'istessi Cieli si dà l'opacità, e trasparenza; poiche si vede, che la Luna eclissa il Sole, sicome la terra eclissa l'istessa Luna, e non per altra cagione, che per l'opacità, e densità. Sicome al contrario vedesi, che i Cieli, e le stelle non eclissano l'istesso Sole, dunque in essi è la trasparenza.

CAPO III.

Del numero de Globi celesti.

PRimieramente Basilide Alessandrino affermò, i Cieli esser trecento sessantacinque, quanti sono i giorni dell'anno: mà quest' opinione, come heretica vien confutata, e condannata dà i Santi Padri Ireneo, Epifanio, & Agostino.

Inquanto poi all'altre opinioni del numero de Cieli dir si può, *quot capita, tot sententiæ.* Imperoche S. Chrisostomo, e S. Bonauentura dicono, esser vn Cielo solo. S. Clemente, S. Giustino, S. Gregorio Nisseno, & altri n'ammet-

tono due. S. Basilio, S. Ambrogio, e S. Damasceno tre. S. Atanasio quattro. Ouiedo cinque. Beda, Filastrio, e Rabano sette. Gli Egiziani, e Babilonesi otto. Scoto, & Arriaga noue. Fernelio, & altri, dieci. Il Clauio, & i Conimbricensi vndeci. Il Turriano, e Fracastorio quattordici.

Siche trà tanta diuersità di pareri non è così facile il decidere. qual sia l'opinione più vera. Pare però più probabile, parlandosi de Cieli visibili, che se tutti son fluidi, sia vn solo. Mà perche il Firmamento, come si è detto, è più probabile, che sia corpo solido, dir si deue, che siano i Cieli visibili solamente due.

Supposta però l'opinione più commune, che siano in maggior numero, per la diuersità, e contrarietà de moti, che in quelli si scorgono, trattaremo qui di tali moti, acciò possa ogn'vno seguire l'opinione, che più gli aggrada.

CAPO IV.

Del moto de' Globi celesti.

QVi non si parla del Cielo Empireo, il quale è immobile, poiche la considerazione di quello, appartiene più tosto à Teologi, e Dottori delle Sagre Scritture, che à gl'Astrologi; mà ragionasi qui degli altri Globi celesti inferiori, ciascun de quali con diuersi moti dall'Intelligenze Angeliche di continuo si muouono.

E sicome il Cielo Empireo racchiude tutti gli altri Cieli inferiori dentro di se; Così vno racchiude l'altro cominciando dal Cielo del pri-

primo Mobile ſin'al Cielo della Luna, che è il minimo, il quale non racchiude dentro di ſe altro Cielo, mà la ſola sfera del fuoco, ſicome queſto racchiude l'aria, e l'aria racchiude il Globo terraqueo.

Il Primo Cielo dunque, che immediatamente dal Cielo Empireo ſi racchiude, dimandaſi del primo Mobile, perche, eſſendo moſſo dall'intelligenza Angelica dà Leuante, à Ponente ſopra i due Poli del Mondo fà muouer ancora gli altri Globi celeſti inferiori all'iſteſſo modo, cioè da Leuante à Ponente, & il ſuo moto è così veloce, che nel ſolo ſpatio di ventiquattrohore, il ſuo corſo compiſce.

Il ſecondo Cielo Mobile è priuo di ſtelle, come il primo, & è moſſo non ſolo da quello da Leuante à Ponente; mà anco dalla propria Intelligenza con moto contrario, cioè da Ponente à Leuante, mà così lentamente, che in cent'anni à pena per'vn grado ſi muoue, e con queſto tardiſſimo moto fà muouere gl'altri celeſti inferiori Globi, e compiſce il ſuo corſo nello ſpatio di anni 49000.

Il terzo Cielo è il Firmamento, qual nome gli fù dato, perche da alcuni fù creduto eſſer'il Cielo ſupremo, che à guiſa di ferma, e forte muraglia tutti gli altri Cieli inferiori circondaſſe Chiamaſi anco Cielo ſtellato, per eſſer ornato con'innumerabili ſtelle, lo quali fiſſe s'addimandano, per differenza delli ſette Pianeti celeſti, che ſtelle erranti s'appellano. Nè quelle ſtelle fiſſe ſi dicano, perche elle ſiano affatto im-

mobili, essendo certo, che tutte le stelle fisse si muouano con moto contrario al moto del primo Mobile, mà fisse diconsi, perche anco nel lor moto, quasi tanti nodi, ò tante gemme incastrate in vna tauola sempre tra di se la medesima distanza ritengono; sicome al contrario i sette Pianeti, cioè Mercurio, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna, tra di loro non sempre apparisscono nella medesima distanza: mà hora si veggono più auuicinarsi, & hora più discostarsi l'vno dall' altro. E finalmente questo Cielo stellato, ò Firmamento non finisce il suo corso, che nello spatio di anni 7000.

Il quarto Cielo è di Saturno, il quale cominciando dal Cielo della Luna (che è l'infimo) sesto Cielo, ò sesta sfera si dice, la quale non solo muouesi al moto delle tre sfere, ò Cieli superiori, mà anco hà il proprio moto cagionato dalla Virtù della propria Intelligenza, e termina il suo corso nello spatio di 30. anni.

Il quinto Cielo, è detto Cielo di Gioue, per esser'in quello solamente quest'vnica stella, & oltre al mouimento delle sfere, ò Cieli à se superiori, ha parimenti il moto proprio, che la propria Intelligenza in quello cagiona. Il suo corso non compisce in men, che di anni 12.

Il sesto Cielo è di Marte, che in due anni lo compisce.

Il settimo è il Cielo, ò sfera del Sole, che termina il suo corso per la via del Zodiaco, come sopra si disse, nello spazio di trecento sessantacinque giorni, & vn quarto d'hora.

L'ot-

L'ottauo è di Venere. Et il nono di Mercurio. Questi due Cieli compiscono il corso loro in termine d'vn'anno.

Il Decimo, & infimo finalmente e il Cielo della Luna il quale hà il mouimento commune degli altri Cieli superiori, & il proprio della propria Intelligenza, e finisce il suo corso in giorni ventisette, e quasi otto hore.

Siche dà quanto si è detto, raccogliesi, che quanto più i detti Cieli lontani, e distanti sono dal Primo Mobile, tanto più velocemente, & in minor spatio di tempo il proprio corso, e la propria riuoluzione finiscono, perche quanto maggior' è la distanza del primo Mobile, tanto minore è la resistenza di quello col suo moto contrario alli moti proprij degli altri Cieli inferiori, quando questi dall'Occidente all'Oriente si muouono, e quello dall'Oriente all'Occidente. E per questa istessa ragione quei Cieli, che più vicini, sono al medesimo primo Mobile il proprio corso più tardi compiscono, perche son più ritardati dal velocissimo, e rapidissimo moto di quello.

Tutti i Cieli dunque sopradetti, oltre il moto del primo Mobile causato in essi, hanno diuersi proprij moti, e da questa diuersità considerata da gli Astrologi hanno conosciuto, che oltre il Cielo Empireo, altri dieee Globi celesti si trouano, benche à gli occhi nostri paia, non trouarsi altro Cielo, che vn solo ornato col Sole, con la Luna, e con le stelle: Impercioche, osseruando eglino, che questi non si moueuano

nel-

nella medesima distanza trà di loro, e di più, che gli altri cinque Pianeti in vn medesimo tempo eran tra di essi in diuerse lontananze, arguirono e conclusero, ciascun di essi in diuerso Cielo dagli altri trouarsi, poiche è impossibile, che se tutti nel medesimo Cielo fussero, tanta diuersità di moti nel medesimo tempo in quelli si scorgessero.

In oltre doppo longo spazio d'anni vi furono alcuni braui Astrologi, che scoprirono l'ottauo Cielo stellato, e Firmamento (oltre al moto da Oriente ad Occidente) muouersi anco, con moto contrario da Occidente ad Oriente e da ciò conclusero, che necessariamente sopra di quello vi fusse vn'altro Cielo mouente, giache non può vna cosa da se stessa muouersi nel medesimo tempo con due moti contrarij.

Finalmente successero à sopradetti altri Astrologi, che riconobbero due altri moti nel medesimo Firmamento, e Cielo stellato, detti di trepidatione appressamento, & discostamento, e per l'istessa ragione conclusero, sopra di quello, douer necessariamente esser due altri Globi celesti, e conseguentemente in tutti esser dieci gli Orbi, & i Globi del Cielo. Così gli Antichi la discorreuano.

Che poi i Cieli non si muouano da stessi, si proua, perche quei corpi per se stessi, e per propria virtù, ò interna forma si muouono, che per sua vtilità si muouono, come gli elementi, ciascun de' quali si muoue verso la sua sfera, ò verso il centro, doue troua la sua quiete; mà i

Cie-

Cieli non altro centro, ò sfera hanno, doue sia la lor quiete, dunque non si muouono per propria virtù.

E per conseguenza conceder si deue, che siano mossi da Virtù Motrici esterne, cioè dall'Intelligenze Angeliche conforme chiaramente l'insegna Aristotele nell'ottauo della Fisica, al testo 52. e nel duodecimo della Metafisica al testo 43. S. Tomasso in più luoghi l'afferma, anzi nel tratt. de Potentia quæst. 6. art. 3. dice, esser questa sentenza di Fede. *Fidei sententia est, quod substantiæ separatæ, siue Angeli moueant corpora cælestia.*

E si conferma ciò con la ragione, perche quel che si muoue, e da se stesso non muouesi, è mosso dà vn'altro; I'Cieli, come si è detto, da se stessi non si muouono, dunque da altro necessariamente son mossi. Di più, questo esterno Mouente non deue esser corporeo, acciò à longo andare non si debiliti, e non si stanchi; e deue esser'intelligente, acciò intender possa i cenni, e l'imperio del primo, e Diuino Motore, e possa con ordine regolato muouer gliistessi Cieli. Dunque gli Angeli, che sono incorporei, & intelligenti sono le virtù motiue de celesti Globi. Aggiunger anche si può la conuenienza della maggior connessione trà l'humane, & Angeliche sostanze, e da queste di quelle la dependenza per tal benefitio, che da esse riceuono.

Tralascio qui d'esaminare l'opinione di Copernico, e de suoi seguaci circa il moto della Terra, per esser da tutti rifiutata come falsissi-

ma,

ma, essendo apertamente contraria alle Sagre Scritture, e primieramente all'Ecclesiaste cap. 1. doue dice. *Terra autem in æternum stat. Oritur sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens, gyrat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem*. Secondo al Salmista Reale nel Salmo 103. oue egli con Dio così parla. *Qui fundasti terram super stabilitatem: non inclinabitur in sæculum sæculi*. Terzo è contraria al fatto, che nel capo decimo di Giosue narrasi, cioè che col suo commando facesse arrestare il corso del Sole. *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon. Steteruntque Sol, & Luna donec vlcisceretur gens de inimicis suis. Non ne scriptum est hoc in libro Iustorum? Stetit itaque Sol in medio Cæli, & non festinauit occumbere spatio vnius diei*. E finalmente si oppone la detta sentenza all'altro caso narrato nel trentesimottauo capo d'Isaia, cioè quando il Sole nell'Orologio d'Achaz tornò à dietro per diece linee. *Ecce Ego reuerti faciam vmbram linearum per quas descenderat in horologio Achaz in Sole retrorsum decem lineis. Et reuersus est Sol decem lineis per gradus quos descenderat*.

Dunque à i Cieli, & à i Pianeti il moto conceder si deue, e non alla terra, la di cui stabilissima quiete confermata è con le dimostrazioni Mattematiche del P. Christoforo Clauio nel cap. 1. della sfera di Giouanni de Sacro bosco. Quali dimostrazioni per breuità non apporto qui, ne anco le ragioni del Piccolomini addotte da lui nel primo libro della sfera dèl Mondo.

Non

Non deuo però lasciar di dire, che i Cieli, i Pianeti, e le stelle fisse per esser di figura sferica, e circolare. come si è detto sopra nel Secondo capo, si muouono in giro, e con moto circolare, perche in altra maniera mouendosi, non conseruarebbono la medesima distanza dalla Terra, e non si vedrebbon sempre nella medesima figura, e grandezza i Pianeti, e le stelle fisse. come per esperienza tali sempre si mirano nell' Oriente, nell' Occidente, e nel mezzo giorno; E se tal volta i detti Pianeti. e le stelle fisse apparisscono maggiori à gli occhi nostri, attribuir si deue ciò à Vapori frapposti, sicome, che vna moneta, ò altra cosa nel fondo dell' acqua apparisca maggiore, si attribuisse all'acqua, che posta fra gl' occhi, e la moneta, col rifranger' i raggi visuali varia la vista di quella moneta, e la fà comparir maggiore.

E questa verità si conferma con le parole dell' Ecclesiaste poco sopra citate, cioè che il Sole dall'Oriente gira per lo meriggio, e piega all' Aquilone. Dunque se il Sole si muoue in giro, il suo moto è circolare. Et il medesimo per la parità dir si deue degl' altri Cieli, e Pianeti.

Il fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA.

Della vera Astrologia, cioè Delle stelle, e degli effetti di esse.

LE stelle, come detto habbiamo nella Seconda Parte, altre erranti, & altre fisse, si addimandano. L'erranti son'i sette Pianeti, cioè Saturno, Gioue, Marte, Il Sole, Venere, Mercurio, e la Luna. Le stelle fisse sono innumerabili, se numerarsi douessero quelle che dà noi son'inuisibili. Le visibili son mille e ventidue, quali tutte furon dagli Astronomi in quarant'otto figure scompartite. Prima dunque quì trattaremo de' sette Pianeti, e poi delle stelle fisse.

CAPO I.

Delle stelle Erranti.

LI sudetti sette Pianeti diconsi Erranti dalla greca parola *Planitis*, che in latino dicesi *Errans*, non perche veramente nel proprio loro moto errino, ò varij siano: mà perche nell'istesso proprio, & inuariabil moto pare, che vniformi non siano col moto di tutte l'altre stelle poiche non comparisçan sempre nella medesima distanza da quelle, nè sempre nel medesimo luogo sorgono, e tramontano; & hora all'Austro, & hora al Borea declinano.

Sotto al Cielo stellato, ò Firmamento è il Cielo di Saturno. Sotto à questo il Cielo di Gioue. A' questo soggiace Marte, poi il Cie-

lo del Sole, poi di Venere, poi di Mercurio, e e finalmente l'infimo è il Cielo della Luna. Il che tutto ne seguenti versi racchiudesi.

Saturnus prior est, hinc Iupiter inde Gradiuuts.
Post sequitur Phœbus: Cypria quinta Venus.
Mercurius sextus; Verum infima & Luna est.

Trouasi ciascuno di questi Pianeti nel suo proprio Globo celeste, e se bene tutti i Globi celesti son Concentrici, perche sono paralelli, & hanno il medesimo centro, cioè il centro vniuersale del Mondo. In qualche parte però di essi sono escentrici, cioè hanno diuerso centro, poiche in qualsiuoglia de sudetti Cieli v'è vn'altro picciol Globo, dentro di cui raggirasi il Pianeta,& in oltre nella grossezza di questo picciol Globo ci è vn'altro minor Globo, detto Epiciclo, & in questo è situato il Pianeta, ò stella errante.

E quindi rispondesi à quel dubbio, che alcuni fanno contro il moto semplice de Globi celesti, dicendo. che i Pianeti alcune volte son più vicini, & altra più distanti dalla terra, Al, che si risponde, che l'Epiciclo hà diuerso centro dal centro vniuersale del Mondo: onde secondo questo suo proprio centro non hà il moto semplice, ma misto, posciache oltre il moto semplice, che hà intorno al centro del Mondo: hà vn'altro moto intorno al picciol Globo escentrico, e per causa di questo moto il Pianeta hora più distante, hora più vicino alla terra si discopre.

CA-

CAPO II.

Delle qualità delle stelle erranti.

DIuerse qualità attribuiscono gli Astrologi alle stelle Erranti. Poiche insegnano, altre esser calide, & altre fredde: altre humide, & altre secche, e finalmente altre esser temperate. Siche conforme alla lor Dottrina.

Saturno è freddo, e secco, e però pallido, e di color di piombo comparisce.

Gioue è caldo, & humido, e però temperato, e tal natura, secondo il documento di Tolomeo, hà egli acquistato dal luogo, che ritiene, cioè tra Saturno, e Marte. Esser tal temperamento dicesi alla natura humana benigno, proprio, & amico.

Marte hà le qualità proprie del fuoco, onde per esser calido, e secco, la sua luce è fiammeggiante, e come fuoco risplende.

Il Sole è caldo, e secco; creato da Dio, per esser gran lumiera del Cielo, e per dominare il giorno. Dal moto di quello l'hore si formano, i giorni, i mesi, gli anni, i tempi' il moto, il senso, e l'aumento delle cose inferiori.

Venere è humida, e mediocremente calida, è più chiara e risplendente di Gioue. Quando la mattina su'l nostro Orizonte precede al Sole, chiamasi Lucifero, e quando la sera gli và dietro, Espero.

Mercurio è vario, ageuole, e trattabile, vestendosi della natura, e qualità di quel Pianeta, che più segli auuicina.

La Luna finalmente è humida, e mezzanamen-

mente calda, &' è vestita di color d'argento.
E questo basti per hora delle qualità delle stelle erranti, riserbando il resto à dire nel Secondo Trattato della falsa Astrologia.

CAPO III.

Del moto delle Stelle Erranti.

Gia sopra si è accennato, che i Pianeti hanno due moti contrarij in se stessi. Vno è il moto cagionato in essi dal primo Mobile da Leuante à Ponente, e l'altro è il proprio moto, con l'quale da Ponente à Leuante si muouono, in quella maniera, nella quale vn'huomo che nella naue spinta da'i venti verso Ponente dentro di quella nel medesimo tempo passeggia verso Leuante, proua in se stesso due moti contrarij, cioè il moto verso Ponente della naue, & il moto proprio contrario verso Leuante.

Tal moto proprio di ciascun Pianeta da Ponente à Leuante fù dagli Astrologi scoperto, per che vedeuano, per essempio, Gioue hora più auuicinarsi, & hora più discostarsi da qualche stella fissa verso Leuante; e quindi ragioneuolmente conclusero, che il Cielo di Gioue, in cui tal Pianeta è fisso, come il nodo nella tauola, hauesse vn moto proprio particolare da Ponente a Leuante. E così dico degl'altri Pianeti, poiche, se bene non si può vedere di giorno quando il Sole s'auicina, ò si discosta da qualche stella fissa, si osserua però di notte dal veder le stelle fisse in parte opposta al medesimo Sole in tempo, verbi gratia, di mezza notte, in cui non vedendosi continuar la dimora in

mezzo Cielo, ben sì arguisce, che il Sole non mantenghi la medesima vicinanza dalle stelle fisse, e conseguentemente, che habbi ancor'egli moto particolare, e proprio da Ponẽte à Leuãte.

CAPO IV.

Della grandezza delle Stelle Erranti, e fisse, e della grandezza della Terra.

TOlomeo Alessandrino Principe degl' Astrologi, che visse essendo Imperatore M. Antonio, nel lib. 5. del suo Almagesto, per via di linee, e di angoli giunse à conoscere, quanta fusse la grandezza del Sole, e della Luna. Poi glialtri Astrologi, e tra questi Alfagranio, dalla distanza della terra à qualsiuoglia Cielo, vennero in cognizione del semediametro, e del diametro, e per conseguenza della circonferenza di qualsiuoglia sfera celeste. Ciò conosciuto, e rintracciato, quanto spazio occupi qualsiuoglia stella nel suo Cielo, vennero à scoprire il diametro di quella, e per la proportione d'Archimede conobbero la circonferenza dell'istessa, e da questa per la moltiplicazione cubica scoprirono la grandezza della medesima stella. Conforme dunque à queste regole qui sotto ponesi il computo probabile della grandezza delle stelle erranti, e fisse.

Il Sole è maggiore della Terra — 166. volte.
Le stelle fisse della prima grandezza son maggiori ———————— 115. vol.
Gioue è maggiore della terra. ——— 91. volte.
Saturno è maggiore della terra ——— 95. volte.
Le stelle fisse della seconda grandez-

za son maggiori —————— 86.volte.
Le stelle fisse della terza grandezza
son maggiori—————— 72.volte.
Le stelle fisse della quarta grandezza
sono maggiori —————— 50.volte.
Le stelle fisse della quinta grandezza
son maggiori —————— 36.volte.
Le stelle fisse della sesta grandezza
son magiori —————— 20.volte.
Marte è maggiore della Terra poco
meno che—————— 2.volte.
Venere è minore della Terra——— 37.volte.
La Luna è minore della Terra quasi-39.volte.
Mercurio è minore della Terra—— 3143.volt.
Il circuito poi, ò Circonferenza della
Terra è trent'vn mila, e cinquecen-
to miglia Italiane secondo il parere
de migliori Cosmografi ——— 31500.

E ciò fù facilmente risaputo, poiche ponendosi Essi di notte in tempo sereno con l'astrolabio, ò altro somigliante instromento à rimirare il Cielo, considerauano, quanto fusse l'altezza del polo sopra la terra, (il che si scuopre dal vedere l'altezza della stella polare, ò Tramontana) Quando doppo à qualche spazio di tempo scorgeuano, che il detto Polo era alzato vn grado di più di prima, misurauano il viaggio fatto da quello, e trouauano, che era di 87. miglia, e mezzo, siche moltiplicãdo 87. e mezzo, per 360. gradi, che gira il Cielo, trouarono, che corrispondeuano 31500. miglia in questa bassa terra.

E se bene dagli Astrologi dimostrasi, che la

Terra sia vn punto, ciò intender si deue per rispetto, e comparazione al Firmamento; imperciochè, sicome à gli occhi nostri, alcune picciole stelle sembrano punti, così à chi dal Firmamento mirasse la Terra sembrarebbe vn punto, essendo le stelle maggiori della Terra, sicome sopra si è detto.

CAPO V.

Della lontananza delle Sfere.

IL sopranominato Alfragranio, ò Alfragrano come altri lo chiamano, dal conoscimento del numero de semidiametri della Terra contenuti dallo spazio, che passa tra il centro della medesima Terra, & il Cielo della luna, venne à scoprire il numero delle miglia, che contiene lo spazio che passa trà il medesimo Centro della Terra, e qualsiuoglia Cielo, ò sfera celeste.

Proua dunque egli, e dimostra, che trà il centro della Terra, & il Cielo della luna è tanto spazio, quanto portariano trentatre semidiametri della Terra, e perche ogni semidiametro dell'istessa Terra contiene cinque mila, & vndeci miglia Italiane, ne segue che probabilmente per la regola della moltiplicazione, dalla circonferenza, e superficie della terra al sopradetto Cielo della luna, sia lo spatio di miglia cento sessantamila, e quattrocento venti sette. E con la medesima regola giunse facilmente à cõputare le miglia, che contiene lo spazio, che è tra la medesima Terra, e qualsiuoglia sfera celeste; e tali computi sono li seguenti.

Dalla superficie della Terra sin al Cielo della

Lu-

Luna sono miglia Italiane —————— 160427.
Sino al Cielo di Mercurio—————— 316528.
Sino al Cielo di Venere .—————— 831826.
Sin'al Cielo del Sole —————— 6058289.
Sin'al Cielo di Marte —————— 6108409.
Sin'al Cielo di Gioue migl. ——— 44472625.
Sin'al Cielo di Saturno—————— 72178444.
Sin'all'ottaua Sfera —————— 100766199.
Sin'alla nona Sfera —————— 201537409.

Cioè ducento vn millioni cinquecento trentasette mila, e quattrocento noue miglia.

CAPO VI.

Delle Stelle fisse.

Sopra si è detto nella seconda parte al capo quarto qualsia la differenza delle stelle erranti, e delle stelle fisse; & in questa terza parte al capo quarto si è ragionato della Grandezza dell'vne, e dell'altre. Hora resta à trattare dell'Immagini, ò Constellazioni delle medesime stelle fisse, come anco de gl'influssi, & effetti tanto di queste, quanto delle stelle erranti. Di questi cioè degli effetti de Pianeti, e stelle fisse si ragionerà nel seguente capo; e per' hora qui si discorrerà delle figure, ò costellazioni celesti del Firmamento.

Gli antichi Astrologi considerando, che le stelle fisse non eran tutte egualmente grandi, le diuisero in prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta grandezza, & essendo esse in tutte mille, e ventidue, le compartirono in quarant'otto immagini, à ciascuna delle quali diedero il proprio nome, ò d'animali terrestri, pen-

fando forse, che influissero effetti somiglianti al la natura di quegli, ò d'huomini, e donne stimate da essi per la lor heroica virtù degne d'esser trà le stelle per eterna memoria collocate. Et in vero tale compartimento serue assai per proceder con'ordine, e chiarezza nella cognizione delle medesime stelle fisse.

Dell'Orsa minore, ouero Cinosura.

LA prima Immagine fù detta dagli Antichi Astrologi Orsa minore, che è di sette stelle formata, quattro delle quali son della quarta grandezza, due della seconda, & vna della terza. Per quest'Orsa minore, secondo l'antiche fauole, chi pensa douersi intender Calisto, la quale, come vuole Ouidio, fù figliuola di Licaone Rè d'Arcadia, e Madre di Arcade figliuolo di Gioue, e perche ella perdendo la verginità fù da Giunone moglie di Gioue ad instanza di Diana conuertita in Orsa, fù dal medesimo Gioue nel Cielo collocata appresso il Polo Artico. Altri però vogliono, che l'Orsa minore fusse vna di quelle Ninfe, che in Creta nel Monte Ida diedero il latte à Gioue, e che il nome di quella fusse Cinosura. Formano ancora alcune stelle di questa Costellazione dell' Orsa minore vn Carro, e due di esse rappresentano i buoi, da quali è tirato.

La verità però è, che stando questa Costellazione presso al Polo Artico, & *Arctos* in greco è il medesimo, che Orsa, non è merauiglia, se con tal nome fusse chiamata. Fù anco detta Elice dal giro, che ella fa, poiche Elici in greco signi-

gnificano giri. Chiamasi anco Cinosura, perhe *Cinos* significa Cane, & *Vras* Bue Saluatio, *Cinos*, poiche ne tempi più antichi l'Orsa minore era detta Cane, & *Vras*, per il mezzo cerchio, che fà con la sua coda il Bue saluatico, fù detta ancor Fenice, poiche i Popoli Fenici, nell'arte del nauigare insigni per tale Gostellazione molto si reggeuano.

Dell'Orsa maggiore.

L'Orsa maggiore è la seconda Immagine, che si contempla nel Cielo, & è formata da ventisette stelle, delle quali dodeci sono le principali, cioè sei della seconda, e sei della terza grandezza; e perche sembran tutte le stelle di questa figura di formare vn Carro, però da altri Carro maggiore vien chiamata.

In quanto poi alle fauole fingesi, che Arcade perseguitando la Madre cangiata in forma d'Orsa, benche Ella fuggendo per saluarsi ritirata si fusse nel tempio di Gioue, fù in pericolo d'esser da gli habitatori di quel paese ammazzato, e però furon dal medesimo Gioue liberati, il figliuolo, e la Madre, & in quella parte del Cielo, doue hora si mirano, situati.

Del Drago.

IL Drago è la terza Immagine celeste, che contiene in se stelle trent'vna, delle quali tredici sono le maggiori, cioè otto della terza grandezza, e cinque della terza.

Perche poi à tal Costellazione dessero questo nome, fù per honorare il fauoloso Hercole, il quale vccise il Dragone vigilante custode degli

horti della Dea Giunone, quale per rimunerare la sua sempre continuata vigilanza, nel Cielo lo traportò trà l'vna, e l'altra Orsa maggiore, e minore. O vero. come altri fingono; opposto da Giganti vn Drago contro Minerua, questa con tanto impeto, e forza del suo braccio da se scacciollo, che fin'al Cielo giunse, & iui fermossi, doue hora si vede tutto in se raccolto, e ritorto.

Di Cefeo.

LA quarta Immagine è Cefeo, & è composta di vndeci stelle, delle quali otto sono le più conspicue, cioè vna della terza, e sette della quarta grandezza. Nasce questa costellazione nella decimaquinta parte del Capricorno, e vogliono alcuni, che quelli, i quali sotto l'istessa costellazione nascono, siano alla seuerità inchinati.

La causa, perche à questa cōstellazione tal nome si desse, fù, che ritornando à cauallo sopra del Pegaso Perseo figliuolo di Nestore, & Euridice, ò come altri dicono, di Gioue, e di Danaè, dalla guerra contro le Gorgone, donne bellicose nell'Affirica, & essendo vittoriose per la morte data à Medusa Regina di quelle, s'abbattè in Andromeda condannata dal suo Padre Cefeo Rè dell'Etiopia ad esser ligata ad vn scoglio di Mare, acciò diuorata fusse da qualche mostro marino, e liberandola da quel pericolo, seco la sposò col cōsēso dell'istesso Cefeo, e della Madre Cassiopea. Quando poi Perseo, per le sue prodezzè fù da Gioue traportato al Cie-

lo,

lo, ottenne d'hauer'appresso di se gli detti suoi soceri Cefeo, Cassiopea .

Di Boote .

LA quinta Immagine è detta Boote, che in nostra lingua significa Bifolco. Si contano in essa venti due stelle , e principalmente vndeci , delle quali vna, che Arturo chiamasi, & è della prima grandezza . Tre altre son della terza, e l'altre sei della quarta grandezza .

In quanto alla fauola già s'è detto poco auãti, che Archade figliuolo di Gioue, e di Calisto fù trasferito al Cielo; Hor questo medesimo Arcade da alcuni Arturo nominato, da altri fù detto Boote,onde volgarmente chiamasi Guida de Buoi per la ragione sopra accennata nell'Orsa minore .

Della Corona d' Ariadna .

LA sesta Immagine è la Corona d'Ariadna , ò Arianna, di sole otto stelle abbellita , & in particolare di sei più risplendenti, delle quali vna è della seconda , e l'altre cinque della quarta grandezza .

Fù Arianna figliuola di Minos Rè di Candia, la quale , essendosi accesa nell' amore di Teseo condannato dagli Ateniesi al laberinto,acciò iui dal Minotauro fusse diuorato, gli diede vn filo , con cui facilmente trouar potesse l'esito da quel laberinto . Onde per grata corrispondenza Teseo, cume sua consorte seco via la condusse;mà perche poi l'abbandonò , lasciandola nell' Isola di Scio, ò di Nasso , Bacco inuaghito di lei la sposò , collocando la sua corona fra le stelle

che

che prima era stata con gran artificio da Vulcano fabricata, e donata à Venere, e poi da questa ridonata ad Arianna. Sin qui la finzione, il cui significato secondo l'esplicazione del Boccacci nella sua Geonologia delli Dei è, che la donna non deue esser molto dedita all' vso del vino, del quale l'Isole di Scio, e di Nasso erano abbondanti, per non diuentar simile ad Arianna, la quale perciò fù detta moglie di Bacco, e perdè l'honestà con tal'infamia della sua libidine, che giunse sin'alle stelle, non che à gl'orecchi degli huomini.

Di Hercole.

LA settima Immagine è detta Hercole ornata con vent'otto stelle. Vndeci però di esse son le più luminose, cioè sei della terza, e cinque della quarta grandezza.

Fù Hercole conforme alle fauole per rimuneratione dell'vccisione del Drago, come sopra si disse, da Gioue collocato nel Cielo, tenendo nella destra alzata la mazza, e con la sinistra la pelle del Leone per sua difesa, e per dinotare ciò gl'Astrologi à questa settima Immagine il nome di Hercole diedero. E ben vero, che alcuni di essi tengono, che tal'immagine non sia di Hercole; mà di Teseo figliuolo di Egeo, & altri stimano, che sia di Licaone Rè dell' Arcadia, che genuflesso supplichi per la restituzione di Calisto sua figliuola trasmutata in Orsa, come di sopra detto habbiamo.

Del-

Della Lira.

L'Ottaua Immagine è la Lira, che contiene dieci stelle, cioè vna della prima grandezza, due della terza, e sette della quarta.

Questa costellazione fù detta Lira per la memoria di Orfeo figliuolo d'Apolline il quale regalato da Mercurio d'vna lira formata d'vna Tartaruca, nel suono di cui così eccellente diuenne, che dietro à se tiraua le fiere, le selue, le pietre, è le fōtane per vdirlo. Sposatosi doppo cō la Ninfa Euridice, e questa essēdo āmazzata da vna velenosa serpe trà l'herbe nascosa, egli scese all'Inferno, sperādo con la melodia della sua lira di recuperarla; mà perche lodando con'l suo canto tutti gl'altri Dei, dimenticossi di lodare Bacco, questo per tal causa sdegnato, benche da Proserpina gli fusse promessa la restituzione della sua Euridice, fù per suo commandamento dalle sue Sacerdotesse con zappe, e con rastri miseramente vcciso, e smembrato, & essendo gettato il di lui capo con la lira nel fiume Ebro, da Apolline, acciò diuorato non fusse da serpenti in pietra fù tramutato, e la lira nel Cielo tra le celesti immagini collocata. E con questa poetica finzione dell' armoniosa lira d' Orfeo vien significato quanta sia la virtù, la forza, e l'efficacia della vera Eloquenza in persuadere, e muouere i cuori, e gl' animi benche fieri, e seluaggi.

Del Cigno.

La nona Immaggine celeste è di 17. stelle composta, e di queste vndeci sono le più grandi;

di; cioè vna della seconda, cinque della terza, & altre cinque della quarta grandezza.

La causa, per la quale tal'Immagine nel Cielo posta fusse, è, perche Gioue congiunger volendosi con Nemesi Dea vendicatrice de' Malfattori, e Rimuneratrice de buoni, si trasformò in Cigno, e doppo ottenuto l'intento, volle per rimunerazione nel Cielo collocarla.

Di Cassiopea.

La decima Immagine è di Cassiopea formata di tredici stelle, delle quali otto sono le più luminose, cioè quattro della terza, e quattro della quarta grandezza.

Già sopra s'è detto, che Cassiopea Madre di Andromeda dal mostro marino liberata da Perseo, fù nel Cielo collocata da Gioue ad instanza del medesimo Perseo: onde non occorre ripetere la detta fauola.

Di Perseo.

L'Vndecima Immagine è dell'istesso Perseo, abbellita, con ventisei stelle, dieci però di esse, son più lucenti, e maggiori, poiche due sono della seconda grandezza, cinque della terza, e due della quarta.

Perseo fù generato da Gioue, quando egli cadde in pioggia d'oro sopra la fortissima Torre, in cui imprigionata trouauasi Danae per cōmandamento del suo Real Genitore Acrisio, e perche poi il fanciullo Perseo cresciuto in età operò marauigliose prodezze, come sopra accennossi, gli fù dal Padre Gioue assegnato nella stellata sfera il suo proprio luogo.

Del-

Dell' *Auriga*.

La duodecima Immagine è dell'Auriga,ò In-
tor del Carro con tredici stelle adorna, dieci
ò di esse son le più conspicue, cioè vna della
ma grandezza, che chiamasi la Capra , vna
la seconda,due della terza,e sei della quarta.
Conforme alla fauola riferita dal P. S. Ago-
o nel libro della Città di Dio , da Vulcano
iuolo di Gioue nacque vn figliuolo , quale
endosi mostruoso per le gambe di serpente,
non farsele vedere , trouò l'inuenzione del
rro tirato da due caualli , e perche tal'inuen-
ne piacque sopra modo à Gioue suo Auo,fù
lui degno giudicato d'esser con gli altri Eroi
Cielo annouerato .

Di *Esculapio*.

La decimaterza Immagine è di Esculapio cō-
sta di ventiquattro stelle , delle quali dodeci
i le più visibili, e di maggior chiarezza,cioè
della terza, e sei della quarta grandezza .
In quanto alla fauola, Esculapio fù figliuolo
Apollo Dio della medicina , e di Coronide
nfa ; e perche risanò Hippolito figliuolo di
eo per malignità di Fedra sua Madregna fe-
o, e maltrattato da i Caualli della sua carroz-
mentre in quella fuggiua dall' ira , e dallo
gno del Padre, finsero i Poeti, che Esculapio
ichiamasse da morte à vita , e che per essere
o eccellentissimo nell'arte del medicare, de-
o fusse ancor lui d'esser trà gli altri celesti E-
collocato .

La decimaquarta figura è del Serpe di Esculapio. ò come altri dicono, di Forbante tra le stelle situato per il suo gran valore in liberare l'Isola degli Hiodij da'velenosi serpenti.

Vien questa Immagine da diciotto stelle formata, e di esse le più chiare son dieci, cioè cinqne della terza, e cinque della quarta grandezza.

Quelli, che vogliono, esser tal'Immagine di Esculapio, e non di Forbante, dicono, che egli volendo curare il sopradetto Hippolito, vide vn serpe, che lasciata auanti à lui vna cert'herba, che portaua in bocca, disparue dagli occhi suoi, e con la virtù di quella il facesse ritornare in vita, onde nel Cielo il medesimo serpe con Esculapio fù trasportato. Il vero è, che il serpe è simbolo della prudenza, e per tanto, si come gli antichi Poeti per significare, che con le ricchezze, e con danari s'ottiene d'espugnar la la rocca della purità, e pudicizia donnesca, finsero, che Gioue sotto forma di pioggia d'oro violasse Danae sopranominata, benche dal gelosissimo Padre in vna fortezza fusse molto ben custodita; così per dinotare la gran prudenza necessaria al Medico nella cura degl' Infermi, finsero questa fauola del serpe, e dell' herba, che in bocca portaua, e che serui per risanare, e rauuiuare il morto, ò moribondo Hippolito.

Della Saetta.

La decimaquinta figura è della Saetta, che è abbellita da'cinque stelle, cioè vna della quarta,

ta, e quatro della quinta grandezza.

A' questa costellazione diedesi il nome di Saetta per memoria della Saetta, con la quale Hercole ammazzò l'Aquila, che diuoraua le viscere di Prometeo nel monte Caucaso per vendetta di Gioue, per hauer egli, cioè Prometeo, hauto ardir di transferirsi con l'aiuto di Minerua alla gran sfera del Sole, e quiui accesa vna picciola facella, con questa hauesse animata vna spiritosa statua da lui formata di loto, che poi chiamò Pandora, quasi che doppo d'esser animata con quell'accesa fiaccola, nulla mancasse di humana perfezione.

Questa è la fauola. E chi non vede il significato di quella, cioè che l'huomo non è formato da altre mani, che del Diuino nostro Creatore con l'opera della sua infin.ta sapienza, e col fuoco del suo Diuino Amore? Se bene non manca, chi dica, esser stato Prometeo huomo molto inclinato a gli studij, e per ciò, rinunziata la successione paterna al suo fratello minore Epimetheo, sen'andò nell'Assiria, e nella Caldea, e poi trasferitosi al monte Caucaso, doppo lunga speculazione delle stelle, delle meteore, e somiglianti materie, ritornasse a gli stessi Assirij, e con la sua destrezza, e sapere, gli rendesse huomini costumati, e ciuili, doueche eran di prima feri, e seluaggi.

Dell' Aquila.

La decimasesta Immagine è dell'Aquila con due stelle adorna, delle quali sei son le maggiori, cioè vna della seconda grandezza, quat-

tro

tro della terza, & vna della quarta.

Quesla costellazione chiamasi dell' Aquila, perche secondo le finzioni poetiche dall'Aquila fù rapito Ganimede figluolo di Troio Rè di Dardania, doppo da lui detta Troia, e portato da qeella in Cielo, fù fatto Coppiere di Gioue, e degli altri Dei in vece della Dea Hebe, e per rimunerazione di quel rapimento fù all'Aquila assegnato questo celeste sito.

E' l'Aquila, come si vede nella mappa celeste vicina all'Aquario, nel qual segno trouandosi il Sole, suol cagionar pioggie, delle quali, crederon alcuni, nutrirsi le stelle, e per ciò finsero i Greci, che l'Aquila rapisse Ganimede Coppiere degli Dei. O'vero, secondo altri, perche Gioue guerreggiando in vna naue sotto l'insegna dell'Aquila rapì Ganimede.

Del Delfino.

La Decima settima Immagine è del Delfino di dieci stelle formata, sette però di esse son le principali, cioè cinque della terza, e due della quarta grandezza.

Fù il Delfino collocato nel Cielo, perche vn Delfino saluò la vita ad Arione, quando i seruidori di lui per spogliarlo delle sue molte ricchezze hauean deliberato di ammazzarlo. O'vero, perche vn'huomo chiamato Delfino persuase ad Anfritite di sposarsi con Nettuno, che ardentemente per sua Consorte la bramaua.

Del Cauallo minore.

La decima ottaua Immagine è del Cauallo minore, à cui danno gli Astrologi il nome di mi-

minore per differenza del Cauallo Pegaso, e le quattro stelle di quelle per esser poco luminose chiamano essi occulte, e nebulose.

Del Cauallo Pegaso.

La decimanona costellazione è del Cauallo Pegaso, nato di Medusa, e di Nettuno, come fingono i Poeti, & è questa figura composta di 20. stelle, delle quali dodeci son le più grandi, cioè quattro della seconda grandezza, quattro della terza, e quattro della quarta.

Questo è quel fauoloso Cauallo, che, essendo alato portò Perseo all'espugnazione delle Gorgone, e Bellerofonte figlio di Sisifo Rè d'Efira contro la monstruosa Chimera, e l'vccise. Percotendo in oltre il medesimo Cauallo, e la cima del monte di Beosia detto Helicona, con l'vgnia del piede fè sorgere il fonte Castalio, alle Muse consagrato. Volando poi verso le celesti sfere, fù da Gioue fermato, e ritenuto nel Cielo.

Questa è la fauola con cui significar vollero i Poeti, che la fama dell'azioni humane in terra fatte, significata per Medusa, & oprate in Mare, significato per Nettuno, per tutto scorre, e vola giungendo fin'al Cielo; E perche gliEroi con le lor prodezze mossero le penne dePoeti à scriuerle, fingesi, che con l'vnghia d'vn piede producesse il Fonte Castalio inHelicona alle Muse, come dissi, consagrato. In oltre per Bellerofonte, e Perseo intendesi il buon consiglio, e l'animo risoluto, che con l'assistenza di Pallade, cioè della Diuina Sapienza, rende l'huomo habile à superare, e debellare le viziose passioni, signifi-

cate per la Chimera, e per le Gorgone.

D' Andromeda.

La vigesima figura è d'Andromeda, & è composta di ventitre stelle, delle quali dodeci sono le più lucenti, cioè sette della terza, e cinque della quarta grandezza.

Andromeda, come sopra si disse, essendo liberata dal pericolo d'esser diuorata dal Mostro marino per opera di Perseo, per mostrarsi à questo grata, non potè esser persuasa ad elegger'altri per suo consorte, che lui. E per tal gratitudine fù da Minerua trà le stelle inalzata. Già vedesi il significato della fauola, cioè, quanto la virtù dell'animo grato sia al nostro Iddio grata, e dal medesimo rimunerata.

Nasce questa costellazione nella duoddecima parte del celeste segno de' Pesci.

Dal Triangolo.

La ventesima prima Immagine è del Triangolo, di sole quattro stelle adorna, cioè trè della terza grandezza, & vna della quarta.

Cerere fù figliuola di Saturno, e di Opi, Moglie di Sicano Rè della Sicilia, e Madre di Proserpina, rapita dà Plutone. Vogliono dunque alcuni ch'ella ottenesse dà Gioue, che il Triangolo si riponesse nel Cielo, perche la Sicilia, di cui ella era Regina, è di figura triangolare. Dicono d'auantaggio, che Cerere fù la prima, che in Sicilia ritrouò l'Agricoltura, inuentando gli ordegni rusticali, congiungendo i buoi per arare, e seminando il grano in terra, e doue che prima la Sicilia non produceua altro che ghiande,

:, e pomi seluaggi, diuenne abbondante di fru-
ento, e perche da questo cauansi denari, fin-
ro, che Plutone Dio delle ricchezze rapisse
roserpina di Cerere figliuola.

Dell'Ariete, ò Montone.

La vigesima seconda Immagine è dell'Ariete
tredici stelle composta, delle quali sei sono
principali, cioè due della terza, e quattro del-
quarta grandezza.

Athamante Rè di Tebe, e figliuolo di Eolo,
:nerò da Nefile Frisso maschio, & Elle femina.
uesti, essendo fuggita nelle selue, la detta lor
ladre, non potendo più soffrire le stranezze
:lla Madregna Ino, tolte molte ricchezze al
adre, & in particolare vn'Ariete, ò Montone,
ıe haueua d'oro la pelle, sopra di quello ver-
l'Oriente s'inuiarono, e peruenuti al mare di
onstantinopoli, in esso, cadendo dal monto-
:, restò Elle sommersa, & assorbita, e perciò
uello stretto di mare chiamossi Ellesponto. E
risso, passata l'Asia, giunse ad Oeta Rè de
olchi, e da quello benignissimamente riceuto,
onsagrò per gratitudine à Marte il Montone
'oro, e per tal causa questo fù nel Cielo collo-
ato. Athamante fù Rè di gran ricchezze, e di
ıontoni d'oro, e perche grand'oro, e denaro è
ecessario per guerreggiare, però da lui si finge
Montone d'oro à Marte consagrato.

Dè Toro.

La vigesima terza Immagine celeste è il Toro
: di cui stelle, contando anco le Pleiadi, sono
:entatre, e di queste le più conspicue sono do-

deci, cioè vna della prima, sette della terza, e quattro della quarta grandezza.

Notissima è la fauola d' Europa figliuola di Agenore Rè della Fenicia, la quale finse, ch'Europa portatasi al lido del Mare con l' altre fanciulle à diporto conforme al suo solito, vedendo iui vn Toro molto mãso, e trattabile, s'arrischiò d'assentarsi sopra di quello, non sapẽdo, che sotto la forma di quel medesimo Toro, condotto iui per opera di Mercurio, vi era nascosto Gioue ardentemente di lei innamorato. Entrato dunque il Toro nel mare, & allontanandosi dal lido, la traportò, mentr'ella per la paura grande a'i corni di quell'animale con le mani stretta, e fortemente attaccauasi, alle riue di Creta.

Hor per questa preda volle Gioue il Toro collocare nel Cielo; e dare il nome d'Europa alla terza parte della Terra. Altri vogliono, che sotto nome del Toro intender si deue la naue con l'insegna d'vn bianco Toro, nella quale fù trasportata Europa, che data fù per consorte ad Asterio Rè di Creta.

In quanto poi alle Pleiadi, che son sette stelle, situate trà la bocca del Toro, e la coda dell'Ariete, diconsi Pleiadi dalla parola greca *plin*, che significa nauigare, poiche col nascer loro mostrano il tempo di cominciarsi la nauigazione. Si chiamano ancor Vergilie dalla parola latina *Ver*, cioè Primauera, nel quale tempo nascono vicino all'Equinozio.

I Poeti finsero, che siano figliuole di Atlante, e della Ninfa Pleione, da cui vogliono che Ple-

iadi

iadi fusſero dette, & i lor nomi ſono Elettra, Alcione, Celena, Maia, Aſterope, Taygete, e Merope; e perche queſt'vltima appena compariſce, finſero parimenti, che, eſsendo tutte l'altre ſue ſorelle con li Dei maritate, & eſsa ſola con Siſyfo huomo mortale, come vergoguandoſi, naſcoſta ſe ne ſtia. Altri penſano, che queſta ſia Elettra, che in veder di Troia l'eſterminio, per lo terrore con la mano gli occhi ricopriſse.

Diſcordano altresì gli Autori in riferire le cagioni, per le quali nel Cielo transferite furono; imperoche alcuni ſtimarono, che, eſſendo eſſe vergini, e non potendo liberarſi da Orione, che ardentemente le amaua, fecero à Gioue ricorſo, & egli perciò le traportaſſe fra le ſtelle.

Altri furon di parere, che fuſſero in ſtelle tramutate per la lor gran pietà verſo il Padre Atlante, compaſſionando alle di lui calamità con vn perpetuo pianto. O vero per la protezione e fauore di Diana, di cui eran ſtate nella purità virginale fedeliſſime compagne.

De *Gemelli*.

La Vigeſima quarta Immagine è de Gemelli di diciotto ſtelle conſtituita, e di eſſe tredici ſono le più principali, cioè due della ſeconda grandezza, cinque della terza, e ſei della quarta.

Queſti Gemelli furon Caſtore, e Polluce fratelli amantiſſimi, e ſempre d'vn medeſimo animo e volere; Nacquero d'vn'Ouo partorito da Leda figliuola del Rè Tindaro inſieme con Helena lor ſorella. Morto poi che fù Caſtore, ſupplicò Polluce il ſuo padre Gioue à conceder

al morto fratello la metà della sua vita, & ottenuta la gratia visser dopoi vicendeuolmente vn giorno l'vno, & vn giorno l'altro. E per questa grand'amistà, & ardentissima beneuolenza volle il medesimo Gioue situarli fra le stelle strettamente abbracciati.

Fingono i Poeti, che nascessero d'vn' Ouo, perche Gioue lor padre nel generarli si era in Cigno trasformato, Cigno dico, per denotare la sua canuta vecchiezza, poiche il vitio della libidine ancor ne'i vecchi mal'habituati ringiouenisce, e quel maledetto ardore non s'estingue.

Del Cancro.

La ventesima quinta figura è del Cancro cōposta di noue stelle, delle quali otto sono le più lucenti, e tutte sono della quarta grandezza.

Il Cancro fù da Gioue al Cielo inalzato, perche, fuggendo dal medesimo libidinosissimo Gioue la Ninfa Garamantide, le fù trattenuto il corso da vn Cancro mordendola in vn calcagno. Alcune di queste stelle son dette Asinelle ouero degli Asini, perche facendo l'istesso Gioue guerra contra i Giganti, non solo per suo commando vennero in suo aiuto tutti gli altri Dei, mà anco i Satiri, & i Siluani à cauallo sopra gli asini, i quali alla presenza di quei Giganti, talmente s'inombrarono, che per lo tumulto, e fracasso alla fuga si diedero quei Giganti, e Gioue di essi restò vincitore: e perciò meritarono d'esser tra le stelle annouerati. Sotto il velo di queste fintioni nascosta ritrouasi la verità, che il Sig. Iddio abbassa, & abbatte i su-

ſuperbi, & eſalta gli humili, ſicome per la Ninfa ritenuta dal Cancro nella fuga dall' infame Gioue, vien'accennato, che l'honeſte fanciulle deuon oſſeruar la modeſtia degli occhi, mirando in terra, doue mettono i piedi, ſe voglion conſeruare il verginal candore.

Il Cancro, come altri dicono, fù da Giunone, d'Ercole inimica, riposto nel Cielo, per hauer egli morſicato il calcagno d'Ercole, mentre queſti con l'hidra lernèa fortemente combatteua, e reſtando dall'iſteſſo Ercole vcciſo, fù dalla predetta Dea in tal guiſa honorato.

Del Leone.

La vigeſima ſeſta Immagine è del Leone, in cui ventiſette ſtelle ſi veggono, delle quali dieci ſon le più luminoſe, cioè due della prima, ed'otto della terza grandezza.

Molte, e molte forono le prodezze d' Ercole figluolo di Gioue, e di Alcmena moglie di Amfitrione: mà la più inſigne pare, che fuſſe quella, quando diſarmato vinſe, & vcciſe il ferociſſimo Leone della Selua Hernèa preſſo Cleona nella via, che da Argo conduce à Corintho, il quale Leone era di ſtraordinaria grandezza. Hor per queſta prodezza conforme all'opinione commune fù Ercole eſaltato alle ſtelle.

Auuertaſi però, che vicino alla coda del Leone ſi veggono altre ſette ſtelle, alle quali fù dato il nome della Chioma di Berenice, per memoria della chioma, che Berenice taglioſſi per ſodisfare al voto fatto à Venere di appenderla al Tempio di quella, e ſe Tolomeo Rè dell'Egit-

ro, e suo consorte, sano, e saluo, e con vittoria dalla guerra in Asia ritornato fusse. Mà perche dilì à pochi giorni doppo hauerla appesa, più non si vide, dissero per consolazione di lei gli Astrologi, che da gli Dei era stata in Cielo trasportata, e presso la coda del Leone collocata.

Della Vergine.

La vigesima settima figura è della Vergine con ventisei stelle ornata, & abbellita. Di esse però le principali son noue, cioè vna della prima grandezza, sette della terza, & vna della quarta.

Fù Astrea figliuola di Astreo figliuolo di Titano, e figliuola insieme dell'Aurora, e per hauer ella sempre nella guerra de' Giganti contro i Dei tenute le parti di questi contro il padre, quale non potè mai dalle persuasioni di lei esser distolto da quell'impresa, fù doppo la vittoria dagli medesimi Dei collocata nel cielo vicina al Zodiaco in quella parte, che di Vergine porta il nome. Per Astrea intendesi la Giustizia, che fauorisce i Dei, cioe i buoni, & è contraria alli Giganti, cioè à i superbi, e maluaggi. È ancora situata in quella parte del Zodiaco vicina all'Equinozio, doue il Sole egualmente comparte il tempo al giorno, & alla notte, per dinotare, che la Giustizia l'equità cerca, e vuole.

Della Libra.

La vigesima ottaua figura è dellaLibra di otto stelle formata, delle quali 4. son le più belle, cioè della seconda, e quattro della quarta grandezza.

E'la

E'la Libra, come sopra nella prima parte al capo terzo si disse, vn segno del Zodiaco, & à quella diedero il nome di Libra, ò per qualche somiglianza con la Libra, e bilancia, overo, perche in tal segno quasi con la bilancia il giorno, e la notte vengono à pareggiarsi.

Dello Scorpione.

La vigesima nona Immagine è dello Scorpione formata di ventidue stelle, delle quali quattordici son le più luminose, cioè vna della seconda, e tredici della terza grandezza.

Nacque Orione al riferir d'Ouidio dell'orina di Gioue, di Nettuno, Mercurio ristretta in vn cuoio di bue, e per dieci mesi conseruata sotto la terra. Questa da Hirci bifolco, che alli predetti Dei per premio dell'alloggio cortesemente datogli, chiesto haueua vn figliuolo, discoperta, mandò fuori vn fanciullo, & Orione chiamollo, il quale cresciuto diuenne gran cacciatore, e nelle caccie della Dea Diana compagno: mà di ciò insuperbitosi ardì d'affermare, che punto non temeua d'esser mai da fiera alcuna superato, e vinto. Per questa superbia sdegnati gli Dei fecero, che la Terra producesse vn Scorpione, da cui fù superato, e morto. Onde Gioue per insegnare a gli huomini, quanto sia loro nociua la superbia e vana presunzione di se stessi, volle à perpetua memoria transferire lo Scorpione nel Cielo.

De Sagittario.

La trentesima figura è del Sagittario con stelle 31, ornata, delle quali dodeci sono le più

conſpicue, cioè due della ſeconda grandezza,& dieci della terza.

Croto fratello di latte delle muſe per lo ſuo acuto ingegno, e per la cõtinua conuerſazione di quelle nel monte Helicona riuſcì Poeta molto inſigne, e per lo continuo eſſercizio della caccia nelle ſelue della Beotia valoroſo cacciatore diuenne. E per queſto in gratia delle Muſe, mutato prima in mezz'huomo, e mezzo cauallo, fù da Gioue nel Cielo traſportato appreſſo allo Scorpione ſopranominato. Tiene l'arco in mano pel ſuo valore nella caccia, & hà di Satiro la coda per la familiarità continuata delle Muſe ne'i monti, e nelle ſelue.

Del Capricorno.

La trigeſima prima coſtellazione è del Capricorno, che in ſe contiene 28. ſtelle, e di queſte dodeci ſono le più conſiderabili, ſei della terza, e ſei della quarta grandezza.

Banchettando vna volta nell' Egitto Gioue con altri Dei, trà quali in particolare era Mercurio, Apollo, Pane, e Diana, capitò iui il fieriſſimo Tifeo capo degli altri Giganti inimici giurati de gli ſteſſi Dei, i quali per il gran terrore fuggendo, per maggiormente aſſicurarſi della vita, ſi transformarono in varie figure; e perche il Dio Pan ſi tramutò, gettandoſi in vn fiume in forma d' vn' animale, che parte era Capra, e parte, cioè nella coda, peſce, ſi poſero gl'iſteſſi Dei, paſſata la furia, e la temenza, tanto à ridere, che Gioue per tal diletto poſe nel Cielo preſſo al Sagittario il Capricorno.

Mà

Mà perche le fauole ciascuno à suo capriccio le può fingere, altri dicono, che il Capricorno fusse da Gioue posto nel Cielo, perche nella sua infantile età dato in custodia à due Principesse, figliuole del Rè Melisco, fù da vna di quelle fatto allattare da vna bellissima Capra.

Dell' Aquario.

La trentesima seconda figura è dell' Aquario vno de segni del Zodiaco, ornato con 42. stelle, delle quali dieci si contano più luminose, cioè vna della prima, e noue della terza grandezza.

Fù questo segno collocato nel Cielo, ò per memoria di Deucalione, che regnò al tempo del diluuio vniuersale; onde pare nella sua figura, che di continuo versi acqua, e cagioni pioggie, ò vero per memoria di Ganimede figliuolo del Rè Troio, dal quale la Dardania nominossi Troia; poiche questo Ganimede fù di tanto rare parti, che Gioue per farlo suo Coppiere lo rapì al Cielo.

Et il fine di questa fauola non è altro in verità, che, quando il Sole in questo segno si ritroua, cadono dal Cielo molte pioggie per cagion degli humidi vapori; delle quali pioggie scioccamente pensarono alcuni, che si nutrissero le stelle.

De'i Pesci.

La trigesima terza Immagine è de' Pesci, che 34. stelle l'abbelliscono, e di esse le più considerabili son noue, cioè due della terza, e sette della quarta grandezza.

Il

Il sopranominato Tifeo, ò Tifone, come altri dicono, figliuolo di Titano, fecesi vna volta vedere sù la riua del fiume Eufrate, mentre iui Venere staua à diporto col suo figliuolo Cupido, mà come che egli era fortissimo, ferocissimo, e di più mortalissimo inimico di Gioue, e degli altri Dei, alla sola vista di lui talmente si atterrirono gl'istessi Venere, e Cupido, che per scampare dalle mani di quello, in forma di pesci si trasformarono, e doppo per grata rimembranza vollero, che l'immagine de' Pesci fusse trà le stelle, & in particolare trà i segni del Zodiaco annouerata. E con tal finzione vollero forse i Poeti accennare vna verità, cioè, che per desistere da i solazzi venerei è necessario risuegliare in se stesso il timore dell'Inferno significato per Tifone, ò Tifeo.

Della Balena.

La trentesima quarta figura è della Balena ornata con 22. stelle, e di queste 13. sono le più conspicue, cioè vna della seconda, noue della terza, e tre della quarta grandezza.

Nettuno Dio del mare, e figliuolo di Saturno, e di Opi, essendo preso dall' amore d'Andromeda, e non trouando in lei corrispondenza, talmente si sdegnò, che inuiò contro di quella vn mostro marino, ouer Balena. acciò la diuorasse: mà non gli riuscì il disegno, posciache conforme sopra si disse, da Perseo fù liberata con la morte data all'istessa Balena; la quale fù da Nettuno per beneuolenza in Cielo trasportata,

Di

Di Orione.

La trentesima quinta figura è d'Orione di 38. stelle composta, delle quali dodeci, si vede, esser le maggiori, cioè due della prima grandezza, quattro della seconda, e sei della terza.

Sopra si è narrata la cagione, per la quale lo Scorpione fusse posto nel Cielo, cioè per hauer vcciso Orione in vendetta della Terra, per essersi egli vantato, che nessun'animale benche ferocissimo dalla medesima Terra produrre si potrebbe, che dal suo valore non fusse superato.

Hora conuien dire, per qual cagione Orione, ò per meglio dire Vrione (giàche prodotto fu dell'vrina di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio conseruata per dieci mesi nel seno della Terra) fusse ancor tra le stelle collocato; E fù, come dicono alcuni, in grazia di Diana, dalla quale, per esser stato in vita sì brauo cacciatore, era stato singolarmente amato.

Altri però fingono la fauola in altra maniera, dicendo, che Apollo fratello vterino di Diana insospettito del grand'amor di lei verso Orione, quando questi si lauaua in vn fiume, & era tutto dall'acque coperto fuor della testa, la prouocò à far mostra del suo valore nell'arte del saettare in colpire quel nero, che sopra l'acque di quel fiume vedeuasi, & ella senza saper quelche si fusse, colpì quella testa, & Orione, venne à morire; mà risaputo, chi egli era, lo fece inalzare al Cielo.

In quanto alla generazione di quest'Orione credesi, che per Gioue, Nettuno, e Mercurio hab-

habbino voluto i Poeti significar la meschia degli humori necessaria per la generatione humana nell'vtero materno , significato per il seno della terra.

Dell'Eridano .

La trentesima sesta Immagine è del fiume Eridano con trentaquattro stelle reso tutto risplendente, benche le principali non sian più di dieci, cioè vna della prima , sette della terza, e due della quarta grandezza.

Notissima è la fauola di Faetonte. Questi venuto vn giorno à contrasto con Epafo figliuolo di Gioue , senti da questo dirsi in faccia , che falsamente egli si vantaua d' esser figliuolo del Sole, perciò querelandosi con la sua Madre Climene figliuola dell'Oceano , e di Theti, fù da essa condotto auanti al suo Genitore,cioè auanti al Sole , il quale per l' amor paterno , e per consolarlo à pieno, con giuramento promesse gli,che qualsiuoglia grazia ei gli chiedesse, concessa gli hauerebbe. Inteso ciò da Faetonte,domandò di poter reggere il di lui paterno Carro per vn solo giorno,e bēche il Sole procurasseper lo grauissimo pericolo di ritirarlo da tal pretensione, tuttauia per lo giuramento fatto condiscese all'ostinata richiesta del figliuolo , il quale correndo sopra di quello per la celeste via , e giungendo al segno dello Scorpione , restò insieme co' suoi destrieri talmente spauentato , che allentò , anzi abbandonò le briglie , & il Carro infuocato s'auuicinò tanto alla terra, che per lo gran ardore,cominciarono ad ardere tut-

te

re tutte le campagne, & a seccarsi tutte l'acque de'fonti,e fiumi. Sichè la terra per liberarsi da quei così grandi ardori con suppliche ricorse a Gioue, e questo mosso a pietà di lei, vibrando vna saetta al petto di Faetonte, l'vccise, & morto cadde nel fiume Eridano, che il Pò hora addimandasi. E per memoria di questo gran danno,che cagionò alla terra Faetonte, fù il fiume Eridano nel Cielo transferito. E con tal fauola viene a verificarsi quel detto, che *A cader và chi troppo in alto sale*; e che la prosuntuosa ambizione d'vn solo apporta tal volta l'vniuersale, e commune rouina, se il Sig. Iddio con la sua paterna, e somma Pietà non ci prouede. Só, che altri vogliono, che la sopradetta costellazione non sia del Pò, mà del Nilo; Mà questo poco importa per l'allusione, e significato della fauola.

Della Lepre,

La trigesima settima Immagine è della Lepre con dodeci stelle vagamente vestita, & in particolare di otto, che son più dell'altre quattro luminose, cioè due della terza, e sei della quarta grandezza.

E' situata questa Immagine celeste presso ad Orione per memoria di lui, che fù gran Cacciatore; mà perche ad alcuni pare, che tal ragione più tosto auuilisca, che esalti Orione; quasi che tutto il suo valore fusse in cacciar sì vili, e sì timidi animali, perciò apportano vn'altra causa dell'esaltazione al Cielo della Lepre, e dicono, che non trouandosi tal'animale nell'

Iso-

Isola Iero, ne procurò vno dagli altri conuicini paesi, e col parto de i figliuoli di quella sola Lepre venne à poco à poco à crescer tanto il numero di tali animali, che per lo danno, che faceuano insieme radunati per la persecuzione degl'Isolani, furono parte vccisi, e parte in mare sommersi. Onde Gioue, acciò i mortali imparassero à non bramare, e cercare inconsideratamente per diletto quelche taluolta può riuscire di danno, e di rouina, volle per memoria la Lepre in Cielo collocare.

Del Cane maggiore.

La trentesima ottaua Immagine è del Cane maggiore, che con altro nome chiamasi Cane Sirio per vna stella, che hà in testa, la quale, col Sole congiunta, i corpi humani per lo suo grande ardore dissecca; E formasi tal figura da diciotto stelle, delle quali otto sono le più risplendenti, cioè vna della prima grandezza, quattro della terza, è tre della quarta.

Cefalo, generato da Eolo Rè de Venti, e figliuolo di Gioue, hebbe per moglie Procri figliuola del Rè Eritreo, legato però con essa lei col giuramento di perpetua castità; E perche l'Aurora figliuola di Titano fortemente di lui restò inuaghita, gli offerse prima, e poi gli donò vn Cane, che Lelapa chiamauasi, & era di tanta velocità, che nel corso da nessun'altra fiera poteua esser superato. Hauendo inteso poi, che in Thebe vna Volpe trouauasi fatata, e dotata di somigliante velocità, là portossi, doue Gioue in veder correre l'vno, e l'altra, non sapendo

do à chi dar la precedenza, e preeminenza, prese il cane, e nel Cielo luogo gli diede in vicinanza della Lepre.

Altri però diuersamente composero questa fauola, dicendo, che Procri tentata dal Marito sotto nome di Mercante, che gl'offeriua molte ricchezze, mostrò di voler condescender al suo volere; mà scoprendosi quello per tale, qual'era, concepì lei tanto rossore, e vergogna, che fuggendo à Diana, si fè di lei Ninfa, e dall' istessa riceuè vn Cane, & vn Dardo, quali poi, coll'istesso marito rappacificata, à lui in dono presentò; mà l'infelice donna, trouandosi vn giorno tra alcuni cespugli, fù dal medesimo Consorte impensatamente con quel dardo ferita, e morta.

Del Cane Minore, ò Canicola.

La trigesima nona Immagine è della Canicola, ò cane minore, che sole due stelle in se contiene, cioè vna della prima, e l'altra della quarta grandezza.

La Canicola propriamente secondo l'opinione d'alcuni è quella stella, che è situata nella bocca del Cane, la qual nasce vn giorno, & vna notte auanti del medesimo Cane Maggiore, il quale, se crediamo ad Higino *de sign. cælest.* nasce diecisette giorni auanti le calende, ò primo d'Agosto, cioè alli 16. di Luglio, e dura quaranta giorni, dico più, perche non tramonta totalmente nè anco doppo i quaranta giorni; Siche i giorni canicolari durano più che i giorni del Sole nel segno del Leone, e col medesimo

Sole congiunto il Cane celeste raddoppia talmente il caldo, che pare, che morda, come il cane rabbioso.

Pensano alcuni, che per Canicola intendessero i Poeti Erigno figliuola d'Icaro, la quale guidata da vn cane nella selua Marathonia, & iui trouato l'istesso suo Genitore morto, per l'eccessiuo dolore da se stessa con' vn laccio si sospese, per lo che compassionata da Gioue volle nel Cielo transferirla. Altri giudicarono, che Orione, quando fù essaltato alle stelle, ottenesse di condur seco vno de suoi cani da se più amato, e senza di cui star non poteua. Altri furon di parere, che fusse il cane d'Hirco Padre putatiuo del medesimo Orione, e finalmente altri affermaron, esser stata vna gratiosa Cagnolina d'Helena, la quale cagnolina, essendo elia rapita, e condotta via da Paris figliuol di Priamo Rè di Troia, cadde nel mare, e restò nell'onde affogata, e perche di tal perdita n'era molto addolorata, ottenne da Gioue, che nel Cielo fusse collocata.

Della Naue Argo.

La quarantesima Immaggine è la Naue Argo di quarantacinque stelle arricchita, delle quali dieciotto sono le più luminose, e chiare.

Hauendo Pelia Rè di Tessaglia, e figliuolo di Nettuno, e della Ninfa Tiro figliuola del Rè di Salamina, inteso dall' Oracolo, che all' hora egli sarrebbe vicino alla morte, quando, sacrificando al suo Padre Nettuno, gli sopragiungesse alcuno co' piedi scalzi; Sopragiungendo adun-

adunque Giasone suo Nipote col piede ignudo, poiche,correndo al Sacrificio,per la fretta gli restò vna scarpa nel fango, si ricordò Pelia della risposta dell' Oracolo; Onde temendo, che Giasone per lo suo gran valore non succedesse nel suo Regno in vece di suoi figliuoli,sotto colore d'honorarlo, lo spedì per la conquista del veglio d'oro, che era vn'impresa a farsi non senza gran pericolo de'la vita.

Per tanto Giasone fatta fabricare vna naue dà Argo, in quella imbarcatosi con molti altri generosi Guerrieri, verso Colchi s'inuiò. E perche gli riuscì, come sopra si disse, felicemente l'impresa,fù nelCielo per eterna memoria transferita quella Naue, che dall'Artefice prese il nome d'Argo,

Dell' Hidra.

La quarantesima prima figura è dell' Hidra, arricchita con lo splendore di 25. stelle; mà particolarmente di 14. che dell' altre sono più risplendenti, cioè vna della seconda grandezza, tre della terza,e dieci della quarta.

I Scrittori delle fauole riferiscono, che ad Apollo figliuolo di Gioue, e di Latona fù consagrato il Coruo, onde quest' animale gli era molto caro; mà perche douendo offerire sagrificio, mandò il detto Coruo, il quale era bianchissimo, à prender dall'acqua da vn certo fonte, e non ritornò à tempo, per essersi trattenuto in'vn albero à mangiar de'fichi, doppo hauer'aspettato, che maturi diuenissero, non solo lo punì con parole, mà ancor con fatti, poiche

non solo conuertì le bianche sue piume in negre mà anco trouò modo, che in tempo di fichi ardendo per la sete, beuere non potesse. E perciò posero nel Cielo vn Serpente, che impedisca il Coruo, che beuer non possa dalla vicina tazza.

Altri dicono, che questo celeste serpente sia l'Hidra Lernea da Hercole vccisa, che haueua cinquanta teste in vn sol corpo, e di esse, quando vna era recisa, due altre nè sorgeuano. Mà perche talHidra nelle mappe celesti non si vede, la prima opinione pare la più vera.

Della Tazza.

La quarantesima seconda figura è del vaso, ò tazza, di sette stelle formata, e tutte sono della medesima grandezza.

Pensano alcuni, che questa Tazza celeste sia quella del sopranominato Coruo, con la quale egli l'acqua del fonte, ò fiume troppo tardi portò ad Apollo; Altri però son di parere, che sia la tazza, ò il bicchiere, in cui diede à Demofonte à beuere Matusio il vino mescolato col sangue delle sue figliuole.

E per più chiara intelligenza è da sapersi, come, essendo il Chersoneso nella Tracia di pestilenza infetto, il Rè Demofonte ricorse all'Oracolo d'Apollo per saper il modo di liberar da tal contaggio, e se, e la sua famiglia, & il suo popolo, & hauendo hauta risposta, ch'era necessario offerir'ogni anno in Sagrificio vna Vergine e nobile fanciulla, ordinò che, fatte scriuer tutte le Vergini nobili, fuoriche le due sue figliuo-

le,

le, ogn'anno vna di quellè si cauasse à sorte per esser sacrificata; sicome per alcuni anni fù esseguito, non senza rancore però della nobiltà, stanteche le Regie fanciulle ancora à sorte non si cauassero. Per tanto vno di quei nobili, per nome Matusio, temendo, che la sorte non cadesse vn giorno sopra la sua figliuola, arditamente disse al Re Demofonte, che se nel vaso ò tazza nõ si metteuano ancor à sorte le di lui Regi figliuole, ne meno voleua, che la sua figliuola si ponesse; mà per tal proposta il Rè grauemente sdegnato, fece trarre à sorte dal vaso il nome della figliuola del medesimo Matusio, e la fè morire nel sagrificio. Dissimulò per all'hora il misero Padre il conceputo sdegno contro il Rè, e machinando la vendetta, in questa maniera venne ad eseguirla. Ordinato vn nobilissimo banchetto, con lieto volto inuitò il Rè con le figliuole, le quali egli mandò prima con dire, che poco doppo vi sarebbe venuto ancor lui in propria persona, & in quel mentre, ch'egli di venire tardò, Matusio racchiudendo in vna stanza le due Regie fanciulle, le vccise, & col sangue di quelle mescolando il vino, lo diede à beuer al Rè doppo che alla mensa fu assentato, e gli scoprì il tradimento notificandogli, che in quella tazza il sangue delle proprie figliuole egli haueа beuuto. E perche Gioue volle far sapere à tutti, che i giusti sdegni non si smorzan mai, fè transferire quella tazza in Cielo per eterna memoria de'mortali.

Del Coruo.

La quarantesima terza Immagine è del Coruo con sette stelle illustrata, & in particolar di sei, cinque delle quali son della terza, & vna della quarta grandezza.

Nella sopra descritta Immagine dell' Hidra si è detta vna ragione, per la quale il Coruo nel Cielo inalzato sia, cioè perche troppo tardando à portar l'acqua per il sacrificio d'Appollo, fù iui collocato presso all'Hidra, affinche questa sempre al tẽpo de fichi gl' impedisse il poter benere dalla vicina tazza.

Altri però dicono, che Apollo, ò Febo hauendo di Coronide Ninfa figliuola di Flegia, ò di Leucippo, come alcuni vogliono, generato vn figliuolo, cioè Esculapio, e dato poi per l'educazione à Chirone Centauro, fù auuisato dal Coruo della dishonesta prattica della detta Coronide con'Emenio Giouane, per altro nome chiamato Ischio, onde fortemente sdegnato Apollo con le saette la trafisse, e per rimeritare la fedeltà del Coruo, nel Cielo trà le stelle lo volle collocare.

Del Centauro, ò Sagittario.

La quarantesima quarta figura è del Centauro, in cui si contano trentasette stelle, e di queste quattordici sono le più famose, cioè sei della seconda grandezza, trè della terza, e sei della quarta.

Chirone fù figliuolo di Saturno, e di Fillire figliuola dell'Oceano, ò come vuole Lattantio, di Penelopèa, con la quale trouato dishonestamen-

men-

mente congiunto Saturno da Opi sua legitima consorte, per non esser da questa riconosciuto, in vn batter d'occhi in cauallo tramutossi; e poi da Fillire nacque Chirone, che era dalla parte superiore huomo, e dalla parte inferiore cauallo, il quale cresciuto sen'andò alle selue; doue imparando à conoscer la natura, e le virtù dell'herbe, vn'ecclentissimo Medico diuenne; onde fù dato per Maestro ad Apollo, & ad Esculapio, à cui Insegnò la medicina, si come insegnò l'Astrologia ad Hercole, con cui vna volta incontrandosi, & à lungo con quello discorrendo, gli cadde inauuedutamente in vn piede vna delle saette dell'istesso Hercole, che eran velenose per esser intinte nel sangue dell'Hidra lernèa, e per tal ferita mortale fù della vita priuàto. Per lo che Gioue mosso di lui à pietà, luogo gli volse dare nel celeste Zodiaco, e Sagittario s'addimanda.

Del Lupo.

La quarantesima quinta Immagine è del Lupo, quale 19. stelle formano tredici; però di esse sono le maggiori, cioè due della terza, & vndeci della quarta grandezza.

Licaone Rè dell'Arcadia, per quanto riferisce Pausania *in Arcadicis*, fù da Gioue in Lupo conuertito, per hauer egli nel monte liceo contaminato il suo altare col sangue d'vn nobil Giouanetto da lui ammazzato.

Ouidio però nel primo libro delle Metamorfosi di tal trasformazione altra ragione apporta cioè che giunta la fama dell'humana crudeltà à

gli orecchi di Gioue, per maggiormente certificarsi, dal Cielo in terra si portò, scorsi in propria persona varij paesi, giunse verso la sera in Arcadia, che era di Licaone la Regia, doue scoprēdosi per quello, ch'egli era, fù da molti riconosciuto per Dio, e Licaone ciò non credendo, tentò in quella notte d'vcciderlo: mà perche non gli riuscì l'impresa, fece vccidere vn nobile Ostaggio, che presso di se haueua de Molossi, e delle carni di quello cuocer ne fece parte allesso, e parte arrosto, Ponendole poi nel real banchetto per l'istesso Gioue, mà questi riconoscendo esser quelle viuande di humane carni, talmente fulminò la Regia di Licaone, che forzato fù di fuggirsene alle selue, e fuggendo loconuerti in lupo, qual volle in Cielo transferire per rammentare à glihuomini, quanto la crudeltà humana à Dio dispiaccia.

Questo Licaone fù Padre della Ninfa Calisto, la quale per lo commesso fallo con Gioue, à persuasione di Diana, fù dalla Dea Giunone in Orsa conuertita.

Il fondamento dell'accennata fauola di Licaone, secondo la relazione di Leonzio, è vna vera vera historia, cioè che gli Epiroti, detti poi Molossi da Molosso figliuolo di Pirro, stando in guerra con gli Arcadi, chiamati prima Pelaseghi, alla fine si pacificarono; mà Licaone per sicurezza, e stabilezza della pace vn'Ostaggio domandò dagl'Epiroti, e da essi per certo tempo vn de più nobili Giouani gli fù dato. Trascorso poi il tempo stabilito, fù dagli Ambascia-

tori

tori degli Epiroti l'Ostaggio à Licaone ridimandato. Egli però, come huomo astutissimo, e crudelissimo, inuitandogli per la seguente mattina ad vn banchetto, con promessa di volere restituir l'Ostaggio, segretamente ordinò, che vcciso fusse, e cotto, in cibo si desse à i Conuitati. Mà perche trà questi vi fù vn Giouane all'hora detto Lisania, e poi Gioue nominato, di Grandissima stima appresso gli Arcadi, e questo riconoscendo di humane carni esser le viuande, per detestare la somma crudeltà di Licaone, gettò prima le tauole per terra, e poi si solleuò talmente contro di lui, che forzato fù à fuggir nelle selue, e ne boschi, doue viuendo di furti, e di rapine, il nome si acquistò di lupo. Questa è l'historia, e Plinio aggiunge, esser stato il detto Licaone delle tregue il primo Inuentore.

Dell' Altare.

La quarantesima festa figura è dell'Altare con sette stelle reso tutto illuminato; cioè con cinque della quarta, e due della quinta grandezza.

Quando i Giganti Titani s'apparecchiarono per la guerra contro Gioue, e cõtro gli altri Dei, ponẽdo monti sopra mõti per giunger poi à cacciarli dal Cielo, temendo questi al principio d coral audacia, insieme si strinsero à consultare; e per stabilire maggiormente, e render la lega, indissolubile, fecero da Ciclopi di Vulcano fabricare, & ergere vn'Altare, e sopra di esso diedero di cordiale fedeltà il giuramento; finita

poi

poi la guerra con la loro vittoria gloriosa inalzaron al Cielo quell' Altare in quel sito, che al Centauro è vicino.

Troppo lungo, e prolisso sarebbe il racconto della guerra trà i Giganti nati dal sangue de Titani, e della terra, e perciò lo tralascio, solo basti à dire, che i superbi mortali figliuoli della terra in vano si pongon à guerreggiare contro il Cielo.

Della Corona Australe.

La quarantesima settima Immagine è della Corona Australe, la quale è di 13. stelle ingemmata, sette però di esse più chiare, e lucenti sono, cioè cinque della quarta, e due della quinta grandezza.

Bacco figliuolo di Gioue, e di Semele per liberar questa sua madre dall'Inferno, doue per inganno di Giunone da Gioue fulminata dimoraua, lagiù portatosi, con lasciar però, prima d'entrare, fuor della porta la sua propria corona, d'indi con somma gioia riportando la cara, & amata Genitrice fece ritorno, e ripigliando l'istessa sua corona, volle, per eterna memoria di questa impresa, nel Cielo allogarla, sicome dal medesimo ancor la corona donata da Venere ad Ariadna tra le stelle fu riposta; ma i siti dell'vna, e dell'altra son diuersi, però questa di Bacco chiamasi Australe, e quella di Ariadna Settentrionale.

Del Pesce Australe.

La quarantesima ottaua, & vltima costellazione è del Pesce Australe, la quale è di dode-

ci

ci ſtelle abbellita, & in particolare di dieci più ricche di luce, cioè di vna della prima grandezza, e di noue della quarta.

Eſſendo i Popoli dell' Aſſiria molto dediti al culto degli Dei, per quanto alcuni dicono, adorauano la Dea Fortuna, e ſecondo altri adorauano i Dei Penati ſotto la figura, e forma de Peſci, e per ciò vollero, che anco il Peſce trà le celeſti immagini annouerato fuſſe.

CAPO VII.

Degli effetti, & influenze de' Cieli, e delle Stelle.

COntrariiſſime opinioni de gli Autori ſono intorno à i celeſti influſſi; imperoche alcuni di eſſi affatto gli negano, & altri del tutto in tutte le coſe, anzi in tutte le azioni humane, e libere gli ammettono. Noi qui la via di mezzo, cioè la via della naturale Aſtrologia ſeguiremo.

Concedo dunque à gli Aſtrologi Giudiziarij, eſſer molto probabile, che i Cieli oltre la potenza di produrre il lume, & il calore, habbino alcune occulte virtù, con le quali cagionino alcuni effetti in queſti corpi inferiori, sì per l'autorità della maggior parte de Teologi, e Filoſofi, ſi anco per molte eſperienze, che difficilmente poſſono ſaluarſi ſenza ammetter l'influenze celeſti.

In quanto all' autorità; Primieramente ciò aſſeriſce l'Angelico Dottore S. Tomaſſo alla *p.2. qu.109. art.1. in corpore*, e con eſſo lui Domenico Soto *l.2. Phyſ. quæſt. 4. concl.1.* Iauello *lib.12.*

lib. 12. *Met. cap.* 9. *&* 10. Domenico Bagnes, 1. *par. qu* 66. *art.* 3. Capreolo *in* 2. *dist.* 14. *quæst.* 1. *art.* 2. *concl.* 2. & altri apertamente l'insegnano.

Il medesimo confermano i Filosofi, e principalmente Aristotele nelle meteore *lib.* 2. *tom.* 2. *cap.* 1. & ne'suoi problemi *sect.* 20. *cap.* 2. I Conimbricensi *lib.* 2. *de cælo*, *cap.* 3. *quæst.* 3. *art.* 2. e molti altri Auttori da essi citati.

Circa l'esperienze sia la prima il flusso, e reflusso del mare cagionati dall'occulta virtù della Luna, poiche, cominciando questa à salire verso le più alte parti del Cielo in qualsiuoglia hora del giorno, ò della notte, il mare ancora comincia il suo corso; e quando quella alla suprema parte del medesimo Cielo è giunta, l'istesso mare comincia anco à fare il suo ritorno in finche ella giunga all'infima, e più bassa parte del medesimo Cielo, & iui giunta di nuouo il mare il suo corso ricomincia.

Nè ciò al solo lume della Luna attribuir si può, poiche nè i nouilunij, cioè quando la Luna hà minor lume, il mare più vehemente ne i sopradetti moti dimostrasi, che non si dimostra nè i plenilunij, e ne'i quarti, cioè nel settimo, e ventesimo primo giorno dell'istessa Luna.

Il pulegio, per quanto inferisce M. Tullio *lib.* 2. *de Diuinat.* non fiorisce fuor che nella Bruma, cioè nel giorno del solstizio dell'inuerno, che è il più breue, e più corto di tutto l'anno. *Pulegium*, dice egli, *aridum florescit ipso brumali die.*

Al nascer delle sette stelle situate nella testa del

del Toro celeste, che da Greci Hiadi son chiamate, & all'occaso dell'istesse soglion cader le pioggie. Al contrario le altre sette stelle, che Pleiadi da Greci son dette, e da Latini Vergilie, e trouansi nel Cielo auanti alle ginocchia del medesimo Toro, portano con la sua comparsa il tempo opportuno per cominciare à nauigare.

In oltre le ostreghe, i granci, e simili si scemano, per quanto communemente dicesi, alio scemar, e crescer della Luna.

Osseruaron di più con Hippocrate i Medici periti, che ne'i solstizij, e negli Equinozij grauissime mutazioni, nelle malattie si esperimentano; Onde l'istesso Hippocrate nel suo librетto dell'aere, acque, e luoghi così parla. *Maxime autem obseruare oportet magnam temporum mutationes, vt neque medicinas in illis, nisi coacti, exhibeamus, neque vramus, neque secemus, priusquam prætereant dies decem, aut plures, & non pauciores. Periculosissima sunt etiam ambo solstitia; maxime verò æstiuum. Periculosum etiam æquinoctium vtrumque, maxime verò autumnale. Oportet autem, & astrorum exortus considerare præcipue Canis, deinde Arcturi, & Pleiadum occasum; Morbi enim in his maxime iudicantur, alijque perimunt, alij verò desinunt, aut aliam in speciem, aliumque in statum transmutantur.*

Questi effetti attribuir non si possono al solo lume, e calore del Sole, poiche fuor dell'Estate eccessiui non sono. Et il medesimo dir si deue

della

della produzione de metalli nelle profondissime viscere della terra, doue non giunge luce, ne calore dell'istesso gran Pianeta. Dũque attribuire si deue all'occulte influenze delle stelle.

Aristotele ancora sopracitato *lib. 2. Meteorum sum. 2. cap 2.* dice, che al sorger dell'Orione insin'all'Etesie, che son venti, i quali ogn'anno spirano per quaranta giorni al nascer della Canicola, & insin'à gli Prodromi, che sono venti aquilonari, che si fan sentire otto giorni in circa auanti l'istessa Canicola, il tempo si tranquilla. *Quapropter*, dice egli, *in Orionis ortu maxima fit tranquillitas vsque ad Etesias, & Prodromos*.

Finalmente serua per vltimo argumento l'esperienza della Calamita, la quale è tirata dalla stella polare, non solo, quando dalla luce di quella è illuminata; mà anche in profondissime cauerne sepolta, e di ciò altra ragione apportar non si può, che l'occulta virtù della medesima stella.

Queste sono le principali ragioni, nelle quali si fondano gli Autori, che ammettono l'occulte virtù nelle stelle, per influire ne' corpi inferiori, e sublunari. Mà, perche altri Scrittori à sopradetti argomenti danno le risposte, & apportano ragioni in contrario, concedere, & ammetter si possono l'influenze celesti: mà non però così certe tenerle, che negar non si possino; anzi negar si deuono in ordine all'anima ragioneuole, & al libero arbitrio, e libera volontà dell'huomo; sicome vedremo nel seguente trat-

tato

tato della falza Astrologia.

CAPO VIII.

Del nascer' e tramontar delle Stelle.

IL segno celeste, ò altra stella all'hora dicesi nascere, quando ascende, ò apparisce sopra l' Orizonte. O' vero per nascita s'intende quella parte del circolo equinoziale, che insieme con qualche segno del Zodiaco sopra l'Orizonte ascende.

Et al contrario dicesi tramontare, quando sotto al medesimo Orizonte discende. O' vero per tramontare intendesi quella parte dell'Equatore, che con qualche segno del Zodiaco sotto all'istesso Orizonte si nasconde. E tanto l'vno quanto l'altro diuersamente si può intendere. Imperoche l'orto, e l'occaso è di due sorti, cioè Poetico, & Astronomico.

L'Orto Poetico è l'eleuazione della stella sopra l'Orizonte, e questa nascita si fà, quando la stella sopra l'Orizonte ascende, ò vero si libera da' raggi solari, che di quella la vista impediuano.

L'Occaso Poetico è l'occultazione, ò nascondimento della stella, che sotto l' Orizonte discende, ò per la vicinanza del Sole non si lascia più vedere.

In oltre gli Astrologi antichi diuisero l'orto, e l'occaso poetico nel vero, & apparente. Doueche gli altri doppo di essi lo diuisero in Cosmico, cioè Mondano; in Acronico, cioè Temporale, & in Heliaco, cioè solare.

L' orto vero, ò vera nascita d' vna stella può

esser

esser mattutino, ò vespertino. L'orto vero nella mattina, è quando la stella insieme col Sole, ò con quel grado dell' Eclittica, doue egli ritrouasi, sopra l'orizonte ascende. E l'occaso vero mattutino è, quando al nascer del Sole la stella nella parte opposta del Cielo tramonta, e si nasconde; E questi hora diconsi orto, & occaso cosmico.

L'orto vero vespertino d'vna stella è, quando tramontando il Sole nella parte opposta quella stella à comparire sopra l'orizonte comincia. E l'occaso vero vespertino è, quando insieme col Sole, ò con grado di quello nell'eclittica la stella sotto all'istesso Orizonte si nasconde, & hora questi quasi chiamansi orto, & occaso acronici.

L'orto, e l'occaso apparente puol'esser mattutino, e vespertino, come il vero.

L'orto della stella apparente mattutino, è quãdo quella, che prima era da'raggi solari coperta auanti il nascer del Sole, comincia ad apparire, e questo hora addimandasi orto heliaco. Al contrario l'occaso apparente mattutino è, quando la stella stà per tramontare sotto all' Orizonte, e dalla parte opposta il Sole già stà per ascendere sopra di quello.

L'Orto apparente vespertino è, quando la stella nel crepuscolo della sera spuntar si vede sopra l'Orizonte. Et al contrario vespertino, è, quando la stella, che prima veder poteuasi, doppo l'occaso del Sole lascia di comparire, e più non vedesi. E questo hora da Moderni vien detto occaso heliaco.

Si-

Siche l'orto Cosmico, & Acronico sòn vere nascite delle stelle, ò che si vedino, ò non si vedino. Mà l'orto heliaco, ò solare è apparente, perche per quello la stella apparisce, e si può vedere.

CAPO IX.

Del nascere, e tramontare de celesti segni del Zodiaco.

PEr intendere l'orto, e l'occaso di questi segni, è necessano ricordarsi di quelche si è detto nella prima parte di questo primo trattato al capo ottauo intorno alla sfera retta, & obliqua, poiche diuersamente nascono, ò tramontano detti segni nella sfera retta, che nell'obliqua. E la ragione è, perche il Zodiaco non si muoue sempre regolatamente sopra dell'Orizonte, come fà l'Equatore, ò Circolo Equinoziale, perche, doueche questo, mouendosi sopra i proprij poli, che sono poli i del Mondo, ò del primo mobile, sempre regolatamente salisce sopra l'Orizonte, cioè in ciascun'hora ascende quindeci gradi, di modo che in ventiquattr'hore compisce il suo corso nel salire.

Al contrario il Circolo del Zodiaco, il quale muouendosi al moto del primo mobile, non si muoue negli suoi proprij poli; mà sopra i poli dell'istesso primo mobile, e quindi viene, che non si muoua vgualmente, e regolatamente, cioè, che in vn'hora non salirà tanto, quanto in vn'altra. E se bene anco l'istesso Zodiaco, quando si muoue sopra i proprij poli, vgualmente, e regolarmente si muoue, ciò non si

considera; mà considerasi solamente il moto del primo mobile di ventiquattr' hore, il qual moto si fà sopra i poli del medesimo Zodiaco. E tutto questa dottrina deue ancora applicarsi al descender, ò tramontare degl'istessi segni.

Dalche cauar si deue, che l'orto, ò l'occaso de' segni secondo gli Astrologi è quella parte dell'Equinoziale, che sale, ò cade parimente con alcun segno. Verbi gratia. Se nell' orto della Vergine nascon ancora venti gradi dell'Equinoziale, quella parte, ò quell'arco di venti gradi dell'Equinoziale addimandasi orto, ò nascimento del segno della Vergine; e cosi dico del cadere, ò tramontare dell'istesso segno.

Mà perche l'orto, e l'occaso può esser retto, ouero obliquo, deue sapersi, qual sia l'vno, e quale sia l'altro. L'orto dunque, ò nascimento retto d'alcun segno è, quando quello nel suo salire sopra l'Orizonte, salisce ancora vna parte, ò vn'arco dell'Equinoziale, che sia più di trenta gradi, e quando meno di trenta gradi ascende, non è nascimento retto; mà obliquo. Et il simile dir si deue dell'occaso retto, & obliquo.

Per maggior intelligenza, è da sapersi che quattro sono le parti, ò punti cardinali, cioè più principali del Zodiaco, ciascun de quali è di nouanta gradi. Il primo è il punto del Solstitio dell'estate, che e il principio del Cancro verso li 13. di Giugno. Il secondo è il solstizio dell'inuerno, cioè, quando il Sole alli dodeci di Decembre si ritroua nel principio del Capricorno. Il terzo è il punto dell' Equinozio di Primauera,

ra, cioè quando il Sole alli 11. di Marzo entra nel principio dell'Ariete. Et il quarto finalmente è il punto dell'Equinozio dell'Autunno, quando alli 14. di Settembre il Sole è nel principio della libra.

Dalche necessariamente raccogliesi, che, quãdo nella sfera retta in ciascun di detti punti cardinali ascende sopra l'Orizonte, ò sotto di esso descende la quarta parte dell'Equatore ò circolo Equinoziale, qarimenti ascendano, ò descendano quattro segni del Zodiaco, e la ragione, è perche in tali circostanze i poli del Zodiaco si trouano nell'Orizonte, il quale in tal caso diuide ad angoli retti, ò croce perfetta il circolo equinoziale, & il medesimo Zodiaco, passando per i poli del Mondo.

Doue al contrario à quelli, che hanno la sfera obliqua, cioè torta, ò inchinata, il loro Orizonte non passando per i poli del Mondo, perche vno sotto ne lascia, e l'altro di sotto tramanda, ne segue che all'hora l'Orizonte non diuide l'Equinoziale, & il Zodiaco ad angoli retti, e per conseguenza i quattro segni d'vna quarta parte dell' istesso Zodidco nascer vgualmente non possono con le quarte parti dell'Equinoziale. Perche, quando nascono obliquamente, ciò fanno con velocità, peroche nascono con minor parte dell'Equinoziale, e quando ascendano rettamente, con tardezza ciò fanno, poiche in tal caso maggior parte ascende del medesimo circolo equinoziale.

E di qui concludesi, che il Capricorno, l'A-

quario, i Pesci, l'Ariete, il Touro, & i Gemelli, che hanno in mezzo il principio dell' Ariete nascono, e sagliono obliquamente, e rettamente discendono, ò tramontano. E gli altri sei, che sono il Canero, il Leone, la Vergine, la libra, & il scorpione, i quali hanno in mezzo il principio, ò primo punto della libra, hanno il loro nascimento retto, & il tramontare obliquo, perche quei segni, che obliquamente ascendono, mancano dal nascer, che nella sfera retta hauerebbono; & al contrario quegli, che rettamente ascẽdono, crescono dal nascimento, che quiui hauerebbono; Imperoche, quando alcun segno nella sfera obliqua manca dal suo nascer di quelche hauerebbe nella sfera retta; tanto il contrario segno si accresce. Verbi gratia, se il segno dell'Ariete, che è il segno opposto alla libra, hauesse nella sfera retta 28. gradi del suo salimento, cioè nascesse con 28. gradi dell'Equinoziale, nella sfera obliqua (cioè rispetto à quegli, che sotto di essa habitano) hauerebbe solo 16. gradi di nascimento, e mancarebbe di sedici gradi, che hauerebbe nella sfera retta; & al contrario la libra accrescerebbe questi dodeci gradi, e conseguentemente ella hauerebbe 40. gradi di nascimento, perche il salimento d'vn segno và necessariamente congiunto col descender dell'altro segno opposto.

E da quanto s'è hora detto si caua, che i primi sei segni, cominciando dal primo punto del Capricorno fin'alli Gemelli nella sfera obliqua, obliquamente, e con prestezza sagliano sopra l'Ori-

l'Orizonte, e sotto di esso rettamente, e con tardezza descendono: E gli altri sei segni, cominciando dal primo punto del Cancro fin'al Sagittario rettamente, e tardi nascono, mà tramontano obliquamente, e presto. E di qui viene, che, se bene sei segni del Zodiaco nascono di giorno, e sei di notte in tutto l'anno, non per questo i giorni, e le notti son sempre vguali: mà hora son più lunghi, & hora più breui i giorni, e le notti, perche la breuità, ò lunghezza de giorni, e delle notti non viene da altro, che dal nascer de segni obliquamente, ò rettamente, perche il nascimento obliquo è più veloce; & il nascimento retto è più tardo, se per conseguenza questo fà il giorno più lungo, e quello il fà più corto.

Mà giache qui si ttatta della breuità, e lunghezza de'giorni, ben sarà il dichiarare la differenza del giorno naturale, e del giorno artificiale.

Per giorno naturale intendesi da gli Astrologi tutto lo spazio di 24. hore, nel quale il Sole in vn sol corso gira intorno alla terra secondo il moto del primo Mobile. Diuersamente però da molti prendesi il principio, e fine di quello, poiche alcuni vogliono, che sia il giorno naturale dal primo nascer del Sole insin al nuouo rinascere, ò risorgere. Altri dal mezzo giorno, quando il Sole è nel meridiano sopra la terra insin'al seguente mezzo giorno, cioè quando il medesimo Sole all'istesso meridiano di nuouo giunge, Altri dalla mezza notte fin' altra mez-

za del segueute giorno. Et altri finalmente dall'occaso del Sole in vn giorno fin' all' altro occaso di quello del dì seguente, come à punto quì nell'Italia costumasi.

Per giorno poi artificiale s' intende tutto lo spazio di tempo, in cui il Sole sopra l'Orizonte illumina la terra, e per la notte artificiale tutto quel spazio di tempo, che l'istesso Sole sotto l'-Orizonte fà la sua carriera.

Io qui tralascio il dichiarare la diuersità, che hanno trà di loro tanto i giorni naturali, quanto gli artificiali, sicome molte altre cose hò à bello studio di sopra tralasciate, apportando solo le dottrine più generali dell'Astrologia in ordine alla Teorica, e non in ordine alla prattica, per la quale son necessarij altri volumi con le sue tauole stese dell' Effemeridi, e del modo di fare, ò d' vsare gl' instromenti mattematici per misurare la distanza delle stelle, l'eleuationi, le larghezze, e longhezze, e molte altre cose somiglianti; le quali restringer non si possono in questo picciol volume, di cui il principalissimo scopo è di comturare la falsa dottrina di quegli Astrologi, che con molta audacia, e con ogni franchezza professano di saper, e di potere predire le cose future, che non dalle stelle, mà dalla Diuina Prouidenza, e dall'humano arbitrio dipendono, senza punto curarsi delle graui colpe, che essi commettono, e fanno ad altri commettere, i quali alle lor falze, e pazze predizioni la fede prestano, come spero mostrare nel seguente trattato della falza Astrologia, con

chia-

chiare ragioni, e con vere esperienze; E si toccharà ancora con tale occasione quelche manca à questo primo Trattato.

TRATTATO SECONDO
Della falza Astrologia.
PROEMIO.

LA vera Astrologia è in vero scienza nobilissima, & vtilissima; mà pare à me, che à quella accaduto sia quelche all'altre scienze è auuenuto, cioè, che sempre si trouarono huomini peruersi, che di oscurare il lor chiaro splendore procurarono. E che sia il vero, quanti Eretici, e Scismatici con'i suoi falzi dogmi di sfiorire la Sagra Teologia tentarono? Quanti Sofisti, cioè falzi Filosofi la natural Filosofia? E quanti Chimici la vera, e canonica Medicina, i quali, per hauer tal volta guarito alcuno doppo d'hauerne vccisi, ò stroppiati molti degl'infermi, stiman se stessi più d'Hippocrate, e Galeno? Hor tal disgratia appunto è auuenuta alla vera Astrologia, la quale, benche ella sia per se stessa nobilissima per la materia, e per l'oggetto delle celesti sfere, e delle stelle, & vtilissima per l'acquisto dell'altre scienze; tuttauia per diabolico artificio hà sempre incontrato in persone ò senza Fede, ò senza honore, ò senza pane, che per proueder alle proprie necessità, con fauole, e vane finzioni si sforzarono à tut

to lor potere di annerire il di lei purissimo candore.

Mà non mi reca ciò merauiglia, poiche anco quella celeste Matrona, che nel Cielo comparue di Sole vestita, della Luna calzata, e coronata di stelle, (Apoc. 12.) hebbe vn' infernal Dragone, che versò dalla sua bocca, contro di lei vn fiume di pestilente inchiostro per annerirla, e deformala. Mà piacesse à Dio, che, sicome il tentato di quella fierissima bestia riuscì affatto in vano, così in vano riuscisse lo sforzo de falzi, e fauolosi insegnamenti, che stiman celesti, dal Cielo all'inferno tirassero la terzaparte delle più luminose stelle, cioè dell'anime humane, dal Diuin Fattore create per risplendere nell'Empireo *in perpetuas æternitates* Daniel. 12.

Ben diconsi i Pianeti, e le stelle esser fiori del Cielo, & i fiori nostrali esser della terra le stelle; mà, sicome da fiori terreni le Api il mele, & i ragni il veleno ne traggono, così dalle stelle le Api ingegnose di veri, e buoni Astrologi il mele delle verità, & i falzi, e cattiui il veleno delle falzità ne sugano per auuelenare gli animi anco più nobili de' mortali.

Fù sentimento di Platone, che gli occhi desse Iddio all'huomo per l'Astronomia, e per la contemplatione delle stelle, forse per accennare, che molto gioua all'huomo la vera Astronomia per la cognizione del nostro Dio, & dell'immortalità dell'anima humana. Mà alcuni falzi Astronomi rimirando le stelle, si seruono di quelle, ò come Athei per negare Iddio, ò co-

me

me Luciferi per farsi reputare Dei con falze predizioni, & insieme far condannare ad eterna morte l'anime troppo credule, e per altro immortali. Ben dissi, che i falzi Astrologi, come Athei si mostrano, e voglia Iddio, che tali inrealtà non siano, perche alcuni degli antichi Filosofi, che la vera Astronomia disprezzarono, Athei furono, cioè huomini senza fede, togliendo al nostro vero Dio la Diuinità, e l'immortalità all'anime humane veramente immortali.

Se dunque i Principi, i nobili, & i ricchi amano l'Astrologia, alla vera, nobile, & vtile s'appiglino, e non alla falza, ignobile, e dannosa. Che tale questa sia, pretendo in questo breue trattato di scoprirlo con l'autorità delle sagre scritture, con le dottrine de' Santi Padri. con le leggi de Sommi Pontefici, & Imperadori, con le ragioni de'Filosofi, e con l'esperienze, & essempij in ogni sorte di persone accaduti.

Doue al contrario la vera, e nobile Astrologia è vtilissima per la Theologia, e conoscimento delle cose diuine, per la Filosofia, e per la Medicina, come apertamente nel suo libretto *De aere, aquis, & locis*, Hippocrate ciò dimostra.

Fù ella insegnata à i nostri primi Parenti dal nostro Sig. Iddio, e da essi fù communicata à suoi figliuoli, e da questi à i Santi Patriarchi fù propagata, sicome l'afferma Giuseppe hebreo, del Patriarcha Abrahamo, cioè che passando egli dalla Terra di Canaam all'Egitto, iui insegnò la vera Astrologia, la quale trapassò poi

alla

alla Grecia, all'Italia, & all'altre parti del Mondo.

Hor questa sì, che per l'accennate ragioni deue esser amata, stimata, riuerita, & appresa; e non la falza, e giudiciaria Astrologia, che è tutta fondata in falsi presupposti, in vani principij, in apparenti ragioni, & in fauolose dottrine. Chi ciò non crede, non sia facile à condannarmi, se prima non si è degnato di legger, ò d'vdire quanto gli espone questo presente Trattato.

PARTE PRIMA.

Di Varie Auttorità contro la falsa Astrologia.

POco auanti hò nel proemio promesso di seruirmi contro i Genethliaci, cioè Professori dell'Astrologia giudiciaria, di varij mezzi, che sono le Sagre Scritture, le dottrine de Santi Dottori, le leggi de Papi, & Imperadori, e le ragioni Filosophiche, e l'esperienze. Comincio dunque dalle prime.

CAPO I.

Delle Autorità della Sagra Scrittura, contro la falsa Astrologia.

GRand' animo gli Astrologi giudiciarij prendono da quelle parole del capo primo della Sagra Genesi. Dixit Deus, *Fiant luminaria in firmamento Cęli, & [illegible] uidant diem, ac noctem: & sint in signa, & t[illegible] [illegible], & dies, & annos,*

annos, ut luceant in Firmamento cæli, & illuminent terram, e da esse raccolgono, esser lecita, e vera l'Astrologia giudiciaria, giache l'istesso Dio nel Firmamento quasi in carta pergamena hà formate le stelle come cifre celesti, caratteri di luce, che all'huomo sauio insegnino tutto quello, che in vita sua auuenire gli può, e gli auuerrà.

Ma appresso vederassi, quanto erronea sia questa loro esposizione, e quanto contraria alla vera interpretazione de'Sagri Espositori, alcuni de'quali riferiscono quelle parole, *& sint in signa*, alli segni celesti, cioè alle quarant'otto Costellazioni celesti del Firmamẽto à suo luogo descritte dà noi *nel 1. trattato, della vera Astrologia par.3.cap.6.delle stelle fisse*. Altri alli giorni festiui, & anniuersarij, che celebrauan gli Hebrei, e per eseguire tali celebrità, il corso della Luna con diligenza osseruauano.

Altri sentono, che le dette parole intender si debbano de'segni degli effetti naturali, cioè della serenità, della pioggia, de'venti, della sterilità, dell'abbondanza, della sanità, delle malattie, del seminare, del mietere, del nauigare, e del medicare, delle quali cose diffusamente scrisse Plinio nel libro 18. al capo 35. Et altri finalmente pensarono, che per l'istesse sagre parole s'intendono alcuni segni sopranaturali, e miracolosi, come quelli, che al tempo di Giosuè, di Mosè, di Ezechia, e della Passione, e Morte del nostroRedentor Diuino accaderono; come anco quelli, che auanti l'estremo Giudi-

zio accaderanno, sicome il medesimo Christo l'hà predetto con quelle voci. *Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis.*

Che vana, e falsa sia l'esposizione de' falsi Astrologi, Il P. S Basilio con'altri molti Dottori Greci, e Latini chiaramente lo dimostra. E la ragione, per quanto si vede in molti luoghi dell'istessa Sagra Scrittura, è manifesta; poiche in quelli il Sig. Iddio à chiarissime note afferma, che la certa prescienza, e predizione delle cose future è sua propria, e non d'altre creature, nè angeliche, nè humane. Così registratori trouasi in Isaia al capo 41. *Annunciate, quæ ventura sunt in futurum, & sciemus, quia Dij estis vos.* & al capo 44. *Ego sum Dominus faciens omnia, extendens cælos, stabiliens terram, & nullus mecum. Irrita faciens signa diuinorum, & ariolos in furorem vertens. Conuertens sapientes retrorsum, & scientiam eorum stultam faciens,* & al capo 47. beffando i Babilonesi, e Caldei, che troppo nell' osseruazioni delle stelle si confidauano così parla. *Sta cum incantatoribus tuis, & cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laborasti ab adolescentia tua, si forte, quid prosit sibi, aut si possis fieri fortior. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum: stent, & saluent te Augures cæli, qui contemplabantur sydera, & supputabant menses, vt ex eis annuntiarent ventura tibi.* E poco prima detto haueua. *Sapientia tua, & scientia tua decepit ee.* Hor se Iddio deride, e chiama stolta, & ingannatrice la scienza, e l'arte giudicatoria delle cose future, depen-

pendente dall'osseruazione delle stelle, come affermare possono gli Astrologi giudiciarij, che queste sian cifre, e caratteri certamente significatiui delle medesime cose future?

Risponderanno forse, che il Sig. Iddio iui solo parli contro gl'Incantatori, Maghi, e Negromanti. Mà questa risposta esser vanissima, il medesimo Sagro Testo lo dimostra, mentre non solo nomina gl' Incantatori; mà anco gli Auguri, & Indouini, i quali da gli Hebrei eran detti Congiuntori, ò Combinatori, perche congiungeuano, e combinauano le stelle, osseruando i lor concorsi, aspetti, e opposizioni per indouinare le cose future. E ciò si conferma con la versione de'Settanta, che in vece di *Augures*, dicono *Astrologi Cœli*. Et in' oltre aggiunge il medesimo Sagro Testo, *Supputabant menses* calcolauano i mesi, perche gli Hebrei, contando i mesi secondo il corso della Luna, ogni Nouilunio era il principio, e primo giorno del mese, e per sapere da gli Auguri, & Indouini quelche di prospero, ò d'infortunio cader doueua in ciascun mese, à quelli faceuan ricorso, tenendo per molto certe, e sicure le loro predizioni, sicome per tali gli erano dalli medesimi Auguri spacciate, e vendute. Ma questa scienza dal medesimo Dio, è iui chiamata falsa, & ingannatrice con quelle parole. *Sapientia tua, & scientia tua decepit te.*

E perche si guardassero gli altri da tal'inganneuole, e falsa scienza gli auuisò poi per bocca del Santo Profeta Gieremia al capo 10. doue così

così fauella. *Iuxta vias gentium nolite discere, & à signis cæli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ sunt.*

Per intelligenza di queste parole è da'sapersi, che i Gentili adorauan le stelle, come Dei, & ingannati dalla bellezza, e vaghezza di quelle, credeuano, che fussero, e gouernassero questo Mondo inferiore, come Cause prime di tutte le cose, e delle azioni humane, e per ciò di esse molto temeuano. E questo timore anco haueuano quelli, i quali credeuano, l'esser le stelle segni fatali, e che il Cielo sia come vn gran libro, in cui il Sig. Iddio habbi descritte tutte l'azioni, e tutte l'operazioni, che son per accadere sin'alla fine del mondo. E di quest' opinione fù Giulio Firmico *lib. 2. Mathes*, affermando ancor'egli, che le stelle siano animate, e sensitiue; e per render ciò più credibile, afferma, d' hauer cauato ciò da' libri d' Abramo. Sicome Origene appresso Eusebio lib.6.Præp.6. per auuerare il suo capriccio delle stelle animate, scrisse, che tal dottrina fù insegnata da Giacob à suoi figliuoli, à quali così disse. Hò letto nelle fauole del Cielo tutte quelle cose, che à voi, & à vostri figliuoli saran per accadere. *legi in tabulis cæli quæcumque contingent vobis, & filijs vestris.* Mà, non trouandosi quest'insegnamenti d'Abramo, e di Giacob nelle Sagre carte, hassi di certo à credere, che fauole, ò sogni fussero; se non di Firmico, e d' Origene, almeno di qualche antico Astrologo, che per negar la Diuina prouidenza, & ammetter

il

il fato delle stelle del tutto gouernanti, così scritto lasciasse; mentre del contrario dalla Sagra Scrittura assicurati, e certificati siamo, come sopra si è veduto.

E si può confermare con quelche leggesi nel Deutoronomio al capo 4. doue il Sig Iddio espressamente dice, d'hauer creato il Sole, la Luna, e le stelle non per dominare, mà per seruire à tutte le genti che sotto il Cielo viuono. *Ne forte. eleuatis oculis ad cælum, adores ea, & colas, quæ Deus tuus creauit in ministerium cunctis gentibus, quæ sub cælo sunt.*

Replicaranno gli Astrologi, esser lecita l'Astrologia giudiziaria, per quelche leggesi in S. Luca al capo 12. doue Christo, ragionando co' Scribi, e Farisei, hebbe à dire, *Cum videritis nubem ab Oriente, statim dicitis, Nimbus venit, & ita fit, & cum austrum flantem, dicitis, quia æstus erit, & fit.* Et in S.Matteo al capo 16. alli Farisei, e Sadducei così parlò! *Vespere facto dicitis, serenum erit: rubicundum est enim cælum Et mane, hodie tempestas; rutilat enim cælum triste. Faciem ergo cæli diiudicare nostis.* Dunque è lecito, & approuato dalla diuina Verità, il preueder, e predire da' segni celesti le cose future.

Per la risposta à questa replica, auuertir si deue, che hauendo la terra di promissione dalla parte occidentale il mare, le nuuole, che quindi ascendeuano, eran segno di pioggia, sicome il vento australe, che spira dal mezzo giorno, era segno del caldo. Questa però non è Astro-

logia

logia giudiciaria: mà vna semplice osseruazione, e conhiettura naturale, che è notissima ancora à gli ignoranti, e rustici Villani. Onde merauiglia non è, se dal Diuino Saluatore, non fù per vana condannata, sicome condannata per tale fù l'Astrologia giudiciaria, quando lui, cioè nel capo citato di S. Matteo, doppo hauer detto, *Faciem ergo cæli diiudicare nostis*, soggiunse. *Signa autem temporum non potestis.*

Non potete saper quelche habbi ad accadere ne'tempi futuri, perche ciò dipende dalla diuina Prouidenza, ò dalla libera volontà dell'huomo.

Mà gli trè Rè Magi, (ripigliar possono gli Astrologi) di certo conobbero la nascita dell'Infante diuino dal comparire in Cielo vna nuoua stella, dunque dalle stelle trarre si può la certa notitia delle cose future.

Si risponde, che i Santi Magi non hebbero la notitia della natiuità del figliuolo di Dio per quella sola nuoua stella; mà principalmente per la Profezia del Profeta Balaam, di cui eglino erano successori; Così l'affermano molti Santi Dottori. S. Girolamo in cap. 2. Matth. *Oritur in Oriente stella, quam futuram, Balaam vaticinio, nouerant. Magi, cuius successores erant*, S. Leone ser. 2. *Ad intelligendum miraculum signi potuerunt Magi, & de antiquis Balaam prænuntiationibus commoneri, scientes olim esse prædictum, & celebri memoria diffamatum. Orietur stella ex Iacob, & consurget Virga de Israel. Num. 24.* S. Gregorio Nisseno *in orat. de Natiu.*

Vide

Vide à Balaam genus ducentes Magos, iuxta prædictionem progenitoris sui, nouæ stellæ ortum obseruantes &c. S. Basilio *in orat. de Christi generatione Magi ex antiquo vaticinio, scil. Balaam in ciuitatem venerunt.* Dunque non per la nuoua stella, mà per l'antica Profezia di Balaam si posero in viaggio per ritrouare, & adorare Iddio fatt'huomo. Anzi il Dottor Angelico S. Tomasso *nella 3. par. quæst. 36. ar. 8. in corpore* espressamente dice, che mossi furon da vn'impulso particolare dello Spirito Santo *Magi sunt primitiæ Gentium in Christum credentium, in quibus apparuit, sicut in quodam præsagio fides; & deuotio Gentium venientium à remotis ad Christum. Et ideò, sicut deuotio, & fides: Gentium est absque errore per inspirationem Spiritus Sancti: ità etiam credendum est, Magos à Spiritu Sancto inspiratos sapienter Christo reuerentiam exhibuisse.* E finalmente, lasciando per la breuità tutti gli altri Santi Padri, il P.S. Agostino *ser 7. de Epiph.* tiene, che prima i detti tre Magi restaron ammirati della stella, e poi hebbero riuelazione del significato di quella. *Hanc stellam admirati, cuius etiam esset, consequenti reuealaione nosse meruerunt, Regis videlicet Iudæorum, eoque nato, cum, & hoc eius gratia cognouissent, ad Deum adorandum hodie occurrere meruerunt.* E perche non gli fù riuelato il luogo particolare del nascimento del celeste Rè de Giudei, bisognò, che giunti à Gierusalemme, da gl'istessi Giudei lo ricercassero. *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum?* E pure gli Astrologi giudiziarij senza

riuelazione, se pure non l'hanno dal Diauolo, e senza assistenza dello Spirito Santo dal solo aspetto delle stelle pretendono cauare la certa scienza del tempo, del luogo, della qualità, e del tutto, che in tutta la vita auuenir deue al soggetto, sopra di cui formano la natiuità, & il presagio.

CAPO II.

Delle Dottrine de' Santi Padri contro l'Astrologia Giudiciaria.

IL P.S. Agostino nel lib. 4. al cap. 3. delle sue Confessioni di graue colpa reo si rende, per hauer', non esercitata Astrologia giudiziaria, mà prestato fede à gli Astrologi, che l'insegnauano, perche sapeua, che per indouinare, e predire le cose future, nè di sacrificij, nè d'incantesimi, nè d'inuocationi diaboliche quegli si seruiuano. E pure, soggiunge Egli, tutto ciò anco senza queste circostanze, la vera, e Christiana Pietà prohibisce, e condanna.

Ideò illos Planetarios, quos Mathematicos vocant, planè consulere non desistebam, quod quasi eis nullum esset sacrificium, & nullæ preces ad aliquem spiritum ob diuinationem dirigerentur; quod tamen christiana, & vera pietàs consequenter repellit, & damnat. E poco doppo riferiscè, che, essendosi abboccato con vn Medico molto sauio peritissimo, e stimatissimo nella sua professione fù da questo sconsigliato ad applicarsi allo studio di quell' Astrologia, per hauer egli nello studio, & essercizio di quellà, trouato, ch' era falsissima, & vanissima scienza. *Erat eo tempo-*

re,

re, ſegue egli à dire, *vir ſagax* ; *medicinæ artis peritiſſimus* , *atque in ea nobiliſſimus* . *Vbi cognouit ex colloquio meo, libris Genethliacorum me eſſe deditum* , *benignè* , *&* *paternè monuit, vt eos abijcerem* , *neque curam* , *&* *operam rebus vtilibus neceſſariam, illi vanitati fruſtra impenderem, dicens, ità ſe illam didiciſſe, vt eius profeſſionem primis annis ætatis ſuæ differre voluiſſet, qua vitam degeret* , *&* *ſi Hipocratem intellexiſſet* , *&* *illas vtique potuiſſet intelligere* : *&* *tamen non ob aliam cauſam ſe poſtea, illis relictis, medicinam aſſecutum ; niſi quod eas falſiſsimas comperiſſet,* *&* *nollet vir grauis decipiendis hominibus victum quærere* . E poi concluſe il Sauio Vecchio in queſta forma. Se io, benche ſpinto dalla neceſſità di guadagnarmi il vitto, molto à quella falſa ſcienza atteſi, e poi per la ſua vanità la tralaſciai, molto più voi tralaſciar la douete, che non per neceſſità, eſſendo uoi brauo Rettorico ; mà per guſto apprender la vorreſti. *At tu*, diſſe il Medico, *quo tu in hominibus ſuſtentes, rethoricam tenes; hanc autem fallaciam libero ſtudio, non neceſsitate rei familiaris, ſectaris, quo magis mihi te de illa oportet credere* , *quia tam perfecte diſcere elaboraui, quam ex ea ſola viuere volui.*

E con tuttociò il Santo s'accuſa, che à queſte perſuaſioni del ſapientiſſimo Medico non ſi arreſe, credendo più a gli Autori Aſtrologi, che all'iſteſſo Medico, poiche non gli pareua di ritrouar alcuno, che ragioni conuincenti in contrario gli apportaſſe per quietare, e laſciar ſenza dubbio il ſuo perſpicaciſſimo intelletto,

Quoniam, son le parole del Santo Dottore, *amplius ipsorum Auctorum monebat auctoritas*, & *nullum certum*, *quale quærebam*, *documentum*, *adhùc inueneram, quo mihi sine ambiguitate appareret*, *quæ ab eis consultis vera dicerentur*, *forte, non arte inspectorum syderum dici*. Mercè che non s'era appagato egli della risposta del Medico, che à sorte, & à caso i falsi Astrologi predicono il vero.

Mà poi per la Dio gratia, trouata la verità, e conosciuta la falsità, e vanità dell' Astrologia giudiziaria con validissime ragioni tutto s'impiegò à confutarla, e detestarla; come veder si può nel lib.2.sopra la Gènesi ad litteram c. 17. Nel libro 2. de Doctrina Christiana cap. 21. & sequentibus. E nel libro 5. de Ciuitate Dei alli primi sette capi; nel primo de' quali mostra, che la felicità del Romano Imperio non procedè dal fato, ne da gli aspetti, ò siti delle stelle mà bensì dalla Diuina Prouidenza che gli humani Regni regge, e gouerna. Nega il Fato, e se per fato intende alcuno la Prouidenza di Dio l'ammette, e lo concede; purche la lingua in tal parola di fato si corregga. *Quæ si propterea quisquam*, dice egli, *Fato tribuit*, *qui ipsam Dei voluntatem, vel potestatem fati nomine appellat*, *sententiam teneat*, *linguam corrigat*. Et il medesimo vuole degl'influssi delle stelle, perche,ò gli Astrologi dicono, che quelle necessitino l'huomo à tali operazioni, e non ad altre, e ne seguirebbe, che egli non peccarebbe, mà Iddio ne sarebbe in colpa, mentre sotto tali costella-

zio-

zioni l'hà fatto nascere. O' dicono, che solo inchinino, e significhino certamente l'azioni future di quello, & in ciò mentiscono, perche posson nascere, e nasi più volte sono due gemelli in vn parto, e nell'opere, e fatti loro del tutto furono dissimili, e diuersi. *Quodi si dicuntur stellæ significare potius ista, quam facere vt quasi locutio quædam sit illa positio, futura prædicens, non agens. Non enim mediocriter doctorum hominum fuit ista sententia. Non quidem ità solent loqui Mathematici, vt verbi gratia dicant. Mors ità potius homicidam significat; sed homicidam non facit. Verum tamen, vt concedamus, non eos, vt debent, loqui, & à Philosophis accipere oportere sermonis regulam, ad ea prænunciandum, quæ in syderum positione reperire putant; quid sit, quod nihil vnquam dicere potuerunt, cur in vita geminorum, in actionibus, in euentis, in professionibus, artibus, honoribus, caterisque rebus ad humanam vitam pertinentibus, atque in ipsa morte sit plerumque tanta diuersitas, vt similiores eis, quantum ad hæc attinet, multi extranei, quam ipsi inter se gemini, per exiguum temporis interuallum in nascendo separati, in conceptu autem per vnum concubitum vno etiam momento seminati.*

Nel secondo capo apporta l'essempio di quei due gemelli, che eran di complessione tanto simili, che ammalandosi vno, l'altro parimente s'infermaua, & allegerendosi, ò aggrauandosi di vno il male, nell'altro il simile accadeua. Et in questo egli approua con ragioni la risposta

sta di Hippocrate, che ciò riferiua al tempo, in cui eran stati generati da'Genitori mal'affetti, e riproua la risposta dell' Astrologo Possidonio, che l'attribuiua all'esser conceputi, e nati sotto la medesima constituzione di stelle; e per proua di questo suo giudizio riferisce di due altri Gemelli, da se conosciuti, hauer diuersamente operato, & hauer patite l'vno dall' altro infirmità diuerse, e con quest'essempio pretende d'hauer chiusa la bocca al nominato Possidonio. *Porrò autem Posidonius, vel quilibet fatalium syderum assertor, mirum, si potest inuenire, quid dicat; si nolit imperitorum mentibus in eis, quas nesciunt, rebus illudere.*

Nel terzo capo afferma, che fù finzione quella di Higidio Astrologo, che in due giri d' vna ruota del Vasaio tinta in vna parte della circõferenza con l'inchiostro haueſſe fatto due segni distanti l'vno dall'altro per quel breuissimo tempo, che l'istessa ruota fatto haueua l'vn'e l'altro giro. Qual fauola inuentò l'istesso Higidio per attribuire la diuersità de'Gemelli nell operazioni, e disposizioni naturali a'quel breue spazio di tempo, che scorre trà il nascer dell' vno, e dell'altro Gemello; Mostrando il Santo Dottore, esser impossibile, che vn'impercittile momento di moto celeste tanta diuersità di tutte le cose cagionar possa in due Gemelli.

Nel capo quarto ciò conferma con l'essempio d'Esau; e di Giacob di tanto diuersi costumi, e diuerse operazioni.

Nel capo quinto adduce le ragioni per conuin-

uincere gli Aſtrologi, che vana ſia la loro ſcienza, & in particolare torna à ripetere il caſo occorſo, come ſopra ſi è detto, ad Hippocrate, che giudicò, eſſer nati gemelli quei due figliuoli, de'quali infermandoſi, ò riſanandoſi l'vno, all'altro il medeſimo accadeua, e reſe la ragione di ciò dicendo, eſſer ſtata la mala diſpoſizione de'Genitori nel tempo della generatione di quelli, doueche gli Aſtrologi l'attribuiſcono à gli aſpetti delle ſtelle. Al che riſponde S. Agoſtino in queſta forma. Se è vero, che per quella breue dimòra di tempo, che dalla naſcita dell'vno alla naſcita dell'altro gemello, trapaſſa, ſi muta l'horoſcopo, dunque mutandoſi l'horoſcopo nel naſcer il ſecondo gemello. non doueua cader'infermo, e ritornar ſano l'vno, quando l'altro infermo cadeua, ò la priſtina ſanità ricuperaua, e ſicome vno operaua diuerſamente dall'altro per la mutatione dell'horoſcopo, perche non accadeua il medeſimo nell'infermità. e ſanità? *Si enim diſpar naſcendi mora mutauit horoſcopum, & diſparitatem intulit cæteris rebus, cur illud in ægritudinibus manſit, quod habebat in temporis æqualitate conceptus.*

Nel ſeſto capo apporta l'eſſempio di due gemelli di ſeſſo diuerſo, i quali, ſicome eran ſimili nelle corporali fattezze, così nell'opere, e ne'coſtumi furon diuerſiſſimi; e ſe fuſſe vero, che ciò proueniua dalla mutazione dell'horoſcopo, nè ſeguirebbe, che anco dir ſi potrebbe, che per la medeſima cauſa potrebbe farſi la mutatione di maſchio in femina, e la femina in

maschio: Il che quanto assurdo sia, non habisogno di proua. *Quid enim*, dice egli, *tam ad corpus pertinens, quam corporis sexus? Et tamen sub eadem positione syderum diuersi sexus gemini concipi potuerunt. Vnde quid insipientius dici, aut credi potest, quam syderum positionem, quæ ad horam conceptionis eadem ambobus fuit, facere non potuisse, vt cum quo habebat eandem constellationem, sexum diuersum à fratre non haberet: & positionem syderum, quæ fuit ad horam nascentium facere potuisse, vt ab eo tam multum virginali sanctitate distaret.*

Nel settimo capo finalmente dimostra esser mera pazzia, e vanità ridicola l'eleggere il giorno soggetto à migliori constellazioni per fare alcune operazioni humane. *O' stultitiam singularem*, così egli esclama, *eligitur dies, vt ducatur vxor. Credo propterea, quia potest in diem non bonum, nisi eligatur, incurri, & infeliciter duci. Vbi est ergo quod nascenti iam sydera decreuerunt? An potest homo, quod ei iam constitutum est, diei electione mutare; & quod ipse in eligendo die constituerit, non poterit ab alia potestate mutari? Si autem propterea valeant ad has res dies electi, quia terrenis omnibus corporibus, siue animantibus, siue non animantibus, secundum diuersitates temporalium momentorum, & syderum positio dominatur: considerent, quam innumerabilia sub vno temporis puncto, vel nascantur, vel oriantur, vel inchoentur, & tam diuersos exitus habeant, vt istas obseruatione cuius puero ridendas esse, persuadeant &c.*

Il

Il Padre S. Basilio *hom. 6. super Genesim*, fortemente impugna gli Astrologi giudiciarij con quello argomento, che, essendo per far la natiuità vera, e certa, necessario il saper l'hora, anzi il quarto, anzi il minuto, e l'instante preciso del minuto, quando il Bambino è nato, perche essendo il moto de' Cieli rapidissimo da vn minimo momento all'altro si muta l'horoscopo celeste, come si è di sopraccennato; Mà moralmente è impossibile, che saper si possa quel minimo minuto, dunque la natiuità, che l'Astrologo fà sopra del nato pargoletto è humanamẽte impossibile, che sia vera, e certa, come promette l'Astrologia giudiciaria. Cosi egli la discorre. *Genethliacæ artis inuentores, cum in temporis amplo spatio complures figuras suam ipsorum scientiam percepissent, in angustum temporis contraxere mensuras, vt minutissimo quoque, & subitaneo articulo, quale est quod Apostolus dicit,* in momento, in ictu oculi, *plurimum differentiæ sit inter natiuitatem, & natiuitatem. Vt is quidem, qui hoc in momento genitus est, futurus sit Rex ciuitatum, populorumque Princeps, locupletissimus, præpotens. Is autem, qui natus est temporis sequentis momento, pauper quidam sit futurus, aut mendicus circulator, vel præstigiator, ex ostijs ostia permutans quotidiani consequendi causa victus. Quamobrem eo orbe, qui signifer appellatur, duodecim in partes diuiso, cum in triginta dierum spatio Sol eius Globi partem duodecim transeat, quam inerrantem appellant, triginta in portiones singulas illas duodecim partes secuerunt.*

Tum

Tum singulis portionibus illis in sexaginta minuta diuisis, minuta hæc singula rursum in alia sexaginta simili modo diuisere. Posito igitur enixu eorum qui in lucem eduntur, videamus, obsecro, si hanc exactissimam temporis diuisionem, Auctores hi sibi valeant conseruare. Nam simul atque editus pusio est, mas, an femella sit, Obstetrix explorat: tum vagitum expectat infantis, nimirum iudicium vitæ eius, qui natus recens est. Quot hoc tempore tu vis sexagesima præteriisse minuta? Dicit Obstetrix deindè Chaldeo quot minutissima momēta tu vis interea. dum Obstretrix loquitur, prætercurrisse? præsertim, si fortè fortuna fuerit non in conclaui mulierum Chaldæus ille præsens; Sed in ædium atrio, aut vestibulo, tempus, horamque reponens. Et cum eum, qui definiturus est diligenter tempus, ac horam, exploratoria nimirum horarum percipere oporteat instrumenta siue diurna, siue nocturna: Quot minutorum hoc quoque tempore, quæso, præteruolat; præteritque examen? Compertam enim eam esse stellam, qua tempus, horaqua sit exploranda, non solum quanta in parte sit duodecima, sed etiam quam iuxta duodecimæ portionem partis in quot minimo sexagesimæ eorum, in quæ subdiuisa sunt singula sexagesima illa prima necesse est. Atque tamen adeò tenuem, sublilemque temporis inuentionem, quamquam attingere nequeunt, singulis in stellis errantibus faciendam esse necessario dicunt, vt qualem ad Cælo adfixas stellas ipsæ dispositionem, habitudinemue haberent, qualisque ipsarum esset inter sese figura, cum in lucem ederetur fœtus, compertum sit tandem, ac explo-

ploratum. Quæ cum ità sint, fieri non potest, vt tempus illud exactissimè quisquam attingat, variationeque vel breuissimi temporis fit, vt tota via penitus aberretur. Profectò non mediocriter esse videntur, tam ij, qui studio huius indulserunt artis, quam in ratione rerum nusquam esse constat, quam illi, qui hiantes ab illorum ore pendent intenti; perindè quasi omnia illi scire possint, quæ ipsis sunt euentura.

Ripiglia quest'argomento di S. Basilio il P. S. Ambrogio nel lib. 4. cap. 4. dell'Hessamerone, e nè caua, che da gl'insegnamenti de' falsi Astrologi ne seguirebbe, che non sarebbe negli huomini il libero arbitrio, e conseguentemente non peccarebbon mai, anzi peccarebbe Iddio, che nascer gli fà sotto le fatali constellazioni di quelle stelle, che cause sono delle loro male operazioni. Et in tal guisa la discorre.

Deniq; non nulli natiuitatum tentauerunt exprimere qualitates, qualis futurus sit vnusquisque, qui natus sit, cum hoc non solum vanum, sed etiam inutile sit quærentibus, impossibile pollicentibus. Quid enim tam inutile, quam, vt vnusquisque persuadeat sibi hoc esse, quod natus est? Nemo ergo debet vitam suam, statum; moresque mutare, neque eniti, quod melior fiat, sed in ea persuasione neque probum potes laudare, nec condemnare improbum, cum necessitati natiuitatis suę respondere videatur. Et quomodo Dominus, aut bonis pręmia proposuit, aut improbis pœnas, si facit necessitas disciplinam, & conuersationem stellarum cursus informet? Et quid est aliud quam hominem

de homine exuere, si nihil moribus, nihil institutioni, nihil studijs derelinquitur? Quam multos videmus ereptos criminibus, atque peccatis in meliorem statum esse conuersos? E doppo hauere apportato gli essempij degli Apostoli, e del Ladrone conuertiti, così segue à dire. *Quid de illis dicimus, qui eorum precibus, cum fuissent mortui, reuixerunt. Vtrum illos sua natiuitas, an Apostolica gratia suscitauit? Quid opus fuit, vt ieiunijs, periculisque committerent, si quò volebant natiuitatis beneficio poterant peruenire? Quod si credidissent, dum expectant fatorum necessitatem, numquam ad tantam perueni ssent gratiam. Inutilis igitur ista persuasio.*

E perche gli Astrologi potrebbero rispondere, che le stelle inchinano, mà non forzano il libero arbitrio. Mà, se così è, perche dunque promettono certamente douer'esser conforme essi predicono: anzi non possono preuedere conforme al discorso fatto di S. Basilio, il qual discorso vien ripetuto da S. Ambrogio, e doppo così egli conclude. *Vnde, cum impossibile sit tam subtiles minutias temporis comprehendere: exigua autem mutatio inuehat vniuersitatis errorem, totū negotium plenum est vanitatis. Disputatores eorum, quæ sua sunt, nesciunt, quomodo alia nouerunt? Quid sibi immineat, ignorant, quomodo possunt alijs, quæ sibi futura sunt, denunciare? Ridiculum est credere, quia, si possent sibi potius prouiderent.*

E poi perche gli Astrologi dicono, che questi Santi Dottori non sapeuano le dottrine astrologiche,

giche, egli viene à ripeterle, e confutarle ciascunà in particolare in questo modo.

Iam illud, quod ineptum, vt si quis signo Arietis ortum se dicat, ex vsu pecudis æstimetur præstantissimus consilio, quod in grege huiusmodi emineat pecus; aut locupletior, eo quod vestitum habeat naturalem, & quot annis lucrum capiat indumenti, eoque viro illi familiaria videantur quæstuum esse compendia. Similiter & de Tauri, & de Piscium signis argumetantur, vt ex natura vilium animalium cœli motus, & signorum interpretandas existimet potestates. Cibus ergo noster viuendi nobis decreta constituit, & alimenta nostra nobis, idest, Aries, Taurus, & Piscis, morum imprimunt disciplinam. Quomodo igitur nobis de cœlo causas rerum, & substantiam vitæ huius accersunt, cum ipsis cœlestibus signis causas motus sui ex qualitatibus escę vilis impertiant?

Liberalem, aiunt, signo ortum Arietis, eo quod lanam suam Aries non inuitus deponat, & huiusmodi virtutem vilis animantis malum naturæ deputare, quam cęlo, vnde & serenitas nobis fulget, & pluuia sæpe descendit. Laboriosos, & patientes seruitutis, quos nascentes Taurus aspexerit, quia animal laboriosum, & assuetum iugo spontanea seruituti colla submittat. Percussorem quoque, cuius natiuitatem Scorpius in sua parte complexus sit, & malitiæ venena remouentem, eo quod animal venenatum sit. Quid igitur auctoritatem viuendi datum te signorum cęlestium dignitate prætendis, & de nugis quibusdam argumentum assertionis assumis? Nam si de animalibus assumptæ huiusmodi

mo-

morum proprietates cœli motibus imprimant: & ipsum videtur bestialis natura potestati esse subiectum, ex qua causas vitalis substantiæ, quas hominibus impertiret, accepit. Quod si hoc abhorret à vero, multo magis illud ridiculum veri subsidio destitutos, hinc fidem suæ disputationis accersere.

Et à ciò, che insegnano gli Astrologhi circa la malignità, e benignità de' Pianeti nel rimirare il natale dell'huomo, così risponde, e conclude: *Quæ, si natura noxia, esse creduntur, Deus ergo summus arguitur, si fecit, quod malum est, & fuit improbitatis operator. Si verò ex sua voluntate putantur assumpsisse, quod noceat insontibus, & nullius adhuc facinoris pessimi sibi conscijs, quibus pœna ascribitur, antequam culpa: Quid tam irrationale, quod etiam irrationabilium bestiarum excedat immanitatem, vt vsus fraudis, aut gratiæ, non meritis hominum, sed signorum motibus deferatur. Nihil, inquit, ille deliquit, sed noxia eum stella conspexit. Saturni ei sydus occurrit, auertit se paululum, & ærumnam abstulit, & crimen aboleuit: sed hæc eorum sapientia telæ araneæ comparatur, in quam si culex, aut musca inciderit; exuere se non potest: si verò validiorum animantium vllum genus incurrisse visum est, pertransiuit, & casses rupit infirmos, atque inanes laqueos dissipauit. Talia sunt retia Chaldæorum; vt in his infirmi hæreant, validiores sensu offensionem habere non possint.*

E finalmente il Santo Arciuescouo esorta tutti à non prestar fede alla falsa dottrina de sudetti Astrologhi, perche, se vera quella fusse, nascendo

mol-

molti sotto al medesimo horoscopo, che di certo promette Regni, & Imperij, molti riuscirebbono Re, & Imperadori; e non occorrerebbe, che molti tanto si affatigassero per acquistar cómodità, e ricchezze, giache le costellazioni celesti quelle ne i lor natali benignamente, e certamente loro le promettono. *Itaque vos*, dice il Santo, *qui validiores estis, cum videritis Mathematicos, dicite: Telam aranea texunt, qua nec vsum aliquem potest habere, nec vincula, si tu non quasi culex, aut musca, lapsu tua infirmitatis incurras; sed quasi passer, aut columba casses inualidos rapetis volatus celeritate dissoluas*. Tele di ragni son le dottrine degl'Astroligi giudiciarij, non conuiene ad huomini prudenti incappar in quelle, come ci incappano infelicemente le mosche, e le zenzale, mà più tosto come le colombe con l'ali della prudenza guastarle, e dissiparle. *Etenim quis prudentium credat, quod signorum motus, qui ad diem sæpe mutantur, & multiplicitet in se recurrunt, insignia deferant potestatum? Quotidie ergo Reges nascerentur, nec Regali in filios transmitteretur successio; sed semper ex diuerso statu, qui ius imperiale acquirerent potestatis, orirentur. Quis igitur Regum genituram filij sui colligit, si ei debeatur imperium, & non proprio successionem Regni in suos transcribit arbitrio? &c.*

Deinde si ad necessitatem genitalem, non ad instituta morum actus nostri, factaque refellantur, cur leges propositæ sunt, iuraque promulgata, quibus aut pœni improbis decernitur, aut securitas de-

defertur innoxÿr? Cur venia non datur reis, cum vtique, vt ipsi aiunt, non sua voluntate, sed ex necessitate deliquerint?

Cur laborat Agricola, & non magis expectat, vt inelaboratos fructus priuilegio suæ natiuitatis inuehat receptaculis horreorum? Si ita natus est, vt ei diuitiæ, atque opes affluant, vt sibi spontaneos reditus sine vllo semine atque opere terra parturiat, non vomerem aruis imprimat, non curuæ manum falci admoueat, non legendæ vindemiæ subeat expensam, sed vltrò ei in omnes ferias viua fundantur fluentia, sponte ei oleum nullis inserta caudicìbus syluestris oleæ bacca desudet, nec diffusi æquoris transfretaturus periculum, propriæ salutis sollicitus mercator horrescat, cui otioso, vt aiunt, quadam sorte genitali diuitiarum thesaurus illabi. Sed non hoc est vniuersorum sententia. Poiche tutti gli huomini saggi, e prudenti per giunger all' intento proprio, prendono i mezzi oppottuni, e non si fidano delle vane promesse degli Astrologi. *Impiger depresso aratro terram scindit Agricola, nudus arat, nudus serit, nudus Sole feruente tostas æstate colligit fruges. Et negotiator impatiens, flantibus Euris, in tuto plerumque nauigio sulcat mare, &c.*

Nè vale la risposta ordinaria, che danno gli Astrologi moderni, cioè, che i Santi Padri, e Dottori, che l'Astrologia giudiciaria condannarono, e confutarono, altro non preteséro, che confutar, e condannare gli antichi Astrologi, i quali ammetteuano la necessità del Fato, togliendo à Dio la prouidenza, & all'huomo il libero

bero arbitrio. Non vale dico, tale risposta, poiche non solo detti Santi Padri impugnano quelli, che ammettauano la necessità del Fato, e delle stelle fatali; mà l'istess'arte astrologica, come chiaramente vedesi ne i loro dottissimi volumi, chiamandola vana, falsa, bugiarda, & ingannatrice; E ciò anco deue dirsi dell'Astrologia giudiciaria de'moderni Astrologi, perche è fondata negl'istessi vani principij, e falsi dogmi degli antichi: Onde S. Ambrogio nel luogo sopracitato dice, esser impercettibile, & incomprensibile quel momento minimo della natiuità, che tanto gli vni, quanto gli altri chiamano Horoscopo, ò Ascendente. *Incomprehensibile est*, dice egli, *in quote sexagesimo sexagesima particulæ natiuitatis momento consistant, & qui singulorum signorum sit, aut motus, aut species in natiuitate nascentis*. Hor se è impossibile à comprendersi l'horoscopo del nascente, l'arte, e scienza degli vni, e degli altri è totalmente vana.

Mà per maggior confermazione di ciò apportar qui, conuiene quel che dicono alcuni altri Padri, e Dottori.

S. Cirillo Alessandrino al lib. 10. contro Giuliano Apostata così parla. *Vides illos habere erroris officinas, mendaciorum fora. Hi admirantur semper astrorum cursus, & pro minimis obolis interdum cælestia loquuntur sacramenta; Mulieres autem comprehendentes, & plebeiorum mentem demulgentes, extenuant marsupia, & suffurantes paruos quæstus, sua frigidæ vaniloquentiæ mercedem lucrantur*. E nel lib. 4. cap. 47. verso il fi-

ne così termina il suo discorso. *Si verò putas meum sermonem à veritate aberrasse, stent, & seruent te Astrologi cœli, qui censuerunt stellas, annuncient tibi, quid tibi sit venturum. Alius est hic ordo nugarum.* Son dunque tutte ciancie le predizioni degli Astrologi, e però non hanno nel venderle credito se non appresso alle Donnciuole, ò alla plebe ignorante.

Tertulliano nel libro dell'Idolatria afferma esser stata l'Astrologia giudiciaria inuentata dagli Angeli discacciati dal Cielo, e però i loro scolari furono, cioè gli Astrologi, dall'Italia discacciati. *Vnum propono, Angelos esse illos desortores Dei, amatores fœminarum, proditores etiam huius curiositatis, propterea a Deo. O' diuina sententia vsque ad terram pertinax, cui etiam ignorantes testimonium reddunt. Expelluntur Mathematici, sicut Angeli eorum. Vrbs Italia interciditur Mathematicis, sicut Angelis Cœlum. Eorum eadem pœna est exilij discipulis, & Magistris.*

S. Epifanio nel libro *de mensuris, & ponderibus* riferisce, che vn'Interprete della Sagra Scrittura per nome Aquila principalmente fù scommunicato, e dalla Chiesa separato, perche attendeua allo studio dell'Astrologia giudiciaria. *Aquila Ponticus Scripturæ interpres ob eam maximè causam fuit à Patribus ex Ecclesia pulsus, quod natiuitatem obseruationibus, cæterisque diuinationibus astrologicis studiosè vacaret.*

Mà per la la breuità tralascio di apportare quel che dicono S. Chrisostomo, e S. Gregorio Magno sopra il 2. capo di S. Matteo, & altri

con-

contro la falsità, e vanità dell'Astrologia giudiciaria.

CAPO III.

Delle Dottrine de' Theologi Scholastici contro l'Astrologia giudiciaria.

GRand'argomento è questo contro gli Astrologi moderni, che, se bene in molte materie morali gli Teologi vanno diuisi in diuersi pareri, in questa però dell'Astrologia giudiciaria tutti vniformi procedono in condannarla di graue colpa non solo per quelli, che la professano, mà anco per quelli, che la fede à loro prestano.

E primieramente l'Angelo delle Scuole San Tomaso d'Aquino *in 2.2. quæst. 95. art. 5.* muoue questa difficoltà, se sia lecito l'indouinar per mezzo delle stelle. *Vtrum diuinatio, quæ fit per astra sit illicita.* E risponde essere illecito, e lo proua prima con l'autorità di S. Agostino, che nel lib. 4. delle sue confessioni afferma l'Astrologia giudiciaria esser dalla vera, e christiana Pietà ributtata, e condannata. *Quod tamen Christiana, & vera pietas repellit, & damnat.*

E poi lo proua con la ragione, perche le cose, che vengono à caso, e procedono dalla libera volontà dell'huomo, non dependono da i corpi celesti, sicome da questi dipendono molti effetti naturali, de' quali quelli son cause, come gli Ecclissi, le pioggie, e simili altre cose; E quindi conclude, che l'indouinare per via delle stelle i casi fortuiti, ò dipendenti dal libero arbitrio è illecito, perche è scienza vana, e superstiziosa.

Vnde non potest, dice egli, *esse, quod ex inspectione syderum accipiatur prędognitio futurorum, nisi sicut ex causis prænoscuntur effectus:* Duplices *autem subtrahuntur effectus causalitati cœlestium corporum. Primò quidem omnes effectus per accidens contingentes, siue in rebus naturalibus, quia vt probatur in 6. metaph. ens per accidens non habet causam, & præcipuè naturalem, cuiusmodi est virtus cœlestium corporum, quia quod per accidens fit, neque est ens propriè, neque vnum: sicut, quod lapide cadente, fiat terremotus. vel quod homine fodiente sepulchrum, inueniatur thesaurus. Hæc & huiusmodi non sunt simpliciter vnum, sed simpliciter multa. Operatio autem naturæ semper terminatur ad aliquid vnum, sicut & procedit ab vno principio, quod est forma rei naturalis.*

Secundò autem subtrahuntur causalitati cœlestium corporum actus liberi arbitrij; quod est facultas volantatis, & rationis. Intellectus enim, siuè ratio non est corpus, nec actus organi corporei, & per consequens nec voluntas, quæ est in ratione, vt patet per Philosophum in lib. 3. de Anima. Nullum autem corpus potest imprimere in rem incorpoream. Vnde impossibile est, quod corpora cœlestia directè imprimant in intellectum, & voluntatem &c.

Qnindi così conclude: *Si quis ergo considerazione astrorum vtatur ad prę conoscendos futuros casuales, vel fortuitos euentus*, *aut etiam ad cognoscendum per certitudinem futura opera hominum, procedit hoc ex falsa, & vana opinione. Et sic operatio dęmonis se immiscet; vnde erit diuinatio superstitiosa, & illicita.*

È que-

E questa dottrina torna il Santo Dottore à replicarla *in 1.2.quast.9 art.5.ad 3.& in 1.parte quast. 115. art.4.* doue parimente conclude, ch'è impossibile, che i corpi celesti siano direttamente causa dell'azioni dell'huomo. *Quia ergo constat intellectum, & voluntatem non esse actus organorum corporeorum impossibile est, quod corpora cœlestia sint causa humanorum actuum.*

Il sottilissimo Dottore Scoto *in lib.2. quastionum distinct. 19. quast.* 3. và in questo d'accordo con S. Tomasso, e dice, che gli Astrologi temeriamente giudicano pronosticando le cose future, che dipendono dal libero arbitrio. *Et ideo temerè iudicant Astronomi pronosticando talia, & talia. Quod in tali coniunctione planetarum erit bellum; & in alia coniunctione erit pax &c.* E se bene ancor egli concede, che le stelle influiscono nei corpi inferiori; nega però, che possa l'Astrologo sapere se l'infermo guarirà. Afferma però esser molto necessario, che il Medico sappi l'astrologia vera, e naturale, perche senza questa scienza i Medici vccidono molti infermi: *Quia licet natura sit principalius sanans; tamen, medicina adhibita in hora conueniente, potest eos curare; Ideò, qui nesciunt Astronomiam multos occidunt.*

Et in oltre aggiunge, che l'Astrologo non può pronosticare quanta sarà la pioggia, & il luogo particolare, doue ella caderà. *Nullus scit speculatiuam, & practicam in ordine ad pluuias, quantitatem, & locum*; sicome ammette, che gli Angeli possino, perche tutte le cause, e

concorsi di quelle ad esse note sono. *Omnes causæ, & concursus possunt naturaliter sciri ab Angelo.*

Finalmente torna à confermare, che le stelle non possono influire, e muouere la volontà dell'huomo, perche questa solo da se stessa si muoue. *Quia nulla stella, neque aliqua creatura potest effectiuè causare actum in voluntate, nisi ipsamet.*

Il Santo Cardinale, e Dottore della Chiesa Bonauentura *in 2. dist. 14. quæst. 3.* afferma, che l'Astrologia giudiciaria ripugna alla retta ragione, perche pospone, e sottomette la degnissima creatura dell'huomo alle stelle inanimate, e create da Dio per seruizio di quello. *Repugnat*, così egli scriue, *rectæ rationi, dum superioribus præponit inferiora, & in se implicat contraria. Superioribus namque præponit inferiora, dum astra præponit homini, qui est creatura dignissima, sicut Philosophus testatur, & recta ratio dictat, hominem esse finem omnium, quæ sunt. Et ideo dicit* Gregorius *in Euang. hom. 10. Vitam quippe hominum solus, qui creauit* Conditor *administrat: non enim propter stellas homo, sed propter hominem stellæ factæ sunt. Dum igitur hic mores hominum astris subijcit, inferiora suo superiori, & ignobilia nobilioribus præponit: Non solum autem hoc rationi repugnat, sed etiam, quia in se opposita implicat.* E se bene concede, che le stelle alterando i corpi, possino indirettamente, e per accidente inclinar la volontà, non ammette però che possa l'Astrologo formar giudizio, perche

l'huo-

l'huomo sauio, come disse quel grand'Astrologo Tolomeo, signoreggia le stelle. *Tamen pauca possunt predicere: immò, sicut dicit Magnus Astrologus Ptolomaeus. Sapiens dominabitur astris.*

S. Antonino Arciuescouo Fiorentino 2. *par. summ.ar.*12.*cap.* 1.§. 6. conferma le sopradette dottrine, affermando, esser falso, e superstizioso il voler pronosticare dalle costellazioni gli effetti, e l'azioni, che dal libero arbitrio procedono. *Tertiò effectus, seu actus procedentes ex libero arbitrio hominis velle praecognoscere ex constellationibus est superstitiosum, & falsum plerumque, quia liberum arbitrium, & voluntas non sunt corpus; vnde, cum res corporea non possit imprimere in rē incorpoream, impossibile est, quod actus humani subdantur dispositioni corporum caelestium de necessitate &c. Vnde & Ptolemaeus maximus Astrologus dixit, quod vir sapiens domminabitur astris.*

Dal qual discorso inferir si deue, che non solo pecca chi fà le natiuità, & i pronostici per via degl'influssi sopra l'azioni future dell'huomo; mà anco chi le crede: poiche il credere alle superstitioni senza dubbio alcuno è graue colpa, dunque, essendo l'essercizio dell'Astrologia giudiciaria superstizioso, e falso, non si può dargli fede senza graue colpa.

E però il Cardinal Gaetano *in summul.* apertamente insegna, esser peccato mortale non solo il fare le natiuità sopra l'osseruazione delle stelle, mà anco il crederle, e regolarsi nelle sue

azioni, & elezioni secondo quell'istesse. *Astrorum obseruatio circa natiuitates hominum, & occurrentia humana, tripliciter peccato subijci potest. Primò, si ea, quæ fidei Christianæ mysteria sunt, tamquam subsint cœlestibus causis, habeantur. Secundò, si futura contingentia quærantur, vel habeantur, vt certa ex cœlestibus causis. Tertiò, si electiones suas quis subijciat cœlestibus causis, tamquam legi illarum, aut vitam, & actiones suas regulet secundum cœlos. Et quodlibet horum trium est peccatum mortale.*

A questa dottrina del Gaetano si sottoscriue anco il Cardinal Toledo nella sua somma al libro 4. cap. 15. num. 2. con queste parole. *Circa Astrologiam notandum est, quod non negamus posse effectus naturales sciri, vt eclipses, pluuias futuras, & alia huiusmodi, & similiter complexiones, & inclinationes hominum (nam cœlis influunt in humana corpora); tamen triplici casu vti Astrologia est peccatum mortale. Vno modo ad cognoscenda mysteria gratiæ, & ea, quæ à sola voluntate diuina dependent. Secundo ad cognoscendum ea, quæ contingentia sunt, & quæ ex libera voluntate hominis pendent, quasi certò euentura sint. Quodquidem falsum est: nam nec complexio hominis, nec cœlum, nec vlla creatura cogit voluntatem. Quod si quis vellet cognoscere aliquod contingens, vel liberum, indicando esse incerta, & posse non euenire: non est mortale, nisi in tertio casu.*

Sufficienti, credo io, saranno le dette autorità di così gran lumi della Sagra Teologia; e chi

chi più ne volesse, veda il Valenza 2. 2. disp. 6. quest. 12. Suarez lib. 2. de superstitione cap. 13. Michele Medina lib. 2. de recta in Deum fide cap. 1. Sanchez lib. 2. cap. 3. num. 39 Figliucci tract. 24. §. 5. num. 133. & seq. Martino Delirio lib. 4. magicar. disquisit. cap. 2. quæst. 2. sect. 7. Azor 1. par. lib. 9. cap. 13. Guglielmo Parigino de legibus, & il Diana par. 4. tract. 7. Resol. 17.

CAPO IV.

Delle leggi Ecclesiastiche, & Imperiali contro l'Astrologia giudiciaria.

PAre, che à tante così chiare autorità della Sagra Scrittura, à tante così euidenti ragioni de Santi Padri, & insigni Dottori della Chiesa astener si douessero dalla lor vana, e falsa professione gli Astrologi, e di dargli fede gli huomini ignoranti, e curiosi. Mà perche *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei*, come dice S. Paolo, l'huomo dedito alle cose mondane, come se fusse vn'animale, non è capace d'intendere quel che lo spirito diuino hà insegnato per bocca de'Sagri Cronisti, & hà dettato con la penna de'Sagri Scrittori, fù necessario ricorrere contro di quelli à flagelli delle leggi penali, & à fulmini delle pene temporali, & Ecclesiastiche censure, sicome appresso vederemo. Et acciò si veda, quanto sfacciatamente mentiscano quegli Astrologi, i quali con Giouanni Fordiense Decano de Franchi dicono, che solo da Romani Pontefici, e da Teologi Scholastici è rifiutata, e condannata l'Astrologia giudicia-

ria,

ria, oltre alle Bolle Pontificie, & alli Decreti de'Sagri Concilij apportaremo quì ancora, le antichissime leggi di Roma, e de'suoi Imperatori contro gl'istessi Astrologi giudiciarij.

E primieramente habbiamo dal P.S. Agostino sopra il Salmo 81. che quei libri, quali furono dati alle fiamme, come riferisce San Luca negli Atti Apostolici al cap. 19. erano di materia astrologica, di vana, e superstiziosa osseruazione delle stelle. *Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus, & computatis pretijs illorum, inuenerunt pecuniam denaorum quinquaginta millium.*

In oltre da quegli antichi Padri, secondo che riferisce il P. S. Epifanio, come sopra si è detto, fù Aquila di Ponto dalla Chiesa discacciato principalmente per hauer atteso allo studio delle natiuità astrologiche.

Si che la Santa Chiesa insin da i suoi primi natali hà abborrito i Professori della falsa, e vana Astrologia. E stampati si trouono i decreti fatti da lei contro di quelli, e registrati sono nella seconda parte de'Decreti cap. 26. Nel primo Concilio Bragarese cap. 9. & 10. e nel primo Concilio Toletano nell'asserzione della fede contro gli Eretici, e Priscillianisti.

Di nuouo nella seconda parte del Decreto predetta quæst. 3. c. *Illud.* fù decretato, che i Mattematici, i quali delle stelle voleuano indouinare, e predire le azioni humane future, troppo grauemente errassero. E nel c. *Illos.* si dichiara,

chiara che i Planetarij,cioè i falſi Aſtrologi erano dalla Chriſtiana, e vera Religione condannati. Similmente nella queſt. 5. al c. *Non liceat*, ſi ſtabiliſce, che non è lecito à Chriſtiani, l'eſercitio di tale Aſtrologia. *Statuitur non licere Chriſtianis obſeruare lunæ, aut ſtellarum curſus, aut inanem ſignorum fallaciam pro domo facienda, vel coniugio ſociando &c.*

Anzi nel nominato primo Concilio di Braga in Portogallo al can. 9. ſi fulmina contro gl'iſteſſa Aſtrologia, e contro chi gli crede la ſentenza di ſcommunica. *Si quis animas, & corpora humana, fatali ſigno credit adſtringi, ſicut Pagani, & Priſcillianiſtæ dixerunt, Anathema ſit*. E nell'vndecimo aggiunge. *Si quis duodecim ſigna, quæ Mathematici obſeruare ſolent per ſingula animæ, vel corporis membra diſpoſita, credit, Anathema ſit*.

Dal Concilio Tridentino nelle regole de' libri prohibiti alla regola 9. ſi commanda à Veſcoui, il prouedere, che non ſi legghino, nè ſi tenghino i libri dell'Aſtrologia giudiciaria. *Epiſcopi diligenter prauideant, ne Aſtrologiæ iudiciariæ libri, tractatus, indices legantur, vel habeantur, qui de futuris contingentibus, succeſſibus, fortuitiſque caſibus, aut ijs actionibus, quæ ab humana voluntate pendent, certò aliquid euenturum affirmant &c.*

E per oſſeruanza di queſto Decreto il Santo Cardinale, & Arciueſcouo S. Carlo nella prima parte del ſuo Concilio Prouinciale fatto in Milano verſo il fine fece ſtabilire, che ſi doueſſero

puni-

punire somiglianti Astrologi, e quegli, che gli aderiscono. *Astrologi, qui ex Solis, Lunę, & aliorum astrorum motu, figura, & aspectu de hominum actionibus, quæ à libero voluntatis arbitrio proficiscentur, certò aliquid euenturum affirmant, grauibus plectantur pęnis, quę pęnę etiam ad eos pertineant, qui ad illos de huiusmodi rebus detulerint. &c.*

E' fama, e vien scritto da alcuni Autori, che Alessandro Terzo, che fu creato Papa nell'anno 1159. e passò à miglior vita nell'anno 1181. per vn'anno sospese vn Prete dalla Messa, e dall'altre cose sagre, e diuine, per hauer fatto ricorso ad'vn' Astrologo à fin di ritrouar il furto nella sua Chiesa commesso.

Nel secolo passato Sisto Quinto huomo prudentissimo, e dottissino nel primo anno del suo Pontificato per mostrar quanto detestasse l' Astrologia giudiciaria mandò fuori quella memorabil Bolla contro i Professori di quella, dando solo licenza dell'essercizio dell' Astrologia vera, e naturale in ordine all'Agricoltura, alla Nauigazione, & alla Medicina. Et in quella, non solo prohibisce à gli Astrologi giudiciarij il predire per certo, mà anco in dubbio le cose future dependenti dalla libera volontà dell'huomo: e per la verità scriuo qui sotto le cose principali d'essa Bolla.

Nec verò ad futuros euentus, & fortuitos casus prænoscendos vllæ sunt veræ artes, aut disciplinæ, sed fallaces, & vanæ, improborum hominum astutia, & Dæmonum fraudibus introductæ,

ex

quorum operatione , consilio, vel auxilio omnis uinatio dimanat, siue quod expressè ad futura anifestanda inuocentur, siue quod ipsi prauitate, odio in genus humanum occultè etiam præter hominis intentionem, se ingerant, & intrudant, va s inquisitionibus futurorum, vt mentes hominum rniciosis vanitatibus, & fallaci contingentium ædictione implicentur, & omnis impietatis gere deprauentur, quæ quidem ipsis cognita sunt, n diuinitate aliqua, nec vera futurorum reminintia, sed naturæ subtilioris acumine, & alijs ibusdam modis, quos hominum obtusior intellitia ignorat. Quamobrem dubitandum non est, huiusmodi futurorum contingentium, & fortuium euentuum inquisitione, & præcognitione boli operam se fallaciter immiscere, vt sua frau ac dolis, miseros homines à via salutis auertat, laqueo damnationis inuoluat.

Siche gli Astrologi giudiciarij grauemente ccano non solo, perche la lor professione è hibita dalle leggi humane, e diuine; mà anperche di certo, e senza dubbio alcuno è per lessa mala, falsa, e diabolica.

Quæ, cum ita sint, siegue la Bolla, *non nulli fideliter, & religiosè, vt debent, non attenden sed curiosa sectantes, grauiter Deum offent, errantes ipsi, & alios in errorem mittentes. les in primis sunt Astrologi, olim Mathemetici nethliaci, Planetarij vocati, qui vanam, falsam syderum, & astrorum scientiam profitentes, inæque dispositionis ordinationem, suo tempore landam, præuenire audacissimè satagentes, homi-*

minum natiuitates, genituras ex motu syderum, & astrorum cursu metiuntur, ac iudicant futura, siue etiam praesentia, & praeterita occulta, atque ex puerorum ortu, & natali die, siue quauis alia temporum, & momentorum vanissima obseruatione, & notatione de vniuscuiusq; hominis statu, conditione, vitae cursu, honoribus, diuitijs, sobole, salute, morte, itineribus, certaminibus, inimicitijs, carceribus, caedibus, varijs discriminibus; alijsque prosperis, & aduersis casibus, & euentibus praecognoscere, indicare, affirmare temerè praesumunt, non sine magno periculo erroris, infidelitatis, cum S. Augustinus, praecipuum Ecclesiae lumen, eum, qui haec obseruat, qui attendit, qui credit, qui in domum recipit, qui interrogat, Christianam fidem, & baptismum praeuaricasse affirmet.

Tutto ciò presupposto il Zelantissimo Pontefice viene all'espressa prohibizione seguente.

Hac perpetua valitura constitutione, Apostolica auctoritate statuimus, & mandamus, vt tam contra Astrologos, Mathematicos, aliosque quoscumque dictae iudiciariae Astrologiae artem, praeterquam circa Agriculturam, Nauigationem, & rem medicam, in posterum exercentes, aut facientes iudicia, & natiuitates hominum, quibus de futuris contingentibus, excessibus fortuitisque casibus, aut actionibus ex humana voluntate pendentibus, aliquid euenturum, affirmare audent, etiamsi id se non certò affirmare asserant, aut protestentur, quam contra alios cuiusq; sexus, qui supradictas damnetas rationes fallaces, & perniciosas diuinandi artes, siue scientias exercent, profitentur, & docent,

aut

ant discunt, quiue huiusmodi illicitas diuinationes, sortilegia, superstitiones, veneficia, incantationes, ac detestanda scelera, & delicta, vt prafertur, faciunt, cuiuscumque dignitatis, gradus, conditionis, existant, tam Episcopi, & Pralati, superiores, ac alij Ordinarij locorum, quam Inquisitores haretica prauitatis, vbique gentium deputati, etiamsi in pleris que ex his casibus antea non procedebant, aut procedere non valebant, diligentius, inquirant, & procedant, atque in eos seueriùs Canonicis panis, & alijs eorum arbitrio animaduertant.

Doue è da notarsi, che noe solo incorrono nelle pene, e censure i Professori dell' Astrologia giudiciaria; mà anco i Discepoli, fautori, e Riceuitori di quelli.

E finalmente prohibisce il medesimo Pontefice con le susseguenti parole tutti i libri, e trattati della sudetta, ò altra somigliante Professione.

Prohibentes omnes, & singulos libros opera, tractatus huiusmodi iudiciaria Astrologia, Geomantia, Hydromontia, *Pyromantia, Occomantia, Chiromantia, Necromantia, Artismagica, aut in quibus sortilegia, Auguria, Auspicia, execrabiles incantationes, ac superstitiones continentur, ac super in memorato Indice interdictos sub censuris, & panis in eo constitutis, à quibuscumque Christi fidelibus legi, aut quomodolibet retineri; sed illos Episcopis, & Ordinarijs locorum, vel Inquisitoribus pradictis prasentari, & consignari debere. Et nihilominus eadem auctoritate statuimus, & mandamus, vt contra facientes, legentes, aut retinen-*

nentes libros, & scripta huiusmodi, seu in quibus talia continentur, similiter ijdem Inquisitores liberè, & licitè procedant, ac procedere, & pœnis dignis punire, & coercere, possint. &c.

Varij Dottori hanno scritto sopra questa Bolla, & vltimamente il Diana *Par.4.tract.7.resol.* 17. doue dice, che gl'Inquisitori posson punire gli Astrologi giudiciarij, e per la sudetta Bolla, e per l'autorità de'Dottori, che sopra dell'istessa scriuono, e per la ragione, poiche nell'essercizio di tal'Astrologia trouasi qualche superstizione, e si presume taci a intelligenza col Demonio, benche non certamente; mà dubitatiuamente si facci da quelli la predizione. *Quia* dice egli, *eorum modus pronunciandi futura est Reipublicæ valde periculosus, & expositus multis superstitionibus, & præsumitur ex occulta Societate cum dæmone pendere; Nec tales Astrologi excusantur, licet protestentur se id non affirmare certò: id enim videntur facere ad fraudes tegendas, & statutas pœnas vitandas.* E ciò conferma con la dottrina del Lessio in questa forma.

Vnde non desinam hic apponere verba Leonardi Lessij viri doctissimi de iustitia, & iure lib. 2. cap. 43.dub.6. num.42. sic asserentis.

Si aliquid particulare prædicunt. Verb. gratia, Hunc tali morte, hoc tempore, vel loco periturum hunc futurum Episcopum, furem, & similia, grauiter peccant, & sunt puniendi, etiamsi postea dicant, se non certò affirmare voluisse, quia omnes facilè se excusarent, & contra Iudices defenderent. Secundo si prædicũt aliquid maximè in particula-

culari cum circumstantijs, quarum non possunt reddere rationem, nisi ex regulis Astrologiæ iudiciariæ v.g. quia hora natiuitatis erat talis cœli catastasis, non sunt excusandi, etiamsi solum dixerint esse probabile, aut verisimile, quia cum re vera nihil tale ex astris colligi posit, omnis talis prædictio referenda est ad disciplinam malignorum spirituum, & occultam eorum societatem, et sanè perniciosum est putare, regulas illas esse probabiles, cum eadem ferè incommoda sequantur; & ipsi Astrologi quos Ecclesia damnat, sæpè non plus dicant: fatentur enim suas prædictiones non esse semper certas, & posse interdum aliter euenire: Nihilominus meritò reijciantur tanquam impostores, & occulta commercia cum diabolo habentes.

Si verò sola in genere pronuncient, itaut probabilis ratio reddi posit ex ętate, dispositione corporis, temperamento, consuetudine vitæ aut aeris affectione, quæ non ex syderum concursu vel aspectu proueniat, non sunt condemnandi.

Circa la pena douuta à questi falsi Astrologi apporta il medesimo Diana vn caso riferito dal Sousa *in Aphorism. Inquisit. l.1. cap.48. num.15.* & occorso in Ispagna, doue vn Chierico per hauer predetto il tempo, il genere, e modo di Morte del Rè di Francia, come poi auuenne, fù abiurato de'leui, fù carcerato per vn'anno in certo monastero, e fù condannato ancora in pena di certa somma di denari.

Sopra la medesima Bolla scriue anco il Layman *lib.4. tract.10. cap.3. de vitijs oppositis virtuti Religionis*, doue, sicome ammette, esser le-

cita l'Astrologia naturale, & essere vtile al genere humano, e tal volta certa, come quando predice l'ecliſſe del Sole, ò della Luna, cosi dice, esser' aacor quella incerta nella predizione de' futuri contingenti, come ver.gr. delle pioggie, della ſiccità, ſerenità, ſanità, morte degli animali, e ſimili, perche tali effetti poſſono impedirſi per il concorſo d'altre dinerſe cauſe.

Così parimente dice, eſſer più incerta la predizione ò congiettura, che ſi fà per via delle ſtelle circa il temperamento, ò propenſione futura dell'huomo, perche il temperamento del Bambino non ſolo dipende dall'influſſo celeſte; mà molto più dalla materia della generazione, e della nutrizione &c.

Finalmente rende la ragione, perche gli Aſtrologi non poſſono preuedere, e predire le coſe particolari future dependenti dal libero arbitrio, poiche ò eſſi credono, che le ſtelle ſiano cauſa, di quelle coſe particolari, ò ſiano meri ſegni. Se ſon cauſa, ſi toglie il libero arbitrio, e ſi ammette il Fato, e ciò è hereſia. Se non meri ſegni: ò ſignificano le coſe contingenti future per ordinazione diuina, ò Angelica, ò diabolica. Non per ordinazione di Dio, nè degli Angeli, perche nella ſoprad. ſcrittura queſta ordinazione non ſi troua, anzi il contrario in Gieremia cap. 47. diceſi, *Iuxta vias Gentium nolite diſcere, & à ſignis cæli nolite metuere, quæ timent Gentes*. Dunque reſta, che ſiano ſegni diabolici, e di queſti ſeruir non ſi può la Chriſtiana Pietà.

Ve-

Veder si possono l'altre ragioni apportate dal Gratiano cap. 26. quæst. 2. da Pietro Nauarro leg. 2. cap. 2. num. 46., & da altri Canonisti.

Non deuo però qui lasciare di riferire alcuni principali punti della Bolla d'Vrbano VIII. di fel. mem. che mandò fuori nell'anno ottauo del suo Pontificato contro gli Astrologi giudiciarij, che è registrata nel Bollario al num. 144., che così comincia.

Inscrutabilis iudiciorum Dei altitudo non patitur, vt humanus intellectus tenebroso corporis carcere constrictus super astra se extollens, arcana in in sinu diuino recondita, & ipsis beatissimis Spiritibus ignota, nefaria curiositate non solum explorare, sed etiam tanquam explorata in Dei contemptum, Reipublicæ perturbationem, & Principum periculum arroganti, & perniciosa exemplo venditore præsumit.

Doue rifletto à quelle parole, *& ipsis beatissimis spiritibus ignota*, le quali non son dette, nè scritte in vano, posciache insegnano i Teologi, che ne meno gl'istessi Angeli, che à faccia à faccia vedono Iddio, & hanno perfettissimo conoscimento de'Cieli, e di tutte le cose naturali, sanno di certo le cose future, che dal libero arbitrio dipendono, se il medesimo Dio di quel e non gli concede vna notizia singolare. Hor come dunque gli Astrologi presumono di saperle dalla sola contemplazione delle stelle? Questa certo è vna grandissima follia, e però così siegue la Bolla.

Hinc est, vt quamuis, Ciuilibus, Canonicisq; sanctionibus, ac nouissimè fel. record. Sixti V. Prædecessoris nostri *Constitutione desuper edita, Astrologorum, Mathematicorum, Vaticinatorum, & aliorum, qui euentura diuinare, seu prædicere audent, quosque, vt homicidas, & maleficos Antiquitas æstimauit, illorum potissimum, qui de summa Reipublicæ, vel Principis salute iudicia ferre presumerent, ars, professio, siue exercitium grauibus penis inhibita esse noscantur. Attamen, sicut accepimus, nonnulli iniquitatis filij proprię pusillitatis obliti, ac lenitate forsan, vel conniuentia ardentiores facti, vanamque fatidicorum æstimationem aucupantes in deplorandam animarum suarum perditionem, graueque Christi fidelium scandalum, etiam Reipublicę, & Principum incolumitate, illis sollicitudinem; hominibus verò inquietis rerum nouandarum occasionem ea ratione inferre satagentes, prognostica, & predictiones verbo, vel etiam scripto, edere non erubescunt.*

E qui ancora mi paion degne di particolar considerazione quelle parole; *quosque vti homicidas, & maleficos antiquitas ęstimauit*. Gli Astrologi giudiciarij, come homicidi, e malefici, ò malfattori da gli antichi Santi, e Sauij furon giudicati, e condannati, come appresso vedremo, apportando le leggi, & i decreti fatti contro di quelli dalle Republiche, e da gl' Imperatori, e però il medesimo Vrbano VIII. conferma la sopra posta Bolla di Sisto V. con le seguenti parole.

Nos itaque perniciosis huiusmodi acesibus, quantum

tum nobis ex alto conceditur, ac quos Dei respe-ctus in officio non continet, pænarum grauitate, & seuerioris disciplinæ freno coercere volentes, Motu proprio, & ex certa scientia, ac matura delibera-tione, nostri denique Apostolicę potestatis plenitu-dine Constitutionem per præfatum Sixtum Præde-cessorem, vt desuper præfertur, editam Apostolica Auctoritate tenore præsentium perpetuò approba-mus, confirmamus, & innouamus.

E poi impone la pena della scommunica mag-giore, di colpa di lesa Maestà, e confiscatione de'beni, per gli secolari, e per gli Ecclesiastici priuazione d'offizij, benefizij, & altri somiglian-ti pene contro i medesimi falsi Astrologi, e contro quelli, che gli prestano fede, domanda-no parere, leggono, ò tengono i loro libri, ò scritti, in questa forma.

Et insuper omnibus, & quibuscumqne laicis cu-iuscumque sexus, conditionis, status, gradus, qua-litatis, & dignitatis etiam Marchionalis, vel Du-calis existentibus, qui de statu Reipublicæ christia-nę, vel seais Apostolicę siue de vita, aut de morte Romani Pontificis pro tempore existentis, eiusque vsque ad tertium gradum inclusiuè consanguineo-rum, Mathematicos, Ariolos, Aruspices, Vatici-natoresque nuncupatos, vel alios Astrologiam iu-diciariam exercentes, seu alios quomodolibet profi-tentes de cętero consuluerint, siue desuper omnia iudicia, prognostica, prędictiones, seu pręcognitio-nes etiam sibi oblatas receperint, illisque quomodo-libet vsi fuerint, vel illas pęnas se scienter retinue-rint, aut alicui ostenderint, nec non ijsdem Mathe-

maticis, Ariolis, Aruspicibus, Vaticinatoribus, siue alijs Astrologiam iudiciariam, seu quamlibet artem diuinatoriam quomodolibet profitentibus, qui indicia, prognostica, seu præcognitiones, & prædictiones super præmissis, etiamsi non certò se affirmare protestentur, fecerint, siue à se, siue ab alijs iam facta seu factas in posterum penes se similiter retinuerint, vel alicui dederint, vel ostenderint, aut de eis quouis modo etiam scripto, vel verbis tractauerint, nedum excommunicationis maioris latæ sententiæ; sed etiam vti læsæ Maiestatis reis vltimi supplicij, ac confiscationis omnium bonorum suorum etiam Romanæ Curiæ officiorum, ac deuolutionis quorumcumque Ciuitatum, Castrorum, & locorum Iurisdictionalium, & feudalium.

Clericis quoque, Presbiteris, alijsque personis Ecclesiasticis tam sæcularibus, quam cuiusuis Ordinis, Congregationis, Societatis, Instituti, vel Militiarum quarumcumque, etiam Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani, alijsque quomodolibet exemptis, ac nobis, & Apostolicæ sedi immediatè subiectis Regularibus vtriusque sexus vltra prædictas, etiam priuationis beneficiorum, & dignitatum, & officiorum Ecclesiasticorum, etiam Monasteriorum, Prioratuum, *&* Prætoriarum, *aliorumque, & inhabilitatis perpetuæ ad illa in posterum obtinenda, ita quod personæ Ecclesiasticæ præuia illarum degradatione Curiæ sæculari tradantur puniendæ. In Episcopali verò, Archiepiscopali, Metropolitanæ, Primitiali; Patriarchali, aut quacumque alia etiam superiori Ecclesiastica, vel mundana, quantumuis sublimi, excellenti, & speciali no-*

ta

ta digna, etiam ſuprema conſtitutis dignitatis, eaſdem excommunicationis, ac priuationis etiam regiminis, & adminiſtrationis Eccleſiarum, & aliorum quorumcumque beneficiorum, & dignitatum, quantumuis ampliſſimarum, & Patriarchali maiorum, ac officiorum ſuorum, & inhabilitatis pœnas ipſo facto incurrendas Apoſtolica Auctoritate tenore præſentium infligimus, & imponimus &c. 1613. pridie Kal. Aprilis. Anno octauo &c.

CAPO V.

Delle pene di Roma, e degl'Imperatori contra de' Profeſſori dell'Aſtrologia giudiciaria.

XIfilino Compendiatore delle vite degl'Imperatori ſcritte da Dione Niceo nella vita d'Auguſto riferiſce, che M. Agrippa, eſercitando l'offizio di Edile, cioè di Procuratore degli Edificij publici, e delle ſagre, e priuate caſe diede lo sfratto da Roma à tutti gli Aſtrologi, e Maghi nell'anno di Roma 721.

Sabellico Hiſtorico *lib.* 5. *Ennoad.* 6. afferma, che l'Imperador Vitellio, huomo fiero, e crudele al pari, ò poco meno del ſuo Anteceſſor Nerone, dotto però nelle arti liberali, e nelle leggi, talmente odiò gli Aſtrologi giudiciarij, che fieramente gli perſeguitò, e quanti giunger poteua, ſenza nè pur ſentirgli, gli priuaua di vità.

Secondo le relazioni del ſopranominato Dione, e di Suetonio Tiberio Ceſare ancora s'inferì contra de'Profeſſori dell'Aſtrologia giudiciaria: mà con queſta differenza de gli Aſtrologi Cittadini, e de'foraſtieri, che quelli non ſolo con va-

rie pene erano tormentati, mà anco fatti morire, e quelli eran solamente esiliati.

Al tempo degl'Imperadori Diocletiano, Costantino, Gratiano, Valentiniano, e Teodoro, e particolarmente di Giustiniano, & altri, forzati furono gli Astrologi giudiciarij, ò à lasciar la loro falsa professione, ò à patir le pene contro di essi decretate, e stabilite.

E chi ciò non crede, legga il decreto di Diocletiano, e Massiminiano *leg. Artem. Cod. de Maleficis, & Mathematicis*, doue queste parole son registrate. *Artem Geometriæ discere, atque exercere publicè interest. Ars autem Mathematica damnabilis est, & interdicta omnino.*

Veda gli altri più rigorosi Editti di Giulio Cesare, e di Costanzo Augusto *L. nemo Cod. de maleficis, & Mathematicis*, doue leggesi in questa forma. *Nemo Haruspicem consulat, aut Mathematicum, nemo Ariolum; Augurem, & Vatum praua professio conticescat. Chaldæi, ac Magi, & cæteri, quos maleficos, & facinorum multitudinem vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur. Sileat perpetuò diuinandi curiositas: etenim supplicio capitis punietur.*

E poi rinnouato il medesimo Editto *L. Etsi. Codice eodem.* con queste parole. *Si quis Magus, vel magicis carminibus assuetus, qui maleficus vulgi consuetudine nuncupatur, aut enarrandis somnijs occultam artem aliquam diuinandi, aut certè aliquid horum simile exercens in comitatu meo, vel Cæsaris fuerit deprehensus, præsidio dignitatis exutus, cruciatus, & tormenta non fugiat; si verò*

con-

conuictus fuerit, & ad proprium facinus repugnauerit, pernegando, sit equuleo deditus, vngulisque sulcantibus latera perferat, pœnas proprio digna facinore.

Honorio parimente, e Teodosio il giouane suo nipote segnarono per gl'istessi la pena dell'esilio da Roma, e da tutte le Città del loro Imperio. Così scritto ritrouasi nel Codice *L. Mathematicos. Cod. de Episcopali audientia. Mathematicos, nisi parati sint codicibus erroris sui sub oculis Episcoporum incendio concrematis, Catholicæ Religionis cultui fidem tradere, numquam ad errorem pristinum redituri, non solum Vrbe Roma, sed etiam omnibus Ciuitatibus depelli decernimus,*

Seguirono in ciò questi Imperadori l'orme, e le vestigie degli antichi Senatori Romani, i quali furon vigilantissimi in tener lontani come peste della Republica gli Caldei, e Mathematici, cioè gli Professori della vana, e falsa Astrologia. Onde attesta Dione al lib. 25. che nell'anno di Roma 761. furno fatti decreti contro tutte le sorti d'indouinamenti, e pronostici delle cose future. Et essendo Consoli Tauro, e Libone fù risoluto, e stabilito, che detti falsi Astrologi da tutta l'Italia fussero discacciati; e perche molto lor premeua l'esecuzione de' sudetti decreti, à forza di sassi, e di pietre fù fatto fuggire vno di tali Astrologi, di cui il nome era Lucio Pisciario fuor della Porta Esquilina al Campo Marzio, doue conforme al costume à suono di tromba per commandamento de' Consoli gli

fù

fù dato il meritato castigo.

Replicaranno quì gli Astrologi predetti, che se gli nominati Imperadori, e Senatori Romani così male sentirono dell' Astrologia giudiciaria, e così male trattarono gli Professori di quella, molto maggiore è stato il numero de' Principi, che dell'istessa scienza furon molto studiosi, e degli Maestri di quella singolari amatori.

Al che rispondo esser vero, che molti Principi anco supremi, tanto Ecclesiastici, quanto secolari, ò furono Astrologi, ò amatori, e Fautori de' Professori dell' Astrologia; mà non già della vana, falsa, e superstiziosa, qual'è la giudiciaria; mà si bene della vera, e naturale Astrologia, perche questa non solo è vtile, mà in molte cose pel buon gouerno è anco necessaria. E se bene è anco vero, che alcuni di essi fauorirono i falsi Astrologi, nè pagaron il fio, comperando da quelli con l'oro, e con l'argento le molte disgratie, e gl'infelici disastri, che gli accaderono per hauer seguito i falsi pronostici di quegli, & operato secondo i falsi consigli degl'istessi, sicome à suo luogo vedremo, doue con l'esperienze, e casi seguiti apertamente vedrassi, quanto pregiudiziale, e dannosa sia la falsa Astrologia.

CAPO VI.

Del concetto, e giudizio de' più Sauij, e dotti intorno alla falsa Astrologia.

TRà gli più dotti nell'humane scienze senza dubbio alcuno numerar si deue il Principe de' Peripateci Aristotele, e pure egli benche dili-

diligentissimo, e sottilissimo indagatore sia stato delle cose celesti, tuttauia non fa menzione alcuna dell'Astrologia giudiciaria, nè delle natiuità, ne d'altre vane osseruazioni, che fanno i Professori di quella. Nè dir si può senza gran temerità, e gran nota d'ignoranza, ch'egli non fusse versatissimo nella scienza Astrologica, poiche le opere, & i volumi di lui dati alla publica luce chiaramente dimostrano, quanto insigne Astrologo egli fusse. Tratta il gran Filosofo di queste materie astrologiche *nel lib.* 12. *della Metafisica al testo* 44.45.46. *e* 47. *nel libro* 4. *de Generatione animal. Nelle Meteore, nelli Ploblemi*, e più di proposito *nel secondo libro del Cielo*, doue dottamente, e sottilmente discorre del numero, ordine, e moto de' Globi celesti; Dell'obliquità, ò torcimento del Zodiaco; del moto, figura, e natura delle stelle, e pure in queste sue opere egli non parla mai delle finzioni poetiche, e delle false dottrine degli Astrologi giudiciarij, cioè quali siano le stelle felici, ó infelici, quali le mascoline, ò feminine, quali le diurne, ò notturne; quali le feconde, ò infeconde. Nè meno tratta degli congressi, dell'opposizioni, riuoluzioni, cadute, salite, e depressioni di quelle. Anzi *nel lib.* 2. *de ortu, & interitu* cercando la causa, per cui ogni anno in tempi determinati nascono gl' herbaggi, le frutta, e le piante, di ciò non riconosce altra cagione, che il Sole fonte della luce, il quale hor'accostandosi, hor dilungandosi, vien'à formare diuerse stagioni, cioè la Primauera, l'Estate, l'Autunno, e l'Inuerno,

no, e secondo la varietà, e diuersità di questi quattro tempi, diuersi anco effetti produrre, ò mancar si veggono.

Onde, cercando egli *nel lib. 2. delle Meteore sum.2. cap. 2.* perche al nascer del Cane celeste gli venti Etesij à spirar comincino, e per quaranta giorni durino, non risonde ciò alla virtù della medesima Canicola: mà bensì alla virtù del Sole, essendo egli all'hora in mediocre distanza. *Etesiæ*, dice egli, *flant, neque tunc, quandò maximè propè fuerit Sol, neque quando longè, quia propè fuerit Sol, neque quando longè, quia propè quidem existens præuenit exiccans, antequam fiat exhalatio; cum autem abscesserit modicum, mediocris iam fit caliditas; &c.* E torna à ripeter questa dottrina ne i suoi problemi *sect. 2. problem.* 14. quasi con l'istesse parole. *Etesiæ autem flant post versiones, & Canis ortum, neque tunc, quando maximè propè fit Sol, neque quando longè; & diebus quidem flant, noctibus autem, cessant. Causa autem est, quia propè diem existens præuenit exiccans, antequam fiat exhalatio: cum autem abscesserit modicum, mediocris iam fit caliditas, adeoque vt congelatæ aquæ liquescant, & terra exiccata, & à propria caliditate, & ab ea, quæ Solis est, quasi exardescat, & exhalet: nocte autem desinit, quia congelata desinunt propter frigiditatem noctium; exhalat autem neque quod congelatum est, neque quod nihil habet siccum, sed cum habet siccum humiditatem; hoc calefactum exhalat.* Doue suppone il Filosofo, che i venti prouengano dall'esalazioni, e vapori alla seconda regio-

ne

ne dell'aria per virtù del calore traportati.

Somiglianti dubbij egli propone ne i suoi libri sopracitati, e sempre risponde al medesimo modo con le ragioni Filosofiche, vere, e naturali; e nõ ricorre sicome fanno gli Astrologi, à i luoghi topici, (per non saper che rispondere) dell' influenze delle stelle.

Nè mai si leggon ne i scritti di lui i fauolosi nomi di casa della vita, della morte, della fortuna, delle parentela, de'viaggi, e de gli honori. Che se veri fussero, e fondati nella natura delle stelle, di certo creder si deue, che da tanto eleuato, e sublime ingegno risaputi sarrebbono.

E quel che fin qui hò riferito d'Aristotele, dire anco si può di Socrate, di Platone, e d'altri gran Maestri della vera, e natural Filosofia, i volumi de'quali contaminati non si trouano dalle vane osseruazioni, e falsse dottrine degli Astrologi ignoranti, i quali altra ragione non sanno apportar di quelle, se non, che così hanno imparato dagli antichi Scrittori, ò se pure alcuna ragione apportano, è molto friuola, e vana, sicome appresso vedremo ne i seguenti capi.

Xenofonte *in lib. de dictis Socratis*, & Eusebio *lib.4. de Præparat. Euang. c* 4. riferiscono, che il predetto Socrate dir soleua, che la cognitione delle cose future, che son nella podestà di Dio, da gli huomini procurar non si deue; Imperoche essi conoscer non poteuano, nè era cosa grata al medesimo Dio, se quelle cose, che egli occultato haueua, con souerchia diligenza, e curiosità de

mor-

mortali inuestigar volessero.

Longhissimi Pellegrinaggi intrapresero Pittagora, Democrito, e Platone per apprender la vera sapienza da i Magi della Persia, da' Sauij della Caldea, e da' Sacerdoti dell'Egitto, e pure da questi non impararono l'astrologia giudiciaria per quanto scorger si può da gli dottissimi loro volumi.

Marco Tullio *lib. 2. de diuinatione* loda Eudosso di Platone, e d'Aristotele Coetaneo, Panezio Stoico, Archelao, Cassandro, e Scilace Halicarnasseo, che tutti furono brauissimi, & eccellentissimi Astrologi, perche il repudio diedero alla predetta vana, e falsa Astrologia.

Auicenna *lib. vlt. primæ Philos.* sauiamente auuertisce, che fede dar nō si deue à gli Astrologi nell'indouinar le cose future, perche dice egli, piena notizia hauer non possono de i celesti punti, ne della natura delle cose inferiori, conforme è necessario per far giuditio vero di quelche doppo hà da venire.

Tolomeo stimato da falsi Astrologi il primario Maestro dell'Astrologia insegna *lib. primo de Iudicijs c. 2.* che non bisogna immaginarsi, che direttamente tutte le cose procedono dalle cause celesti per vna necessità inuiolabile, talmente che da verun'altra virtù le operazioni di quelle impedir non si possano. *Non est putandum, omni à supernis causis directò deriuari necessitate quadam inuiolabili, vt nulla alia vis, quin ità operentur, obsistere valeat.*

Il medesimo Tolomeo *nel suo Centiloquio sen-*

sententia prima. Afferma, solamente quelli, che dalNume diuino son ispirati poter predire le cose future particolari. *Soli Numine diuino afflati prædicunt futura particularia*. Perche egli ammetteua, che gl'influssi delle stelle inclinassero, mà non forzassero l'huomo, chiaramente confessa, che chi hà la perfetta notizia di quell'influenze, può sfuggirle, e diuersamente operare da quello, à che elleno inclinar possono giusta quel detto; Il Sauio signoreggia alle stelle. Così egli parla *sententia quinta* nel medesimo Centiloquio. *Potest is, qui sciens est, multos stellarum effectus euertere, quando naturam earum nouerit, ac seipsum ante illorum euentum ritè præparauerit: vnde manauit illa multorum sermonibus trita sententia, sapiens dominabitur astris*.

Plotino, sicome nella vita di lui scriue Porfirio *lib. de oraculis*, doppo d'hauer gran tempo speso nello studio dell'Astrologia giudiciaria, disse, che in verità creder non si doueua à gli Professori di quella: onde con viua voce, e con scritture volle confutarla, come si vede ne' suoi libri *de Fato, & Prouidentia*, & in particolare in quello, oue tratta, *an stellæ aliquid agant*. Et aggiunge l'istesso Porfirio, che l'esquisita scienza delle cose future per via dell'inspezioni delle stelle, non solo da' mortali, mà anco à molti Dei era incomprensibile.

Giouanni Kepplero huomo di grandissimo ingegno, e Primario Astrologo *lib. 1. de stella noua c. 1.* protesta la vanità, e falsità dell'Astro-

logia

logia giudiciaria con queste parole. *Atque hoc genus rerum aspectus duarum stellarum, quarum vel utraque, vel altera immobilis, illud est, quod ego penè solum, in Astrologia retinendum censeo, quod quidem tanta contentione contra Philosophos artis penitus ignaros philosophicæ, & ex doctrina armonica penè in solidum ignorata, defendo, quanta fidentia reliquam Astrologorum supellectilem penè omnem eliminandam esse censeo; idque in omnibus meis scriptis astrologicis indesinenter protestor.*

L'altro insigne Astrologo Sisto Hemminga della Frisia *nel libro della rifiutata Astrologia* scuopre i delirij, e follie de gli Astrologi giudiciarij con apportare gli essempij, e l'esperienze delle natiuità da essi fatte, e riuscite tutte vane, e di queste al suo luogo n'apportaremo molti essempij.

Hor, se questi gran Maestri antichi dell'Astrologia così parlano, come possono i moderni lor discepoli contradire? Ma veniamo alle ragioni conuincenti per quelli, che arrendere non si vogliono alle autorità grauissime di sopra apportate.

PARTE SECONDA.

Delle Ragioni contro la falsa Astrologia.

CAPO I.

Si apportano alcune ragioni contra l'Astrologia giudiciaria.

MOlte ragioni si toccaron fin quì, apportate da' Santi Padri, e graui Dottori, altre hora ne proporremo, che molto habili sono à conuincer l'intelletto de Genetliaci, e falsi Astrologi.

E primieramẽte è molto difficile ad ispiegarsi, che cosa siano l'influenze delle stelle, perche il dire, che siano certe qualità celesti, che inclinano almeno, se non forzano la volontà dell'huomo più ad vn'operazione, che ad vn'altra, più à prender vna via, che vn'altra, pare, che sia vn bel ritrouamento, e finzione ingegnosa, che verità, poiche sembra fauola il credere, che le stelle nel loro passaggio sopra l'Orizonte lascino in noi alcune qualità materiali, come le lumache lasciano la schiuma sopra il luogo, oue passa, e trapassa. E però molti huomini dottissimi negano il darsi dette influenze, e rispondono à gli argomenti à quelle fauoreuoli, e presi ò dalla dottrina d'Aristotele, ò dall'esperienze del flusso, e reflusso del mare, dal crescere, ò decrescere de granci, e delle ostreghe, e conchiglie, dall'augumento, ò sminuimento delle febri, e delle malattie, le quali mutazioni pare

che ad altro attribuir non si possino, fuor che al'a variazione degl'influssi delle stelle.

A queste ragioni, dico, essi rispondono, e prima alla dottrina d'Aristotele oppongono altre dottrine di lui nelle Meteore *lib. 2. summ. 2. cap. 2.* Ne i Problemi *sect. 36. problem. 12: 13.* e 14. doue però cercãdo le cagione delle mutationi de' vẽti, e delle varietà delle stagioni, sempre ritroua le cause naturali di quelle, e mai ricorre all'influenze superiori delle stelle. Secondo rispondono al flusso, e riflusso del mare, che questo non prouiene dalle stelle, poiche alcuni mari non hanno tal vicenda di flusso, e reflusso, doueche, se dalle stelle prouenisse, non v'è ragione, perche più in vn mare, che in vn'altro ciò non cagionasse; dunque attribuir si deue al sito del mare, & alla disposizione della terra vicina, nelle cui viscere, e gran cauerne per le grandi esaltazioni, e vapori si producono i venti, che nello spirare, tornando, e ritornando, spingono l'acque marine, e poi à se le ritirano per gli occulti meati, e canali della medesima terra. Onde il Mar Tirreno, & altri mari, che hanno la vicina terra senza queste disposizioni il flusso, e riflusso non patiscono. Terzo in quanto al crescere, ò decrescere de' granci dicono prouenire dal maggior, ò minor calore cagionato dal maggior, ò minor lume, e perche tali animali son di natura molto freddi per mancanza di sangue in tempo caldo crescono, e scemano in tempo freddo; e ciò è fondata nella dottrina peripatetica d'Aristotele, il quale *lib. 4. de generatione*

ani-

animal cap. 2. così dice: *Sol per totum annum hyemem, atque æstatem facit; Luna per mensem id agit, quod ita fit non accessu, discessuque Lunæ, sed alterum increscente luce, alterum decrescente; Hinc per plenilunia, & nouilunia temporum commutationes frequentes, &c.*

Quarto in quanto all'infirmità corporali rispondono, che i giorni critici non dalla luna, ne dalle stelle prouengono; mà dalla natura, e qualità di quelle, e degli huomini, che di sua natura tali, e tali periodi ricercano, cioè del settimo, del decimoterzo, del ventesimoprimo, e simili, benche accadano in qualsiuoglia giorno della Luna, ò d'altra stella; & è certo, che la diuersità degli humori cagiona diuersità di febri, come della terzana, quartana, e simili, che diuersi periodi hanno, e diuersi sintomi negl'infermi cagionano.

Così finalmente vogliono, che col solo calore celeste si producano l'oro, e gli altri metalli nelle viscere della terra senza veruna sorte di occulte, e segrete influenze delle stelle. E se ciò è vero, và à terra tutta l'arte de'falsi Astrologi, che tutto voglion, procedere da gl'influssi celesti delle medesime stelle; & è certo, che per ben filosofare, quando degli effetti naturali si posson assegnare le cagioni naturali, ricorso far non si deue alle machine del Cielo.

La seconda ragione contro la Genetliaca, & Astrologia giudiciaria è, che gl'influssi delle stelle fatali, ò son necessarij solamente per gli huomini, ò veramente anco per tutte le cose anima-

 te,

te. Se gli Astrologi giudiciarij dicono, che solo per gli huomini, son condannati dal Padre S. Agostino *lib. 2. de Genesi ad literam c.* 17. per huomini sciapiti, e grossolani. *Quid autem insultius, & hebetius, quam cum istis rebus conuincuntur, dicere ad solos homines sibi subijciendos fatalem stellarum pertinere rationem?* Perche non si può render la disparità, per la quale più à gli huomini,cheall'altre cose animate tal fatalità necessaria sia; Anzi v'è la ragione in contrario, poiche chi vuole il fine, vuol'anco necessariamente i mezzi per quel fine. essendo dunque l'huomo il fine, e l'altre creature animate mezzi ordinati à tal fine, nè segue, che se le stelle mirano l'huomo come fine,deuon'anco rimirare necessariamente l'altre creature, come mezzi per tal fine. Risponder dunque deuono, che anco per l'altre cose animate son necessarie l'influenze delle stelle fatali. Mà, se questo fusse vero, ne seguirebbe, che nascendo l'huomo insieme con innumerabili mosche, zenzale,e simili nel medesimo momento, e sotto al medesimo horoscopo indiuiduale, morendo quell'huomo, necessariamente douerebbon subito morire tutte quelle mosche,e zẽzale innumerabili: anzi nõ potrebbon morire se quell'huomo non morisse, già che nate sono al medesimo punto fatale delle stelle,'e cosi per questa ragione morendo vna di quelle mosche, ò zenzale, douerebbe morire anco quell'huomo. E chi crederà questa pazzia? E molto più pazzo sarà, chi dirà, che, se in vna gran Corte partorissero al medesimo punto, e

sot-

sotto il medesimo indiuiduale aspetto di alcuno pianeta celeste otto, ò dieci donne, ciascuno de' figliuoli nati da quelle, in tutte le cose hauerebbe la medesima Fatalità, e Fortuna degli altri, tanto ne'costumi, quanto nelle prospere, & aduerse, quanto nelle dignità, e nèdishonori; sanità, & infermità; vita, e morte. E se vno di quelli fusse esaltato al Regno, ò alla forca, tutti gli altri ancora, per esser nati sotto al medesimo horoscopo, diuentarebbono Re, ò sarebbono impiccati. Tutto ciò son forzati a conceder gli Astrologi, se non voglion contradirsi. Ma chi non si riderà di tal follia?

CAPO II.

D'altre ragioni contro la Fatalità delle Stelle.

A Bello studio hò apportato il caso di più donne che nella medesima casa, e nel medesimo momento partorissero, acciò non possino gli Astrologi Genetliatici rispondere, come rispondono al caso di moltissimi, che in battaglia son vicini, e pure tutti non son nati nel medesimo momento, dicendo, che l'esercito tutto in quel caso hà vna stella fatale, che a morte gl'induce. Se ben' ancor questa è risposta sciocca, poiche tutto l'esercito altra cosa non è, che tutti i soldati, e benche fusse cosa distinta, potrebbon molto più, molte stelle propitie di quelli, che vna sola stella malefica di tutto l'esercito, & il medesimo dico de'Soldati, che moiono vccisi nella medesima naue. Mà veniamo ad'altre ragioni.

Il Soriano Bardesane eccellente Astrologo in-

terrogato da gli amici del suo sentimento circa il Fato delle stelle, rispose con la penna, mostrando, non potersi dare tal fatalità per le seguenti ragioni, che son registrate *nel suo Dialogo*, che egli scrisse *del Fato contro i Caldei*, & è riferito da Eusebio *lib.6.de prępar.euang.cap.8.* Appresso alcuni Popoli, dice egli, non è pietà nè Religione alcuna, nè si trouano alcuni vizij, à quali inclinan le stelle secondo la dottrina de' Caldei., e pure ancor quelli son nati sotto le medesime costellazioni, alcune delle quali inclinano gli huomini alla pietà, alla religione, & altre virtù..

Altri in altri, e diuersi paesi son deditissimi à certi vizij secondo il lor costume, e moltissimi di essi nati sono sotto le buone costellazioni, come dunque saluar si può la Fatalità di queste? *Apud Seras*, sono le sue parole, *lex est prohibens occidere, fornicari, & adorare simulacra: vnde in illa regione*, (cioè nella Scithia asiatica) *nullum templum conspicitur, nulla mulier meretrix, nulla adultera, nemo fur, nemo homicida: nec voluntatem alcuius illorum ardentissima stella Martis in medio cæli constituta ad cædem hominis coegit: nec Venus Marti coniuncta, vt alienam quispiam sollicitaret vxorem, potuit efficere; Atqui singulis etiam apud eos diebus in medium cęli Martem peruenire necesse est, & in tanta regione singulis horis nasci homines non est negandum. Apud Indos autem, & Bactros multa millia hominum sunt, qui Brachmanes appellantur: hi tam traditione Patrum, quam legibus, nec simulacra colunt, nec ani-*

matum

matum aliquid comedunt: vinum autem, aut ceruisiam nunquam bibunt, ab omni demum malignitate absunt, soli Deo attendentes. At verò cæteri omnes Indi in eadem ipsa regione adulterijs, cæde, temulentia, simulacrorum cultu inuoluuntur; Inueniunturque ibi nonnulli: immò verò gens quædam Indorum est in eodem climate habitans, qui homines venantes, atque sacrificantes deuorant: nec vlli planetarum, quos felices, ac bonos appellant: à cęde, ac sceleribus istis eos prohibent: nec maligni Brachmanas pellere ad malè faciendum potuerunt. Apud Persas *lex erat, filias, sorores, matres quoq; ipsas in matrimonium ducere; nec in* Perside *solum, verum etiam quicumque Persarum ad alia climata orbis è patria exiuerunt, nefanda hæc diligenter matrimonia celebrarunt; quos, aliæ gentes hoc scelus abominantes, Magusęos appellant. Suntque vsque ad hodiernum diem in media Ægypto, Phrygia, Galatiaque plurimi Magussei successione Patrum eisdem sceleribus contaminati. Nec dicere possumus in terminis, & domo* Saturni, *cum* Saturno *ipso in natiuitatibus omnium,* Marte *aspiciente, Venerem fuisse Amazones viros non habent, sed tēpore veris fines suos egredientes cumvicinis conueniunt. Vnde omnes naturali lege eodem tempore pariunt, masculisque interfectis, solas fæminas alunt, bellicosęque omnes similiter sunt, magnam exercitationis bellicæ curam gerentes: stultum autem est opinari, omnes istius modi fæminas prorsus iysdem natalitijs astris esse genitas. Fit hoc confirmatius argumento, exemploque* Iudæorum, *qui vbicumque terrarum, & gentium sint nati, aut ver-*

sentur, inuiolabili obseruatione, & infantes suos octauo die circumcidunt, & omnem diei Sabathum feriatum, festumque religiosissimè agunt. Non sunt tamen omnes Iudæi sub eadem constellatione procreati, nec eos à patrijs legibus, & institutis vlla vis, aut potentia cælestium corporum abstrahere potest, sed quid dicemus de Christianis, qui innumerabiles toto orbe sparsi, idem vitæ genus, atque doctrina custodiunt, nec a disciplina, quam ipsis Christus Dominus tradidit, vel promissis vllis, vel minis, aut supplicijs, vel latum vnguem amoueri possunt. An dicturi sunt, Christianos omnes eodem astro natos? Sed illum maximum est argumentum, qui ante Christi suscepti disciplinam patrias leges, & instituta studiosissimè, acerrimeque tenebant, eos postea factos Christianos. illis desertis, abiectisque, longè diuersam vitam agere, diuersos mores induere; & diuersissimam Religionem, & doctrinam colore. Itaque nec multas Parthi *christiani ducunt vxores, nec* Medi *canibus mortuos obijciunt, nec Indi mortuos suos cremant, nec* Per*sæ cum sororibus, aut cum filiabus nefario matrimonio miscentur, nec Ægyptij Apīi aut canem, aut hircum, aut felem colunt, sed vbicumque sunt, eisdem legibus, moribus, & institutis viuunt. Quid plura? Singulis horis apud omnes gentes homines nascuntur: vbique autem leges atque mores liberam hominis potestatem, præualere videmus. Nec natalitia sydera nolentes feras ad homicidium compellunt, aut Brachamanas adesum carnium, nec Persas à sceleratis nuptijs remouent: nec* Medos *prohibent vita defunctos canibus exponere: nec*

Par-

'arthos multos ducere uxores. Singulæ namque gentes, vt volunt, libertate sua, vtuntur, legibusque obedientes.

Così discorre il Bardesane, e dal suo discorso con euidenza si conclude, che, viuendo tanti Popoli tanto diuersamente conforme al proprio costume tanto nel male, quanto nel bene operare con tanto immutabile perseueranza, benche nati siano sotto le costellazioni, che al contrario secondo il detto degli Astrologi, gl'inchinano, bisogna confessare, che tali inclinazioni non si trouino; poiche, se si dessero, e si trouassero, molti de' sudetti Popoli operarebbono al contrario di quelche viuono, cioè conforme alle inclinazioni de' suoi horoscopi, e delle sue stelle fatali.

Secondariamente cauasi dal sopradetto giuditioso discorso, che non solo ogn' vn viue secondo il suo libero arbitrio; mà anco questo è mosso al ben' ò mal operare conforme alla buona, ò mala educazione de' Genitori, secondo le buone, ò male prattiche, secondo le varie contingenze, & occasioni di varij accidenti, i quali l' Astrologo nelle natalizie stelle proueder non può; & in conseguenza, nè meno può predire quello, à che si appiglierà l'arbitrio del nato Bambino.

Nè gioua il dire, le stelle non forzano, mà solo inchinano la volontà, perche *sapiens dominabitur Astris*. L'huomo sauio, e prudente opera col suo arbitrio diuersamente da quello, à che l'inchinano le sue fatali costellazioni della genera-

nerazione, ò della nascita. Non gioua, dico, questa risposta: prima, perche molti popoli barbari, come si è detto, viuono senza sapienza, e prudenza, poiche viuono, & operano contro il lume della natura peggio, che gli animali bruti. Secondo, perche essi falsi Astrologi vogliono, che il tutto dependa dalle stelle natalizie, dunque la sapienza, e prudenza dell'huomo depende dall'istesse, onde nè segue, che egli, se opera male, non deue incolparsi, nè punirsi, mà bisogna incolpare, non solo le stelle, perche non gli hanno dato l'influsso di sapienza, e prudenza: mà anco l'istesso diuino Creatore, perche l'hà fatto nascere sotto tale costellazione, la quale non gli hà somministrato la sapienza, e prudenza necessaria per non operare conforme all'inclinazione fatale mala, e peruersa,

Mà questo è toglier il libero arbitrio contro quello, che habbiamo nell'Ecclesiastico al c.15. num.15. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consily sui*. Nè vi sarebbe merito, e demerito, perche tutti operarebbono, non di sua libera volontà mà secondo il predominio delle sue fatali stelle. Dimando che se le sagre Vergini conseruarono per amor di Christo la lor purità virginale, se i Martiri per la sua fede tanti, e tanto graui tormenti patirono, e se i Confessori per l'esatta osseruanza della diuina legge attesero con somma cura a domar la carne, à resistere alle diaboliche suggestioni, à vincere e superare le proprie passioni, e male inclinazioni, e finalmente à seguitar le

vesti-

vestigie del medesimo Christo in operar virtuo-
sa, e santamente, tutto attribuire si douerà alla
Fatalità delle proprie costellazioni, e non al li-
bero arbitrio, perche queste gli hauerebbono sõ-
ministrata la sapienza, e prudenza necessaria per
operare contro le male inclinazioni delle me-
desime sue stelle. E come mai ciò può cadere
in pensiero d'vn' huomo, non solo Christiano;
mà saggio, e prudente?

Hor'ecco, doue vanno à terminare le dottri-
ne de' Professori della vana Astrologia, cioè à
negare il libero arbitrio, sempre conosciuto, &
ammesso non solo da sagri Concilij, e Santi Pa-
dri, mà da tutti i Teologi, e Filosofi, e da tut-
te le nazioni del mondo, fuorche da alcuni de
gli antichi Astrologi Arabi, e Caldei, de' qua-
li sono imitatori gli moderni Genetliaci, i qua-
li se bene non hanno ardimento di ciò alla sco-
perta affermare, tacitamente, e realmente però
l'affermano, come l'affermarono i detti Ara-
bi, e Caldei loro Maestri, negando il libero vo-
ler dell'huomo, mentre insegnauano, che gli
huomini, come mute bestie, & animali irragio-
neuoli in tutto, e per tutto erano retti, e gouer-
nati dalla Fatalità delle stelle; e però scrissero
contro di essi Marco Tullio *lib. 2. de diuinat.* S. A-
gostino, S. Basilio, S. Chrisostomo, & altri, come
sopra si è veduto. E sicome eran quegli anti-
chi Astrologi forzati à negar la libertà dell'hu-
mano arbitrio, così son costretti gli Astrologi
giudiziarij, perche la lor dottrina è tutta fonda-

ta

ta nè falsi principij, & è certo che non possono prouenire, se non che false conseguenze.

E se tanto dominio essi concedono alle stelle sopra dell'huomo, verranno à metter sossopra l'ordine della Prouidenza Diuina, la quale diede l'essere alle stelle, & all'altre creature per seruire all'huomo, e non per dominarlo, come appunto lo notò il P.S. Gregorio, quando *hom.* 10 *in Euangelia* così scrisse. *Sed à fidelium cordibus absit, vt aliquid esse Fatum dicant*, come diceuano gli Eretici Priscillianisti, *Vitam quippe hominum solus hic conditor, qui creauit, administrat. Neque enim propter stellas homo, sed stellæ propter hominem factæ sunt.*

E perche *abyssus abyssum inuocat*, cioè vn'errore tira l'altro, diranno ancora i nostri Astrologi con Bellantio, Giulio firmico, & altri loro antichi Maestri, che le stelle non solo Fatali siano; mà anco animate, e dotate d'intelletto, e delle potenze sensitiue; Mà chi ciò concedesse, il nome di pazzo, non che d'ignorante hora si meritarebbe, poiche l'anima è vn'atto, ò forma del corpo organizato. *Anima est actus corporis organici potentia vitam habentis*, come dimostra Aristotele *lib.3. de Anima tex. 66. 67. e 68.* doue che le stelle son corpi semplici, e non composti, nè dotati d'orecchio, nè di lingua, nè di altri sensi corporei. Dunque animati nō sono.

In oltre doueranno conceder, che le stelle sian più perfette dell'huomo creato ad immagine, e somiglianza del suo diuin Creatore; mentre

tre

:re ſottoporre lo vogliono al dominio di quelle mà ciò vero eſſer non può, poiche la natura non ſommette le coſe più perfette alle coſe meno perfette. Dunque chi concede alle ſtelle il dominio ſopra l'huomo, vien coſtretto à concedere, che l'huomo ſia men perfetto di quelle; mà queſta non è mera pazzia?

Parimente i falſi Aſtrologi, giache ammettõ il Fato delle ſtelle à glihuomini dominãte, ammetter'anche doueranno, che per meglio regger l'humana Republica, habbino le iſteſſe ſtelle il dominio ſopra tutte l'altre creature animate, e che tutte queſte ſi producano ſotto i loro horoſcopi, & aſpetti di tali, e tali indiuiduali ſtelle. Queſto però eglino facilmente il concederanno, mentre il concedono anco alle Città, & altre coſe inſenſate, ſicome Plutarco nella vita di Romolo, e Cicerone *lib. 2. de diuinat.* l'atteſtano di quell'Aſtrologo Taruzio, che ad inſtanza di Varrone formò la natiuità ſopra della Città di Roma. Hor dunque, ſicome dal naſcer dell'huomo ſotto il tale, ò tale horoſcopo, preuedono gli Aſtrologi Genetliaci, e predicono quanto di bene, ò di male ſarà per accader à quello, così il medeſimo potran preuedere, e predire nella produzione del grano, e delle piãte, cioè quante ſpighe produrrà quel granello, e quanti granelli ſaranno in qualſiuoglia di quelle ſpighe; così quanti pomi preciſamente produrrà quella pianta, e quanti di eſſi ſaranno maturi, ò immaturi; quanti marciranno, e quanti reſteranno ſani, quanti da ſe caderanno, ò quanti ſa-

ran-

ranno à forza fatti cadere, ò dalla mano colti, quanti, e quali saranno dalla grandine percossi, e quanti, e quali nò: Dà quali huomini in particolare mangiati saranno, dal Principe, ò dal priuato, dal nobile, ò dall'ignobile, dal dotto, ò dall'ignorante; dall'huomo, ò dalla donna. Di più, quali effetti cagionarà quel pomo mangiato in chi lo mangiarà, buoni, ò cattiui, sani, ò nociui, e così in infinito. E chi mai porgerà l'orecchio a queste inezzie, e che non si muoua a riso? Hor così deridere, e schernire si deuono dall'huomo sauio, e prudente, quegli Astrologi, che professano dalla natiuità d'vn'huomo il poter preuedere, e predire tutto ciò, che in tutta la sua vita gli sarà per accadere.

CAPO III.

D'altre ragioni contro le predizioni astrologiche de' Genethliaci.

L'Angelico Dottore S. Tomasso 1.*part.quæst.* 14.*art.*13. cerca, se in Dio si dia la scienza delle cose future contingenti; e risponde di sì, e prima ciò proua per l'autorità della sacra Scrittura *Psal.* 32. *Qui finxit singillatim corda eorum, qui intelligit omnia opera eorum, scilicet hominum, sed opera hominum sunt contingentia, vtpote libero arbitrio subiecta, ergo Deus contingentia futura cognoscit*: Iddio conosce l'opere degli huomini, e quelle sono contingenti, poiche possono per lo libero arbitrio degl'istessi huomini farsi, ò non farsi, dunque Iddio conosce le cose future contingenti. Secondo conferma,

ia la ragione, *quia contingens*, dice egli, *Se habet ad opposita, & sic contingens non subditur per ertitudinem alicui cognitioni. Vnde quicumque ognoscit effectum contingentem in causa sua tanum, non habet nisi coniecturalem cognitionem, Deus autem cognoscit omnia contingentia, non solum, prout sunt in suis causis, sed etiam prout vnumquodque eorum, est actu in seipso, & licet contingentia sint in actu successiuè, non tamen Deus uccessiuè cognoscit contingentia, sicut nos, sed simul; quia sua cognitio mensuratur æternitate, sicut tiam suum esse: ęternitas autem tota simul existens ambit totum tempus. Vnde omnia quę sunt in empore, sunt Deo ab ęterno pręsentia &c.* E vuol ire, che noi non possiamo, se non per mera õghietrura conoscere le cose future contingeni, perche queste, mentre non son prodotte; ion hanno l'essere attuale in se stesse; mà solo ossibile nella sue cause contingenti, dalle quali orse si produranno, e forse nò, e per ciò delle ose future contingenti non possiamo hauere se ion vna cognitione conghietturale. Mà non coì Iddio, perche l'intelletto diuino è essentialnente congiunto con l'eternità, che abbraccia nsieme ogni tempo passato, presente, e futuro onde essendo tutte le cose future all'intelletto liuino presenti: non solo le conosce nelle sue ause: mà anco in se stesse, perche son' insino lall'eternità al suo diuino intelletto presenti.

Hor ciò presupposto, come posson vantarsi i Genetliaci, d'hauer con la sola luce delle stelle hiara cognizione delle cose future contingenti,

ti, e dependenti dal libero arbitrio, il quale, come causa contingente forse vorrà, e forsi non vorrà farle? Hanno forse eglino intelletto diuino, a cui tutte le cose future son presenti?

Risponderanno, che se bene dalle stelle non possono conoscer le cose future in se stesse, perche non hanno l'essere attuale, le conoscono almeno, come possibili nelle sue cause. Mà questa, dice il Santo Dottore, non è sapere, nè veramente conoscere, mà cõghietturare, che forse saranno, e forse non saranno; e però disse bene il Filosofo, che *de futuris contingentibus, non datur determinata veritas*. Delle cose future cõtingenti naturalmente, e senza riuelatione diuina hauer non si può vera, e determinata cognitione. Questa è sola propria di Dio. E che ciò sia vero, molte volte è accaduto, che i diabolici spiriti non han saputo dar risposta vera dalle statue degl'Idoli, nelle quali adorar si faceuano, quando erano delle cose future contingenti interrogati da i loro Adoratori.

E pure gl'istessi Spiriti diabolici sono eccellentissimi Astrologi, non hauendo perduto la perfettissima scienza, & altri doni naturali, che prima del peccato haueuano. Molti casi potrei apportare, e tutti per la breuità tralascio, solo qui riferirò quelche accadde à i Santi Apostoli Simone, e Giuda con Beradach Capitano Generale dell'esercito del Rè di Babilonia, quale secondo alcuni fu Xerse; Questo Beradach douendo far guerra contro gl'Indiani, fece ricor-

corso à gl'Idoli, i quali risposero, di non poter dar certa notizia di quella guerra insinche iui dimorassero Simone, e Giuda discepoli di Christo. Fece egli dunque cercarli, & essendo trouati, e fattigli à se condurre, gl'interrogò, chi fussero, e che pretendessero; & hauendo inteso, ch'erano Apostoli di Christo, venuti iui per predicar la sua fede, rispose, che tornato dalla guerra, volentieri gli haurebbe vditi. Mà replicando i Santi, che per riportar vittoria de' suoi nemici, molto meglio per esso sarebbe, che prima gli sentisse, e conoscesse la vera diuinità di Christo, e la falsità de' suoi Dei, rispose il Capitano, che desideraua saper il fine della sua guerra, giache i suoi Dei tal notizia dar non gli poteuano. Soggiunsero gli Apostoli, che il tutto egli saperebbe: mà che prima fussero sopra di ciò ricercati gl'Idoli, dandogli essi licenza di poter rispondere. Interrogati dunque risposero, che la guerra sarebbe lunga, e che dall'vna, e l'altra parte molti morti restarebbono. Risero i Santi Apostoli, e dissero, che ciò era falso, poiche nel giorno seguente venuti sarebbon gl'Indiani à chiedergli la pace, come fù per l'appunto. Hor, se quei maledetti spiriti hauesser saputo per via di fatali stelle, quanto succeder doueua, come superbissimi per non screditarsi, e per non perdere la venerazione diuina, di cui stauano in possesso, detto l'haurebbero, già che da Dio per bocca de' Santi Apostoli riceuta haueuano la facoltà di dire, quanto sapeuano.

Mà che merauiglia, che i mali spiriti non

sappino le cose future contingenti, e dal libero arbitrio dell'huomo dependenti, se nè meno gl' istessi Angeli, e spiriti celesti, i quali godono la chiara visione di Dio, senza diuina reuelazione, posson saperlo giusta gl'insegnamenti della vera, e Sagra Teologia; poiche la scienza delle cose future in se stesse è sola propria di sua Diuina Maestà, à cui tutte le cose future, e passate son no presenti. Onde dicesi nella Sagra Scrittura. *Isaia 41.23. Annuntiate, quæ ventura sunt in futurum, & sciemus, quia Dij estis vos.*

Ripigliar quì alcuno potrebbe, se i Demonij non sanno le cose future contingenti, perche dunque son imputati gli Astrologi nell'indouinarle d'hauer almeno tacito patto, se non espresso, con quelli? Rispondo, che i maligni spiriti per esser dotati d'intelletto, e d'ingegno sagacissimo, e per altre ragioni, ch'à suo luogo si diranno, posson sapere molte cose future contingenti, anco dipendenti dall'humano arbitrio, mà per cognitione conghietturale, come sopra si è detto, e non per vera, e determinata notizia.

E per confermatione di questa verità non posso quì tralasciare quelche scriue Eusebio *lib. 6. de Preparatione Euangelica* del sentimento di Porfirio sopra gli Oracoli d'Apolline nel libro *de Oraculis*, doue afferma, che quest'Idolo spesso mentiua, e si raccomandaua di non esser forzato à predire le cose future, per non hauer à predire il falso. *In hisce autem oraculis*, dice egli, *& Diuinationibus sapè mentitus est Apollo; exquisita*

quisita enim futurorum cognitio nõ hominibus modo, sed multis etiam Deorum incomprehensibilis est. Vnde interrogati mentiuntur non numquam, sed non sponte: solent enim premonere, se tunc vera respondere non posse; homines tamen ex amentia perseuerant vrgere, & cogere eos, vt respondeant. Apollo igitur Delphicus, cum eiusmodi esset cœli, & continentis affectio, vt verum praeuidere non posset, retine, dicebat per Vatem, vim istam, & potentia; verba hec ne proferas; falsa enim dicam, si coges. E poi conchiude il detto Autore. *Manifestum iam fecimus, vnde falsitas ad Deorum oracula subrepat.*

Racconta parimente il medesimo Eusebio *lib.5. pe Præpar.Euang. cap.*10.che vn eloquente, & eccellente Filosofo greco per nome Enomao, essendo stato deluso, & ingannato per le risposte d'Apolline Delfico, fece vna diligente, e copiosissima raccolta di quelle, mostrando, che in maggior parte gli oracoli di lui eran stati falsi, e vani.

Da ciò dunque raccogliesi, che i nostri Astrologi pretendon saper d' Astrologia giudiciaria più, che il Diauolo lor Maestro, mentre questi liberamente confessa di non poter indouinare molte cose future contingenti, se non per pura cognizione di conghiettura, & essi presumono di poterne hauere certo conoscimento per la notizia degli aspetti delle stelle fatali. Come se noti non fussero al mondo errori grandi, che hanno preso, ancor gli Primarij Professori dell' Astrologia giudiciaria nelle natiuità, che han

 fatto

fatto sopra gli horoscopi de' maggiori Personaggi del mondo; sicome al suo luogo se ne produrranno gli essempij.

CAPO IV.

Altre ragioni si apportano contro l'Astromanzia.

SVppongo quì, come concesso anco da' Genetliaci, che le stelle nō influiscono immediatamēte, e direttamēte sopra l'animo nostro, mà solamente sopra il nostro corpo; onde confessano, che gli aspetti, e gl'influssi celesti di quelle non sforzano; mà solo inclinano la nostra volontà, lasciandola nel suo libero arbitrio, in modo, che possa dominare, e signoregiare sopra l'istesse stelle, cioè possa resistere alle male inclinationi di quelle; e ciò son forzati à concedere, se negar non vogliono il libero arbitrio dell'huomo, quale fù sempre conceduto da tutte le nationi del mondo, e non solo da' Dottori, e Poeti greci, e latini: mà anco da gli antichi Astrologi. Onde Albumazar per prouar l'vtilità dell'Astrologia hebbe à dire, che era bene il saperla, perche preuedēdo le cose future cōtingēti, possi l'hnomo guardarsi dal male, che occorrere gli può, e fargli resistenza. *Nam qui conscius est*, dice egli, *futurorum euentuum, poterit sibi præcauere mutando bonum, in quo futura est passio; Poterit etiam aliquando totum à se repellere, & futuram infirmitatem, aut hostium inuersionem deuitare*. E Giulio Firmico *lib. Mathes. cap.* 3. dice, che bisogna inuocare, e supplicare i Dei, e mantenere religiosamente le promesse con voti fatte

à i Numi, acciò far resistenza possiamo alla violenza delle stelle. *Inuocemus suppliciter Deos, & religiosè promissa numinibus vota reddamus, vt confirmati animi nostri diuinitatem ex aliqua parte stellarum violentis decretorum potestatibus resistamus.*

Mà non solo forzati sono gli Astrologi à cõceder ciò, mà anco à confessare, che gli effetti naturali maggior dependenza hãno delle cagioni particolari, che dall'vniuersali, e naturali, quali sono i cieli, e le stelle, che vniuersalmente alla produzione delle cose particolari, benche molto tra se diuerse, concorrono; onde disse Aristotele *lib.1. Phys. tex. 26. Sol & homo generant hominem*, cioè il Sole, come causa vniuersale, e l'huomo, come cagione particolare dell'humana generazione. Che poi più dependa l'effetto naturale dalla cagione particolare, che dall'vniuersale, par molto euidente; poiche credibile non è, che, se per breue spazio di tempo s'impedisse il corso al Sole, e l'influenze alle stelle, il fuoco subito lasciasse di bruciar la prossima stoppa, & il simile dico dell'altre cause naturali efficienti, quando hauessero presente la materia con la necessaria, e prossima disposizione. E però con molti altri Dottori insegna S. Tomasso *opusc.10. art.3, quæst. de potentia. Et quod lib.6.quæst. 8. ar. 19.* e Scoto *in 2. dist.14. quæst. 3.* che, cessando il moto celeste, tanto le cause naturali almeno per breue tempo i medesimi effetti produrrebbono. Et in vero è cosa degna di riso l'affermare, che se per breuissimo spazio di tempo si sospendesse

il moto, la luce, & il calore del Cielo, la pietra, che nell'aere si trouasse, cader non potrebbe al suo centro, l'acqua non potrebbe bagnare, la neue, & il ghiaccio raffreddare; la cipolla, ò radica conseruare il suo fiore, la pianta le sue frutta, e così di cento, e mille altri effetti naturali discorrete.

Dunque conceder si deue, che più depende l'effetto dalle cagioni particolari, che dall'vniuersali, perche almeno per breue tempo senza di queste produrre, e conseruare si può l'effetto naturale; mà non già senza di quelle. Et è cosa certissima, che se vn Bifolco nel medesimo punto del Cielo, e nel medesimo luogo sparge vn pugno di semi di specie diuersi, si produranno dalla terra effetti di specie diuersi; e questa diuersità attribuir non si può al Sole, ne ad altra combinazione di stelle, poiche queste non posson influire tal qualità nel grano, verbi gratia, che produca ceci, ò altri legumi. Dunque solo attribuir si deue alla cagione particolare di quel seme specifico, che hà virtù di produrre l'effetto simile à se stesso, e non diuerso.

Sichè l'Astrologo, se vuol'indouinar le cose future contingenti, e predire con verità quel che di bene, ò di male è per accader all'huomo in tutta la sua vita, non deue solo formar il sistema celeste, e contemplar gli aspetti, e le buone, e cattiuè proprietà delle stelle, come esso dice; mà deue molto più preueder tutte le cagioni naturali particolari, dalle quali più che da celesti pianeti dipenderanno quelle contingenti, in

mo-

modo che se vna manchi di quelle, non seguirà l'effetto.

E per questo il Cardano *ad librum primum Ptolomai* 16.& 17. auuertisce, esser molto necessario all'Astronomo l'inuestigar con diligenza tutte le cagioni, e d'ogni parte cercar'aiuti per formar vna vera predizione. Mà prima di lui questo auuertimento fù fatto da Tolomeo lib. de iudicijs cap. 2. con queste parole. *Quod autem ad Genethliacam, & alia singillatim, & particulariter compositarum rerum iudicium attinet, permulta cernere est, quæ singulares constitutiones illarum adiuuent, & conficiant.*

Hor fatte queste suppofizioni, io così discorro. Per formare vn vero giudizio delle cose future contingenti, e dall'humano arbitrio dependenti, bisogna non solo mirar gli aspetti delle stelle. mà ancor con gran diligenza inuestigar le cagioni naturali, le quali possono impedire gli effetti delle celesti influenze. Ma tutte le cagioni naturali, tanto morali, quanto fisiche, per esser innumerabili, inuestigare, e ricercare non si possono; dunque, anco conforme alla dottrina de' primi Maestri dell'Astrologia non si può vero giudizio formare delle cose future dall'humano arbitrio dependenti.

Confermo questo discorso con la dottrina del predetto Cardano *lib.* 1. *Ptolemæi iudicijs tex.* 13. doue dodici condizioni ricerca nell'Astrologo, le quali negli Astrologi moderni al certo tutte non si trouano, e son queste.

Prima, vt sit valdè ingeniosus. Secunda, vt

 sit

sit valdè memor. Tertia, vt sit prudens, & boni indicij. Quarta, vt veritatem omnibus alijs præponat. Quinta, vt sit bonus dialecticus. Sexta, vt sit bonus Philosophus naturalis. Septima, vt optimè polleat astrorum scientiam, quæ motus, & loca docet eorum. Octaua, vt sit bonus Aritmeticus. Nona, vt clarissimos sui temporis viros audierit, & qui experimenta artis de se egregia, & admiranda dederint; similiter, vt operam ijs libris dederit, qui à clarissimis eius artis auctoribus conscripti fuerunt. Decima, vt sit assiduus in laboribus, & studijs, atque illi arti fermè totus intentus. Vndecima, vt diù, & longo tempore operam dederit ipsi arti, multàque per se experimenta collegerit. Duodecima, vt agriculturæ, nauticæ, militaris, ac medicinæ artis, tum situs locorum, habitus hominum, morum illius regionis, legum, & religionis, consuetudinisque, ventorum, & generaliter omnium rerum quando habeat mediocrem cognitionem. E poi così conclude. *Itaque quantum, & qualiter peccent, qui hanc artem tractant, & quam pauci sint ad illam idonei, manifestum esse existimo.* E pure vi son tanti hoggidì, che di poche, ò di nessuna di queste condizioni dotati, esercitano l'Astrologia giudiciaria, e trouano gran credito appresso de' Personaggi, & huomini per altro molto saggi, e prudenti; de' quali io non posso non restare ammirato; sicome ammirazione non prendo di quelli, perche la necessità del vitto à far l'huomo delle cose illecite, & indegne bene spesso constringe.

Nè pensi alcuno, che il detto Cardano primo Astro-

Astrologo del suo tempo à suo capriccio]dicesse, esser le scritte cõdizioni nell'Astrologo necessarie, poiche nel testo seguẽte porta i grãdi errori, ne' quali son caduti molti per mancamento di quelle col proprio dishonore, e con grauissimo danno di chi gli prestò fede.

CAPO V.

Dell'ignoranza de' Genethliaci.

GIà s'è detto, che per formare vna vera natiuità, e vera genitura sopra delle cose future contingenti, e dall'arbitrio humano dependenti è necessario inuestigar da ogni parte le cagioni diuerse, che cõcorrere possono ad impedire quel che accennano gli aspetti, le congiunzioni, le opposizioni, e cose simili delle stelle, e pianeti celesti, e perche queste cagioni, per esser senza numero, non si posson tutte rintracciare, ne segue, che gli Astrologi non sanno, ne posson sapere la verità delle cose future contingenti. Che sia necessario il rintracciar al possibile tutte le cagioni, gl'istessi granMaestri dell'arte l'insegnano, come si è nel precedente capo veduto, e si cõferma con l'autorità d'Aristotele, che insegna dicendo: *Effectus singularis assignandam esse causam singularem*. Dimodoche, se vn Astrologo vuol sapere, e predire con verità, se vn Principe sarà vittorioso nella guerra, non deue contentarsi di saper solo l'horoscopo di quello, & il punto della sua natiuità; mà anco gli horoscopi, & i punti fatali delle natiuità degli altri suoi Capitani, posciache quell'euento è vn'effetto singolare, che dipende dal valore

singo-

ſingolare di ciaſcuno di quelli. E perche ciò è humanamente impoſſibile à ſaperſi, ſicome hor hora moſtraremo; dunque il pretender di poter ſapere, e predire, qual delle parti contrarie ſarà vincitrice per la cognizione degli horoſcopi, e punti celeſti è vna grand'audacia,& vna grande ignoranza.

E quindi raccolgaſi, che, ſe è vero quelche riferiſce Suetonio nella vita d'Auguſto,cioè che Nigidio Figolo grand' Aſtrologo di quel tempo, oſſeruata che hebbe nel natale di eſſo Auguſto la coſtituzione delle ſtelle, eſclamaſſe, dicendo; Hoggi è nato il Signore, e Padrone del mondo, come poi realmente fù, ciò egli non poté indouinare per ſcienza aſtrologica,per l'accennata ragione: mà per mero caſo: ò per ſcienza politica, come accader ſuole nelle naſcite de' Principi à ciaſcuno de' quali ſi fanno augurij di maggiori eſaltazioni, e delle dignità più eminenti; E però il prudente Aſtrologo per ſapere, che Auguſto era Nipote di Giulio Ceſare Romano, e per parte di madre era di Regia Stirpe,conghietturar facilmente poteua, che ſarebbe ſtato ſucceſſore del medeſimo Ceſare ſuo Zio, ſicome auuenne, quando nell'anno venteſimo primo della ſua età fù acclamato,& eletto Imperadore.

Mà non ſolo non ſanno, nè poſſon ſapere, e preuedere da gli aſpetti delle ſtelle gli Aſtrologi tutte le cagioni ſingolari degl'auuenimēti futuri; mà ne meno ſanno, nè poſſon ſapere, e rintracciare quel punto,e quel momento, da cui,come

eſſi

essi dicono, tutta la fatalità dell' huomo dipende. Conuengon tutti gli Astrologi antichi, e moderni, che per formare la vera natiuità al Pargoletto già venuto à questa mortal luce, è necessario sapere il pianeta, e le stelle dominanti in quel pũto, e momento, in cui quegli è nato, ò che fù generato, e concepito, & insieme confessano, esser molto difficile à sapere tanto il punto della nascita, quanto il punto, e momento della generazione. Onde viene, che non sanno, nè saper possano certamente, ne l'vno, nè l'altro; e però essi chiamano quel tempo hora pensata, e sospetta, incerta, e non sicura, nè da fidarsi di quella.

E che ciò sia vero, due proposizioni fà Tolemeo lib.3.cap.2. la prima è, che dall'hora della concezione dipende tutto il temperamento del corpo, tutta la costituzione, e qualità del Bambino, e mutarsi da questo stato non può da gli aspetti d'altre stelle, mà si conserua in quel primiero stato per la virtù impressa della costellazione regnante, e dominante in quell'hora, in cui l'istesso Pargoletto fù nelle viscere materne conceputo.

La seconda Proposizione è, che il tempo della concezione spesso, e le più volte non si sà; e torna à replicar ciò *lib.3. Apotelesmatum, Principium,* dice, *seminale maxima ex parte ignoratur, & non potest, nisi aut casu, aut obseruatione deprehendi*. Et insegna il modo d'osseruarlo, con dire, che bisogna ricorrere necessariamente al tempo, in cui il Bambino nasce, quando osser-

uar

uar non si può il tempo della concezione, come molte volte accade. *Cum hora*, dice egli, *conceptus ignorabitur, sicut multoties euenire compertum est, initium, quod est in infantis exitu, necessariò cnnuenit obseruare*.

Che difficilissimo sia il saper il punto, ò principio della concezione., l'insegnò anco Hippocrate *lib. de natura pueri*, & Aristotele *lib.* 4.*de generat. anim.cap.*7.*de histor.animal.cap*-4.perche le Madri spesso s'ingannano, pensando d'hauer conceputo, e non han conceputo, e sbagliano tal volta d'vn mese, e più. Così essi attestano. Hor, se ciò è vero, come è verissimo, e l'esperienza quotidiana l'insegna, formasi contro gli Genetliaci tal argomento. Tutta la costituzione del corpo animato nelle materne viscere è ingenerata nel Bambino dalla virtù delle stelle in quel primo punto, e primo momento della concezione di quello, nè si muta, nè si varia tal constituzione dalle stelle dominatrici nel parto. Mà il momento, e primo momento di quella concezione non si può sapere, dunque nè meno dall' Astrologo saper si può la qualità conferita al Bambino dalle medesime stelle in quel primo momento della concezione di quello.

Per rispondere à questo efficacissimo argomento ricorrono i Genetliaci alle stelle del parto, e della nascita del Bambino, dicendo, che le stelle della concezione della nascita del Bambino hanno corrispondenza, e conuenienza tra di loro, in modo che dell'vne, l'altre rintracciare si ponno. Mà questa risposta porta seco

vna

vna falsità euidente, poiche le Madri non hanno tutte il medesimo periodo di sgrauarsi del parto, mentre quotidianamente si sperimenta, che di esse alcune nel settimo, altre nell'ottauo, altre nel nono mese, altre prima, altre doppo partoriscono; dunque tra le stelle genitali della concezione, e le stelle natalizie del parto non vi può esser conrispondenza, nè conuenienza alcuna.

Nè occorre far ricorso alla luna, dicendo, il luogo, e sito di quella nel Cielo, quando fù il medesimo Bambino conceputo, esser l'horoscopo della nascita di quello, perche milita contro di ciò la medesima ragione della maggiore celerità, ò maggior tardanza del parto, la quale può cagionarsi tanto dalla diuersità delle dispositioni corporali della Madre, quanto dalle diuerse dispositioni del figliuolo.

Mà nè anco saper si può da essi il primo punto, & il primo momento della nascita del Bambino, impercioche questo non nasce tutto in vn momento, mà, come dice il Padre S. Gregorio *hom.* 10. *super Euang.* prima dall'vtero materno vien fuori il capo, e poi il collo, e poi il petto, e poi altre parti, & al fine i piedi: e quando la Raccoglittice riferisce all'Astrologo con dire; adesso è nato. In quell'*adesso* molti momenti di tempo, e molti punti del Cielo son passati per la somma celerità del moto de i corpi celesti. Onde il punto della nascita, e l'horoscopo non si può sapere.

Rispondono i Genetliaci, che, quando non si

può

può saper il punto, e momento della nascita, si ricorre al punto della Cōcezione. Mà questo è vn circolo molto deforme, mentre dalla concezione si fà ricorso alla nascita, e dalla nascita alla concezione, poiche il punto della concezione è meno rintracciabile, che quello della nascita, come si è dimostrato.

Mà via sù, si rintracci, e si ritroui. Noi sappiamo per testimonio di S. Paolo *ep. 9. ad Rom.* che Esau, e Giacob *eodem concubitu*, insieme, e nel medesimo punto furono conceputi. E pure riuscirono di genio, di complessione, di qualità, di costumi, e di fine tanto diuersi l'vno dall' altro. Dunque non è vero, che questa diuersità negli huomini cagionate siano dalla diuersità delle costellazioni celesti dominanti in diuersi punti della Concezione, ò della nascita di quelli.

Nè gioua il dire, che Esau, e Giacob riuscirono tanto dissimili, perche nacque vno doppo l'altro in diuersi punti, posciache anco l'istesso bambino nasce in diuersi punti, vscendo dal materno seno prima il capo, e poi il collo, e poi ad vna, ad vna nascono l'altre parti di quello, Dimodo che nasce il bambino sotto diuerse costellazioni secondo la diuersità de' punti, ne' quali nascon le parti, e membra di quello, e pure l'istesso bambino non può riuscire dissimile à se stesso, come Esau, e Giacob dissimili riuscirono; dunque la diuersità de gli horoscopi della nascita degl'istessi Esau, e Giacob non fù cagione della diuersa riuscita di essi, mà ben sì la

ca-

cagione fù la diuersa costituzione, e complessione corporale dell'vno dall'altro, e così dico della diuersità delle volontà di ciascuno di essi.

Aggiungesi vn'altra ragione, per la quale saper non si può il momento, e l'horoscopo della nascita, & è, che gli horologij spesso dal vero diuariano, e falliscono, e perciò non corrispondono giustamente à punti del corso solare, e del moto del Cielo; onde spesso auuiene, che saper non si può, quando spunti il Sole sopra l'horizonte, massime quando è nouuloso l'aere, ò il medesimo horizonte è da monti ricoperto; & il medesimo dico dell'occaso dell'istesso Sole per le medesime ragioni; dunque ò nasca di giorno, ò di notte il Bambino, rintracciar non si può il punto, e momento vero, che è l'horoscopo della nascita di quello, sicome apertamente lo dice il P. S. Agostino *lib.5.de Ciu. Dei cap.4.* per rispondere à quelli, che attribuiscono la gran diuersità in tutte le cose, che fù tra li due Gemelli Esau, e Giacob, all'esser nato l'vno prima dell'altro, e sotto diuerso horoscopo. *Si enim*, dice egli, *tam breui temporis momento mutantur omnia, & tam breui variatur ratio constellationis, sub qua quisque nascitur, quis de nato infante possit certi quidquam prædicere, cum illud temporis punctum, in quo est natus, ita vti est, nemini possit esse cognitum? Itaque, licet magna in homines astrorum vis, & potestas, quid ea tamen in singulorum hominum ortu efficerent, incompertum nobis esset. Siquidem aspectus cæli, & positus astrorum, qui est in tempore, quo quisque nascitur,*

certò

certò nequit deprehendi, quod incitatissimus astrorum motus tarditatem nostræ considerationis, & obseruationis transuolet. E la sudetta risposta de' Genetliaci vien impugnata anco dal P. S. Gregorio, sicome poco fà accênai *hom.10.in Euang.* in questa maniera. *Si propterea Iacob, & Esau non censentur nati sub eadem constellatione, quod non simul nati sunt, sed vnus post alterum, ob eandem profectò causam indicandum esset, nullum hominem sub eadem constellatione eorum nasci, quia non totus simul ex vtero procedit. Erunt igitur tot hominis fata, quot membra corporis. Iacob enim proximè natus est post Esau manu plantam eius tenens, quasi (quemadmodum Augustinus lib.2. de Genesi ad literam cap. 27.) vnus infans instar duorum, vel duplo longior nasceretur.*

Mà qui potrà interrogare l'Astrologo, à qual altra causa attribuir si può tanta diuersità di nature, e di costumi in detti due gemelli, se non si attribuisce alla diuersità degli horoscopi, ne' quali eglino dalla Madre Rebecca furono partoriti?

Rispondo, che di tal diuersità si possono assegnare le cagioni naturali, e le cagioni sopra la natura senza necessità di ricorrere à gl'influssi delle stelle. Sicome Hippocrate *lib. de genitura*, & Aristotele *lib. 4. de generat. animal. cap. 1. & 2.* attribuisce al maggiore, ò minor calore de' Genitori, perche si generi maschio, ò femina; E Galeno *lib.14.de vsu partium cap.6.* l'attribuisce al sito destro, ò sinistro del paterno seme, & al lato destro, ò sinistro della Madre, doue quello si ri-

si riceue, perche nel lato destro per causa del fegato ci è maggior calore, che nel sinistro, e però quì la fèmina, & iui il maschio più facilmente si genera, e si produce.

Hippocrate così dice. S*i ab vtrisque parentibus semen fortius prodierit, erit masculus; si verò debile, fęmina nascetur. Non semper ab eodem viro genitura fortis, sed neque semper debilis, sed alias alia, atque sic etiam in muliere res habet; vt minimè mirandum sit, easdem fęminas, eosdemque viros sobolem masculam, & fœmininam producere.*

Et Aristotele così scriue. *Nouella, & senescens ętas magis, quam florida fœminas generat; in altera enim calor non dum perfectus est: in altera deficit: humidiora etiam, & effœminatiora corpora fœminam potius gignunt, & semina humida magis, quam spissa, hoc idem faciunt.*

E finalmente Galeno doppo hauer detto, che nella Madre il lato destro per lo maggior calore del fegato è più forte, come anco nel Padre, così soggiunge. *Potest tamen accidere, vt interdum à caloris, qui semini est, vi subacta masculum pro fœmina fœtum fieri permittat, hoc certè est rarum magnoque eget excessu, vt plurimum autem masculus in dextera, fœmina in sinistra parte reperitur.*

Hor tali dottrine presupposte, dir si può, che la corporale disposizione di Esau diuersa da quella di Giacob potè prouenire dalla diuersità della materia generatiua, cioè che egli formato fusse d'vna parte di quella più calda, e più forte,

te, & anco dalla diuersità del sito destro, che per lo calore del fegato è più caldo, e più forte: onde egli nacque biondo, e peloso; doue che Giacob non nacque tale; benche tanto calore, e tanta siccità hauesse, quanta sufficiente fusse per il sesso mascolino,

E da questa costituzione corporea di Esau secondo la dottrina d'Aristotele potè prouenire la diuersità de costumi di lui da quelli di Giacob. *Est præterea* (scriue egli lib. 3. de histor. Animal: parlando del corpo peloso) *signum præferuidi temperamenti, robusti corporis, calidi, & astuti ingenij, ac fortis animi*; & à questi vizij appunto, per quanto dalla scrittura raccogliesi, fù inclinato, e propenso il medesimo Esau,

Aggiungersi in oltre si può la diuersità dell' educazione, e conuersazioni, fatighe, & esercizij diuersi, e finalmente gli effetti, e volontà diuerse de' Genitori; poiche Isaac occupò Esau, come Primogenito, e più forte alla coltura della Campagna, & singolarmente l'amaua per la caccia delle saluaticine, delle quali egli gustaua: e Rebecca amaua più Giacob, e però lo riteneua in casa per la sua natura più gentile, più piegheuole, più semplice, più trattabile, più cortese, e più benigna. Sichè, mentre habbiamo tante cagion naturali diuerse, nõ occorre attribuire la diuersità degli predetti Gemelli alla diuersità delle costellazioni celesti; come fanno gli Astrologi ignoranti, che, quando non sanno ritrouar le naturali cagioni, subito ricorrono alle stelle.

In quanto poi alle cagioni sopra la natura della sopradetta diuersità de' medesimi fratelli, queste furono gli diuersi misterij, che il Sig. Iddio volle in quelli dimostrare; come si raccoglia dal Sagro Testo, in quella risposta, che diede il medesimo Dio à Rebecca, quando à lui ricorse ella per lo rimedio de' graui dolori cagionati in essa dagli strauaganti moti degl'istessi Gemelli nel suo ventre. *Duæ gentes*, rispose Iddio. *sunt in vtero tuo, & duo Populi ex ventre tuo diuidentur, & populus populum superabit, & maior seruiet minori*. Onde i Sagri Scrittori dicono, che quel mouimento straordinario, & insolito di quei Gemelli nel materno seno nō fù opera naturale, mà diuina. *Genes. cap. 25. num. 23.* & espongono le d. diuine parole in questa forma. *Duæ gentes sunt in vtero tuo. Idest virtute, ac potestate continentur in duobus filijs, quos vtero geris*.

Et duo populi ex cætero tuo diuidentur. Idest ex vtero tuo prodibunt duo filij Satores duorum populorum, qui diuisi erunt sedibus, moribus, legibus, religione, eruntque studijs, atque animis inuicem contrarijs. Quali furono gl'Idumei descendenti da Esau, e gli Hebrei descendenti da Giacob. *Et populus populum superabit*, il che fù verificato al tempo del Rè Dauid, che soggiogò gl'Istessi Idumei, e gli costrinse à seruire per alcuni secoli; onde dicesi 2. *Reg. cap. 8. Posuit Dauid in Idumæa custodes, statuitque præsidium, & facta est Idumæa seruiens Dauid. Et maior seruiet minori*, cioè. *Idemæus Populus progenitus ex*

Esau fratre maiore seruiet minori, idest Populo Hebræo progenito ex Iacob fratre minore.

Di più la diuersità de' predetti fratelli significar voleua la diuersità de' reprobi, e presciti, de'quali fù capo Esau, e de' Predestinati de'quali fù capo Giacob, sicome l'accennò San Paolo, quando à Romani così scrisse al capo 9. *Non solum autem illa, sed & Rebecca ex vno concubitu habens, Isaac Patris nostri. Cum enim non dum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, vt secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei: Quia maior seruiet minori: sicut scriptum est, Iacob dilexi, Esau autem odio habui. Malach.cap.*1. Dalle quali parole giusta l'esposizione di S. Girolamo *ep.* 150. *ad Hedibiam in responsione ad quæstionem* 10. e di S. Agostino *lib.* 1. *ad Simplicianum quæst.*2. *& in Enchiridio cap.*93. si caua, che San Paolo voleua confutar l'errore degli Hebrei, i quali pensauano, che la promessa del venturo Messia fusse fatta solamente per essi, e per tutti descendenti di Abramo secondo la carne, e'non per gli Gentili, i quali doueuano esser descendenti del medesimo secondo la fede, e secondo lo spirito. Il che fù significato ancora per Ismaele di Agar serua, e per Isaac di Sara generato dal medesimo Abrahamo; e però dice S. Paolo parlando di Sara, *Non solum autem illa; sed & Rebecca, &c.*

E con l'altre seguenti parole. *Cum non dum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, &c.* vien confutato l'errore de' Manichei, de'Priscillianisti

sti heretici, e degli Astrologi giudiciarij, i quali attribuiuano alle costellazioni celesti della nascita tutto, quanto accader doueua à ciascun huomo in tutta la vita, e nella morte. Contro quello, che per bocca di Gieremia *cap.*10.detto haueua il Sig. Iddio. *A signis cæli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ sunt.* E nel Deuteromio *cap.* 4. *Ne fortè eleuatis oculis ad cælum adores ea, & colas, quæ Deus tuus creauit in ministerium cunctis gentibus, quæ sub cælo sunt.* E se son create le stelle per seruizio degli huomini per testimonio del medesimo lor Creatore, apertamente vedesi l'ignoranza, e sciocchezza degli Astrologi in dargli à piena bocca il nome, e titolo di dominanti.

Segue S. Paolo. *Aut aliquid boni egissent, aut mali, vt secundum electionem propositum Dei maneret*: perche l'elezione de' Predestinati non è fatta da Dio per la preuisione de' meriti; mà per sua mera volontà, e decreto fatto insino dall'eternità, sicome l'istesso Paolo ad Ephes. cap. 1. più distesamente il dichiarò dicendo. *Elegit nos ante mundi constitutionem, vt essemus Sancti, & immaculati in conspectu eius in caritate, qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum, secundum propositum voluntatis suæ. In quo etiam nos sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum, qui operatur omnia secundum propositum voluntatis suæ.*

Dal che concluder si deue contro gli Astrologi, che, se Giacob, benche nato doppo Esau, hebbe la primogenitura, se hebbe la posterità

più nobile, e più potente; se gli toccò la possessione più ricca, più grande, più amena, e più feconda, e se da lui descender doueua il Rè de'Regi, e Saluator del mondo, non al dominio de' Pianeti, e delle stelle, mà solo al diuino voler attribuir si deue.

Mà chi vuol maggiormente accertarsi dell' ignoranza degli Astrologi, legga per gratia quello, che di essi scriuono gli vni contro gli altri. Il Cardano degli antichi suoi Antecessori nell'arte astrologica così fauella *sect.4. Aphorism. 141. Causa autem, quod mille nugas inuenerint Ptolemæo posteriores, fixas autem reliquerint, fuit, quod plurimi ex his ex Grammatica translati, artem penitus ignorauerunt, vt Firmicus, Albumazar, Albubater, Bonatus, atque Pontanus, &c.* & all' aforismo 145. *Antiqui huius artis Scriptores adeo opinanter, ac ludibrio artem hanc tractauerunt, vt in eorum libris exempla inueniat, quę syderum lex non admttit; vnde non solum illos fugere decet, sed qui eorum libris inniti se fingunt, artem ignorant, & plerique eorum sycophantæ sunt.* E nella *sect.3. Aphor. 155. Astrologi, vt diuinatores, pessimi homines sunt, deceptores, ac malorum morum.* Et *sect. 1. Aphorism: 33. Manifestum est*, dice egli, *Astrologiam constare ex scientia motuum, & naturali Philosophia, quorum neutrum cum plerique habeant, & vtrumque ante hac nemo habuerit, nihil mirum est; infamiam arti Prædessores nostros addidisse.* E nel libro *de iudicijs geniturarum cap. 26.* aggiunge. *Ex hoc etiam patet causa, cur tot*

inue-

inuenerint nugas, partes, facies, nouenarias, quià non poterant tot rebus, quæ homini eueniunt, situ solum septem planetarum satisfacere: vnde hæc figmenta inuenerunt, &c. Mà quì si può dire *ait latro ad latronem*, poiche egli ancora per le vane, e false sue dottrine cadde in varij errori, de'quali egli altri riprende, come poi si vedrà; e per hora basti il sapere, che trent'anni spese in ritrouar'il suo horoscopo: mà l'vltimo punto di sua vita non seppe indouinare; Oltre che lunga vita promise al Rè d'Inghilterra Odoardo Sesto; doue che questo doppo non visse più di quindici anni.

Alberto Pighio Astrologo Franzese di Parigi ne l lib. che scrisse contro Gaspare Laerth d'Anuersa, e contro gli altri Astrologi del suo tempo, i quali hauean predetto, che nell'anno 1524. sarebbe venuto il diluuio vniuersale, descriue ancora gli errori grauissimi d'Albumazar Astrologo nato nell'Arabia, e nell'Affrica educato, e pure non solo da gli Arabi, mà anco da' Latini fù sempre stimato; come gran Maestro dell'Astrologia. E Pietro Aretino per beffare i predetti Astrologi, hebbe à dire, che ben'essi hauean predetto il diluuio vniuersale per il mese di Febraro dell'anno 1524. nel qual mese ne meno comparuero le nuuole nel Cielo, e fù di tutti gli altri mesi il più sereno.

Contro Tolomeo Alessandrino riconosciuto da gli Astrologi per loro Principe, e Capo nell'Astronomia così parla il Cardano *sect. 1. Aphorism. 71. Quatuor sunt, ex quibus contingit errare,*

 falsa

falsa ratio, falsa computatio, falsa obseruatio, falsa temporum enumeratio: his duobus vltimis Ptolemæus errauit, aut altero eorum; Et altroue, cioè all'Aforismo 33. e 37. e nel libro *de restitutione temporum, & motuum cælestium cap*.6. lo conuince d'altri manifesti errori.

Mà ciò non deue recar marauiglia, mentre ne i principij della lor professione trà di se discordano tutti gli Astrologi. Tolemeo contro gli Arabi, gli Arabi contro i Latini, e questi contro gli altri combattono.

Da Caldei, e da gli Egiziani esser prouenuta l'Astrologia, è noto à tutti; e pure, che ancor essi si siano in molte cose ingannati, lo confessa Tolemeo Albumazar, Archibizio, Cardano, e tutti gli altri Astrologi il confermano. Dunque bisogna necessariamente contro di essi concludere, che è vna gran leggierezza, per non dir peggio, il prestar fede ad vn'arte tanto mal fondata in falsi, e non veri principij, i quali sono come i fondamenti dell'Edifizio, in cui l'huomo prudente habitar non vuole, quando sà, esser fragili, e vacillanti.

CAPO VI.

Delle frodi, & inganni degli Astrologi giudiciarij.

MInor male sarebbe, se gli Astrologi giudiciarij peccassero per ignoranza, mà à questa aggiungono l'astuzia, l'inganno, e la frode, non solo perche spaccian per certo, e per sicuro quel, che è molto incerto, e molto dubbio; mà anco affermano per vero quello, che essi fanno

esser

esser falso, ò tacciono per diuersi interessi, e rispetti quel che sanno esser vero. Et acciò nessuno con verità condannar mi possa per maledica lingua, apportarò quì l'autorità degl'istessi Astrologi.

E primieramente il Cardano *sect.* 1. *aphorismo vltimo*, dice, *Principum successus astris non subiacere*, i successi de' Principi alle stelle non soggiacciono, e prima *eadem sect. prima*, *aphor.* 59. scritto haueua, che la verità dell'arte astrologica esser stata approuata dall'esperiēze occorse nelle predizioni fatte à Tiberio, Claudio, Nerone, & altri Principi; dunque in esso si scopre astuzia, frode, & inganno, mentre sottrar ne volle dal dominio delle stelle i successi de' Principi, e poi à quelle gli sottopone, sicome molti ne sottopose nelle molte, e molte natiuità, che formò sopra di essi.

Secondo confessano concordemente gl'istessi Astrologi esser l'arte loro conghietturale, e fondata in probabili conghietture, & in ciò seguono l'opinione del lor principal Maestro Tolemeo, il quale, come poco auanti dissi, *lib.* 1. *de iudicijs cap.* 3. apertamente afferma, che gli humani successi non solo dalle cause superne, mà anco dall'inferiori dipendono, e che da queste quelle possono esser impedite. *Non autem existimandum*, scriue egli, *omnia à supernis causis in res humanas deriuari, tamquam inuiolabili, & diuino quodam edicto, vt nulla alia vis obsistere possit, quin illa grauentur, &c.* Hor mentre questa dottrina à loro è nota, non possono senza frode, & in-

inganno predicare, come certe, e ſicure, quelle coſe future, che impedite eſſer poſſono dalle cagioni inferiori, benche vero fuſſe, che le cagioni celeſti altrimenti voleſſero, come eſſi fingono.

Terzo, più ſcoperta frode, & aſtuzia è quella, che moſtrò l'Aſtrologo Giuljo Firmico, quando *lib. 2. cap. vlt.* così laſciò ſcritto à ciaſcun de' ſuoi ſucceſſori. *Caue, ne quando de ſtatu Reipublicæ, vel de vita Romani Imperatoris aliquid interroganti reſpondeas: non enim oportet, nec licet, vt de ſtatu Reipublicę aliquid nefaria curioſitate dicamus, ſed & ſceleratus, atque animaduerſione dignus eſt, ſi quis interrogatus de fato dixerit Imperatoris, quia nec dicere poteris de eo aliquid, nec inuenire: ſcire enim te conuenit, quod Aruſpices, quotieſcumque à priuatis interrogati de ſtatu Imperatoris fuerint, & quærenti reſpondere voluerint, exta ſemper, quæ fuerint deſtinata, ac venarum ordines, inuoluta confuſione turbent*, poiche gli Aruſpici con le lor falſità cagionando turbazioni, e confuſioni, eran'anche con pena di morte ſeueramente puniti, e perciò ſoggiunge per cautela degli Aſtrologi, *ſed nec aliquis Mathematicus verum aliquid de fato Imperatoris definire potuit. Solus enim Imperator non ſtellarum ſubiacet curſibus, & ſolus eſt, in cuius fato ſtellę non habent poteſtatem; cum enim ſit totius orbis terrarum Dominus, fatum eius Dei ſummi iudicio gubernatur, & quia totius orbis terrarum ſpatium ſubiacet Imperatoris poteſtati, etiam ipſe in eorum duorum numero conſtitutus eſt, quem facienda, & conſeruanda*

da

da omnia diuinitas statuit principalis. Hæc ratio, & haruspices turbat, quodcumque ab ijs interrogatum fuerit Numinum , quia minoris est potestatis. Maioris potestatis explicare substantiam: cui enim omnia ingenia, omnes ordines, omnes diuites, omnes nobiles, omnes honores, omnes seruiunt potestates, diuini Numinis, & immortalis licentiæ potestatem in principalibus ordinibus collocatur. Quarè quicumque de Imperatore aliquid quæsierit, nolo, vt eum truci, ac seuera responsione conturbes; sed eorum docili sermone persuade, quod nullus possit de vita Imperatoris aliquid inuenire, vt persuasionibus tuis monitus cæptum furorem, correpto mentis errore, deponat.

Temeua quest'empio, e fraudolente Agrologo, che non accadesse à suoi scolari quelche accadeua à gli Aruspici, ch'eran puniti, e castigati per le lor false predizioni, e però con frode, & astuzia gli auuertisce, che de gl'Imperatori, e Monarchi del mondo non predicessero cosa alcuna con la scusa, che quelli erano, come Dei non soggetti alle stelle; Il che, quanto sia falso, l'euidenza lo mostra, e però gl'istessi Imperatori si riconosceuano huomini mortali, come gli altri, e ricorreuan souente à gli Auguri, & à gli Aruspici per sapere i successi delle cose future. Oltreche, se l'Astrologia potesse veramēte notificare le cose future, sarebbe stato necessario pel buon gouerno de gl'Imperij, e delle Republiche, l'honorare, e premiare gli Professori di quella. Mà perche l'Ingannatore, & astuto Astrologo ben sapeua, l'Astrologia non esser arte, ne scien-

fcienza vera;anzi vana, e falfa, daua perciò precetti, che non fi refpondeffe à chi interrogaffe i fatti, & auuenimenti futuri de gl' Imperatori; Et in vero fù quefto vn buon' auuertimento, per gli Difcepoli fuoi, acciò non incorreffero nelle pene, nelle quali incorfero alcuni falfi Aftrologi tra' quali fù quello, di cui Niceta *Chron. lib. 25. & 77.* riferifce, che, hauendo predetto la vicina morte à Giouanni Galeazzo Duca di Milano, quefti gli rifpofe, fe egli dalle ftelle fue fatali fapeffe di douer goder lunga vita, e rifpondendo di fi, replicò il Duca ridendo, tu dici il falfo, perche hor' hora morrai; e verificò il fuo detto con farlo morire ftrozzato.

Hauendo vn'altr'Aftrologo fparfo voce, che Henrico Settimo Rè d'Inghilterra in breue morire doueua, fua Maeftà, hauendo ciò rifaputo; lo fece à fe chiamare, e l'interrogò, fe veramente da gli afpetti delle ftelle fi poteffe hauer notizia delle cofe future, e fe in tal' arte fuffe egli profeffore, e come tale doueffe riportarne ftima, & honore; Rifpofe l'Aftrologo di sì, & il Rè di nuouo interrogollo, fe egli fapeua, doue haueffe à trouarfi ne' proffimi giorni feftiui del Natale, e rifpondendo di non faperlo, il Rè gli diffe, dunque io fon miglior Aftrologo di Voi, perche in detti giorni vi trouarete nella prigione della Torre carcerato, e ve lo fece condurre, e dimorare, finche ben confufo, & mortificato reftò, e poi burlato, e derifo il fece liberare.

E voce cõmune, che vn Rè di Francia hauendo

do appreſſo di ſe vn brauo Aſtrologo, andaua per conſeglio di queſti co' ſuoi Principi , e Baroni fuori di Parigi alla caccia: mà incontrato ſi in vn Carbonaro , che ſeco conduceua vn ſuo giumento carico di carbone, fù da queſto auuiſato , che ritornaſſe alla Città ; e volendo ſua Maeſtà ſaper'il perche, riſpoſe il Carbonaro , perche il ſuo giumento conforme al ſolito daua in certè ſtrauaganze, ch'erano manifeſto ſegno della proſſima futura pioggia . Mà ridendoſi il Rè, e tutta la Comitiua di tal riſpoſta , proſeguirono il lor camino ; mà perche non molto doppo annuuolandoſi il Cielo , caddero acque à diluuio, tutti ritornarono ben bene alla corte bagnati, e lauati, doue il Rè fece tanto cercare, e ricercar quel Carbonaro, ſinche ritrouato , e fattolo à ſe venire, gli commandò, che alla ſtalla Reale conduceſſe quel ſuo giumento , come fù eſeguito, e fattogli pagare il prezzo ſoprabbondante, chiamò a ſe quel ſuo Aſtrologo , e gli diſſe, che di lui non haueua più biſogno , giache prouiſto s'era d'vn' altro Aſtrologo migliore, e più felice di lui nell'indouinare, quale à punto ſi era moſtrato il giumento di quel pouero Carbonaro.

Vn ſimil caſo leggeſi nel Teatro della vita humana d'vn Principe della Germania , il quale, hauendogli detto il ſuo Aſtrologo , che vn tal giorno ſarebbe ſtato ottimo tempo per la caccia, per queſta co' ſuoi Cortigiani ſi portò fuori in quel giorno alla campagna; mà inconcontrandoſi ancor lui con'vn contadino, che l'eſor-

l'effortò à ritirarsi dall' impresa, perche ben presto piouer doueua, e perche così auuēne, disse al Bifolco, che facesse pur dell' indouino, quanto voleua, mà condannò l'Astrologo a lasciar l'Astrologia, & a far l'arte del Bifolco. Sopra di che fù fatto questo distico.

Laudat Aratorem Princeps, illumq; docere
Astra: sed Astrologum sumere rastra iubet.

Buon'al certo sarebbe stato per Ludouico sfor. Duca di Milano, communemente detto il Moro, se il simile fatto hauesse al falso, e fraudolente suo Astrologo, che à sue gran spese manteneua; poiche non seguendo i suoi consegli non hauerebbe fatto perdita del suo Principato, della libertà, e della vita, quale terminò sotto Lodouico duodecimo Rè di Francia in vna Torre, anzi in vna Gabbia di ferro imprigionato, conforme con altri Scrittori il Guicciardino riferisce.

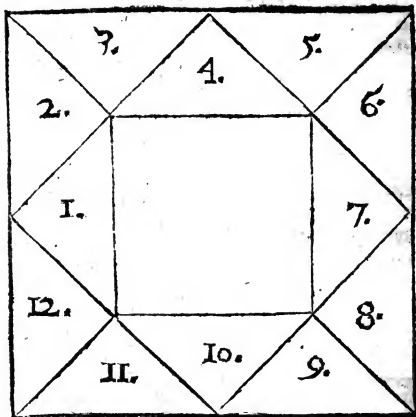
Se creder vogliamo all'istesso Cardano, pare che ogni Astrologo tema, che le sue frodi scoperte non siano; mentre, secondo che egli attesta, Astrologo alcuno non trouasi, il quale gli altri Astrologi non accusi, poiche non con realtà, e buona fede, mà con cupidigia del guadagno esercitino l'arte Astrologica, e doglienza non faccino, per star più eglino sopra l' altrui borse, che sopra i libri genetliaci. *Nullus Astrologorum est*, scriue egli nel principio delle sue cento Geniture, *qui Astrologos non accuset, quod lucri cupiditate, non ex fide, tractent ea, quæ artis sunt, doleantque, illos alienis potiùs loculis, quam*

quam genethliacis libris incubare.

E perche si veggon quasi dal mondo tutto tenuti in poco credito, e poca stima, per accreditarsi, e farsi stimar più degli altri nella dottrina, e nel sapere, cauan fuori nuoui precetti, formano nuoue leggi, fanno nuoue osseruazioni, condannano l'antiche leggi, incolpano gli altri Astrologi suoi coetanei, come oziosi, scioperati, poltroni, adulatori, ed'interessati. Così fanno il Bellantio *lib.* 1. *Apologet.*, il Volfio, Bonato, Pighio, Cardano, Nifo, Gaurico, e Leuitio. Siche ogni sauio, e prudente à ciascuno di essi può dire: *Ex ore tuo te iudico.*

CAPO VII.

Della falsità, e vanità delle Dottrine Astrologiche in formare la natiuità de gli huomini.

NOn furono contenti gli Astrologi con finzioni poetiche di collocare tante bestie, e chimere nel Cielo; mà vollero ancora a ciascun Pianeta la propria casa iui assegnare, sicome nella seguente figura si potrà vedere.

Inse-

Infegna dunque Giulio Firmico *lib.2. cap. 4. Mathem.* che quefte dodeci cafe fono nel Cielo fiffe, &, immobili, e ciafcuna di quelle è in tre parti diuifa, e di quefte ciafcuna è di dieci gradi, de'quali altri fon luminofi, altri tenebrofi, ofcuri, e vuoti, & altri fono infermieri. Quattro di effe cafe angoli fi chiamano, cioè la prima angolo d'Oriente. La fettima angolo d'Occidente. La decima angolo del giorno, ò del mezzo Cielo, e la quarta angolo della notte fotto l'Orizonte;& in quefte i Pianeti hanno più for-

forza, vigore, e potenza. Doppo queste assegna altre quattro case, che succedenti si dicono, & in quelle i Pianeti sono più deboli, che negli angoli. e sono la 2. 8. 11., e 5. E finalmente l'altre quattro case, che cadenti son nominate, sono di tutte l'altre le più deboli.

Secondariamente le predette dodeci case, nelle quali gli Genethliaci fondano tutta la sostanza delle lor predizioni astrologiche, son di particolari virtù dotate, che in queste breui parole son racchiuse. *Natus Patrem vincit; Pater Filium, Infirmus Vxorem, Mors ambulat, regnat, Fortuna incarcerat*. Siche la prima casa è casa della vita, e vien significata per la parola. *Natus*. Ella è la prima casa, anzi l' horoscopo istesso, & in essa si forma il giudizio della vita naturale, e dello spirito. La seconda, dalla quale si conosce la speranza del possedimento delle facoltà, del vitto de'Ministri, e dell'accresci mento de'Seruidori, è luogo pigro, & alieno dall'horoscopo, e porta dell' inferno chiamasi mercè che con l'istesso horoscopo, ò prima casa non ha verun'aspetto. La Terza casa è quella, che da indizio di quelche è per accadere co' fratelli, sorelle. propinqui, & il minor viaggio. La quarta dimostra i Parenti, i patrimonij, l'heredità, i tesori, e tutto quello, che appartiene alle riposte, e nascoste facoltà del patrimonio. La qninta è la casa de' figliuoli, della beneuolenza dell'ambasciarie, delle donazioni, e di quelle cose, che doppo la morte auuerranno di lode, ò di vituperio, di

N be-

beni di Fortuna, e somiglianti. La sesta dà luce per conoscere quelche hà dà succedere di tristezza, ò di malattia, scuopre i ladri, gl'insidiatori, e gli homicidi, e però chiamasi casa di mala Fortuna. e gaudio di Marte, quasi che egli di tali mali si rallegri, e goda. La settima accenna la quantità, e qualità de' maritaggi, e nuoui parentadi. L'ottaua fa mostra del timore, e paura, e dà indizio della qualità della morte. La nona hà virtù di significare le Sette, la sapienza, la Religione, & i pellegrinagpi. La decima è casa del Regno, e da quella scopronsi gli Magistrati, le Dittature, & altre dignità. L'Vndecima è casa di Gioue, perche è casa di lode, di maggior Fortuna, d'aiutanti, e di Ministri. La duodecima è di tutte l'altre la più infelice, e pestilente.

Terzo alli sette Pianeti, cioè à ciascun di essi assegnano gli Astrologi giudiziarij la propria casa, cioè à Marte l'Ariete, e lo scorpione.

A' Venere il Toro, e la Libra.

A' Mercurio i Gemelli, e la Vergine.

A' Gioue il Sagittario, & i Pesci.

A' Sarurno il Capricorno, e l'Aquario.

Al Sole il Leone, & alla Luna il Granchio.

Di essi pianeti osseruansi in dette case l'essaltazioni, le cadute, l'amicizie, l'inimicizie, e gli aspetti, gli Orientali, gli Occidentali, i meridiolani, i Settentrionali, i benigni, i malefici, i mascolini, gli feminini, e molte altre cose degl'istessi Pianeti, nelle quali, dicono, maggior forza quelli hauere, che fuori di esse ritrouandosi.

Auuer-

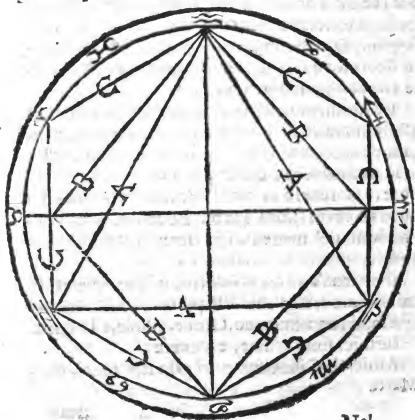
Auuertono di più i medesimi Astrologi essere gran differenza tra il segno, e l'Immagine, come per esempio dicono, che l' Immagine dell'Ariete è composta di stelle, che la figura formano di quello, doueche l'istesso Ariete è vn segno immobile, dal cui principio la primauera comincia, e non già dall'Immagine dell' istesso, perche, quando apresi la Primauera, il Sole ritrouasi nel vigesimo settimo grado, trent' otto minuti, e più del medesimo Ariete. I segni ancora stanno fissi, & immobili tra gli Equinotij, doueche l'Immagini spesso scorrono dall' vno all'altro. Onde Manilio disse *Scorpius in Libra consumit brachia*. Anzi le Immagini non occupano trenta gradi, cioè tutto lo spazio del segno. Quando dunque si dice, che l'Ariete, e lo Scorpione è la casa di marte non s'intēde delle Immagini, mà de'segni.

Varie ancora, e diuerse sono l'Esaltazioni degl'istessi Pianeti. Saturno in gradi 29. della Libra. Gioue in gradi 15. del Granchio. Marte in 28. del Capricorno. Il Sole in 19. dell'Ariete. Mercurio in gradi 15. della Vergine. La Luna in gradi 4. del Toro. Le cadute poi, ò depressioni de' medesimi si fanno ne' luoghi opposti.

Trouaron'ancora gli Astrologi l'amicizie, & inimicizie frà gl'istessi Pianeti.

Amici sono Saturno, Gioue, il Sole, e la Luna.
Inimici sono Marte, e Venere.

Amici di Gioue son tutti gli altri, fuori, che Marte.

Amici di Marte sono Venere, & il Sole.
Inimici dell'istesso tutti gli altri quattro.
Amici del Sole sono Gioue, e Venere; & inimici Marte, Mercurio, e la Luna.
Amici di Mercurio sono Saturno; Gioue, e Venere, & inimici gli altri.
Amici della Luna sono Saturno, Gioue, e Venere, e gli altri inimici sono dell'istessa.
Le congiunzioni, dicono, farsi, quando due Pianeti nel medesimo segno si ritrouano.
Gli aspetti ancora son diuersi, cioè sestile, trino, ò trigono. Quarto, ò quadrigono; sicome veder si può nella seguente figura.

Nel-

Nella qual figura circolare v'è vn Triangolo, segnato A. Vn Quadrato segno B., & vn sessangolo segnato C. Ciò presupposto sarà facile ad intendersi la diuersità degli Aspetti, e delle oppositioni.

l'Aspetto trigono, ò trino, è quando i Pianeti si guardano per la terza parte del Cielo, cioè per 120. gradi sotto cinque segni; & è aspetto d'amicitia perfetta. L'aspetto quadrigono, ò quadrato è, quando si guardano per la quarta parte del Cielo, cioè per 90. gradi sotto quattro segni; & è inimicitia imperfetta. L'Aspetto sestile è, quando si guardano per la sesta parte del Cielo, cioè per 60. gradi sotto tre segni, & è amicizia mediocre.

L'opinione dunque sestile è, quando due Pianeti sono distanti per la sesta parte del Zodiaco, & è amicitia imperfetta.

L'oppositione trina è, quando sono lontani per la terza parte, cioè per quatro segni, e si guardano con trigono aspetto, & all'hora è amicitia perfetta, come si è detto.

L'oppositione sestile è, quando sono distanti per la sesta parte dell'istesso Zodiaco, & all'hora è vera opositione, perche non sono opposti per diamètro l'vno contro l'altro.

Tutti gli sopradetti aspetti, congiunzione, & oppositione son da gli Astrologi con le seguenti cifre contrasegnati.

✱ Sestile.

□ Quadrato.

△ Trino.

☌ Congiunzione.

☍ Opposizione.

Sicome i Pianeti son cifrati nella forma seguente.

Saturno.	Gioue.	Marte.	Sole.
♄	♃	♂	☉

Mercurio.	Luna.	Venere.
☿	☽	♀

In oltre è da saperſi, che altri ſono Orientali, & altri Occidentali. Orientali ſono quelli, che ſorgono la mattina ſopra l'orizonte auanti la leuata del Sole. Gli Occidentali quei ſono, che tramontano la ſera prima del tramontar di quello.

Altri di più ſono Settentrionali, & altri Meridionali. Settentrionali ſon quelli, che nel ſuo Eccentrico dalla Eclittica verſo Settentrione declinano, & i Meridionali al contrario, che verſo il Merigio piegano.

Finalmente altri ſon benigni, altri malefici, e maligni. Altri maſcolini, altri feminini.

Gioue, e Venere ſon benigni, quello però, dicon, portare maggior Fortuna di queſta.

Satur-

Saturno, e Marte son maligni. Questo di minore, e quello di maggior Fortuna. I benigni però nella casa del maligno, maligni; et i maligni nella casa del benigno, benigni diuengono.

Mascolini son quelli, che calidi, e secchi sono, e quelli, che son freddi, & humidi, feminini.

Fatta dunque la figura della natiuità come sopra, notano il sito, e luogo particolare di ciascun Pianeta, & osseruano qual di essi pianeti sia nella prima casa del Cielo, e chi nella seconda. Qual di essi nella propria casa si ritroui; se il Sole nel Leone, Saturno nel Capricorno, e così degli altri. Considerano di più, chi di quegli habbi dignità maggiori, cioè la propria casa, l'esaltazioni, gli aspetti più benigni. i quattro angoli dell' Oriente, & Occidente. Il mezzo del Cielo, ò l'infimo, e poi, vedendo, quali sian Signori, e dominatori della genitura, formano il giudizio, e presagio delle cose future.

Queste son le Dottrine, e la prattica degli Astrologi. Hor vediamo se fondate siano nella vera scienza, ò in speculazioni false, e fauolose.

E primieramente militano contro questi insegnamenti tutte le ragioni, che di sopra son state apportate, & in particolare la ragione presa dalla Dottrina di Tolomeo in 3. *apophetgmatum*, cioè, che principalmente deue considerarsi il principio della concezione, e generazione del Bambino, e non della nascita. *Cum prin-*

cipium temporale hominis statuatur, scriue egli, *natura quidem illud est principium*, *cum semen utero genitali admittitur*; *potentia autem*, *& secundum accidens*, *cum hora partus infans egreditur*. E se bene poco doppo egli soggiunge. *qui horam ignorant principij seminalis, illos necessarium est, sequi principium natiuitatis*; con tutto ciò già sopra si è mostrato, che trà l'hora della concezione, e l'hora del parto non ci è alcuna determinata corrispondenza; e benche vi fusse, è moralmente impossibile il rintracciare quel punto, e quel minimo momento, in cui tutto l'horoscopo da essi è fondato.

Secondo, errano gli Astrologi nella sopradetta prattica di formar le geniture, perche solo guardano le cause celesti, e superiori, e pure conforme confessa il Cardano è molto necessario il cercare, & esaminare tutte l'altre cagioni naturali, & in particolare la causa materiale, la quale secondo là dottrina d'Hippocrate *lib.1. de genituris*, per la sua diuersa natura, e condizione gran varietà cagiona nel conceputo corpicino; come lo sperimentiamo nell'herbe, che nascon con virtù diuerse per esser prodotte dalle semenze diuerse.

In oltre non considerano la figura dell'vtero, il sito, la durezza, la morbidezza, l'humidità, l'alimento sufficiente, la temperanza, ò intemperanza della Madre, il timore, il gaudio, la tristezza, la sanità, ò infermità, robustezza, ò fiacchezza, e cose simili, giache dalla varietà di tante cose diuersi effetti vengono cagionati nel pargoletto conceputo,

Ter-

Terzo, la sudetta prattica astrologica al più, se vera fusse, e non fauolosa inuenzione, douerebbe esser fondata nell'esperienze: mà nessuno hà potuto hauer'esperienza dal principio del mondo delle presenti congiunzioni, & opposizioni, poiche le stelle in vn'anno vn sol grado trascorrono, e non ritornano al medesimo punto, se non doppo 36000. anni. Di più la stella polare al tempo d'Hipparco Astrologo insigne, che visse poco più di cēt'anni auāti la venuta di Cristo N.S. era dodeci gradi, & hora è solo 4. gr. dal polo lontana. Così l'Apogeo del Sole al tempo di Tolemeo era nel quinto grado, e 30. minuti de Gemelli: Et hora secondo il Ticone è nel 6. del Granchio, e secondo altri Astrologi è nell' vndecimo del Capricorno. Così parimente il centro del Cielo era distante dal centro della terra, in vita di Tolemeo, per 24. diametri dell' istessa terra, & hora è solo distante diciotto diametri.

E finalmēte, essendosi scoperte nel Cielo nuoue stelle, cioè le borbonie, le medicee, &c. non posson più valere l'esperienze antiche, perche anco à queste conceder si deuono le virtu diuerse secondo i lor diuersi aspetti, congiunzioni, & opposizioni; dimodoche, benche le soprapo- ste regole, & esperienze di quelle fussero state vere, e sicure; hora però per le dette ragioni, son false, e fallaci senza dubbio alcuno.

Mà veniamo più al particolare della formazione delle 12. case finte dà gli Astrologi. E primieramente ricerco da essi, perche hann'inuentato

to ſolo 12. caſe, e non più, di natura, e di proprietà diuerſe? Così anco, perche ciaſcuna di eſſe è diuiſa in trenta parti, in modo che tutta la diuiſione del Cielo ſi facci ſolo in 360. parti?

Riſpondono il Taiſnero, Auemrodamo, & altri Aſtrologi, eſſer fatta detta diuiſione in tal forma, perche tal numero è più d' ogn'altro opportuno, giache così vien à farſi la diuiſione in parti eguali di tutto il numero 360. cioè due eguali di 180. tre eguali di 60. otto eguali di 45. e finalmente 12. eguali parti di 30. gradi l'vna.

Mà queſta è vna riſpoſta, che proua, non eſſer fatta la ſopradetta diuiſione ſecondo la diuerſità della natura, virtù, e proprietà di quelle celeſti parti; mà ſolamente per la maggior commodità de' numeri: hor perche dunque attribuiſcono à quelle parti natura, virtù, e proprietà diuerſe, che in ſe ſteſſe non hanno? ò ſe pure l'hanno, biſognaua in tal diuiſione hauer riguardo à queſte, e non alla maggior commodità del numero; oltre che il numero 360. ſi puol diuidere ancora in 24. parti eguali dl 15. gradi l'vna, e cosi dico d'altre diuiſioni in parti eguali; dunque tal diuiſione è meramente arbitraria, e ſenza verun fondamento nella diuerſità della natura, virtù, e proprietà delle ſopradette coſe.

Diranno gli Aſtrologi con Giulio Firmico, che quelle parti hanno virtù diuerſe ſecondo la diuerſità delle caſe fiſſe, & immobili, delle quali la prima è in Oriente, la decima nel mezzo Cie-

lo,

lo, la quarta nell'infimo Cielo, la settima in Occidente, &c.

Mà ancor questa replica è più ridicola della prima, perche ogni parte del Cielo è in perpetuo moto circolare, e non si può trouar la ragione per farle mutar natura, virtù, e proprietà diuersa da cagionar effetti tanto diuersi, e contrarij, come affermano, mentre dicono, che verbi gratia Saturno nella prima casa facci con grido partorire la donna, e che renda l'huomo gonfio, fastoso, e superbo.

Nella seconda, che cagioni gran turbazioni, e grauissime malattie. Nella terza casa renda l'huomo pigro, e negligente. Nella quarta infame. Nella quinta felice. Nella sesta vagabondo. Nella settima produca emorroide, e contrazione de nerui. Nell'ottaua se sarà ne i confini di Marte, promette denari per cagione dell'altrui morte. Nella nona fà diuentar Filosofo, Astrologo, & indouino. Nella decima promette dignità di Prefetture, Pretorati, e Ducati. Nella vndecima nulla di bono promette, se non doppo trent'anni di vita. E nella duodecima casa risueglia tumulti, e pericoli grandi. Mè queste son finzioni da numerarsi in primo capite delle fauole d'Esopo; perche, se ciò fusse vero, ne seguirebbe, che nõ solo Saturno in ogni casa mutarebbe natura, virtù, e proprietà; mà anco nella medesima casa, perche quella, che rispetto ad vn'horizonte è prima casa, in vn'altro horizonte sarà seconda casa, e così dico degli altri Horizonti; dunque la prima casa di Saturno potrà

ris-

rispetto ad vn'altro Horizonte esser settima casa dell'istesso: dunque l'istesso Saturno nella medesima casa hauerà diuersa natura, virtù, e proprietà: e nell'istessa prometterà bene, e male, produrrà effetti felici, & infelici, venture buone, e disauuenture. Hor che strauaganti chimere son queste? quali fauole più ridicole si finsero mai da Poeti più ingegnosi?

La seconda ragione contro l'edifizio delle sopradette case celesti è, che non s'accordano gli Astrologi nelle diuisioni; perche, se nella formazione di quelle il Zodiaco in parti eguali diuidesi, anco l'Equatore egualmente si diuiderà. Se in parti eguali diuiderassi l'Equatore, il Zodiaco verrà diuiso in parti ineguali. E se finalmente si diuiderà egualmente il circolo verticale, ne seguirà, che l'Equatore, & il Zodiaco non saranno diuisi in parti eguali; dunque secondo diuerse opinioni degli Astrologi ne seguirà, che vna stella conforme alla sentenza d'vn Astrologo sia in vna casa di fortuna, e conforme ad vn'altra sentenza d'altro Astrologo sia in casa infelice, e sfortunata. Mentre dunque non si sà qual sia la vera sentenza, à nessuna di esse si può prestar fede.

La terza ragione in contrario è la mala distribuzione delle case de' Pianeti; perche, mentre gli Astrologi dicono, per essempio, esser Saturno freddo, e diurno, e Marte caldo, e notturno, affinche vno attemperasse le forze, e le virtù dell' altro, non doueuano à Saturno freddo assegnargli i segni freddi del Capricorno, e dell'Aquario:

Nè à Gioue di natura molto temperata, e benigna doueuano assegnare il Sagittario, che è segno calido, secco, igneo, e collerico; perche ciò non è attemperare; mà distemperare la temperie benigna di Gioue. E per maggior intelligenza numererò quì tutte le qualità di tutti gli dodeci segni, attribuitegli da' medesimi Astrologi.

L'Ariete, il Leone, e'l Sagittario son segni amari, caldi, secchi, ignei, e collerici.

Il Toro, la Vergine, e'l Capricorno son segni freddi. secchi, agri, terrei, e malenconici.

I Gemelli, la Libra, e l'Aquario son segni dolci, caldi, humidi, agri, e sanguigni.

Il Granchio, lo Scorpione, & i Pesci son segni salsi, freddi, humidi, e pituitosi.

Risponde Tolemeo, che la distribuzione, & assegnazione di sopra posta delle case proprie de Pianeti fù fatta secondo la constitutione locale, e e sito degl'istessi Pianeti; onde alla Luna, che è alla terra più vicina si è assegnata la casa del Granchio, che dalla medesima terra non è tanto lontano: Et à Saturno, che è da noi lontanissimo si assegnò la casa del Capricorno, che da noi è più remoto.

Mà, se ciò è vero, perche dunque al Sole si è data la casa del Leone, e non la casa de Gemelli, giache da noi questo segno non è più lontano, che il segno del Leone? Perche à Saturno la casa dell'Aquario non fù data, mentre questo non è da noi lontanissimo? Perche al Sole si assegnò la casa del Leone, & alla Luna la casa del

Gran-

Granchio, che all'istesso Leone è vicinissimo? e così dico dell'altre case, e degli altri segni, e Pianeti. Mentre dunque non si può della sopradetta distribuzione, & assegnazione di case rendersi vera, e soda ragione, bisogna necessariamente confessare, che è fatta à beneplacito, e capriccio degli Astrologi, i quali meritarebbono, che sopra diessi cadessero precipitose, giache sẽza fondamento di ragione vera l'hanno col lor ceruello colasù edificate.

Hora dunque passiamo ad essaminare le amicizie, & inimicizie, che giusta la lor dottrina, passano tra gli celesti Pianeti. Disse il Filosofo, che *Omni simile appetit siai simile*, & è certo, che la simiglianza cagiona amore, & amicitia; mà gli Astrologi tutto il contrario insegnano, mentre congiungono in amore, & amicizia alcuni Pianeti, che tra di se non hanno somiglianza, anzi conforme à quello, che essi dicono, sono di contrarie proprietà, e natura, come, verbi gratia, Gioue, e Saturno; Questo, essi insegnano, esser freddo, e secco, e quello caldo, & humido? hor come dunque sono amici? se così è, sarà anco amicitia tra l'acqua, e'l fuoco, giache le qualità del tutto contrarie, freddo, e caldo, humidità, e siccità l'amicitia non impediscóno.

Insegnano di più, che Saturno amico è di Mercurio; mà non già questo di quello; E ciò nè anco può esser vero, poiche, sicome *Est eadem via Athenis Thebas, & Thebis Athenas*, così è la medesima similitudine tra Saturno, e Mercu-

rio,

rio, e tra Mercurio, e Saturno; e così dico di Gioue, e della Luna.

Fingono in oltre, Saturno esser Pianeta malefico, e maligno, e però della sua malignità eran gli huomini sì malamente impressionati, che, si come riferisce il P. S. Agostino *lib. 1. de consensu Euangelistarum cap.* 23. non voleuano sentire il nome di quello; onde il vecchio lo chiamauano, & i Cartaginesi in vece di dire la contrada di Saturno, diceuano la contrada del Vecchio; e dall'altra parte al medesimo Saturno del pargoletto nelle materne viscere racchiuso nel primo mese di sua vita la prima cura danno; dimodoche secondo il lor parere ogn'huomo è tanto infelicemente conceputo, che è destinato da Dio ad hauer per custode per tutto il primo mese del viuer suo il più maligno, e più malefico Pianeta, che nel Cielo si ritroui.

Rispondono gli Agrologi appresso al Conciliatore *differentia 9.* tal cura, e custodia esser data à Saturno per necessità, perche, essendo l'humano seme al principio acquoso, e fluido, per dargli consistenza era necessario sottoporlo à gl'influssi di Saturno freddo, e secco. Mà non vedono che questo effetto meglio si farebbe dal Sole, ò da Marte, che per esser caldi, e secchi, più facilmente à quello darebbe sodezza, e consistenza ciascuno di essi, sicome si proua con l'espetienza continua, che molte cose acquose, e fluide esposte al Sole, ò al fuoco, della cui natura è Marte, acquistan la consistenza, e la sodezza. Perche dunque tal cura hanno essi data à Satur-

no più che ad alcuno di questi, cioè al Sole, ò à Marte; se non per mero lor capriccio? E questo lor capriccio esce dalla feconda mente degli Astrologi concatenato con molti altri capricci, perche, si come nel primo mese della Generazione assegnano la prima cura à Saturno: così tal carica nel secondo mese danno à Gioue, che per esser caldo, & humido, è principio d'aumento, & accrescimento. Nel terzo à Marte, acciò col suo calore compisca l'Embrione. Nel quarto al Sole affin che, come principio della vita, detto Embrione disponga à riceuer lo spirito ragioneuole.

Nel quinto mese à Venere, acciò con la sua freddezza, & humidità contemperi in quello il calore, e la siccità da Marte, e dal Sole communicatagli per l'accrescimento della carne. Nel sesto mese à Mercurio, àffinche ancor'esso compisca la medesima temperie. Nel settimo mese alla Luna danno l' incumbenza d' ingrassare con la sua humidità l'infante. E finalmente nell' ottauo mese vogliono, che ritorni di nuouo Saturno. Mà à che fare, i medesimi Astrologi nol possono sapere: se pure non voglian dire, che il suo ritorno serua per infettare con le sue maligne influenze l'innocente, e tenero bambino. Han fatto bene à cauar fuori queste ciancie capricciose, e fauolose per vender più facilmente, come fanno i Ciarlatani, la lor mercantia à gli huomini plebei, & ignoranti; mà non già alle persone dotte, sauie, e prudenti, alle quali è ben noto il detto del Principe de Filosofi,

Sol, & homo generant hominem, cioè che delle cagioni naturali ſolo il Sole, e l'huomo alla humana generazione concorrono.

Mà benche vi concorreſſo tutti gli altri celeſti pianeti, la ſopradetta lor dottrina contradice à gli altri documenti, ch'eſſi danno in far le geniture, cioè eſſer ſommamente neceſſario l'oſſeruare, ſe il pianeta ſi ritroui in Oriente, ò in Occidente, in mezzo al Cielo, ò nell'infima parte di eſſo, in qual caſa, ſotto qual ſegno, anzi ſotto qual grado di eſſo, e coſe ſimili, e pure Albumazar, il Cardano, & altri Aſtrologi nell' iſteſſa diſtribuzione di cure, e di cuſtodia, che danno per ciaſcun meſe ſopra il conceputo pargoletto non ne fanno vna minima menzioone, A che ſeruono dunque l'horoſcopo, gli aſpetti, le congiunzioni, l'oppoſizioni, l'aſcenſioni, depreſſioni, le caſe, i trigoni, quadrati, e Seſtili? Di queſti per tutto il tempo, che l'infante ſi forma, ſi anima, e ſi perfeziona nell'vtero materno non ſi parla. E quando Saturno cuſtodiſce il bambino nel primo meſe, e ritorna nell'ottauo alla cura di quello, che fanno l'altre ſtelle, e gli altri Pianeti? Dormono forſe? Mà, ſe è così, tocca di riſuegliargli à i medeſimi Aſtrologi, giache à quelli han conferito tante cariche, tante dignità, e tante Prefetture.

In verità, che la ſopradetta diſtribuzione è non meno fauoloſa di quella, che hà finta Giulio Firmico *lib.2.meteor.cap.27.* doue inſegna, eſſer il capo dell'huomo ſoggetto al ſegno dell' Ariete, la ceruice al Toro, gli homeri alli Ge-

melli, il cuore al Granchio, il petto,e lo ſtomaco al Leone, il ventre alla Vergine, le reni, e le vertebre alla Libra, la natura allo Scorpione, i fianchi al Sagittario, le ginocchia al Capricorno, le gambe all' Aquario, & i piedi a' Peſci: Et ſic, dice egli, *per hæc ſigna tota membra hominis diuiduntur*. Mà queſto è falſo: prima,perche ſi è dimenticato del ceruello, de polmoni, del fegato, della milza, degl'inteſtini, dell'oſſa, e de'nerui, quali, non ſi vede, per qual ragione non habbino ad eſſer patrocinati ancora da alcuni ſegni celeſti. Nè vale il riſpondere, che il ceruello, per eſſer capo, appartiene all'Ariete, perche ancor il cuore, per eſſer in mezzo al petto, douerebbe appartenere al Leone,à cui è ſoggetto il petto; e pure egli al Granchio lo ſottopone. Cosi parimente i pulmoni ſon ſituati nel petto, e non aſſegna à quelli ſegno alcuno corriſpondente.

Secondo. Egli ſi è ſcordato della dottrina del Principe de gli Aſtrologi Tolemeo, il quale *lib.* 1. *cap.*8. ſcriſſe, che delle ſtelle, quali formano la figura dell'Ariete, altre ſono giouiali, altre martiali, altre ſaturnine, & altre d'altra natura. *Stellæ in capite Arietis*, dice,*effectus habent commixtos ex viribus Martis, & Saturni, quæ in ore ſunt: Idem poſſunt quod Mercurius, & non nihil quod Saturnus, quæ in poſteriore pede Martiæ, quæ in cauda, Venereæ ſunt*. Dal che euidentemente raccoglieſi, che, hauendo le ſtelle dell'Ariete virtù contrarie, e diuerſe l'vna dall'altra, non poſſon appartener al ſolo capo dell'huomo,e così dir

sì dir si deue delle stelle degli altri segni. Dunque la dottrina sudetta di Giulio Firmico è tutta fauolosa.

Finalmente quello, che di sopra insegnano gli Astrologi degli aspetti delle stelle, cioè Trigono, Quadrato, e Sestile, non stà à martello, come dir si suole; poiche render vera ragione non si può, perche l'aspetto trigono, ò sestile impedisca la malignità d'vn pianeta malefico, & il quadrato la benignità del benefico, e non impedisca l'istesso quadrato la malignità del malefico, & il Trigono, ò Sestile aspetto la benignità del Benefico. Dunque tutto ciò è insegnamento ritrouato per capricciosa finzione. E poi per la considerazione della diuersità degli aspetti celesti è necessario seruirsi delle tauole astronomiche: mà perche queste son diuerse secondo la diuersità degli Autori, & alcuni seguitano le Alfonsine, altri le Prutheniche, & altri altre, che differentissime sono l'vne dall' altre, quindi viene, che in cosa di tanta importanza non si accordano nella dottrina, e nella prattica, ne saper si può à chi si debba prestar fede.

Così parimente i Professori dell'Astrologia giudiciaria in molte altre cose discordano, poiche Albumazar vuole, che Mercurio sia mascolino, e Tolemeo, che sia feminino, ò Hermafrodito. Altre sono le figure celesti degli Hebrei, altre de'Greci, e de'Latini. Questi numerano quarant'otto costellazioni, e gli Cinesi cinquecento. Gli Arabi tra le dette costellazioai ab-

 boris-

borifcon di metter l'humane figure;onde in vece dell'Aquario pongono il Mulo col baſto ; in vece de' Gemelli due Pauoni, & in vece della Vergine vn manipolo di ſpighe. Dunque, eſſendoſi formate le coſtellazioni à capriccio degli Aſtrologi, dire non ſi può con verità, che altre ſtelle ſian calide, altre fredde, altre humide, & altre ſecche ſecondo le proprietà diuerſe di diuerſe animali in quelle rappreſentati.

Certo è, che gli Hebrei, i quali hanno per ſuperſtizione l'immagini, e figure, diſtinguano tutte le coſtellazioni celeſti per via di caratteri A, B, C; hor, ſicome queſte lettere non hanno in ſe ſteſſe alcuna qualità reale diuerſa l'vna dall'altra, cosi ne meno l'immagini, e figure, le quali à beneplacito degli antichi Aſtrologi furono fatte, & immaginate nel Cielo ſolamente per lo ſcompartimento dell'iſteſſe coſtellazioni, e ſicome finſero quelle, finger poteuano altre in vece di eſſe; ſicome i Perſiani finſero nel Cielo l'Elefante, & altri il Camelo in vece del Toro.

Poteuano anco con la lor fantaſia,& immaginazione porre vn'immagine d'vn'animale in quella parte, iu cui han poſta vn'altra. Come v. g. in quella parte dell'Ariete finger poteuano eſſer il Leone,e nella parte del Leone l'Ariete,ò altro animale, e così dico dello Scorpione, e degli altri ſegni. Poiche conforme all'opinione communiſſima de'Filoſofi i Cieli ſon corpi ſemplici, e non compoſti di parti di diuerſa natura, e perciò nō ſi deue dar'àquegli altro,che il moto

ſem-

semplice, e circolare; doue che, se fussero corpi composti di parti di diuersa natura, se gli douerebbero ancora moti diuersi; dunque quelle dodeci parti del Zodiaco son tutte della medesima natura, e della medesima proprietà, e virtù. Come dunque gli Astrologi posson dire con verità, che habbino virtù, e qualità diuerse? Forse, perche porta ciascuna di esse il nome di animale diuerso? Mà ciò è falso, perche, se dodeci camere d'vn Palazzo tutte nel medesimo piano, & esposte tutte all'Oriente, e fabricate tutte in vn modo, e misura, benche à ciascuna per distinzione si desse il proprio nome, v.g. di Leone, ò di Toro, dire con verità non si potrebbe, che hauessero virtù diuerse. Hor così appunto alle dodeci parti del Zodiaco imposero gli antichi Astrologi quei diuersi nomi per distinguer solamente l'vna dall'altra, e non per altra cagione.

E questo discorso vale ancora per le parti, che loro fingono esser nel Zodiaco del Cielo superiore, poiche nè anco quelle son di natura trà di se diuerse.

Mà pure vediamo, diranno i Genetliaci, tanta diuersità d'effetti, la quale non si può attribuire ad altra cagione, che alla diuersità de' celesti segni.

Rispondo, esser ciò falso, perche, sicome sopra si disse, le mutazioni, e diuersità delle stagioni non prouiene dalla diuersità de' segni, nè delle costellazioni del Cielo; mà solamente dalla maggior, ò minore lontananza, ò vicinanza del

Sole conforme l'insegna; e lo dimostra Aristotele *lib.2.meteor. summ.2.cap. 2. & lib.2.de generat. anim. tex.56.* e sicome vediamo, che il fuoco più, ò meno vicino, ò lontano diuersi effetti cagiona, così fà il Sole, il quale, quando verbi gratia nel segno del Leone ritrouasi, molto ci riscalda, non perche si ritroui in tal segno, mà perche stà all'hora più vicino al nostro polo, sicome stando nell'istesso segno del Leone, poco riscalda gli habitatori della terra sotto all' altro polo, perche da questo è più lontano. Et al contrario, quando il Sole stà nel segno dell'Aquario, per esser all'hora più vicino à quell'altro polo, riscalda fortemente quegli, & à noi cagiona freddo, pioggie, & altri effetti somiglianti.

Hor mentre dunque assegnar si può vna ragione tanto euidente, non occorre, nè si deue far ricorso alle fauolose inuenzioni degli Astrologi giudiziarij, i quali han finto tanti nuoui vocaboli di reuoluzioni, conuersioni, direzioni, amicizie, inimicizie, essaltazioni, depressioni, dodecatomorie, Menomerie, Decani, Antiscij, e mille altri per render più stimabile la loro falsa Astrologia, la quale, se vera fusse, non sarebbe prohibita dalle Sagre Scritture, da' Sagri Canoni, da' Sommi Pontefici, e da' Supremi Principi, anzi da questi tutte le persone sarebbbono essortate, e stimolate ad apprehenderla, & impararla.

CA-

CAPO VIII.

Si risponde all'argomento delle vere predizioni de gli Astrologi giudiciarij.

VNa delle principali cagioni, che han fatto cadere molti huomini per altro sauij, e prudenti nelle perniziose, e superstiziose reti degli Astrologi giudiciarij, è stata, l'hauer inteso, ò letto, ò veduto auuerarsi quelche han predetto alcuni di essi; onde per trarli fuori da quelle reti, e disingannarli, hò stimato necessario rispondere ancor' à questo da essi stimato insolubile, & euidente argomento; e per tal fine apporto quì molte loro vere predizioni, delle quali vn lungo catalogo tessuto vedesi nel Teatro della vita humana. *Verbo. Astrologia.*

Dione, Suetonio, & il Sabellio riferiscono, che trattandosi nel Senato della congiura di Catalina, nacque Augusto, e giungendo per tal cagione Ottauio Padre di lui alla Curia, più tardi del douere, si scusò della tardanza per lo parto della sua Consorte. Sentito ciò, & osseruata l'hora di tal nascita, P. Nigidio grand'Astrologo disse, hoggi è nato l'Imperadore del mondo. E perche s'auuerò tal predizione, quando poi gli fù il Romano Imperio conferito, volle l'istesso Augusto, che nelle sue monete s'impron tasse l'immagine del Capricorno, perche sotto tal segno egli era nato.

Simile predizione fece anco Scribonio Astrologo, quando Liuia partorì Tiberio, il quale poi fù tanto dedito all'Astrologia giudiciaria, che, esaltato all'Imperio, osseruaua le natiuità

de' Cittadini Romani, e secondo gli sospetti, che egli venne à concepire della fortuna, & andamenti di essi, che prededeua in quelle, molti della vita fè priuare, per quanto afferma Cornelio Tacito *lib*, 1. *Annal.* Et à Galba, che fù poi Imperatore, non solo gli predisse l'Imperio, ma anco il tempo, e la breuità di quello: come realmente il tutto auuenne.

Nato parimente, che fù Nerone auanti il nascer del Sole alli 14. di Decembre considerato, che hebbe vn'Astrologo il corso delle stelle, disse, che il nato fanciullo salito sarebbe al Regno di Roma: mà che hauerebbe data la morte alla sua Genitrice. Inteso ció dalla Madre Agrippina, rispose, mi dia la morte quando, e come vuole, purche egli regni. Regnò poi, e la Madre fè vccidere, sicome è noto.

Vespasiano per l'arte sua astrologica, benche si trouasse trà continue congiure, predisse al Senato, che nessuno, fuor che vn suo figliuolo, gli sarebbe successo nell'Imperio; e cenando seco Domiziano, e ricusando di mangiare i fonghi per sospetto del veleno, gli rispose, che non da' fonghi guardar si doueua, mà dal ferro, preuedendo, che vcciso esser doueua, sicome con sette mortali colpi ferito, e morto fù da' suoi Camerieri, e Congiurati.

L'istesso Domiziano non meno dedito del Padre all'Astrologia, e per virtù di questa il giorno auanti della sua morte, disse, che nel giorno seguente la Luna nel segno d'Aquario sarebbe intrisa di sangue, e che occorso sarebbe vn fatto, di

di cui hauerebbon' à parlare gli huomini per tutto l'vniuerso.

Essendosi dal medesimo Domiziano da gli Astrologi riferito, che Nerua per la sua natiuità doueua esser'Imperatore, l'hauerebbe fatto morire, se da vno di quelli non gli fusse stato predetto, che quello in breue morto sarebbe; sicome fù, poiche non gouernò l'Imperio. se non per vn'anno, e quattro mesi.

E' notissima anco l'historia d'Athenaide figliuola di Leone Filosofo d'Athene, il quale conoscendo, che le stelle à quella prometteuano vna gran felicità, lasciò tutto il suo hauere per testamento à due suoi figliuoli Valerio, e Genesio, e solo gli obligò à dare alla sorella Athenaide cento scudi d'oro. Mà, perche questa se n'andò alla Corte di Constantinopoli per querelarsi dell'ingiustizia del Padre, scoperta da Santa Pulcheria per donna dotata di rare parti, e virtù naturali, la giudicò degna delle nozze Imperiali, e perche era infedele, fattala prima cathechizare ne i misterij della nostra santa fede, e poi lauare al fonte battesimale, la diede per sposa à Teodosio suo fratello, e così fù Imperatrice, auuerandosi quanto il Padre predetto gli haueua per l'aspetto propizio à lei degli astri fatali.

Racconta il Cuspiniano nelle vite de' Cesari, che, ritrouandosi nella Corte di Federico Secondo Imperadore vn'Astrologo, questo riueriua molto, e molto rispettaua Rodolfo Conte d'Aspurgh, che era pouero Signore; mà perche con gli altri

altri Principi, e Baroni non si mostraua tanto riuerente, e rispettoso, quanto con Rodolfo nè fù ricercato dall'Imperadore. Et egli à tal richiesta così rispose. Io tãto riuerisco il Co: Rodolfo, perche vedo, che; mancata la tua prole, egli sarà Imperatore, e la fama del suo nome si spargerà per tutto il mondo, benche hora in humile, e bassa fortuna egli viua in questa Corte. E questa predizione auueroffi, quando al primo d'Ottobre dell'ann. 1273. fù da' Principi della Germania eletto per Rè de' Romani.

A Galeazzo Maria Visconte Duca di Milano vn'Astrologo, che iui dimoraua, significò, che da vn suo Vassallo egli ferito, terminarebbe il corso di sua vita. Mà per tal nuoua molto adirato contro l'Astrologo, interrogollo, se di qual morte credesse egli di douer morire. E perche rispose, che in publico morir doueua per la caduta d'vna traue, commandô il Duca, per far vedere la falsità astrologica, che fusse decapitato. Mentre dunque l'Astrologo con sommo concorso del popolo si conduceua al luogo destinato per lo supplicio, dà alto cadde vna traue, che diè la morte à lui, & al carnefice auanti al Palazzo dell'istesso Duca, il quale per tal caso cominciò à temere di se stesso; ma senza frutto, poiche nel giorno festiuo di S. Stefano Protomartire alla presenza del Popolo, & alla vista de' suoi Cortegiani à forza di molte ferite, che gli diè vn suo Vassallo, terminò infelicemente la sua vita.

Il Giouio *in Barnaba* riferisce, che, hauendo stabi-

ſtabilito Barnaba Viſconte di priuare con inſidie del ſuo dominio Giouanni Galeazzo, fù egli da vn ſuo domeſtico Aſtrologo, che per ſuo cognome chiamauaſi Medicina, auuiſato à guardarſi dall'infauſte per lui congiunzioni delle ſtelle, che nel Cielo far ſi doueuano alli 5. di Maggio di quell'anno; & il fatto auuerò la predizione, poiche nell'iſteſſo giorno fù preſo da Giouanni Galeazzo, contro di cui haueua tramate l'inſidie.

Queſte, & altre ſon l'hiſtorie, che in lor proprio fauore apportano gli Aſtrologi giudiciarij, e con quelle pretendono di moſtrare euidentemente, non eſſer vana, e falſa l'Aſtrologia giudiciaria. Hora dunque tocca à noi di riſpondere.

E primieramente ſi riſponde, che *argumentum quod nimis probat, nihil probat*, come inſegnano i Logici, e perche tale è l'argomento fondato nelle ſopradette hiſtorie, ſi conclude, che nulla proui. Che proui troppo, è chiaro, poiche ancor gli Auguri, gli Aruſpici, gl'Indouini, i Zingari, & i Caballiſti ſecondo le relazioni hiſtoriche molte volte prediſſero il vero, dunque, ſe l'argomẽto delle ſopradette hiſtorie vale à prouare, che la Genetliaca, & Aſtrologia giudiciaria è vera ſcienza, ne ſeguirà, che l'indegne, e diaboliche arti degli Aruſpici, e d'altri ſomiglianti Indouini ſaranno vere ſcienze, giache per quanto riferiſcon gli hiſtorici, hanno indouinato, e predetto molte volte il vero: mà il concedere, che gli Auguri, Aruſpici, e ſimili pre-

predicessero il vero per vera, e legitima scienza, è troppo, nè conceder si può; dunque il sopradetto argomento troppo, & in conseguenza niente proua.

Secondo rispondesi, che il Sig. Iddio nel Deutoronomio *cap.*13. espressamente prohibisce, che quantunque somigllanti Indouini predichino il vero, e benche le loro predizioni auuerate si vedino, se gli presti fede, e se gli dia credenza, permettendo ciò la sua Diuina Maestà per far proua, & esperienza della nostra fedeltà, carità, osseruanza, & obedienza verso di lei. *Si surrexerit*, dice il sagro testo, *in medio tui Propheta, aut qui somnium dicat, & prædixerit signum, atque portentum, & euenerit, quod locutus est, & dixerit tibi, eamus, & sequamur Deos alienos, quos ignoras, & seruiamus eis, non audias verba Prophetæ illius, aut somniatoris, quia tentat vos Dominus, vt palam fiat, vnum diligatis eum an non.*

Nè occorre dire, che gli Astrologi non esortano, nè inducono ad idolatrare, perche dal P. S. Agostino l'Astrologia giudiciaria è stimata vna specie d'idolatria, e di fornicazione dell'anima, & in questo senso spiega la sopradetta prohibirione Diuina. *Hoc autem genus fornicationis animæ*, così egli scriue lib. 2. de doctr. Christ. cap. 23. *Salubriter diuina auctoritas non tacuit; neque ab ea sic deterruit animam, vt propterea talia negaret esse sectanda, quia falsa dicuntur à Professoribus eorum; sed etiamsi dixerint vobis, inquit, & ità euenerit, ne credatis eis. Non enim, quia imago Samuelis mortui Sauli Regi vera*

præ-

prænunciauit; propterea talia sacrilegia, quibus imago illa præsentata est, minus execranda sunt: aut quia in actibus Apostolorum ventriloqua fœmina verum testimonium perhibuit Apostolis Domini; ideò Paulus Apostolus pepercit illi spiritui, ac non potius illius dęmonij correptione, atque exclusione mandauit. Omnes igitur artes huiusmodi, vel nugatoriæ, vel noxiæ superstionis, ex quadam pestifera societate hominum, & dæmonnm, quasi pacta infidelis, & dolosæ amicitiæ constituta, penitus sunt repudianda, & fugienda Christiano: non quod idolum sit aliquid, vt ait Apostolus, sed quia quę immolant idolis, dæmonijs immolant, & non Deo: Nolo autē vos fieri socios dæmoniorum. Quod autem de idolis, & de immolationibus, quę honori eorum exhibentur, dixit Apostolus, hoc de omnibus imagiuarijs signis sentiendum est, quę vel ad cultum Idolorum, vel ad creaturam, eiusque partes, tamquam Deum colendas trahunt, vel ad remediorum, aliarumque obseruationum curam pertinent, quæ non sunt diuinitùs ad dilectionem Dei, & proximi tamquam publicè constituta, sed per priuatas appetitiones rerum temporalium corda dissipant miserorum.

E poco prima il medesimo Santo dice, che per occulto giudizio di Dio in pena de' lor peccati permette Sua Diuina Maestà, che alcuni huomini troppo creduli restino ingannati, e tuttauia più diuenuti curiosi venghino à cadere in maggiori, e maggiori errori. *Hinc enim fit*, sono le sue parole, *vt occulto quodam iudicio diuino cupidi malarum rerum homines, tradantur illuden-*

ludendi, & decipiendi pro meritis voluntatum suarum, illudentibus eos, atque decipientibus praeuaricatoribus Angelis, quibus ista pars mundi infima secundum ordinem rerum diuinae prouidentiae lege subiecta est. Quibus illusionibus, & deceptionibus euenit, vt istis superstitiosis, & perniciosis diuinationum generibus multa praeterita, & futura dicantur, nec aliter accidant, quam dicunt, multaque obseruantibus secundum obseruationes suas eueniant, quibus implicati curiosiores fiant, & sese magis, magisque inserant multiplicibus laqueis perniciosissimi erroris.

E per confermazione di questa dottrina del Padre Sant'Agostino mi vien quí in acconcio il raccontare quelche alcuni anni sono accade ad vn Signore Ecclesiastico da me conosciuto. Trouauasi in letto egli tanto grauemente infermo, che i Medici hauean per disperata la sua salute: mà perche punto non pensaua à morire, fù con buone maniere da varie persone auuisato del graue suo pericolo, affinche si disponesse per riceuere i Santi Sagramenti per ogni accidente, che venir potesse. Tutti gli auuisi però, è le persuasioni riusciuano in vano, perche le sue natiuità, diceua egli, fattegli da diuersi Astrologi, sicome gli haueuano predetto il vero in altre cose, che gli erano auuenute, così, hauendogli predetta quell'infermità, prediceuan'ancora, che di quella sarebbe guarito: onde necessario non era di tanta fretta, e premura in voler, ch'egli si confessasse, e communicasse. Mà perche il male viè più cresceua, supplicarono gli amici di quel-

lo

lo vn'Eminentissimo Porporato suo Paesano à degnarsi d'andare à visitarlo, e con l'occasione della visita à persuaderlo alla Sagra Confessione, e Cõmunione per cagione del grauissimo pericolodi morte in cui si trouaua. Andò dunq;quell'Eminentissimo, e passò l'offizio al miglior modo possibile con l'Infermo; mà in darno; poiche non potè muouerlo dalla sua diabolica ostinazione, per la quale in breue passò all'altra vita senza i Santi, e necessarij Sagramenti della Chiesa. Siche è verissimo, che creder non si deue à gli Astrologi, benche il vero predichino, per non cadere nello sdegno di Dio, che ciò prohibisce, e così grauemente punisce quelli, che contro il suo diuieto si mostrano in questa materia troppo creduli, e troppo curiosi. Auerandosi in essi quel detto di S. Giouanni Climaco, *Ijs, qui dæmoni fidem habent, dæmon sæpè vates fuit*: cioè che Iddio permette al Demonio il predire ad alcuni il vero in pena della loro superstiziosa credulità in cose vane, e non predica il vero in quelche è necessario per l'eterna loro salute.

Terzo. Si risponde all'argomento delle predizioni vere degli Astrologi, che spesso la verità di quelle viene dall'espresso, ò dall'occulto patto col Demonio, sicome l'afferma il P. S. Agostino nel lib. 5. de *Ciu. Dei* cap. 7. *Non immeritò*, dice egli, *credatur, cum Astrologi multa vera respondent, occulto instinctu fieri spirituum non bonorum, quorum cura est has falsas, & noxias opiniones de astralibus Fatis inserere humanis mentibus, atque*

atque firmare, non horoscopi notati, & inspecti aliqua arte, quæ nulla est.

Nè ciò è contrario à quelche sopra si disse, che nè gli Angeli buoni, nè i cattiui possono sapere le cose future contingenti, che dipendono dal libero arbitrio dell' huomo, perche, se bene è vero, che non posson di quelle hauerne vera scienza, posson però heuerne scienza conghietturale perfettissima per molti segni esteriori, che vedono scorrendo con velocità incomparabile per tutte le parti del mondo; doue vedono, & intendono quanto si fa, quanto si dice, e si scriue. Conoscono in'oltre perfettamente le nature, l'inclinazioni, le passioni, gli habiti buoni, ò cattiui, le conuersazioni, le amicizie, le simpatie, e l'antipatie de gli huomini, e combinando vna cosa con l'altra per l'incredibil sottigliezza del lor' intelletto, e per l' esperienza longhissima di tante migliaia d'anni posson formar tali conghietture, che molte volte vengano à sapere il vero delle cose future.

Così insegna il medesimo P. S. Agostino, il quale perciò esorta tutti à tenersi lontani dall'esperienze astrologiche, che dagli Astrologi son dette Apotelesmi, perche ripugnano alla santa fede, ritirano dall'oratione, e ricorso à Dio, & inducono à molti errori, e peccati. *De Fatis syderum*, scriue egli *lib. 2. de Genes. ad lit. cap. 17. qualeslibet eorum argutias, & quasi de Mathesi documentorum experimenta, quæ Apotelesmata vocant, omninò à nostra fidei sanitate respuamus. Talibus*

libus enim disputationibus etiam orandi causas nobis auferre conantur, & impia peruersitate in malis factis, quæ rectissimè reprehenduntur, ingerunt, accusandum potiùs Deum *auctorem syderum, quam hominum scelera. Ideoque fatendum est, quando ab istis vera dicuntur, instinctu quodam occultissimo dici, quem nescientes humanæ mentes patiuntur. Quod cum ad decipiendos homines fit, Spirituum seductorum operatio est: quibus quædam vera de temporalibus rebus nosse permittitur, partim quia subtilioris acumine, partim quia mensibus subtilioribus vigent, partim experientia callidiore propter magnam longitudinem vitæ, partim à Sanctis Angelis, quod ipsi ab Omnipotente discunt etiam iussa eius sibi reuelantibus, qui merita humana occultissimæ iustitiæ sinceritate distribuit. Aliquando autem ijdem nefandi* Spiritus *etiam, quæ ipsi facturi sunt, velut diuinando, prædicunt. Quapropter bono Christiano, siue* Mathematici, *siue quilibet impiè diuinantium, maximè dicentes vera, cauendi sunt, ne consortio dæmoniorum animam deceptam, pacto quodam societatis irretiant.*

Et in vero queste vltime parole douerebono stamparsi nel cuore di qualsiuoglia Christiano, cioè che tutti gli Astrologi deuon' esser fuggiti; mà molto più quegli, che predicon la verità, acciò l'anima dalle predizioni ingannata, non dia nella rete nel consorzio, e nel patto di compagnia de' spiriti Infernali.

Quarto. Alle sopra narrate historie rispondesi, che gli Astrologi indouinarono à sorte; come, se vn cieco tirasse con la balestra molte volte al

 segno

fegno,non gran fatto farebbe,fe tal volta à forte in quel fegno colpiffe. Auuiene tal volta parimente, che per fcherzo, e per giuoco aprendo alcuno vn libro di qualche Poeta, s'incontra in alcuni verfi, che gli predicono fenza fuo auuertimento la fua fortuna: come appunto accadde ad Aleffandro Seuero Imperador Romano, il quale nella fua giouentù prima, che fuffe adottato dall'Imperadore Eliogabalo fuo confobrino, s'abbattè à forte in quei verfi del lib.6. dell'Eneide di Virgilio, i quali gli prediceuano lo fcettro, e la diadema imperiale con quefte parole.

Tu regere Imperio populos Romane memento;
Hæ tibi erunt artes, pacifque imponere morē.
Parcere fubiectis, & debellare fuperbos.

E fomigliante fatto farà auuenuto à molti di abbatterfi à legger'i verfi dell'ifteffo, ò d'altri Poeti, e farà in effi auuerato tanto in bene, quanto in male quelche gli farà ftato con quelli predetto? Mà ficome neffun' huomo fauio, e prudente fi fonderà in tali predizioni, perche à forte, ed à cafo vengono: così neffuna perfona di giudizio, e di fenno deue fondarfi nelle predizioni, benche vere, fatte da gli Aftrologi, perche non per fua fcienza Aftrologica, mà perche à cafo, e per mera forte l'indouinarono, e s'incontrarono fortuitamente à predire il vero Come auuiene ancora quando vn'Aftrologo prediceua il Papato à molti Cardinali, non è gran fatto, che in vno di quefti fi auueri, mà non per quefto fi crederà da gli huomini fauij, che meriti

riti fede e credenza quell'Astrologo, perche tra tante mensogne, e bugie vendute à tanti altri, vna sol volta per mero caso si sia abbattuto à predire la verità.

Alche aggiunger si può, che ciò auuiene tal volta per diuino volere, mouendo S. D. M. l'intelletto, e moderando la lingua di colui, che predice, per far sapere anticipatamente la verità, sicome per bocca del falso Profeta Balaam, e dell'asina di lui scoprì, e palesò gli oracoli verissimi delle cose future conforme si legge nel libro de' Numeri al capo 22. 23. e 24.

Quinto si risponde, che, quando i Genethliaci indouinano la verità, non fanno ciò per arte astrologica, la quale, per tante ragioni di sopra apportate, è assolutamente vana, mà per la sagacità dell'ingegno, per la perizia dell'humane faccende, e per la molta notizia degli andamenti, de'costumi, dell'inclinazioni, delle passioni, delle pretensioni, degli animi, de'fini delle persone; e combinando vna cosa con l'altra frà molconghietture posson tal volta indouinar il vero. Come per esempio, quando vedendosi vn Principe, che i suoi sudditi, e Vassalli tirannicamente signoreggia, se gli predicesse dall'Astrologo, che morirà ammazzato. Ouero ad vno, che frequentemente commettendo furti, e rapine, se gli augurasse la morte della forca. Ouero ad vn seminatore di falsa dottrina cõtro i veri dogmi della fede Cattolica, gli si presagisse per certo l'hauer à finir la sua vita trà il fuoco, e le fiamme. E così discorrendo d'altre cose somi-

glianti. Come quando il gran Capitano Annibale doppo hauer considerata la gran temerità, e poca perizia nell'arte militare de' Consoli, e Capitani Terentio Varrone, e Caio Flaminio, con gran sicurezza, e certezza predisse à suoi Cartaginesi l'insigne strage, che essi haurebbono fatta de'Romani, e la gloriosa vittoria, che degli istessi riportata hauerebbono: & il fatto la prepizione auuerò, quando furono dagl'istessi Cartaginesi à Canne tagliati à pezzi 40. mila pedoni, e 2000., e 700. caualli dell'esercito Romano.

Sesto, si risponde, che alcune volte si auuerano le predizioni degli Astrologi per la souerchia, e stolta credulità di chi ricerca di saper da essi gli proprij suoi auuenimenti futuri; ò perche con molto ardore, e brama qualche bene si spera, ò si abborrisce grandemente qualche male, che fortemente si teme. E quindi spesso auuiene, che questi due affetti, essendo potentissimi nell'huomo, che mouendogli la volontà, l'vno, cioè l'amore, e desiderio del bene, lo spinge à prender tutti i mezzi possibili per conseguirlo sinche l'ottiene, e l'altro, cioè il timore del male l'opprime, e l'afflige tanto sinche gli auuiene il disastro, che abborriua.

Del primo apporta vn'esempio Tito Liuio, cioè che, hauendo gli Auguri, & Aruspici segretamente predetto vn'infausto, & infelice fine della guerra per l'esercito Romano, i Capitani, e Condottieri di questo sparsero voce, e fecero publicare à soldati tutto il contrario, cioè che gli Dei per bocca de gli Auguri, & Aruspici

pici promettevano à loro vna generosa vittoria e da questa falsa promessa animati combatterono sì forte, e valorosamente, che de' loro inimici restarono gloriosi vincitori.

Del secondo, cioè del timore vien riferito l'esempio da Plutarco *de superstit.* dell' altro gran Capitano degli Ateniesi Nicia, il quale spauentato in veder'il mondo all' improuiso di tenebre riempito, non sapendo, esser ciò cagionato dall'eclisse della Luna, stimò, che tale oscurità presagisse il naufragio della sua armata, se in quella notte dal porto fusse vscita; Occupato dunque & oppresso da quel stolto timore, tardò la partenza, e questa tardanza fù cagione, che desse nelle mani de Siracusani i quali di lui, e del suo esercito di quarantamila soldati numeroso fecero vna fierissima, e crudelissima strage.

Settimo si risponde, che le predizioni delle sopradette historie non furono astrologiche, poiche queste secondo le dottrine degl'istessi Astrologi non posson farsi, se non circa alcune cose generali. Così lo dice Tolemeo in *centur. num. 1. & libr. 2. quadri partiti*. *Fieri autem nequit*, son le sue parole, *vt, qui sciens est, particulares rerum formas pronunciet: sicuti nec sensus particularem, sed generalem quandam suscipit sensibilis rei formam, oportetque tractantem hæc rerum coniectura vti: Soli autem numine afflati prædicunt particularia*. Essendo dunque le riferite predizioni circa oggetti particolari, & indiuiduali, alli quali non può giungere l'Astrologia, ne segue, che non furono astrologiche; mà ò casuali, ò

per conghietture, ò per suggestione di qualche spirito diabolico, con cui hauessero gli Autori di quelle espresso, ò tacito commercio.

Nè Tolomeo è solo nella detta opinione; mà con lùi tiene, & acconsente il Volfio *de Astrologię vsu*. Il Giuntino *in defensione Astrologorum*. Il Leouitio *in doctrina de indicijs natiuitatum*. Il Cardano *sect.1. Aphorism.3. lib.de temp.& motu erraticarum stellarum c.11.* Il Bellantio *quæst 1. & 2. ar.1.ad 3.*; E tutti questi insegnano, che l'Astrologo solamente può in generale, e senza determinatione particolare predire alcune cose. V. g. che il nato bambino sarà Principe, sarà ricco, soldato, letterato, &c. mà non già, che sarà Imperadore de'Romani, ò de'Greci. Che morirà di morte violenta, mà non da chi gli sarà data, nè il luogo, doue gli sarà data, nè con qual'arme. Che farà viaggi per mare, ò per terra, e che prenderà moglie; mà non quale, nè con qual cauallo, ò con qual naue farà viaggio, nè con quali compagni, nè in quali, e quanti giorni; e così dicono d'altre circostanze.

E si conferma ciò con la ragione, che apporta il medesimo Cardano *lib. de indicijs geniturarum cap.8.* Perche, dice egli, quel congresso di stelle, che appresso i Romani significaua la dignità di Console, ò di Tribuno della plebe, tolte via queste dignità, non può più significarle, sicome la cognizione delle stelle, che hora promette il Cardinalato, non poteua à quei tempi passati, che non ci era tal dignità, promettere lo; dunque al più le stelle prommetter possono qual-

che

che dignità indeterminata, & incerta, e così dir si deue dell' altre cose, che secondo l'arte significar potessero.

Concludasi dunque, che anco secondo l'opinione di più celebri Astrologi non potè Publio Higidio per arte astrologica predire ad Augusto il Romano Imperio; Nè Trasillo à Tiberio Nè l'altro Astrologo à Nerone, e molto meno, che egli alla propria Madre Agrippina data hauerebbe la morte. Nè di se stesso predir poteua quell'Astrologo di Milano, che morir doueua per la caduta d'vna traue sopra il suo capo, e così dico della morte del Prencipe, per mano di vn suo Vassallo, perche non v'è nel Cielo alcuna congiunzione di stelle, che tali cose particolari significhi, & il medesimo dico del Sommo Pontificato, e Cardinalato.

E per maggior confermazione di questa dottrina è da sapersi, che anco à Cesare, e Pompeo predissero gli Astrologi quella felicità somma, che Higidio predisse ad Augusto, e pure fallirono; come l'afferma vn Testimonio d' vdito proprio, M. Tullio *lib. 2. de Diuinat.* con queste parole: *Quam multa ego Pompeio, quam multa huic ipsi Cesari à Caldæis dicta memini. Neminem eorum, nisi senectute, nisi domi, nisi cum claritate moriturum.* E pure chi è versato nell' historie ben sà, che Giulio Cesare nel Senato in età di 56. anni con ventitre ferite infelicemente terminò gli vltimi giorni di sua vita per mano de'Congiurati. E Pompeo parimente doppo la rotta in Farsaglia datagli dal predetto Cesare,

 fug-

fuggendo nell'Egitto, iui per opera di quel perfido Rè dal Prefetto Achilla fù vcciso.

Quasi tutti i Scrittori dicon, che Cosmo Medici nella sua Genitura hebbe il medesimo horoscopo, & Ascendente dell'Imperador Augusto, e pure il Cardano in quella non trouò segno alcuno d'imperio, nè di Principato; mà solo di gran prudenza, e di gran felicità. *Sol in septimo loco,* scriue egli, *lib. cent. genitur. genitura 49. Furtunam quæ ex prudentia oritur., prestat: Luna in ascendente magnam fælicitatem: quia verò cum Saturno iuncta est, & ad Iouis trinum vadit, sæparans se à Saturno, & signo igneo, ostendit maximum consilium, &c.*

Io ben sò., che altri Astrologi nell' istessa genitura di Cosmo Medici pretesero di vedere altre cose mirabili: mà non è merauiglia, poiche sicome ad'vno che vede vna nuuola agitata da venti, sembra di vedere vna naue, & ad vn'altro par di vedere vn monte, & ad'vn' altro vna pianta, ò altra cosa, ciascuno secondo la sua apprensione, e fantasia; benche in realtà non veda altro, che vna nuuola; Così à gli Astrologi auuiene in vedere vna congiunzione di stelle, perche ciascuno si finge; di vedere vna cosa, ò vn'altra secondo la propria immaginazione, benche in verità altro non veda, che quella congiunzione di stelle, la quale se veramente alcuna cosa significasse di felicità, ò d'infelicità, ne seguirebbe, che tutti quelli, che nascono sotto di quella, sarebbono felici, ò infelici; e pure molti nascono sotto il medesimo horosco-

roſcopo, e non à tutti accade la medeſima fortuna, ò infortnnio, ſicome altroue habbiamo dimoſtrato. Onde ſe al Padre di Marcello ſebondo parue di vedere nell'aſcendente di quello il Cardinalato, & il Papato, in realtà ciò veder non poteua: mà s'imaginò, e ſi finſe di vederlo per diuin volere affinche, hauendolo S. D.M. deſtinato per quella ſuprema dignità, egli cioè il Padre non gli poneſſe l'impedimento cō farlo accaſare, e legare col vincolo del matrimonio. E ſomigliante ragione vale nel caſo di Athenaide, la quale volle Iddio, che dal Padre non fuſſe dotata, ſeruendoſi S. D.M. della falſa immaginatione di quello, per promouerla all'imperiali nozze, alle quali l'haueua deſtinata, eſſendo certo per gl'inſegnamenti de'ſopranominati Aſtrologi, che non v'è nel Cielo alcuna congiunzione di ſtelle, che prometta l'imperio Romano, ò Greco; dunque s'hà da dire, che il Padre di quella s'imaginaua di veder quelche in verità non era: ò pure ſi moſſe per altre ragioni humane à creder, che detta ſua figliuola per le rare parti, e qualità ſingolari d'anima, e di corpo ſarebbe ſtata eletta dà qualche gran Perſonaggio per conſorte.

Nè anco le predizioni de' ſopranominati Imperatori furono aſtrologiche; mà vere conghietture fondate in diſcorſi ſopra le fiere, e crudeli nature di quelli, à quali perciò non ſi poteuano preſagire fuor, che morti violēte, maſſimamēte in quei tempi, nè i quali poco timore v'era di metter le mani all'armi, & impugnarle anco contro

gl'istessi Personaggi Imperiali.

Oltre che in quei medesimi tempi molte cose poteuano anticipatamente risapersi per notizia de'Spiriti infernali da loro adorati per Dei nelle statue, i quali spiriti possan di certo predire molti mali, che da essi per diuina dispositione, già son cominciati à tramarsi, ò à qualche tempo saranno cagionati, & effettuati da loro medesimi.

Nè è marauiglia, che l'Astrologo Bellantio predicesse la morte del Conte Pico della Mirandola, poiche ciò spesso fanno senza Astrologia anco i Medici dotti, e periti, predicendo il giorno, e l'hora, non che il mese, e l'anno della mortè dell'infermo, facendo riflessione sopra le cattiue dispositioni dell'animo, e del corpo, sopra i sintomi, & accidenti in quello causati dalla febre, & altri maligni humori.

Aggiungo finalmente douersi dire delle predizioni auuerate degli Astrologi giudiciarij quelche già diceuasi de gli oracoli di Apollo, cioè, che i falsi si taceuano, & i veri si publicauano. Anzi alcune volte erano tanto equiuoci, che interpretar si poteuano in buono, & malo senso, come quando l'Oracolo Delfico dell'istesso Appollo ricercato da Pirro Rè de gli Epiroti per saper l'esito, e fine della sua guerra contro i Romani, così rispose.

Aio, te Alcide Romanos vincere posse.

Alla qual predizione mancar non poteua la verità, poiche era tanto ambigua, che intender si poteua tanto della vittoria di Pirro, quan-

to della vittoria de' Romani .

Non rechi dunque merauiglia, se alcune volte i Genethliaci indouinano la verità , perche ò son'ambigui nelle parole, o pure à caso colgono nel segno della verità ; e sicome g'i huomini non si merauigliano , che vn Balestiere spesso sbagliando nel vibrar'i dardi, e le saette, tal volta dia nel segno; anzi si merauigliarebbono, se mai lo colpisse; così nessun marauigliar si deue , se gli Astrologi souente predicendo il falso, alcuna volta indouinino il vero ; anzi merauiglia sarebbe, se mai l'indouinassero.

CAPO IX.

De'graui errori, e delle false predizioni de' Genethliaci.

CHi non volesse ritirarsi dal credere alle vanità , e falsità degli Astrologi giudiciarij, per le tante , e tanto graui ragioni sopra apportate, douerebbe almeno ritirarsi , giache *magis mouent exempla , quam verba* , per gli esempij,e per l' historie de' casi auuenuti , co' quali maggiormente viene l' intelletto humano à certificarsi , che l'Astrologia giudiciaria è realmente vn'arte falsa, & vna scienza vana.

L'istesso Cardano gran difensore degli Astrologi giudiciarij *lib. de iudicijs geniturarum cap. 6.* liberamente confessa , che di 40. cose predette da Genethliaci, à pena diece riescon vere. *Ex quadraginta rebus vix eueniunt decem* . Di modoche, sicome, quando vn porco formando col suo grugno in terra vn'A , & vn B. , dir non si può, che quello habbi l'arte, e la scienza di scri-

uere,

uere, così quando vn Genethliaco alcune volte indouina il vero, dir non si può, che la sua sia arte vera, nè vera scienza; mà che a caso, o per altra conghiettura l'indouini. Questa similitudine è di M. Tullio, o di Quinto suo fratello appresso l'istesso Tullio *lib.1. de diuinat. Sus*, egli dice, *rostro si humi A. impresserit; num propterea suspicari poteris, Andromacham Ennij ab ea posse describi*? Perche vn sozzo animale forma in terra. A. si hà forse à dubitare, che possa descriuere l'Andromacha del Poeta Ennio, o l'Eneide di Virgilio? Quante volte indouinano il vero le Vecchiarelle, e le Zingare? e per questo forse si ha à credere, che ciò faccino per arte vera, e per vera scienza? Certo non trouerassi huomo prudente, che ciò affermi; così nè meno vi sarà huomo sauio, e prudente, che predicendo Trasillo Astrologo, per consolar l'afflitto Tiberio, che la naue scoperta in mare portaua à lui lettere di buone nuoue, sicome vero fù, perciò egli fusse dotato d'vna vera, e scientifica Astrologia; e così dico d'altre somiglianti predizioni auuerate.

Piacesse à Dio, che à noi giunta fusse la notizia di tutte le predizioni false de Genethiaci, perche il numero delle vere *quasi arena exigua appareret*. Onde ben disse Fauorino Filosofo, benche gentile, appresso Aulo Gellio *lib.4. cap.1.* che delle verità predette da gli Astrologi giudiciarij non è la millesima parte delle bugie, falsità, e menzogne, che hanno dette, e dicon tuttauia. E Giouanni Pico della Mirandola afferma

ma d'hauer osseruato le predizioni di molti anni, e nello spazio di centotrenta giorni, sette solamente hauerne trouate vere, cioè verificate à caso; poiche è cosa certissima, & indubitata, che sotto la congiūzione delle stelle, sotto di cui nacque Alessādro Magno, Aristotele, Hippocrate, Demostene, & Homero, nacquero ancora moltissimi altri huomini, e pure non hebbero questi la medesima Fortuna, costume, scienza, & erudizione; Siche, se i Genethliaci à tutti questi hauesser predette le medesime cose de'nominati grand'huomini, tutte le lor predizioni riuscite sarebbono false, e bugiarde.

Delle false predizioni di essi Genethliaci ne habbiamo apportati alcuni essempij historici, *nel capo 5. della 2. parte di questo 2. trattato*, & altri qui n'apportaremo; sicome nel precedente capo habbiamo registrate l'historie delle lor predizioni vere, benche non siano astrologiche, e scientifiche, mà solamente casuali, ò superstiziose.

Seneca *lib. de morte Claudij Cæsaris* introduce Mercurio, che si forza di persuadere alle Parche il dar quanto prima la morte al detto Claudio, acciò si verificassero vna volta le predizioni degli Astrologi, i quali ogni mese, anzi ogni giorno prediceuano falsamente, che in quello morir doueua medesimo Claudio.

Cicerone stupiua, sicome si è detto nel capo precedente, che gli huomini prestassero fede in Roma à quegli Astrologi, da' quali egli stesso vdito haueua proferire tante predizioni false

se à Cesare, à Crasso, & à Pompeo.

Il S. Arciuescouo di Milano Ambrogio *lib.* 4. *Hexameron. cap.*7. riferisce, che, essendo iui al suo tempo vna somma siccità dell'aria, e della terra, e grandemente desiderandosi la pioggia, predisse vn'Astrologo, che al far della nuoua Luna sarebbe dal Cielo quella caduta abbondante, e copiosa, mà perche tal predizione riuscì vana, si fece à Dio ricorso, e con l'orazioni si ottenne da S. D. M. la desiderata, e bramata pioggia.

S. Cipriano Vescouo, e Martire *lib. de Idol. vanit.* racconta di Caio Cesare, che nauigando in Affrica contro le predizioni degli Astrologi, gli riuscì la nauigazione più facile, e ne riportò gloriosa vittoria, e poi soggiunge. *Idem Cæsar, cum esset in Astrologia non mediocriter versatus, suam tamen mortem præuidere non potuit.*

Riferisce Niceta Choniate *lib.* 1. ch'vn'Astrologo predisse al Capitano Brana Alessio, che, se vnito egli fusse con Conrado Marchese di Monferrato, hauerebbe riportata la vittoria d'Isacio Imperatore; Obedì egli, mà in vece di vincere, restò vinto, e perduto col suo esercito, & con l'Astrologo.

Albumazar Astrologo Giudeo predisse, che la Religione Christiana non sarebbe durata più di mille, e quattrocento sessant'anni; sicome l'altro Ebreo Astrologo per nome Abramo, per via de'segni celesti predisse, che il Messia sarebbe venuto mille, e sessantaquattro anni doppo Christo. Et al tempo del Concilio di Costanza gli

gli Astrologi predissero, che non vi sarebbe pace nella Chiesa; mà sarebbe riempita tutta di discordie, e dissenzioni. Gli euenti però riuscirono contrarij; perche fù leuato lo scisma, e posta vna gran pace nella Chiesa. Il Messia non è mai venuto, e la Christiana Religione si conserua, si mantiene, e si accresce vie più per grazia di Dio.

Muleasse Rè di Tunisi per esser grandissimo Astrologo pervia di celesti segni predisse à se stesso gran strage, e crudel morte: onde per isfugirla, si partì dall'Affrica, mà con questa partenza nella strage, e morte, che fuggir poteua, non partendo, infelicemente incorse.

Come quell'altro medico, & Astrologo Pietro Leonio Spoletino, il quale, parendogli di vedere nelle sue stelle il presagio di hauer à morire affogato, fuggiua da tutte l'acque non solo del mare, de'laghi, e de'gran fiumi, mà anco de piccioli torrenti, e riui; al fine però fù trouato affogato in vn pozzo d'vna villa vicina alla Città di Firenze, non per la forza degl' astri Fatali come direbbono i Genethliaci; poiche tal fato non si dà, nè si può dare, mà per essere impazzito, come creder si deue, dalla sua vehemente, e continuata apprensione di quell'infortunio, che soprastare à se stesso fermamente credeua. Il Giouio *Eulog.* 35. cosi scriue.

Di vn'altro Astrologo narra Maiolo, che quello, hauendo à lui promesso grandissime dignità, lo riprese, e corresse in questa forma.

Quid

Quid tellure iacens ſcrutaris ſydera Olympi?
Cum ſociarum nequeas cernere pauperiem?
Quid mihi purpureas promittis ab æthere mytras?
Cum tibi dent humilem ſydera pauperiem.

Il ſopra nominato Giouanni Pico della Mirandola dice d'vn grand'huomo, che, hauendo per conſiglio d'vn Aſtrologo mutato modo, e maniera di viuere per la ſperanza datagli da quello di molto migliorare il ſuo ſtato, e la ſua Fortuna, cadde in miſero ſtato, e ſpeſſo lamentauaſi, dicendo, che Marte l'haueua ingannato; non volendo confeſſare il vero, che era ſtato ingannato dalla ſua credenza alla vana, e falſa predizione dell'Aſtrologo, nella quale fondato, machinaua gran coſe nella ſua fantaſia, e lunga vita prometteuaſi: mà in breue, e molto miſerabilmente finì i giorni ſuoi.

Il contrario accadde al molto felice, e fortunato Franceſco Sforza, dice il medeſimo Giouanni Pico *lib. 2. cap. 2. contra Aſtrolog.*, perche non ſolo nelle ſue guerre, & azioni non ſi ſeruì de'vani conſegli degli Aſtrologi, mà ſempre gli diſpregiò, hauendo per ſua guida la diuina elezione, e la propria prudenza.

Molti morirono di morte naturale, a'quali le ſtelle, ſecondo il dire degli Aſtrologi, morte violenta minacciauano; & al contrario. Molti con morte violenta terminarono la loro vita, a'quali prometteuano vita lunga, e morte naturale le medeſime ſtelle ſecondo il parere degl'iſteſſi Aſtrologi. E che ſia il vero,

Ad

Ad Henrico II. Rè di Francia, il quale morì per vna ſcheggia dell'haſta ſpezzata, che con gran forza, e violenza nella ſua gioſtra gli entrò in vn' occhio nel fior degli anni ſuoi, cioè in età di 40. anni; e pure i famoſi Genethliaci Girolamo Cardano, e Luca Gaurico, haueuan promeſſo vna lunga vita, & vna felice vecchiaia. Il Gaurico di quello così prediſſe.

Inuictiſsimus Gallorum Rex Henricus erit Regum quorundam Imperator, ante ſupremos cineres ad rerum culmina perueniet, fæliciſſimamque, ac viridem ſenectam, vti colligitur ex Sole, Venere, Luna horoſcopantibus, & potiſsimum Sole in ſuo throno pariliter ſupputato in ciuilitatibus Arieti ſubiectis maximum ſortietur dominium &c.

Et il Cardano dell'iſteſſo così annunziò. *Vetor à fatis quidquam dicere; ſed Iuppiter in Occidente Regnum decernit. Erit certè ſenecta tantò fælicior, quantò etiam plura expertus fuerit.*

Mentirono anche nella predizione ſopra la genitura di Franceſco ſecondo figliuolo del ſopradetto Henrico ſecondo, quando ſopra di quella così ſcriſſero. *Spes eſt, fore, vt ſignificationes reuolutionum, principalium locorum ad maleficorum corpora, vel radios, & ingreſſum ab anno 1562. vſque ad annum 1571. quam minima mala adducant, &c.*

E pure il detto Rè paſsò di queſta vita nell'anno 1560. alli 4. di Decembre. E perche di tãta falſità non trouarono ſcuſa alcuna, ricorſero al ſolito loro rifugio, cioè, che la genitura di lui era falſificata; mà queſto non era credibile, poi-

che gli Astrologi in formarla nō lasciarono dell'arte studio veruno, nè veruna diligenza per seruizio d'vn Rè sì grande.

Carlo Nono, che successe nel Regno al detto suo fratello Francesco terminò la sua vita in età di 23. anni, dieci mesi, e 4. giorni per febre acuta, e grand'effusione di sangue, nell' anno 1574. alli 30. di Maggio; & era nato alli 26. di Luglio, hore dieci, e minuti 30. nell' anno 1550. senza che i celesti segni tal morte accennassero; e per saluarsi gli Astrologi apportarono la medesima scusa della falsa Genitura. Siche questa, se non doppo la morte, si ritroua.

Il medesimo accadde à gli Astrologi nella morte d'Isabella Vallesia figliuola del nominato Henrico secondo Rè di Francia, e Moglie di Filippo secondo Rè di Spagna, la quale essendo nata nell'anno 1546. alli 2. d'Aprile, ad hore 11. minuti 26. secund. 44. morì di parto alli 7. di Ottobre dell'anno 1568. senza che di tal morte hauessero i Genethliaci scoperto nelle congiunzioni delle stelle vn minimo segno.

Fù da Congiurati data morte à Pier Luigi Duca di Parma, e di Piacenza nell'anno 44. della sua età alli 10. di Settembre dell' anno 1547. benche secondo i computi astrologici propizie per lui fussero le stelle. Onde l'Astrologo Gaurico, non sapendo, che dire, proruppe in queste parole. *Non stellæ, sed ipsius Aloysij peccata huius cędis causa fuerunt*. Et il Cardano ricorse alla scusa de' segni Anareti, & Afeti, cioè ombrosi, & oscuri: mà perciò fù dagli altri Astrologi

logi beffato, e deriso. E se bene dicesi, che il detto Pierluigi antecedentemente per lettere auuisato fusse da Paolo Terzo à guardarsi per quel tempo determinato, non poteua però sua Santità hauerne notizia per via di stelle, poiche queste per quello tutte propizie si mostrarono.

Basilio, & altri Astrologi, mirata la genitura d'Alesandro Medici Duca di Fiorenza, & esaminate le reuoluzioni, e direzioni degli astri, non discoprirono per lui segni di morte, fuorche negli anni di sua vita 1. 29. 42. 59. e 64. e; pure da Lorenzo Medici fù priuato della vita, nell'anno 25. della sua età. E se bene predissero, che doueua egli guardarsi da vn suo parente, taciturno, malenconico, intrattabile, e di corpo gracile, ciò predire non poteuano per via de' segni celesti, poiche questi tal morte violenta per lui non mostrauano; conforme apertamente lo proua il Frisio Astrologo Sisto da Hemminga.

Il medesimo accadde nella morte d' Henrico Ottauo Rè d' Inghilterra, che seguì nell' anno 1547. in età d'anni 55. e 7. mesi senza alcun segno delle natalizie stelle; benche in vita dell'istesso Rè più volte rettificata fusse stata la di lui genitura per li molti, e grauissimi accidenti, che gli occorsero.

Sotto felicissimi aspetti del Cielo morirono l'Imperator Ferdinando primo, fratello di Carlo V. e Mauritio Duca di Sassonia. Siche chiaramente si vede, che non dalle costellazioni celesti; mà solo dalle mani di Dio la morte, e la vita humana dipende; essendo verissimo, che

 mors,

mors, & vita in manu Dei; il quale con somma prouidenza hà disposto, che sia à gli huomini celato, e nascosto l'vltimo termine del viuer loro, acciò sempre vigilanti, e ben preparati per quell'vltimo punto si trouassero, da cui dipende l'acquisto dell'eterna felicità, e dell' eterna infelicità.

Il medesimo Tolemeo le frequenti predizioni false de' Genethliaci scusa così dicendo. *lib.* 1. *Quadriparti*. *Eos, etiam, qui singulari diligentia banc artem tractant, sæpe falli; non quod præcepta Astrologica non sint certissimæ fidei; sed propter imbellicitatem humani ingenij, quod magnitudinem artis non consequitur*. Mà, sicome egli sinceramente confessa, che ancor quelli, i quali vsano singolar diligenza nell'arte astrologica, spesso fallisconο; così confessar doueua con pari sincerità, la causa di ciò, non esser, come egli dice, l'altezza dell'arte, e la debolezza dell'humano ingegno; mà la vanità dell' istes'arte, e la falsità, e frode di Professori di quella, i quali, come meschini, e miserabili han ritrouato tante fauole, e le vendono, come verità certissime, per guadagnarsi il necessario vitto; sicome bene tal sorte di gente descrisse il Poeta Ennio co' seguenti versi.

Non habeo denique nauci Marsum augurem,
Non vicanos Aruspices, non de circo Astrologos.
Non Isiacos coniectores, non Interpretes somnium;
Non enim sunt hi, aut arte diuini, aut scientia

Sed

Sed superstitiosi Vates, impudentesque Arioli,
Aut ineries, aut insant, aut quibus egestas imperat,
Qui sui quæstus causa fictas suscitant sententias,
Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.
Quibus diuitias pollicentur, ab his drachmam petunt,
De his diuitijs deducant drachmam, reddant cætera.

Mà perche forse alcuno dirà, che non deue à Poeti prestarsi fede, apporto l'autorità di altri famosi Astrologi in confermazione di quanto fin'hora si è detto.

Sisto dà Heminga della Frisia attesta, che la sua Madre nobile visse vna vita infelice, benche nata fusse con le stelle propizie, cioè cinque Pianeti nelle sue proprie case, e tutti, eccetto Venere, collocati negli angoli.

E' nota la natiuità di Lodouico Sforza Duca di Milano, la quale conforme alle dottrine astrologiche era molto felice, e pure ancor'egli visse, e morì infelicissimo, come altroue si è detto.

Luca Gaurico publicò la Genitura di Matteo Tafurio huomo eloquentissimo, & eruditissimo, e conforme à quella gli prometteua grand' honori; visse però, e morì di questi affatto priuo; E l'istesso accadde all'insigne Oratore Romolo Vdinese, di cui il medesimo Gaurico diè alle stampe vn'honoratissima Genitura.

Il dottissimo Giorgio Trapezunto nella sua Genitura hebbe aspetti celesti molto fauoreuoli, e pure sarebbe morto di fame; se per compassione dal Sommo Pontefice Nicolò V., non gli fusse stato conferito vn' Offizio di Scrittore Apostolico.

Al contrario poi Francesco Sforza, figliuolo del sopranominato Lodouico Sforza Duca di Milano, nato alli 3. di Febraro dell'anno 1495. Ferdinando Gonzaga nato alli 27. di Gennaro dell'anno 1507. Adolfo Principe d'Olsatia nato alli 15. di Gennaro dell' anno 1527. hebbero nelle loro geniture infaustissime congiunzioni di stelle; e pure Francesco Sforza fù molto fauorito dall'Imperator Carlo V., gli fù restituito il Ducato di Milano del quale era stato spogliato il suo Padre, e gli fù da Dio concessa vita felice tra l'abbondanza di tutti beni di Fortuna dal medesimo Carlo V. fù molto honorato non solo cõ le prime cariche della Militia; mà anco con la dignità Ducale. Et Adolfo Principe d'Olzazia non si sà, che patisse mai contrarietà, & auuersità di mala Fortuna.

Di questi essempij ne son piene l'historie, e molti insieme raccolti si leggono ne' volumi de gli medesimi Astrologi, i quali per ciò son forzati almeno à confessar esser cosa difficilissima da' soli segni celesti il rintracciare la verità delle cose future; & altri di essi più apertamente affermano esser tutta vanità l' Astrologia giudiciaria. Così lo dicono Eudosso, Archelao, Cassandro, Scilace, & Halicarnasseo dottissimi Astro-

strologi appresso M. Tullio *lib. 2. de Diuinatione.* Sisto da Hemminga *lib. de refutat. Astrologiæ.* Giouanni, e Francesco Pico Conti della Mirandola, *lib. contra Astrolog.*, & à questi si possono aggiungere i Padri Martino del Rio. *t. 2. de disqu. magic. l. 4. c. 3. q. 1.* & Alessandro de Angelis *lib. in Astrologos Coniectores* della Cõpagnia di Giesù.

CAPO X.

Delle false predizioni astrologiche circa le dignità, & honori.

TRà l'humane felicità la maggiore, e la più stimata nel mondo è il conseguimento delle dignità, e de' gradi honoreuoli; giache si vede ogni giorno, che per giungere à quelli si priuano gli huomini di molti piaceri, si priuano di molte commodità, e mettono à rischio non solo le lor facoltà, e ricchezze; mà anche la propria vita; e quindi è, che più facilmente tutti s'inuogliano di anticipatamente sapere circa tal materia i suoi futuri auuenimenti. Per ciò hò stimato necessario, per disingannargli, il mostrare in questo capo, che gli Astrologi s'ingannano, e gli altri da essi restano ingannati, quando per via di segni celesti ad essi promettono, e danno certa speranza d'esaltazione à nuoui gradi di dignità, e d'honori.

Primieramente gli Astrologi in questa parte apportano documenti diuersi, vno de' quali è contrario all'altro, poiche Tolemeo in *Centiloq. num. 1. & lib. 2. Quadripartiti* insegna, che non si possono predire per le sole congiunzioni degli astri alcune cose particolari; mà solo alcune

generali. *Fieri nequit,* dice egli, *vt qui ſciens eſt, particulares rerum formas pronunciet*, e poi aggiunge, *oportetque tractantem hec rerum coniectura vti: ſoli autem Numine afflati prędicunt particularia.* (Et à queſta dottrina ſi ſottoſcriue il Pontano, il Volſio, il Leouizio, il Cardano. & il Bellanzio altroue ſopracitati.) Mà il contrario afferma *lib.4. de iudicijs cap.3.* doue à chi naſce ſotto il ſeguente horoſcopo promette aſſolutamente l'imperio del mondo con le ſeguenti parole - *Quæ ad dignitatem pertinent, & hanc beatitudinis partem a luminum ſtatu, & ſatellitum aſtrorum accipimus, obſeruantes eorum familiaritates: nam ſi in maſculinis ſignis fuerint, ambo luminaria, & in angulis, ſiue alterum maximè conditionarium, & ſtipatum quinque erronibus, erga Solem quidem matutinis; veſpertinis verò erga Lunam, Reges erunt, qui naſcentur. At ſi ſatellites Planetæ, vel in angulis ipſi fuerint, vel ad ſuperiorem cæli cardinem configurati, magnam decernunt, ac ſtabilem potentiam, orbiſque imperium.*

Et il Cardano ſpiegando queſta dottrina ardiſce d'affermare, che ſe vn Contadino, ò vn Mendico naſcerà ſotto le predette congiunzioni celeſti, conſeguirà, quantu iui Tolemeo promette ſenza dubbio veruno, e che nel citato libro *de iudicijs* neſſuna coſa più vera di queſta egli hà inſegnato di queſta.

Mà altri Autori con l'euidente eſperienza dimoſtrano, eſſer tal dottrina tutta falſità, poiche quella compoſizione celeſte ſi è veduta in tempo, nel quale neſſuno è nato Rè, nè Imperato-
re;

re; e dicono , che somiglianti congiunzioni si viddero nel Cielo, quando il Rè Francesco secōdo Rè di Francia venne à questa luce, e pure di tanti, che nel medesimo tempo nacquero in Europa, nessuno fù esaltato al Trono regio, ò imperiale. E di più aggiungono, che la genitura del medesimo Rè supera nella felicità tutte l'altre natiuità di Francesco Vallesio suo Auo, di Henrico secondo suo Padre, di Henrico terzo suo fratello, di Henrico quarto Rè di Francia, di Carlo Quinto, di Ferdinando secondo, di Massimiliano Imperatori, di Filippo terzo Rè di Spagna, e pure nel fiore della sua giouentù, cioè nell'anno 17. della sua età, appena preso lo scettro, morì nell'anno primo del suo Regno, non senza suspetto di veleno.

Et al contrario altri per lungo spazio di tempo regnarono, benche il Gaurico, il Cardano, & il Leouizio nelle geniture di quelli non vedessero tale lunghezza di Regno.

Inoltre apportano le natiuità descritte, è distese dalli trè nominati Astrologi, & in esse non si scorgono segni regij, nè pontificij. mà al più qualche picciol segno d'honore, e pure quelli, sopra de'quali erano tali natiuità formate, furono assunti al Sommo Pontificato; e questi sono Paolo II. Alessandro VI. Giulio II. Leone X. Clemente VII. e Paolo III. perche, se bene di questo il Ceresario predisse il vero, ciò non potè predire per ragione astrologica, essendo che altri Astrologi più eccellenti di lui nōn vogliono, che la direzione del Sole al trigono di Mercurio,

co-

come egli pretende , influisca gradi d'honore conforme alla dottrina di Tolemeo; e de gli Arabi. Altri attribuiscono il Pontificato di Paolo III. alla direzione del Sole à Gioue , che secondo il Cardano accadde in quell'anno, in cui quello fù eletto Papa. Altri dissero, che le direzioni, e reuoluzioni celesti nell'anno 1521. erano pe'l detto Pontefice più propizie di quelle dell'anno della sua elezione, cioè del 1534. E finalmente altri dicono, che nella sua genitura non ci erano segni di così grand'honore, e molto meno nella natiuità di Marcello II.

Nella creazionè di Giulio III. concorsero al Papato due altri Cardinali, cioè il Cardinal Polo Inglese di sangue regio, & il Cardinal Saluiati, e questo; benche hauesse la genitura fatta dal Gaurico di gran lunga molto più felice di Gio: Maria Cardinal del Monte, non fù eletto Papa.

Siche apertamente vedesi, che il Vicario di Christo non si elegge per la direzione de gli Astri; mà per la direzione dello Spirito Santo, e della diuina Prouidenza; non hauendo le stelle affatto conrispondenza veruna con quella somma dignità liberamente, e senza legge di natura instituita dal Verbo Diuino incarnato nella sua Chiesa. E chi altrimenti crede, sarà forzato à cadere nell'empia superstizione de'Albumazar e degli altri Astrologi Arabi, che la nostra Religione Christiana, pretesero, esser di nuouo stata instituita per vna gran congiunzione fatta nel segno del Leone, nel quale errore cadde ancora il Cardano *Genitur.* 8.& 11. Ben però, e con

ogni

ogni verità diſſe il celebre Aſtrologo Ticone di Brahe *lib. de noua ſtella*, non hauer dependenza alcuna la vera Religione, e Pietà dall'influenze delle ſtelle. *Certum eſt*, ſono le ſue parole, *aſtrorum decreta in veram Religionem, & pietatem nihil iuris habere, cum hæ non ab vlla aſtrali influentia, aut naturali lumine, ſed ſolius Dei ſpiritu, & diſpoſitione procedunt.*

Il medeſimo inſegnar doueua il predetto Cardano, giache nel libro delle ſue cento Geniture alla Genitura 7. che è ſopra Carlo V. inſegnato haueua, che dalle ſtelle natalizie non ſi può congietturare intorno a'publici negozij degl'Imperatori, e de'Regi. *Ex natalitijs aſtris nihil poſſe de Imperatorum, aut Regum negotijs publicis decerni; ſed ſolum coniecturas fieri poſſe de vita priuata, de temperamento corporis, de ſanitate, & morbo, de prudentia, conſilio.*

Hor quanto meno dependerà dalle congiunzioni delle ſtelle il Sommo Pontificato, che non appartiene alla vita priuata: mà al publico, e commune gouerno della Chriſtiana Republica, che ſi ſtende col ſuo ſpirituale, & Eccleſiaſtico dominio dall'vno all'altro polo del mondo.

In oltre, ſe vero fuſſe, che l'elezione del Papa dependeſſe dalle ſtelle per indouinare, chi de' Cardinali habbi ad eſſere promoſſo al Sommo Pontificato, neceſſario ſarebbe, non ſolo hauer cognizione della natiuità di vno di eſſi; mà di tutti, giache tutti poſſono eſſere eletti, e vedere in quelle, chi di eſſi habbi l'horoſcopo più felice, più propizio, e più Fortunato.

Di

Di più l'istesso Cordano, doppo hauer detto; *ex natalitijs astris nihil posse de Imperatorum, aut Regum negotijs publicis decerni.* Così soggiunse, *sed pendere ex Regnorum, & statuum stellis.* Dunque nel publico negozio dell' elezione del Papa bisognarebbe hauere notizia, non solo delle geniture de' Cardinali Elettori, mà anco de' Rè; e de Principi fedeli, & infedeli, de suoi Parenti, Amici, & Inimici, per conoscere nelle geniture di questi, chi gli può esser contrario, ò fauoreuole. E perche tutto questo è impossibile, perciò necessariamente dir si deue, essere impossibile il predire per via di Astrologia, chi habbi ad esser de' Cardinali Elettori esaltato al Sommo Pontificato.

Et il medesimo á proportione deue dirsi della creazione de' Cardinali, poiche i Genethliaci insegnano, che le stelle operano quelche promettono, non in tempo indeterminato; mà in in tempo certo, e particolarmente stabilito. Come dunque è possibile che in quel giorno, anzi in quell'hora, & in quel momento, nel quale il Sommo Pontefice crea 15. ò 20. Cardinali, diuersi di età, di nazione, di prosapia &c. tutte le direzioni, e reuoluzioni del Sole, della Luna, del mezzo Cielo, s'accordino à giungere à i raggi de' benefici, e benigni, à fauore di tutti, e di ciascuno di quelli 15. ò 20 soggetti? Oltreche non solo nel mondo: mà nell'istesso Palazzo Apostolico, & in quell' istessa sala si trouaranno Prelati, i quali nati saranno sotto vn' horoscopo Celeste, e molto più felice, e fortunato. Bisogna dun-

dunque confessare, che in questa materia il tutto dependa dalla diuina Prouidenza di Christo, il quale si serua del libero arbitrio del suo Vicario in terra, e dell'intenzione di questo, benche retta non fusse, per gli alti arcani, & occulti giudizij suoi; sicome nella elezione del Papa il medesimo Redentore, e Capo della sua Chiesa seruesi del libero volere de'Cardinali, e delle loro intenzioni, benche rette, giuste, e sante non fussero in ordine ad vn suo celato, e nascosto fine, giache il suo eterno Padre, come attesta S. Giouanni *cap.3.num.34.* per l'infinito amore, che gli porta, in tutto, e per tutto ogni cosa hà nelle di lui mani rimesso. *Pater enim diligit Filium, & omnia dedit in manu eius.*

Non occorre quì apportare altre historie, & essempij delle false promesse fatte dà Genethliaci circa altri gradi d'honori, e dignitadi, giache di esse à bastanza molte sono state riferite di sopra.

Minor male però sarebbe, se gl'imprudenti, e troppo creduli restassero solamente delusi, & ingannati; mà il peggio è, che molti ne riportano grauissimi danni, frutti condegni della loro imprudente credulità.

Innumerabili furono quelli, che imbarcati nel mare delle vane speranze dategli da gli Astrologi giudiciarij, voltati glihomeri alle paterne case, s'inuiarono alle Corti de'Prencipi, ò a' campi di Marte, ò alle piazze de'negozianti, ò alle botteghe, e banche de'mercanti, e tutti ne ritornaron, se pure alcuni non vi spesero anco la

pro-

propria vita, vn'esito, e fine molto infelice.

Lodouico Sforza sopranominato spese per mãtenere vn'Astrologo, e per esseguire gli di lui vani consigli sessanta mila scudi d'oro, co' quali altro non comprò, che la perdita del suo Ducato di Milano, vna prigionia, & vna morte infelicissima.

Simile, e peggiore infortunio accadde à Pietro Rè di Castiglia, poiche, prendendo nelle sue guerre consigli da vn' Astrologo Hebreo, che gli daua certa speranza di gran felicità, e dell'acquisto de'nuoui Regni tutte le promesse gli riuscirono infelici, finche venuto alle mani d'Henrico suo fratello bastardo, con molte ferite terminò infelicissimamente la sua vita.

Emanuel Commeno Imperador di Costantinopoli, riceuuto l'auuiso della rotta della sua armata nella Sicilia; come che era grand' Astrologo, attribuì quella rotta all' vscita di detta armata in mala congiunzione delle stelle; rifece perciò vn'altra più forte, e più potente; mà perche la sottopose all'indirizzo, e gouerno totale d'vn'eccellente Astrologo, giunta al mare di Sicilia, & incontratasi con l'armata del Rè Roggiero, venne da questo debellata, e depredata.

Simeone Principe de' Bulgari persuaso parimente da alcuni Astrologi à muouer guerra à Croati con certissima speranza di riportarne vna gloriosa vittoria; mà in vece di questa il suo esercito ridotto da gl'istessi Croati trà l'angustie de' Monti, riportò vna crudelissima strage.

Hor'ecco le miserie, alle quali son condotti

que-

quegli, che danno orecchio, e fede alle predizioni astrologiche, delle quali la fatalità, e vanità meglio forse si dimostrerà nel capo seguente.

CAPO XI.

Di due altri efficaci argomenti contro la vanità e falsità dell' Astrologia giudiciaria.

DVe altre ragioni à mio giudizio più efficaci di tutte l'altre apporto quì per mettere in chiaro la vanità, e falsità delle predizioni Astrologiche de'Genethliaci. La prima è fondata nella contrarietà, anzi contradizione delle dottrine fondamentali di essi. E la ragione secōda è fondata nell'ignoranza de'medesimi Professori, poiche non sanno preuedere, e prouedere alle proprie loro infelicità, e miserie, che gli soprastanno. Questi due argomenti altroue son stati accennati, mà per far comparir meglio la loro efficacia, hò giudicato bene di stendergli quì più diffusamente.

Primo Argomento.

La verità è vna sola, & è tanto degna di venerazione, che Pittagora, per quanto riferisce S. Girolamo *Ep.128.aduersus Ruffinum*, insegnaua, doppo Iddio douersi adorare, come che ella faccia gli huomini più prossimi al medesimo Dio. *Post Deum veritas colenda, quæ sola homines Deo proximos faciat.* Mà questa gran virtù, non si può ritrouare appresso de'Genethliaci, & Astrologi giudiciarij, essendo ella nelle loro scuole in tante forme essenzialmente tramutata, che

non

non è più deſſa ; e perciò, ſicome l' Aſtrologia naturale è vera, perche porta nel ſuo ſeno la verità fondamentale , così l'Aſtrologia giudiciaria è falſa, perche tal verità fondamentale in lei non ſi ritroua; e quindi è , che gli Arabi diſſero , eſſer falſa la Genethliaca degli Hebrei, de'Caldei,e de' Perſiani. I Greci dicono,non eſſer vera l'Aſtrologia giudiciaria degli Arabi ; Il meſimo dicono i Latini dell'arte Aſtrologica de' Greci. Tolemeo,& il Cardano atteſtano di nõ ritrouare la verità nella Genethliaca degli antichi.

Dà Albumazar non è riconoſciuta per vera quella di Tolemeo. Ticone di Brahe rifiuta,come falſa l' Aſtrologia del Cardano. Il Pietra-Santa giudica eſſer lontana dal vero la Genethliaca del Bellantio, & il medeſimo giudizio dà il Giuntino dell'Aſtrologia del Pietraſanta. Hor ſe queſti, che ſon'i Maeſtri principali dell' arte, non ſanno in quella riconoſcere, ne ritrouar la verità, è ſegno euidente,che in realtà non vi ſia.

Nè penſi alcuno, che tal contrarietà ſia fondata in diuerſità d'ingegni, ò in coſe di poco rilieuo, mà è fondata in coſe grauiſſime , dalle quali dipende tutta la ſoſtanza, e tutta l'eſſenza dell'Aſtrologia giudiciaria ; come per eſempio nella formazione delle natiuità, e geniture, che da eſſi ſon chiamate i fonti delle preuiſioni, e predizioni di tutto il corſo , e di tutti gli accidenti futuri della vita humana. Così nella coſtruzione delle caſe celeſti,dalle quali,per quan-

to

to essi insegnano, le stelle prendano la forza, e l'efficacia delle influenze, son diuersi gli antichi da' moderni, gli Arabi da gli Egiziani, i Greci da' Latini; poiche altri di essi nella diuisione di dette celesti case prendono il Zodiaco, altri il circolo Equinoziale, altri il Verticale, altri il paralello intersegato dal circolo meridiano per lo grado Orientale dell' Eclitica. Nel che hauer tutti errato, l'afferma Gio: Antonio Magino lib. Isagocæ p. 1. cap. 10. con queste parole. *Igitur neglectis domorum tabulis perperam supputatis, quæ aliorum Ephemeridibus præfigi consueuerunt, nouas, & correctiores nostri diarÿs apposuimus.*

Discordano ancora trà di se i Genethliaci in vn'altra cosa molto essentiale, cioè in attribuire la potenza, e virtù alle dette case celesti, poiche alcuni riconoscono in vna casa celeste vna virtù, & altri nella medesima casa vn'altra virtù contraria. Come per esempio. Gli Arabi, & i Latini Astrologi vogliono, che dalla quinta casa proceda la virtù della fecondità, e della figliolanza; Tolemeo, e Mallio contradicono, perche questi riconosce tal potenza nella casa d'oriente, e quegli nella decima, & vndecima casa. Gli Arabi, & i Latini nella sesta casa formano il giudizio circa la seruitù; mà gli Egiziani con Tolemeo tal giudizio traggono da vn'altra casa assai più lontana. Le predizioni intorno à i maritaggi da alcuni si formano dall' Occidente, e da altri ancor dal mezzo Cielo. Altri fanno le conghietture de' viaggi, e delle

R fati-

fatighe per quel, che nella nona casa discoprono, & altri col Cardano per quel che mirano nella terza casa. Altri stimano, che la seconda casa prometta ricchezze, & altri ciò negano. Et il simile dico dell'altre case celesti. Siche con l'attestazione de' medesimi Astrologi, non essendoui maggior ragione per vna parte, che per l'altra, tutta l'Astrologia giudiciaria è vn'arte vana, falsa & indegna affatto, che da gli huomini prudenti si gli presti fede: sicome ciò confessa l'insigne Astrologo Sisto da Hemminga con le seguenti parole. *Hoc à primis annis in votis maximè habui, vt cognoscere possem, au hac inferiora omnia, quæ? quousque? quantum? Deindè an hoc ipsum posset ab humano ingenio exactè deprehendi, ac percipi, tum, an ea ipsa cognitio vtilis esset humano generi. Cui indagationi a non exiguum temporis, sumptuum, & laboris plurimum impendi. Cum autem longo actu, & experientia multa doctus, rem penitus inspexissem, comperi Astrologorum doctrinam, cui priùs antequam nota esset, impensè fauebam, esse impossibilem falsam, nulla fide dignam, & inutilem.*

Secondo Argomento.

Giache scusar non si può la falsità dell'Astrologia giudiciaria, vorrei almeno scusare l'intenzione de' Professori di quella, giudicando, che la professino per buon fine di giouare al prossimo, acciò prendano gli huomini i mezzi più opportuni per conseguir quei beni, che dalle stelle gli son promessi; ò per sfuggir quei mali, che dall'istesse gli son minacciati. Mà questa scu-

ſcuſa per eſſi apportar non ſi può, non ſolo,perche ben ſanno,che tal'arte è prohibita dalle leggi diuine, Eccleſiaſtiche, & humane: mà ancora, perche eglino, ſapendo per eſperienza di non ſapere, nè poter prouedere a'caſi ſuoi, ſanno ancora, che molto meno con la medeſima Aſtrologia prouedere poſſino a'caſi altrui; dunque non poſſono in ciò ſcuſarſi con la buona intentione; mà deuono eſſere incolpati, & accuſati di grauiſſima malizia, e di peſſima volontà; mentre diſpreggiano, e ſon cauſe di far diſpreggiare a gli altri le ſopradette leggi, e tãte, e così graui cenſure contro di eſſi da Sommi Ponteſici fulminate.

Che poi non ſappino, ne poſſino eſſi prouedere a'caſi ſuoi, ſi proua ad euidenza con le hiſtorie, le quali ſon piene de'racconti degl'infortunij graui, e delle morti infelici accadute loro. Poiche innumerabili ſono quelli, che terminarono la vita nella croce, ò nella forca, o affogati dall'acque, ò bruciati dalle fiamme, ò percoſſi dal ferro, ò gettati dalla rupe tarpeia, ò precipitati nel mare, ò dall'inſidie, e ſubite ruine oppreſſi, ò da grauiſſime malattie afflitti, ò mandati in eſilio, ò macerati nelle carceri, ò conſumati dalla fame, e dalla ſete, ò in altre innumerabili maniere lacerati. Hor, come dunque huomini di tal ſorte poſſono con la loro arte prouedere a'caſi altrui?

Laſcio l'antiche hiſtorie dell'Aſtrologo Aſcletarione fatto abbruciar dall'Imperadore Domiziano, à cui haueua predetto la vicina morte

 di

di Coſtantino Scheraco, il quale fù con vn' haſta vcciſo, e benche fuſſe, ſicome afferma Niceta, il Principe de gli Aſtrologi del ſuo tempo, *tamen ſeipſum non conſeruauit*, non ſeppe conſeruar ſe ſteſſo. Di quegli altri Aſtrologi mandati in eſilio dall'Imperador Vitellio, à cui haueuano predetto il Romano Imperio.

Del celebre Aſtrologo Liuio Pituario, fatto precipitare dalla rupe tarpeia per commandamento di Tiberio.

Di P. Martio peritiſſimo Aſtrologo tratto fuor della porta Eſquilina, & iui punito con ſupplicio condegno alla ſua vana, e falſa Aſtrologia: E così dir potrei di molti altri, e vengo all'hiſtorie più moderne.

Luca Gaurico famoſo Aſtrologo per hauere predetto, che Giouanni Bentiuogli doueua eſſer cacciato da Bologna, e priuato del dominio di quella, fù fatto da quello morire à forza di cinque crudeli tratti di fune.

Bartolomeo Cocle Bologneſe, ſtimatiſſimo Profeſſore dell'arte aſtrologica fù con vn'accetta priuato di vita, perche predetto haueua, che il Capponi eſſer doueua vn'homicida.

Antiocho Tiberti Ceſenate, non preuide, che morir doueua di mannaia, quando fatto carcerare da Pandolfo Malateſta, per mezzo della figliuola del Carceriere procuraua di fuggire.

Non ſeppe prouedere a'caſi ſuoi quell'Aſtrologo, che fù fatto morire ſoſpeſo da Galeazzo Viſconti, quando à queſto prediſſe, che morir doue-

doueua in ſul fiore degli anni ſuoi.

Girolamo Cardano, beneche 30. anni haueſſe ſpeculato ſopra la ſua genitura, non trouò il modo per sfuggire i molti ſuoi ſiniſtri accidenti, & del ſuo figliuolo Gio: Battiſta. Egli più volte fù carcerato, trauagliato da infirmità mortali, con inſidie perſeguitato, con ſommo dishonore priuato del magiſtero nell' Vniuerſità dello Studio di Pauia, e più volte chiamato à Roma per ſoſpetti, e mala opinione, che communemente v'era della ſua fede. Et il ſuo nominato figliuolo per eſſerſi accaſato con vna donna indegna fù dal Padre abbandonato; e per tanto, ritrouandoſi in gran pouertà, e non potendo alimentar la moglie, i Genitori, fratelli, e ſorelle di lei, fù da queſta dishonorato con'adulterij, vilipeſo, e maltrattato con fatti, e con parole per lo ſpazio di due anni, al fine de'quali ridotto à diſperazione la priuò di vita col veleno: mà quando penſaua d'eſſer fuori d'ogni trauaglio, fù per mano della Giuſtizia carcerato, e per i ſuoi confeſſati delitti à morte condannato, e decapitato.

Siche concludiamo, che, ſicome mali Medici ſon quelli, che non ſanno curar ſe ſteſſi, & i ſuoi congiunti: così mali Aſtrologi ſono quelli che nō ſãno preuedere, o prouedere a'caſi ſuoi, e de'ſuoi amici, ò parẽti. Nè creder ſi deue, ch'i Genethliaci ſian tãto diſamorati di ſe ſteſſi, e tanto dall'amor proprio diſtaccati, che più traſcuraſſero il ben proprio, che l'altrui; dunque, ſe vero fuſſe, che preuedeſſero nelle ſtelle gli auuenimenti fu-

turi, prouederebbono a'casi suoi, e mentre non hanno à questi proueduto, è segno euidente, che nè anco han preueduto gli proprij futuri auuenimenti; e molto meno gli auuenimenti degli altri; dunque, se tal volta predicono il vero, l'indouinano à caso, ò per arte superstiziosa, e diabolica.

CAPO XII.

De gli moltissimi, e grauissimi danni dell'Astrologia giudiciaria.

DA quelche si è detto ne'precedenti capi bene raccoglier si può, di quanto gran danni sia al Mondo la professione della falsa Astrologia; mà per maggiormente accertare i Lettori, hò giudicato necessario il mostrare breuemēte in questo capo con più chiare ragioni, che l'Astrologia giudiciaria è grauissimamente dannosa al culto, e venerazione douuta alla nostra santa Fede, all'osseruanza della Diuina Legge, a' Principi, & a' priuati Cittadini, e sudditi.

E che sia il vero. E giunta tanto auanti l'audacia, e la frenesia de'Genethliaci, e falsi Astrologi, che non solo gli Arabi, & altri infedeli, mà anco i Christiani hanno hauuto ardimento d'affermare, che le Sette, e Religioni diuerse, includendo anco la nostra santa, e Christiana Religione, siano tutte originate da diuerse congiunzioni delle stelle. Il Cardano così insegna *lib.1. de supplemento Almanach. cap. 22. Lex iudaica est ex Saturno, vel eius stella, vel potius ex vtroque. Christiana à Ioue, & Mercurio. Mabumeti*

meti à Sole , & Marte æqualiter dominantibus, vndè iustitiam custodit, verum cum impietate, & credulitate magna. Idoloatria à Luna, & Marte. Soluitur autem vnaquæque lex à suo contrario. Saturnum debellat Iupiter auctoritate, & Mercurius ratione. Iouem, & Mercurium debellat Mars, non audiens rationes, & sæuiens contra auctoritatem. Martem, & Solem debellant Saturnus, & Venus, hæc lascivia, Ille dolis. Martem & Lunam Sol, & Iuppiter destruit auctoritate, dignitate, & veritate. Ob hoc Christiani erigite capita, qui potest capere capiat. Questa fauolosa, & empia dottrina apprese egli da' libri de gli Arabi, che son pieni di queste, & altre somiglianti pazzie, in queste fondati gli altri Astrologi, affermano, non potersi trouar nel Mondo più di sei Religioni, ò Sette, poiche, essendo Gioue, Regolatore di tutte Vno, e congiungendosi co' sei Pianeti, non può fondarne più di sei. Onde Abramo Astrologo Hebreo nell' anno 1465. scioccamente prediffe per la congiunzione di Gioue con Saturno nel Segno de'Pesci, che in breue sarebbe venuto il Messia. Et altri Astrologi la fondazione della nostra Religion Christiana l'attribuiscono alla congiunzione fatta ventisei anni prima nella vltima parte del Granchio, ò in quella, accaduta nella sesta parte dell'Ariete sei anni auanti della nascita del nostro Diuino Saluatore. Mà che più? Gl'istessi Oracoli dello Spirito Santo publicati al Mondo per bocca de'Santi Profeti, e la forza de'miracoli, & opere prodigiose de'Santi, e fedeli serui del no-

ftro vnico,e vero Dio. Effi il tutto riferifcono an-cora, alle medefime congiunzioni diuerfe delle ftelle. Mà quefto è vn diftruggere i fondamenti, vn fpiantare le radici della noftra Santa Fede, & vn'aprir la porta all'Atheifmo, o all'Idolatria, come apunto lo dice il P.S. Agoftino *lib. 1 de Ciu. Dei cap. 1. Hæc enim opinio, quid agit aliud, nifi, vt nullus colatur, aut rogetur Deus?*

Hor fe la Diuina Legge poco s'offerua anco da quelli, che fermamente credono, tutto il bene, e male; eterno, e temporale venir da Dio, Sommo Premiatore de' buoni, e fupremo Giudice de' maluaggi, quanto meno fi offeruarà, fe fi comincia à preftar fede, che il tutto proceda, e dipenda da' Celefti pianeti? E fe hora dalla maggior parte degli huomini fi fà molto poco ricorfo à Dio con diuote orazioni, e frequenti preghiere per riportarne le fue diuine grazie, e celefti fauori, quanto meno fi farà ricorfo à S. D.M., fe crederanno, che tutti i doni di grazia, e di natura à noi prouengano dalle diuerfe congiunzioni delle ftelle?

Racconta il Suida graue Autore Greco, che il Santo Rè Ezechia fece leuare, e tor via il libro di Salomone, che incifo ftaua nel Veftibolo del Tempio, perche, effendo iui notati i remedij efficaci per fanare qualfiuoglia infermo, il Popolo nell'infermità, dimenticatofi di Dio, à lui non più ricorreua, mà folamente al predetto libro. *Salomonis liber*, fcriue egli, *remedium cuiufuis morbi, veftibulo Templi Hierofolymitani incifus fuiffe dicitur. Eum reuellit Ezechias, quod*

Popu-

Populus, neglecto Deo, nec inuocato ; sanationem malorum inde peteret. Hor l'istesso auuerrà, se non si tolgan via, e non si bruciano tutti i libri, e scritti dell'Astrologia giudiciaria, perche altrimenti poca stima si farà del Signore Iddio, si perderà la memoria di lui, e della sua diuina legge, contentandosi gli huomini di leggere le sue venture nel libro stampato à caratteri di stelle. E vero, che il medesimo Dio, come dice il S. Rè Dauid *extendit cælum, sicut pellem*, & in quello, quasi in carta pergamena v'hà scritto, per così dire, quei caratteri di luce: mà *vt enarrant gloriam eius*, acciò insegnino à gli huomini e gl'inuitino à riuerilo, e glorificarlo, e non à dimenticarlo, e dispreggiarlo, come fanno i maledetti, e scommunicati libri, e scritti della falsa astrologia.

Nè quì si ferma questa maledetta, e superstiziosa scienza, mà passa auanti, portando grauissimi danni a'Monarchi, & a'Prencipi della terra; poiche molto si leua dell'autorità al Principe appresso i suoi Vassalli, quando da'Genethliaci si cauan fuori funesti presagij della vita, e morte di quello; della mutazione del Principato, del fine della guerra, del predominio delle sue maligne stelle, delle sue male inclinazioni, & altre somiglianti predizioni, le quali non posson non cagionare, se non solleuazioni, e tumulti, come lo prouò Galba Imperadore, à cui fù tolto l'Imperio da Ottone per cagione degli Astrologi, che haueuan predetto nuoue mutazioni, & affermato mostrarsi le stelle in quell'anno

anno molto chiare, e propizie pel medesimo Ottone.

Il simile accadde à Giustiniano primo, perche, hauendo Paolo Monacho, insigne Astrologo, promesso à Leonzio, che sarebbe Imperadore, prese questi tanto ardire, & vsò tante machine, che priuò dell'Imperio Giustiniano, e fattigli tagliare gli orecchi, e'l naso, lo mandò in Esilio nel Chersoneso.

Per hauere altresi vn' Astrologo significato à Michele Balbo, che nella sua genitura haueua trouati segni celesti imperiali, cominciò à tramare congiura contro Leone Imperatore, e talmente la condusse à fine, che con la vita gli leuò l'Imperio.

Hauendo inteso vn certo Abeldelmeno figliuolo d'vn Vasaio da certi Astrologi, che la sua genitura gli promettena il Regno, tanto ambizioso, & audace per ciò diuenne, che la prese contro Alfonso Ottauo Rè di Castiglia, e tanto operò contro di lui, che s'impadronì del suo Regno.

Muleasct Rè di Tunisi dal proprio figliuolo col consiglio, e con l'aiuto degli Astrologi del Regno ancor egli fù empiamente spogliato.

Et al contrario quanti nobili, & altri priuati Cittadini furono da alcuni Imperadori fatti morire, per la notizia hauuta da gli Astrologi delle felici, e prospere geniture di quegli?

Tiberio Imperadore, di cui appunto l'historico Dione racconta, che per cagione dell'Astrologia diuenne più negligente nella venerazione degli

degli Dei, andaua esplorando da gli Astrologi suoi consiglieri le natiuità de' Cittadini; anzi, perche ancor lui era nell'Astrologia molto perito, cercaua di sapere il giorno, e l' hora della nascita di quelli, e trouando, ch' erano nati sotto felici, e fortunate congiunzioni de' pianeti celesti, gli faceua morire; Onde Trasillo Astrologo, acciò desistesse da tanta crudeltà, gli diè falsamente speranza, che per altri diece anni viuere, e regnare doueua.

Caio Caligola horrendo mostro di tutti i vizij, che per la sua somma crudeltà bramaua la publica calamità d'homicidij, di fame, e di pestilenza, e che hauerebbe voluto, che tutto il Popolo Romano hauesse vn sol collo, per fare in vn sol colpo à tutti i Romani tagliar la testa, sentendo da Sulla Astrologo che gli soprastaua già la violenta morte, talmente infierì contro molti del Popolo Romano, che di essi fece crudelissima strage.

Stando in gran timore l'Imperator Nerone per la cometa crinita, che ogni notte nel Cielo compariua, consigliato fù dall'Astrologo Babilo à diuertire da se il funesto presagio di quella sopra de' più nobili, e grandi della Republica, & egli crudelmente il tutto fè eseguire con fargli dar la morte, credendo con questo di fuggir la sua, che gli era minacciata dalla funesta Cometa.

E' cosa nota appresso à gli Historici del barbaro costume de' i Rè dell'Egitto, cioè di far morire tutti quelli, che erano nati, secondo il parere

rere degli Astrologi, sotto le regie congiunzioni delle stelle. E finalmente l'Imperator Domiziano per quest'istessa ragione fè dar la morte al Console Metio Pomposiano, benche, quando à questo diede il consolato, detto hauesse, se egli sarà mio successore, qualche volta almeno si ricorderà di cosi gran fauore. Mà prima di questo molti altri haueua fatto priuar di vita per hauere con somma diligenza esplorato da gli Astrologi, e da essi risaputo, essere le geniture di essi regie, & Imperiali.

Si legge finalmente di certi Popoli dell'Indie che, nascendo i figliuoli sotto maligne stelle, da proprij Genitori con crudel barbarie si vccideuano.

Ecco di quanta effusione d'humano sangue, di quante stragi, e di quante morti d'huomini son state cagioni le predizioni Genetliache, e la professione Astrologica.

Mà questa cagiona ancora altri danni al genere humano, posciache, predicendo ad alcuni, che gli minacciano gli aspetti celesti insidie de' loro parenti, congiunti, ò amici, vengono à cagionare mille sospetti, odij, e rancori contro di quelli, de' quali possono più sospettare. Et il medesimo dico delle donne, quando dalle lor geniture vanamente, e falsamente di quelle scoprono adulterij, e dishonesti amori gl'istessi Astrologi. Il simile dir si deue delle natiuità fatte da questi sopra de' Giouani, & altre persone. Come dunque starà con l'animo tranquillo il marito per i sospetti contro la sua consorte?

te ? Come viuerà con pace il Padre per l' ombre funeste concepute del suo figliuolo ? Come si risoluerà di accasarsi vn huomo con alcuna donna se gli giunge all' orecchio la falsa genitura di quella, che pretende per sua sposa ? Come si fideranno i Parenti, e gli amici degli amici con tante false, e vane predizioni degli Astrologi ? Iddio sà, quante auuersioni d' animo Basilio Astrologo cagionò in Alessandro Medici, quando gli significò, che gli soprastaua la morte per mano d'vn suo Parente. Grand'odio sempre portò il Conte Guido Maltrauerso Padouano à Nicolò suo figliuolo doppo che dall'Astrologo Giãbono riseppe, che quello alla sua Patria pernicioso esser doueua.

Il Cardano hà formato tali geniture, *lib. de reuolutione cap.* 7. predicendo le fraudi, le insidie, & i tradimenti degli amici. Così *lib.* 2. *de iudicio geniturarum cap.* 13., mostra vn figliuolo nato d'adulterio; ed altri figliuoli esser nati per dishonore delle lor famiglie, nell'istesso libro al capo ottauo. E finalmente *lib. centum geniturarum genitum* 42. predice che vn marito haueua da vccider la sua moglie.

Somiglianti predizioni vscirono ancora dalla bocca, e penna di Giulio Firmico *lib.*7. *Mathefeos cap.*9.*De filiorum cum* Parentibus *diffidentium genituris*. *Capite* 9.*de Coniugum dissidijs*, *cap.*20. *De Genituris eorum, qui vxores, fratres, parentes interfecturi sunt*.

Hor, se si da credito à queste, & altre simili perniciosissime fauole, il mondo diuentarà, come

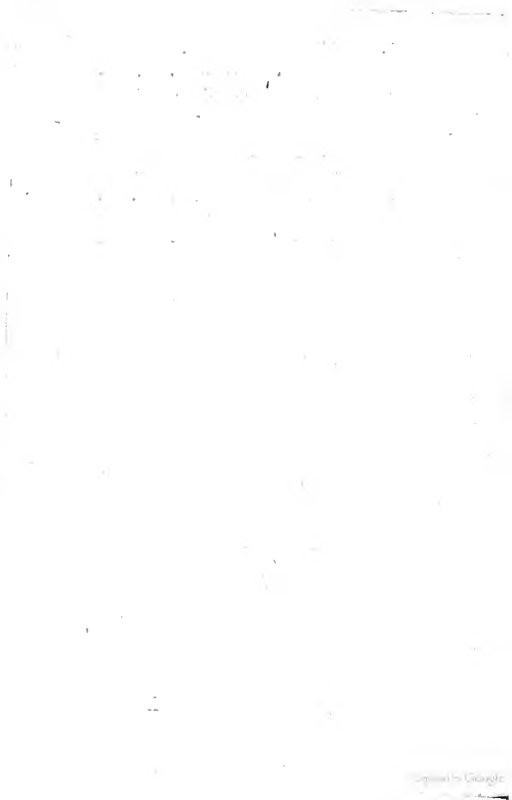
me l'inferno, *vbi nullus ordo*, *sed sempiternus horror inhabitat*: & il peggio è, che questo sarà principio dell' altro inferno; doue i consiglieri Astrologi, e gli altri da loro consigliati, legati in fasci, come quella zizania seminata di notte nel campo Euangelico tutti saran gettati nel fuoco infernale, per esse iui in eterno bruciati. Nè bisogna mirare, che il Signor'Iddio gli vni, e gli altri lascia crescere tal volta nelle mondane prosperità. *Sinite crescere*, poiche verrà il tempo della messe, cioè della morte, *Sinite crescere vsque ad messem*, quando dirà a'ministri della sua Diuina Giustizia, *alligate eos in fasciculos ad comburendum*. Per essere stati delle Diuine, & Ecclesiastiche Leggi iniqui transgressori.

Gran benefizio fece il Signore Iddio in creare i Cieli ornati con tanti bellissimi pianeti, e con tante vaghissime stelle; mà chi con la lingua, ò con la persona quasi col deto indice accenna, e mostra in quelli i vani, e falsi segni delle cose future, si abusa di sì gran fauore fatto dal medesimo Dio: onde Tertulliano, afferma, che, chiunque commette tal'abuso, non può hauere speranza di conseguire il Regno del Cielo. *Non potest sperare Regna Cælorum, cuius digitus, aut radius abutitur cælo*.

Et io per me penso, non esser ciò lontano dal vero, imperoche, sicome il gran Dottore, e gran Teologo dell'Areopago S. Dionigi disse, non potersi fare in questo mondo opera, & azione più Diuina, che il cooperare à Dio nella salute dell'anime. *Omnium diuinorum diuinissimum,*

coope-

cooperari Deo in salutem animarum , così per lo contrario bisogna dire , che in questa vita non vi sia azione , & opera più diabolica , quanto , che il cooperare al Diauolo , come fà di continuo il Genethliaco , & Astrologo giudiciario, alla dannazione dell'anime , con le sue vane , e false predizioni ; nelle quali in sostanza altro, che gran pazzia , e molto più grand' impietà si contiene , secondo che il P. S. Basilio l'afferma. *In his verbis* , dice egli , *homil. 6. in* Hexamer. , *magna quadam est amentia, sed multò maior impietas continetur* .

BRE-

BREVE TRATTATO

DELLA

VERA, E FALSA

CHIROMANZIA.

CHiromanzia è nome composto da due parole greche, cioè *Chir*, che significa la mano, e *Manzia*, che vuol dire nella nostra lingua Indouinamento. Siche la Chiromanzia è l'indouinamento, che si fà dalla mano, e dalle linee, & altri segni impressi in quella; Sicome l' Astromanzia è l' indouinamento da gli astri, e dalle stelle. La Negromanzia da'corpi morti, la Piromanzia dal fuoco, la Capnomanzia dal fumo, l'Idromanzia dall'acqua, e simili.

La Chiromanzia può esser vera, e falsa.

La vera è la fisica, e naturale, della quale hanno trattato Aristotele, Galeno, Auicenna, Auerroe, Alberto, & altri. La falsa è l' astrologica giudiciaria, della quale trattano i Chiromantici Bartolomeo Coclite, Giouanni de Indagine Luterano. Dell' vna, e dell' altra quì breuemente tratteremo, e per ciò fare è necessario

S fario

fario dare prima vna breue notizia della mano.

CAPO I.

Breue notizia della Mano.

LA mano in quanto all' Etimologia, vogliono alcuni, che sia detta a'*manando*, ò perche ella deriua, e discende dal braccio, ò perche da lei le dita deriuano.

S. Isidoro però è di parere, che si dica *manus* quasi *munus*, poiche ella è in continuo esercizio di seruire al capo, & all'altre membra del corpo.

In quanto alla sostanza la mano di tre parti è composta, cioè del carpo del Metacarpo, e delle dita.

Il Carpo, che da' Greci chiamasi *Carpon*, da gli Arabi *Razeta*, e da' Latini *Brachiale*, è quella parte estrema della mano, che al braccio ciò immediatamente è congiunta, & è composta di otto ossa innominate in due ordini distinte.

Il Metacarpo è l'altra parte insino alle dita, la quale da' Latini dicesi *Postbrachiale*, e diuidesi in interiore, & esteriore. L'interiore, ò interno chiamasi in latino *Vola*, ouero *Palma*: Quando però la mano è distesa, & aperta, si dice *Thenar* da Hippocrate, e quando è costretta, ò chiusa, *Cotili*. L'esterno, ò esteriore Metacarpo da Latini è chiamato *Protocapium*, e da Barbari *Eli-*

sthe-

ſthenar. Queſto Metacarpo interno, & eſterno è compoſto di quattr'oſſa alquanto larghe, e gracili.

Le dita finalmente ſon cinque, ciaſcuno de' quali è formato di trè oſſa, eccettuando il dito groſſo, che ne hà ſolamente due. La diſpoſizione di eſſe dita chiamaſi da' Greci *Phalanx*, per eſſer poſte per ordine à guiſa di ſquadra de' ſoldati. Il dito groſſo ſi chiama Pollice. Il ſecondo Indice. Il terzo Infame. Il quarto Medico, ò Annulare, Il quinto Auricolare, perche ſerue à nettare, e pulire gli orechi. Il primo è detto Pollice, *quia pollet*, cioè perche hà forza maggiore degli altri. Il ſecondo Indice, perche con quello diſteſo indicare, additare, e moſtrar ſi ſuole alcuna coſa, ò perſona. Il terzo Infame, perche, quando ſi ſporgeua verſo alcuna perſona, era ſegno di beffa, e di contumelia. Il quarto Medico, ò Annulare, perche al primo vſo dell'anello, in eſſo ſi portaua. Il quinto Auricolare, perche ſerue à nettare, e pulire gli orecchi.

Le dita della mano ſon ineguali per maggior decenza, e per maggiore facilità nell'vſo di eſſe.

La proporzione dell'iſteſſa dicono, che conſiſta nella corriſpondenza della larghezza, della pianta dell'iſteſſa mano all'altezza, ò lunghezza del dito di mezzo; cioè che la detta pianta per trauerſo alle radici delle dita ſia larga, quanto è alto, ò lungo il dito infame, Et in oltre, che tutta la detta pianta della mano dal-

la radice del dito infame fino alla Razeta sia per vna quarta parte più lunga della larghezza dell'istessa pianta.

In questa pianta della mano osseruano i Chiromantici gli cinque monticelli, che sono sotto alle radici delle cinque dita, osseruano anco le linee, & altri segni.

In quanto alli monticelli: questi prendono il nome dalle dita, a'quali sono soggetti, cioè, Pollicale, Indicale, Medico, ò di mezzo, Annulare, e Minimo, ò Auricolare.

In quanto alle linee. Queste molte sono; Le principali però sono la linea della vita, la linea naturale, la linea mensale, e la linea del fegato con le compagne, ò sorelle.

Le meno principali sono la via lattea, il cingolo di Venere, la linea di Marte di Saturno, e diconsi meno principali, perche, ò non sono impresse nelle mani di tutti, ò perche secondo i Chiromantici non han tanta facoltà di significare le cose, come le più principali sopradette.

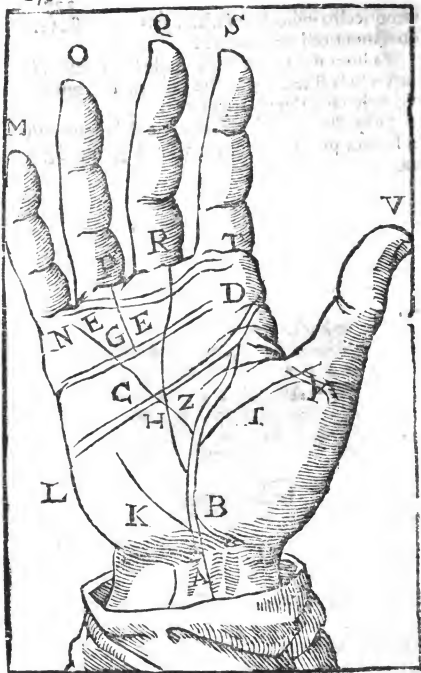
La linea della vita, ò del cuore è quella, che dall'estremità della mano verso il braccio si stende in mezzo sin'alle radici trà il pollice, e l'indice.

La linea naturale, ò del capo passa per trauerso nella pianta della mano da quella parte, oue termina la linea della vita insin'alla Percussione dell'istessa mano.

La linea mensale con la sua sorella passa dal mon-

monticello indicale infin'alla parte oppoſta verſo il monticello auricolare.

La linea del fegato naſce dalle linea della vita verſo la Razeta, ò Riſtretta, e và à terminare verſo le radici dell'auricolare.

Di queſte, e dell'altre linee, e de' monticelli ſi hauerà più facile notizia nella ſeguente figura.

A. Ra-

A. Razeta.

B. Linea della vita, ò del Cuore, & la forella di quella.

C. Linea naturale, ò del capo, e la sua forella.

D. Linea mensale, ò di mezzo, e la sua forella.

E. Cingolo di Venere.

F. Linea del Fegato.

G. Linea, ò via del Sole.

H. Linea di Marte.

I. Linea di Saturno.

K. Via Lattea.

L. Percussione della mano, ò Monte della Luna.

M. Dito di Venere.

N. Monte di Venere.

O. Dito del Sole.

P. Monte del Sole.

Q. Dito di Marte.

R. Monte di Marte.

S. Monte di Gioue.

V. Dito di Saturno.

Y. Monte di Saturno.

Z. Sedia di Mercurio.

Questi sono i nomi de' segni della mano secondo la vana dottrina de' Chiromantici.

Siche, per quanto si vede nella detta figura della mano, e ne' caratteri annessi.

La linea del Sole comincia dal monte dell'istesso, e passando giunge fino alla pianta della mano, & alla linea mensale.

La via lattea dalla Razeta, ò Ristretta s'inalza verso la Percussione segnata con lettera L.

Il Cingolo di Venere dalla radice dell' Indidice passando sotto al dito di mezzo in forma di cintura si porta insin' alle radici del dito auricolare.

La linea di Marte sorge dalla linea del cuore verso la Razeta, e và à terminare al dito di mezzo.

La linea finalmente di Saturno dalla medesima del cuore, ò della vita portasi sino al dito grosso, che parimente chiamasi dito di Saturno.

Oltre alle dette linee apparischano nella mano alcune altre, come croci, e caratteri, de' quali si seruono i Chiromantici, come di cifre significatiue per dar notizia delle cose passate, presenti, e future prospere, ò auuerse, (come al suo luogo vedremo;) mà senza alcuna ragione, e vero fondamento.

CAPO II.

Delle linee della mano in generale, e delle congbietture, che da quelle lecitamente far si possono.

NEl precedente capo per la descrizione della mano mi son seruito de' nomi de' Pianeti, non perche io m'accommodi alle dottrine de' Falsi Chiromantici, mà perche, douendo impugnarle, deuo seruirmi de' lor nomi, e delle loro proposizioni; in modo, che posso ancor io dire col P. S. Ambrogio *libr.* 4. *Hexameron. cap.* 4. *Necesse habeo eorum vti nominibus, quorum vtor assertionibus.*

Primieramente dunque deue sapersi, che le linee della mano non son formate à caso per la

cagio-

cagione, che quella si apra, e spesso si chiuda in pugno, imperoche anche nel piede, che non si serra, nè si stringe mai, le linee, come nella mano, si trouano, e di più v'è di ciò vn' altra ragione, che tutti serrano, e chiudon la mano nel medesimo modo, e pure non tutti hanno in quella le linee formate nella medesima maniera; anzi tra molte migliaia d'huomini à pena due, ò tre si troueranno, che habbino le mani segnate con linee affatto simili.

Dunque concluder si deue, che quelle linee siano formate dalla natura nella mano, la quale per tali pieghe, e quasi incauature molto più facile si rende al moto.

In quanto poi alle conghietture. Generalmente parlando, le linee della mano lunghe, e ben distese per tutte le parti di quella, son segni di lunga vita; e per lo contrario di corta, e breue vita per quelli, che nella mano hanno le linee corte, e non ben distese.

Primo prouasi questo con l'autorità d'Aristotele, il quale ciò insegna, *lib.* 1. *de hist. anim. cap.*15. con queste parole. *Pars interior manus Vola dicitur, carnosa est, scissuris vitæ indicibus distincta: longioris scilicet vitæ singulis, aut binis, ductis per totam: breuioris, binis; quæ non longitudinem totam designent.*

Secondo. Si proua con l'esperienza osseruata per tanti, e tanti secoli da'Maestri della natural Fisonomia.

Terzo. Si conferma con la ragione, poich la natura nella formazione del corpo humano

pri-

prima s'impiega in formare il cuore, e l'altre parti più nobili, e poi s'occupa nel formare le parti estreme: Hor, se in formare le parti estreme delle mani, delinea in esse così perfettamente quelle incisure, e quasi incauature, dà indizio manifesto, che con maggior perfezione hauerà formato le altre parti più nobili del medesimo corpo humano, quando al principio dell'opera ella, cioè la Natura, era più forte, e più vigorosa; dunque naturalmente deue hauer vita lunga, e sana chi hà le linee ben formate, e ben distese per tutta la mano per cagione delle parti vitali interne perfettamente dalla natura lauorate, cioè dotate di buon humido, e buon calore naturale.

E così al contrario, quando le linee della mano sono imperfette; è segno, che la natura, e la virtù formatrice si è mostrata imperfetta, fiacca, e debole nella formazione del cuore, del fegato, del ceruello, e de' polmoni, che sono le parti più nobili, e son le prime ad' esser formate.

In oltre le linee della mano per la medesima ragione se son profonde, diritte, grandi, ben'impresse, ben distese à lungo per la mano, di color viuace, e lucenti, significano vna vita poco, ò nulla alle infermità soggetta.

E se all'opposto le dette linee saranno piccole, sottili, corte, isfmezzate, tagliate da altre linee, che si attrauersano in forma di croce, ò si diuidono in altre linee, quasi piccioli rami, significano debolezza, e fiacchezza di complessione

natu-

naturale, e che il corpo non sia ben formato, nè dotato di buon calore naturale.

Quando poi si desse il caso, che nella piãta della mano non apparissero linee di sorte alcuna, ciò sarebbe segno di mala dispositione corporale per mancamento, e debolezza della virtù formatrice: se però le dette linee furono prima bene impresse dalla natura; mà poi sono sparite, ò come cancellate dalla vecchiaia, ò dalle graui malattie, non è questo segno di corpo mal complessionato.

Di più. Se le linee della mano rosseggiano, & alquanto risplendono, significano abbondãza di sangue, vigore, e robustezza di corpo, audaciã, e fortezza d'animo, poiche si vede per esperienza, che quelli, che hanno poco sangue hanno il calor naturale debole, e son di calore pallidi; mà per non errare in queste congietture, bisogna che la mano non si consideri, quando è sucida, ò troppo calda per fatiga, ò troppo fredda, ó troppo suenuta per qualche lunga, e graue infermità; mà si consideri, quando è moderatamente calda, & è nella sua naturale dispositione; poiche, quando la mano è, verbi grazia, troppo fredda, è segno, che il sangue dalle parti estreme partendosi, se n' è fuggito al cuore.

CA-

CAPO III.

Delle linee principali nella mano, cioè delle linee del cuore, e del fegato, e delle linee naturale, e mensale considerate in se stesse, & in quanto alle conghietture naturali di quelle.

GIà sopra si è detto, che per essere il cuore la prima radice di tutte le viscere, e di tutti i membri del corpo, & per essere il fonte della vita, la prima linea à quello corrispondente linea vitale chiamasi.

Quando questa linea vitale è assai grande, e profonda, è segno di gran calore del cuore, che la persona sia feroce, & iraconda, massimamente quando verso la Razeta è più profonda, e più bassa, & in oltre, se è diritta, di color viuace, e risplendente, non ispartita nè diuisa in altri rametti, è segno di cuore vigoroso, e di buona sanità; mà se è corta, mal colorita, interrotta da altre piccole linee, e non giunge alla Razeta, è segno di mala complessione, e di poca salute.

La linea naturale, ò del capo, se non và à congiungersi con la linea della vita, ò del cuore, è segno, che nel ceruello v'è troppo gran calore, d'onde poi procede il dolor del capo, & il medesimo dir si deue, se quella è troppo rosseggiante. Se l'istessa linea naturale è sottile, e lunga, è segno di freddezza, e di siccità. Se hà alcune picciole linee verso di se riuoltate, e non da queste spezzata, ò diuisa, è segno di sano ceruello, e di viuace ingegno; mà se tiene alcune di-

sordi-

fordinate punture, è fegno di ceruello male affetto, e di douer tal volta, patire di dolore di capo.

La linea del fegato, la quale è la medefima, che dello ftomaco, fe è lunga, profonda, larga, continuata, e ben colorita, fignifica bona virtù digeftiua: mà s'è troppo colorita fignifica fouerchio calore in quelle parti dello ftomaco.

La linea menfale, che à trauerfo è pofta quafi in mezzo alla pianta della mano, fecondo alcuni, è fignificatiua delle qualità della milza. Onde chi l'hà troppo gonfia, farà foggetto alla febre quartana, che nafce dall' humore malenconico, di cui l'ifteffa milza è l'officina, e la fedia, oue fi pofa.

Auuertafi però, che, hauendo alcune delle fopradette linee feco annefle altre linee, che lor forelle fi dicono, fe quefte fon grandi, e ben formate, benche quelle tali non fiano, non fi deue far tanto cattiuo giudizio delle parti, alle quali effe corrifpondono.

CAPO IV.

Dell' altre conghietture, che far fi poffono dall' altre qualità della mano.

LE mani primieramente grandi, neruofe, e ben'articolate moftrano, che l'huomo è di forte, e di robufta compleffione; poiche fecondo il difcorfo d'Ariftotele, le parti eftreme del Corpo ben formate arguifcono la virtù formatrice di quello effer forte, e vigorofa, & il calore naturale effer parimente grande, e copiofo. Onde quelli, che nell'iftorie fon lodati per la for-

fortezza, e robustezza corporale, le mani haueuano forti, e robuste.

Tale fù Tiberio Cesare il quale, come riferisce Suetonio cap.68. haueua la mano, e le dita di quella così forti, e bene articolate, che con vn sol dito traforaua vn pomo intiero, verde, e duro; e con vn sol buffetto delle dita feriua il capo d'vn putto, ò anco d'vn giouane.

Così Claudio secondo Imperadore, con' vn pugno scuoteua, e cauaua i denti d'vn cauallo. E quel Settimio, che col solo pollice, ò dito grosso della mano tratteneua vn carro, ò carrozza, che contro di se correndo gli veniua. Così anco Artazerse Rè della Persia fù detto Longimano, perche haueua le mani fortissime, & vna era più lunga dell'altra.

Dal che raccogliesi, che le mani piccole, e gracili son segni di debole, fiacca, languida, e timida natura per la ragione al contrario, cioè che, sicome la grandezza, e fortezza delle parti estreme del corpo son' indizio della virtù formatrice delle parti più nobili vigorosa, e forte. così la picciolezza, e debolezza dell'istesse parti estreme significano la complessione naturale esser debole, e fiacca, timida, e fiedda, e dir si può delle mani quello, che Aristotele disse de' piedi per la medesima ragione. *Quicumque*, dice egli, *pedes paruos, strictos, & inarticulatos habent, visu delectabiliores, quam fortiores. Molles sunt secundum ea, quæ sunt in anima. Referuntur ad fæmininum genus.*

Le mani grosse, e corte con le dita piccole son segni

fegni di natura pigra, e d'intelletto ottufo, e groffolano; perche le mani di tal condizione dãno indizio, che nel corpo vi fia poco calore natiuo, molto humido, e molta materia groffa; che l'intelletto rende tardo, e pigro.

Le mani pelofe arguifcono, effere l'huomo di natura fiero, faluatico, e luffuriofo per cagione del molto, e ftraordinario calore.

In quanto all'inclinazione alla luffuria, è manifefto, che ella proceda dal calore, e però S. Paolo efforta all'aftinenza del vino, da cui il grã calore naturale fomentato, cagiona la luffuria. *Nolite inebriari vino in quo eft luxuria. Ad* Ephef. *cap* 5.

In quanto alla fierezza, e ruuidezza bafti l'efempio di Efau, che hauendo le mani, & il corpo ruuido, e pelofo, al contrario di Giacob fuo fratello, che haueua le mani morbide, e pastofe, fù vn'huomo tanto feroce, che fembraua d'effere imbeuuto della ferocità, e fierezza delle beftie; frà le quali conuerfaua.

Le mani affai carnofe fignificano abbondanza d'humidità, poiche la carne è per fe fteffa d'humido temperamento: Quando poi l'humidità eccede, impedifce l'operazioni intellettuali, e nuoce all'intelletto; E però i molto carnofi per cagione dell'humido aqueo non fogliono effere molto ingegnofi.

Le mani dure, e la carne dura fon fegni ancora di durezza, e pigrizia, e groffezza delle potenze fenfitiue, & intellettiue. Sicome all' oppofto le mani molli, e morbide fon fegni d' intellet-

telletto viuace ; ſpiritoſo, diligente, e capace per l'acquiſto delle ſcienze. Così l'afferma Ariſtotele *lib. 2. de anima ; Homo ſenſum tactus habet exquiſitiſſimum præ omnibus animalibus. Quare, & omnium animalium prudentiſſimus eſt. Duri carne inepti mente : molles autem carne bene apti mente.*

E però il ſuo Maeſtro Platone prima di lui inſegnò, che dar'il Signore Iddio poteua all'huomo vna corporatura più forte, e più ſoda per difenderſi dall'ingiurie, & oltraggi eſterni, mà ſi compiacque di formargli il corpo più molle affinche egli foſſe per la funzione dell'intelligenza più accommodato, più capace, e piu diſpoſto. *Potuit Deus*, ſcriue egli, *in Tymæo, compactius, ſolidiuſque hominis corpus effingere, vt contra incurſantes extrinſecus iniurias munitum foret : mollius tamen facere præoptauit, vt intelligentiæ functioni accommodatius eſſet.*

Varie ſono le ragioni di queſta dottrina. Imperoche primieramente i ſenſi humani ſeruono all'intelletto col tramandargli le ſpecie de gli oggetti, onde l'iſteſſo Ariſtotele diſſe, che *nihil eſt in intellectu, quod priùs non fuerit in ſenſu.* Hor quanto più la carne è molle, e morbida, tanto più, è atta à riceuere da gli oggetti le ſpecie, ſenza le quali non può l'intelletto intendergli; dunque, ſe la mano è morbida, e non dura, è ſegno che l'intelletto dal ſenſo del tatto, e dagli altri ſenſi più facilmente, e più perfette ſpecie riceue, e per conſeguente è più perfetto, perche

più

più perfettamente intende.

Secondo. La carne molle, e morbida più facilmente per la sua maggior porosità tramanda fuori le materie più grosse,& escrementizie,dalle quali restando il corpo purgato, si sente sano, e vigoroso, e per questo hà le potenze sensitiue, e la potenza intellettiua più pronte, e più spedite ad intendere, e capire gli oggetti.

Terzo. La carne si veste, e s'imbeue della natura, e delle qualità del sangue; onde, se questo è puro, e sottile, quella sarà necessariamente molle, e pastosa; e se l'istesso sarà grosso, e terrestre, la medesima sarà dura. Dunque la carne morbida, e molle della mano è segno del sangue puro, e conseguentemente è anco segno di buon'intelletto, perche conforme alla dottrina d'Hippocrate *lib.de partibus*, non v'è cosa nel corpo humano, che più conferisca alla prudenza, & all'intelligenza, quanto il sangue puro.

Bisogna però auuertire, che, quando si dice, che la mano morbida, e pastosa è segno di buon'intelleto, non s'intende della morbidezza, e pastosità formata dall'abbondanza dell' humore aqueo, e pituitoso; mà della mollizia, e morbidezza cagionata dall'humore aereo, spumoso, e temperato col debito calore; e pe.che le donne per lo più di questo son priue, però son pigre, e tarde ordinariamente nell'intendere, benche habbino le mani molli, e morbide per cagione dell'humore aqueo, che in esse suole soprabbondare; mà quando nelle medesime la morbidez-

za, e mollizia procede dalla buona temperie, del caldo, & dell'humido, è segno, che anco l'istesse son dotate di buon' intelletto, e sono più sane per la ragione d'Aristotele sect.1.probl.54. doue così insegna. *Vrbs, lotusque, qui placidè aspiratur, salubrior est; quapropter, & mare salubre est, ità etiam corpus, quod perspiratius est, sanitati opportunius constat; sic enim facilè excrementa excernuntur, cum contra in corpore denso, quia prope fit, vt inuisibilia foramina claudantur, excrementa magis hærere necesse sit.*

Le mani molli, & insieme sottili, e lunghe son segni di timidezza, e di pusillanimità, perche per esser molli, facilmēte in lungo si stendono dal calor naturale; e dall'altra parte, essendo gracili, e sottili, danno segno d'esser poco alimentate per cagione della picciolezza, e debolezza dell'istesso natiuo calore; e perche il picciolo, e debole calore rende l'huomo timido, e pusillanime, per questo le mani sottili, e lunghe significano pusillanimità, e timidezza.

Nè vale il dire, che il calor sia grande, perche stende la mano in lungo. Anzi ciò proua, che il detto calore sia debole, giache si porta à quello, che è più facile, e non al più difficile, qual'è lo stendersi in larghezza, e grossezza; onde vediamo, che la natura, la quale sempre comincia dalle cose più facili, prima distende le piante, e gli animali in lunghezza, che in larghezza.

CA-

CAPO V.

Delle dita della mano, e delle conghietture, che da quelle far si possono.

SOpra nel primo capo habbiamo accennato i nomi delle dita, e perche così si chiamano. Hora più diffusamente quì nè trattaremo, e poi delle conghietture.

Le dita dunque, che sono la parte principale della mano, in latino si dicon, *digiti*, quasi *digesti*, cioè con buon'ordine disposti, e son cinque per mano, & il primo Pollice, il secondo Indice, il terzo Medio, cioè di mezzo, il quarto Medico, & il quinto Auricolare s'addimanda. Gli Hebrei insegnano, che essi corrispondano a' cinque sentimenti, cioè il Pollice al Palato. L'Indice al Naso, & all'odorato. Il dito di mezzo al tatto. Il Medico, ò Annulare à gli occhi, il Minimo, ò Auricolare à gli orecchi, & all'vdito.

Il primo chiamasi *Pollex*, perche è forte, e potente più degli altri, e però da'Greci è detto *antichir*, cioè quasi vn'altra mano.

Il secondo chiamasi *Index*, perche addita, e dimostra; e dicesi anche *Salutare*, perche con quello premendosi le labra s'impone alla lingua il precetto saluteuole del silentio, quando conuien tacere. E gli Hebrei lo chiamano *Esbangh* per essere egli nell'opere della mano il più principale.

Il terzo chiamasi *Medius*, perche è collocato in mezzo dell'altre dita, e dicesi ancora *Infamis*, ò per la pigrizia, quasi che poco vaglia sen-

za l'altre dita;ò perche per segno di poca stima,ò di graue ingiuria si stende verso alcuna persona questo dito di mezzo, tenẽdo l'altre dita chiuse, e ritirate. Onde Martiale *lib.*1.insegna,che ciò si faccia, quando vno vuol schernire vn'altro. *Digitum porrigito medium*. E nel 6. libro lo chiama impudico. *Ostendit digitum, sed impudicum*, per dinotare, che sia molle, & affeminato quell'huomo, verso di cui il medesimo dito si distende. E quindi fù, secondo la relazione di Laerzio *lib.*6. che quel Cinico Filosofo à quei forastieri, che desiderauano di vedere Demostene, verso di questo stendendo nella sudetta maniera il dito di mezzo, disse, questo è l'Oratore degli Atheniesi, per morderlo, e tacciarlo di superbia effeminata, come che ambisse d'esser lodato, e mostrato à dito dalle donnicciuole, dicendo, questo è.

Il quarto chiamasi Medico, & Annullare, Medico, perche i Medici di questo dito si seruiuano nel mescolar le medicine. Annulare, perche in quello si suol portar l'anello; & in particolare in quello della sinistra mano, da cui vna picciolissima arteria insino al cuore stendesi. Onde pare, che gli antichi con l'vso dell' anello d'oro portato in questo dito, significar volessero l'amore, e beneuolenza, che la sposa, ò altra persona portar doueua al donatore dell'istesso anello d'oro: ò vero, che l'oro rallegra, & inuigorisce il cuore.

Il quinto, & vltimo finalmente, che di tutti è il minimo, chiamasi Auricolare, perche con

quel-

quello ſerueſi l'huomo per nettare, e purgare gli orecchi. Hora veniamo alle conghietture.

Le dita con gli articoli, cioè con le giunture e nodi groſſi ſignificano mala compleſſione, perche dinotano abbondanza d'humori. Se all'indietro bene ſi piegano, dimoſtrano ſottigliezza d'ingegno, & eloquenza, perche ſon ſegni di pochi, e ſottili humori; particolarmente, quando ſon facili à piegarſi all'indietro nell'vltima giuntura.

Le dita lunghe ſon ſegni d'huomo mangiatore, perche ſon ſegni ancora di gran fegato, e perche queſto è grande nel porço, perciò queſto è voraciſſimo animale.

Le dita groſſe, e corte ſignificano tardezza, e ſtolidezza d'ingegno, perche arguiſcono abbondanza d'humori groſſi, che difficilmente ſi diſtendono in lungo.

Il dito auricolare corto in modo, che non giunga alla ſeconda giuntura del dito annulare, è ſegno di natura mancheuole, e difettoſa.

Le dita Indice, Annullare, & Auricale ſe nella ſeconda giuntura hanno due ſole linee, ſon ſegni di vita breue per le ragioni ſopra accēnate nel capo ſecondo, e terzo delle linee della mano.

Il Pollice, ò deto groſſo ſe è corto, e di groſſezza maggiore del ſolito è ſegno di gran robuſtezza, ſe però la groſſezza non conſiſta nella carne, mà ne gli oſſi, e ne'muſcoli.

Ciò ſi proua per la ragione dal contrario, poi che il dito di mezzo, che è dell'altre dita il più lungo, è anco dell'iſteſſe il più debole, è l'Au-

lare parimente è debolissimo, perche nella grossezza è il minimo.

Si conferma ciò con quelche riferisce Giulio Capitolino dell'Imperadore Massimino, il quale fù di marauigliosa robustezza, e fortezza, che haueua il pollice tanto grosso, che in esso in vece d'anello portaua vna maniglia da donna.

Secondo. Si conferma col discorso, che fà Aristotele *lib.4. de partibus cap.10.* in questa forma. *Adiunctus est manui pollex à latere, isque breuis, & crassus, sed non longus; vt enim, si manus deesset, potestas capiendi non fieret, sic nisi digitus hic à latere adesset, non eadem illa facultas probè daretur; Hic enim à parte inferiori sursum premit, vt cæteri a superiore deorsum, quod ita fieri oportet, si validè quasi copula forti colligandum sit. Pollet hic plurimum, vnus multos æquiparet: breuis etiam est, vt robustus sit.*

CAPO VI.

Delle conghietture dell' Vnghie.

LE vnghie son date all'huomo per coprire, e per difender le parti estreme delle dita. Lascio la questione filosofica, se siano animate, ò inanimate, e vengo alle conghieture, che trarre si possono dalle qualità di quelle.

L'vnghie piane, bianche, molli, sottili, alquanto rosse, e lucenti son segno di buon' ingegno, perche dimostrano vna complessione molto ben temperata, & in particolare, quando tali qualità corrispondono alle somiglianti qualità della carne, la di cui buona temperie, come

sopra

sopra si disse, và congiunta con la bontà dell'ingegno.

L'vnghie rotonde, e ruuide son segni di natura libidinosa, per la soprabbondanza del calore, e scarsezza dell'humido contemperante.

Le vnghie grosse, che troppo affisse sono allà carne son segni di grosso ingegno, e di poca prudenza; perche la molta carne, che le vnghie in parte ricopre, procede da molta humidità, e da grossezza d'humori.

Le vnghie ruuide, incuruate, e piegate à modo di rampino son segni d'infecondità, e di corta vita per cagione del souerchio calore, e della gran siccità, da cui vien cagionata quella ruuidezza, e curuatura, come si vede negli vcelli massimamēte di rapine, i quali per la medesima ragione hanno il rostro, e l'vnghie ritorte.

Le vnghie, che senza cagione cadono dalle dita, son'indizio di futura lebbra per la corruzione degli humori.

Le vnghie negre, e piccole son proprie de' Melanconici, e ne'vecchi son segni di mancanza di calore, come anco, quando il corpo in quegli s'annegrisce.

Soglion taluolta comparire nell'vnghie alcune macchie bianche, ò nere. Le bianche procedon da pituita, & humori flemmatici, e le nere da humore malenconico. Cominciano dalla radice dell'vnghie, e vanno salendo verso l'estremità in modo, che in otto, ò dieci giorni suaniscono, e qualche volta in minor tempo, quando la virtù espulsiua è più vigorosa. Alcuni vi for-

mano sopra varie conghietture; mà tutte vane, e supestiziose.

Sin qui hò detto della vera Chiromanzia, hora veniamo alla falsa, e vana.

CAPO VII.

Della falsa, e vana Chiromanzia.

LA mano è tanto degna parte del corpo humano, che i Dottori l'hanno sempre esaltata con gran lodi. Zoroastro le diè il nome di Miracolo della natura. Plutarco la chiamò cagione dell'humana sapienza. Lattanzio Maestra della ragione, e del sapere. Altri Artefice del mondo, Sede dell'amicizia, presidio dell'humana vita, riparo del corpo, difesa del capo, interprete dell'animo, neruo dell'orazione, officina della Santità, e conciliatrice della grazia diuina. Certo è, che ella è tutta officiosa, e sempre impiegata in seruizio, e benefizio di tutte l'altre membra del corpo humano, e si può anche dire, che sia simbolo della fede, giache stendesi la destra mano per contrasegno della promessa fede. E pure i Chiromantici Astrologici con le loro fauolose inuenzioni la rendono infame, e vittuperosa, mentre la trattano da libro di menzogne, da maestra di mille superstizioni, e da scuola di abomineuoli dottrine, le quali, non essendo dissimili dall' altre dottrine de gli Astrologi giudiziarij, meritamente sono prohibite, non meno di quelle.

Insegnano dunque i Chiromantici giudiciarij, che il pollice, ò dito grosso è soggetto à Saturno; L'indice à Gioue, Il dito di mezzo à

Mar-

Marte;L'annulare al Sole; L'auricolare, ò dito piccolo à Venere, il triangolo à Mercurio, e la percuſſione alla Luna. Così dicono alcuni di eſſi.

Altri però ſentono diuerſamente, ſoggettando il pollice à Venere; L'indice à Gioue. L'infame à Saturno; L'annulare al Sole; L'auricolare à Mercurio;il triangolo à Marte, e la percuſſione alla Luna.

Siche con queſte diuerſità ben ſi ſcuoprono per maeſtri, e teſtimonij falſi, mentre tra di loro diſcordano ne' primi principij, e ne' fondamenti della Chiromanzia Aſtrologica.

Il Taiſnero *libr.2. cap.* 1. per difendere la ſeconda opinione andò à mero ſuo capriccio, inuentando varie ragioni, & in particolare inſegna, che il pollice è ſoggetto à Venere, perche eſſendo il pollice vn dito più forte degli altri, deue ſoggettarſi alla Dea dell' Amore, di cui più forte coſa alcuna creata non ſi troua. *Mons Pollicis*, dice egli, *meritò Veneri dicatus eſt, quod experientia ſæpiſſimè notaui. Quid oro fortius in hoc mundo eſſe poteſt amore? Venereis etiam ligulis etiam fortiſſimi, & ſapientiſsimi ſuccubuere, vt Hercules, Sanſon, Dauid, cæterique infiniti amoris igne, & Venereis ligulis implicati fuere.*

Ma io ſaper vorrei da queſto Chiromantico, che così diſcorre, qual coſa egli intenda per Venere. Se egli per Venere intende vna Dea, a cui, come egli dice, è dedicato, e conſagrato il monticello del pollice, già egli ſi dichiara d'eſſere nel numero degl'Idolatri, che quella adorauano,

no, come vera Dea. Se poi per Venere intende la ſtella, ò pianeta, che è nella terza sfera celeſte,& à gli antichi così piacque di chiamarla, (e ben con altro nome chiamar la poteuano), non è più ragione, perche à detta ſtella ſi ſoggetti il monte del pollice, che ad altra ſtella, ò pianeta. Nè vale il dire, che influiſce l'amore, ne'i petti humani, eſſendo ciò falſo; prima per le ragioni apportate contro la falſa Aſtrologia, ſecondo, perche, detta ſtella, ò pianeta non puo influire l'amore per ſolo nome di Venere impudica, che à lor capriccio, e beneplacito le impoſero gli antichi. Terzo, perche ſicome i primi Chitomantici dedicarono ò ſoggettarono il pollice, & il ſuo monticello à Venere, così dedicare, e ſoggettare lo poteuauano al Sole, ò a Gioue; giache ſolo ciò dipendeua dalla loro propria volontà, e libertà; onde, come ſopra s'è accennato, trà ſe non s'accordano tutti i Chiromantici in ſoggettar l'iſteſſo dito all'iſteſſo pianeta, poiche à Venere dicono eſſer ſoggetto il dito auricolare, & il pollice à Saturno. Quarto, perche taluolta s'è trouato, chi con ſei dita è nato nella mano, & il ſeſto dito in tal caſo à chi ſarà ſoggetto? faranno forſe guerra vno contro l'altro i pianeti, per hauerlo ciaſcuno ſotto il ſuo dominio? Infatti non ſi apporta da'Chiromantici alcuna ragione naturale, e filoſofica in cui fondar ſi poſſa la lor dottrina chiromantica.

Aggiungaſi, che tutti i Chiromantici s'accordano in dedicare à Gioue il dito indice, il quale nel-

nell'inuerno in alcune perfone talmente per cagione del freddo diuiene instupidito , & intirizzato,che adoprar non si può nè auco à scriuere, sicome di Cefare Augusto Suetonio riferisce ; e dall'altra parte gl'istessi Astrologi, e Chiromantici insegnano , che Gioue è pianeta caldo,e di tutti gli altri il più benefico .

Fanno in oltre i medesimi Chiromantici altre vanissime , e falsissime conghietture da'i segni, i quali , come cifre , e caratteri nella pianta della mano sono impressi , e dalla diuersità del sito di essi arguiscono le prosperità, ò infelicità,che à tal huomo deuon accadere . Come per esempio , se vna tal lettera , segno , ò carattere è situato nella prima giuntura significa adulterio,& acquisto di ricchezze nella giouentù . Se quel medesimo segno e nella seconda giũtura arguisce malattie , immensità di trauagli , e nell' età virile pouertà .

Così parimente insegnano , che , se la lettera, A. nel monte di Gioue è impressa , presagisse abondanza di ricchezze . Se nel monte di Marte , sdegno, & ira . Se nel monte del Sole , fortezza. Se nel monte di Venere , infedeltà. Se nel monte della Luna, fallimento, e perdita di facoltà .

Il segno , ò figura circolare , dicono essi , è sempre di buon' augurio fuorche nel luogo , e dominio della Luna, e di Mercurio; perche questo è vario , & incostante , e quella, come anco Venere, son femine , doueche gli altri pianeti sono maschi .

Se la lettera O. è impressa nella linea della vita, ò nella linea del capo, è segno della perdita d'vn'occhio; e se in vna di tali linee saranno due, O. significano la perdita d'ambedue gli occhi. Questi, & altri somiglianti discorsi formano i Chiromantici giudiciarij sopra gli altri caratteri, e segni impressi in diuerse parti della mano.

E finalmente aggiungono, simili giudizij douersi formare dalle linee nell'istessa mano impresse, insegnando, che la linea Mensale, la quale è posta in mezzo tra la linea naturale, & il cingolo di Venere, sia certissimo, e securissimo segno indicatiuo di tutti i costumi, di tutte le prosperità, e di tutti i sinistri accidenti, onde la chiamano linea della Fortuna, e della prosperità, & affermano, che se questa linea hauerà altri rametti, che si stendino verso il dito di Gioue, promette honori, ingrandimenti, & acquisti di gran ricchezze; anzi che di stato pouero si salirà alla cima di tutte le dignità; Mà se l'istessa linea è segnata con la croce, significa, che sarà sospeso chi tal linea con tal croce impressa hà nella sua mano; Se poi la medesima linea tiene in se alcune incisioni, ò tagli, arguisce trauagli, e molestie per inimicizie con poueri, e con persone potenti. Et alla fine, se l'istessa linea verso la Percussione è piccola, e verso la parte opposta è grande, dinota, che de' tutti gli inimici riportassi la palma, e la vittoria.

Inquanto alla linea della vita, ò del cuore, insegnano primieramente, che, se quella dalla parte

te superiore sarà più spasa, e più diffusa, significa morte per acqua; e se sarà dalla parte inferiore più diffusa, morte per fuoco.

Secondo. Se i rami dell'istessa linea voltano verso la Razeta, ò Ristretta, arguiscono pouertà, e morte fuori della patria.

Circa la Razeta, ò Ristretta della mano dicono, che, se in questa sarà alcuna linea più grossa, e doppo vna più sottile, & al fine vn'altra più grossa, sarà l'huomo nella prima età molto ricco: nella seconda infelice, e bisognoso, e nella terza ricuperarà il perduto, accrescerà honori, e ricchezze, e con tranquillità terminarà la sua vita.

Della linea, ò via del Sole vogliono, che, se questa dal concauo della mano si porta verso il dito annulare, significhi promessa di gran fauore appresso a' Principi, e Potentati, ciò tanto più, quanto maggiormente quella nel triangolo distendesi verso l'angolo destro. Mà se dalla linea naturale, ò del capo, ascende verso il dito anulare, l'effetto sarà minore. Se poi la medesima tra le linee naturale, e mensale ritrouasi, denota amicizia, mà senzo guadagno, e senza fauore, & anco significa amicizia di nobili persone.

Queste, & altre simili sono le conghietture, che per verissime, e certissime spacciano al volgo, & alla gente ignorante Bartolomeo Coclite, Giouanni Taisnero, Giouanni d'Indagine Heretico Luterano, & altri Chiromantici giudiciarij, i quali suppongono, che ogni mortale soggetto sia al predominio di alcun celeste pianeta,

neta, al di cui genio, e natura egli s'accosti.

Laonde insegnano ancora, che quello sia da Saturno dominato, il quale hà il dito corrispõdente à tal pianeta con vaghi giri di linee, e con figure di caratteri ornato sopra tutte l'altre dita e così dicono de gli dominati, e soggetti à gli altri pianeti, cioè che quello, il quale hà vn dito più degli altri abbellito con linee, e lettere ben formate sia soggetto à quel pianeta, a cui tal dito appartiene.

Aggiungono di più à tal dottrina. Primo, che i dominati da Saturno sono huomini graui, freddi. melanconici, compiacenti di se stessi, & amatori di viaggio, perche tale fù l'indole di Saturno.

Secondo. Che gli soggeti à Gioue saran fortunati, sanguigni, audaci ne'pericoli, misericordiosi, veraci, sagaci, amabili à stranieri, e generaranno due figliuoli, perche tale secondo l'antiche historie fù Gioue.

Terzo. Che gli predominati dal Sole saranno ricchi, altieri, superbi, e vincitori di tutti i suoi inimici, sicome il Sole sempre supera tutte le contrarietà delle nuuole.

Quarto. Che i nati sotto il dominio della Luna saranno acuti, splendidi, pigri, e soggetti à molte vicende, e mutazioni di pouertà, e ricchezze, di penuria, e d'abbondanza, di sanità, e di malattie, giache la Luna di continuo è mutabile.

Quinto. Che li sottoposti al dominio di Venere saranno fraudolenti, fortunati, libidinosi, e prodighi.

Sesto

Sesto. Che i Mercuriali; ò soggetti à Mercurio saranno fraudolenti, Geometri, Indouini, ladri, scientifichi, Inuestigatori di cose segrete, e segreti del Consiglio.

Settimo. Che i Marziali, ò da Marte dominati saranno magri, empij, e Condottieri di Eserciti, perche tale fù Marte in sua vita.

Queste sono le proposizioni della Chiromanzia astrologica, le quali non sono meno vane, e false delle proposizioni sopra confutate.& impugnate dell'Astrologia giudiciaria, per non esser'ella fondata in veruna ragion naturale, e per essere condannata dalle sagre Scritture, censurate de'Santi Padri, e prohibite da' Sommi Pontefici sotto grauissime pene; onde tutte le sopradette dottrine dell' Astrologia, e Chiromanzia giudiciaria son numerate, e contenute nel Catalogo de'libri prohibiti.

Nè io dico, che tali dottrine siano male, perche son prohibite: anzi affermo, che son prohibite, perche sono per se stesse essentialmente, & intrinsecamente male, benche prohibite non fussero, sicome lo dimostra il P. Francesco Suarez *tom.1. de Religionis virtute lib.2. cap.10.* citando in suo fauore S. Tomasso, & il Caietano, *in 2. 2. quest.95.art.2.& 3.* Oue l'Angelico Dottore assolutamente insegna, che ogni indouinamento è congiunto col patto espresso, ò tacito col Demonio. *Omnis diuinatio vtitur ad præcognitionem futuri euentus aliquo dæmonium consilio vel auxilio. Quod quidem vel expresse imploratur: vel præter hominis intentionem se occultè dæ-*

mon

mon ingerit ad prænunciandum futura quædam, quæ hominibus sunt ignota &c.

Quando però dice, *omnis diuinatio*, non parla dell'indouinamento naturale: mà del superstizioso, e vano, il quale non è fondato nella verità, e conneſſione della cagione con l'effetto, conforme alla dottrina de'Teologi, i quali insegnano, che il cercare di ſapere alcun'oggetto all'hora non è vano. Prima, quando il mezzo preso per tale ſcienza, è oggetto proportionato all'humana cognizione, che ſia ſenſibile all'huomo. Secondo, quando l' iſteſſo mezzo è proportionato alla verità, che ſi cerca di ſapere, cioè quando ha conneſſione naturale con quella; in modo che dal medeſimo mezzo raccoglier ſi poſſa l'iſteſſa verità ricercata. Nè baſta qualunque conneſſione, mà è neceſſaria tal conneſſione, che il detto mezzo preſo per ſapere vna verità di qualche oggetto contenga queſta verità, come la cagione contiene l'effetto, e l'effetto contiene la cagione. Onde dal fuoco s'arguiſce il fumo, e dal fumo il fuoco. Anzi ne meno baſta, che il mezzo preſo ſia cagione, che nella ſua virtù contiene l' effetto, mà è neceſſario, che ſia cagione determinata, non indifferente, nè libera, nè che ſia impedibile per l'oppoſizione ò reſiſtenza d'alcun'altra cagione; perche nell'Aſtrologia, e Chiromanzia giudiciaria non ſi cerca di ſapere alcune coſe poſſibili, mà attuali di preſente, ò di paſſato, è di futuro, conſeguentemente la cagione deue eſſer attualmẽte determinata, e deue hauere attual conneſſione coll' effet-

effetto : Hora, perche i ſegni della mano, gli aſpetti, e ſiti delle ſtelle non hanno queſta neceſſaria conneſſione naturale con gli effetti occulti, che dal curioſo deſideraſi di ſapere, maſſimamẽte inquelle coſe che dipendono dal libero arbitrio, perciò l' indouinamento di eſſi effetti occulti, e ſuperſtizioſo, e vano.

Onde il medeſimo S. Tomaſſo nel luogo citato tra le ſpecie dell'indouinamento ſuperſtizioſo numera l'Aſtrologia, e la Chiromanzia con queſte parole.

Diuinatio autem, quæ fit abſque expreſſa dæmonum inuocatione, in duo genera diuiditur, quorum primum eſt, quando ad prænoſcendum futura, aliquid conſideramus in diſpoſitionibus aliquarum rerum. Et ſi quidem aliquis conetur futura prænoſcere ex conſideratione ſitus, & motus ſyderum, hoc pertinet ad Aſtrologos, qui Genethliaci dicuntur propter natalium conſiderationes dierum, &c. Si autem conſiderentur aliquæ diſpoſitiones figurarum in aliquibus corporibus viſui occurrentes, erit alia diuinationis ſpecies. Nam ex lineamentis manus conſideratis diuinatio ſumpta, Chiromantia vocatur, quaſi diuinatio manus. Chir enim græcè dicitur manus.

E nel ſeguente articolo apertamente condanna l'Aſtrologia giudiciaria per ſuperſtizioſa, e vana, come ſopra ſi è moſtrato, nel trattato ſecondo par. 1. cap. 3. della falſa Aſtrologia. E perche ne i falſi principij, e vani inſegnamenti di queſta è tutta fondata la Chiromanzia giudiciaria, però accor'ella dall'iſteſſo Angelico Dotto-

re

re è nella medesima maniera condannata.

Apportano in fauor loro i Chiromantici quel luogo di Giob. al cap. 37. num. oue Eliu amico di lui parlando del Signore Iddio, così dice. *Qui in manu omnium hominum signat, vt nouerint singuli opera sua.* Nella mano di tutti gli huomini hà impresse alcune linee, & alcuni segni, acciò da essi possino hauer notizia dell'opere, che essi sarran per fare; e quindi argomentano, non essere in se stesso male l'indouinare le cose future dalle linee, e segni della mano.

Mà a'questo argomepto doppiamente rispon-de il P. Suarez *tom. 1. de Relig. lib. 2. de superstitione cap. 2.* E primieramente egli dice, che, se il luogo citato di Giob s'intende delle linee, e segni della mano, non è in se stesso male indouinare le cose future, dentro però agli limiti, e termini della Chiromanzia naturale, in quanto, che da quei segni, come da effetti raccogliere si può la disposizione, e temperamento corpòrale dell'huòmo, al qual temperamento sogliono accômodarsi le inclinazioni dell'animo. Mà non già, dice egli, intendersi possono l'istesse parole dell'amico di Giob della Chiromanzia Astrologica, perche questa non è fondata nella Natura; mà nelle sole finzioni dell'Astrologia giudiciaria, e però è affatto non solo supestiziosa; mà empia tale espo sizione, perche ciò è vn'attribuire allo Spirito Santo vna vana, e superstiziosa dottrina.

Secondo. Risponde, che iui Eliu amico di Giob per nome di mano, non intende la mano

mate-

materiale; mà ben si la facoltà, e potenza d'operare, perche, essendo la mano instrumento di tutti gl' instrumenti, nella Sagra Scrittura suol prendersi. & intendersi per la potenza, e virtù operatiua. Onde dicesi. *Opera manuum eius annunciat firmamentum. In manu Domini omnes fines terræ.* Overo per *mano* intendesi la potenza libera, come nell'istesso libro di Giob, *cap.36.* si dice del medesimo Signore Iddio. *In manibus abscondit lucem, & præcipit ei, vt rursus aduenıat.* Cioè stà in sua libertà in nascondere la luce, & in farla ritornare; poiche iui parla il medesimo Eliu dell'opere marauigliose di Dio, sicome raccogliesi dal precedente versetto. *Qui præcipit niui, vt descendat in terram, & hiemis pluuijs, & imbri fortitudinis suæ*, e poi soggiunge. *Qui in manu omnium hominum signat, vt nouerint singuli opera sua.* Che tanto vale, come, se detto hauesse. Iddio, mentre manda tanta varietà de'tempi, che spesso gli guomini non possono operare, lor viene à significare, che non perdino il tempo opportuno di fatigare, e lauorare la terra, e far altre simili opere, le quali far non si possono, quando il medesimo Dio manda le neui, & i ghiacci, e per cagione di questi anco le bestie si ritirano, e si racchiudano nelle proprie tane, e cauerne. Onde si segue à dire. *Ingredietur bestia latibulam, & in antro suo morabitur.*

Osseruano di più gli Espositori, che questa parola, *signat*, in hebreo dicesi *Hhatham*, e questa non significa *significare*, nè *indicare*, mà ben sì

occul-

occultare, & claudere conforme ciò è vsitato nella Sagra Scrittura; Siche conforme à questa esposizione Eliu dir voleua, che Iddio con l'intemperie, & ingiurie de'tempi chiudeua le mani degli guomini, che operare non potessero, e faceua intanare le bestie, che nè meno il necessario cibo, & alimento cercare potessero.

Non hanno dunque gli amatori della Chiromanzia astrologica fondamento alcuno nella Sacra Scrittura, e ne meno nella ragion naturale, onde quelli, che à tal Chiromanzia prestano fede meritano d'esser derisi, e burlati, come quella donnicciuola vile, e plebeia, di cui Giouenale *lib.1. satyr.6.* lasciò scritto.

Sortes ducet, frontemque, manumque prebebit Vati.

IL FINE.

FINE